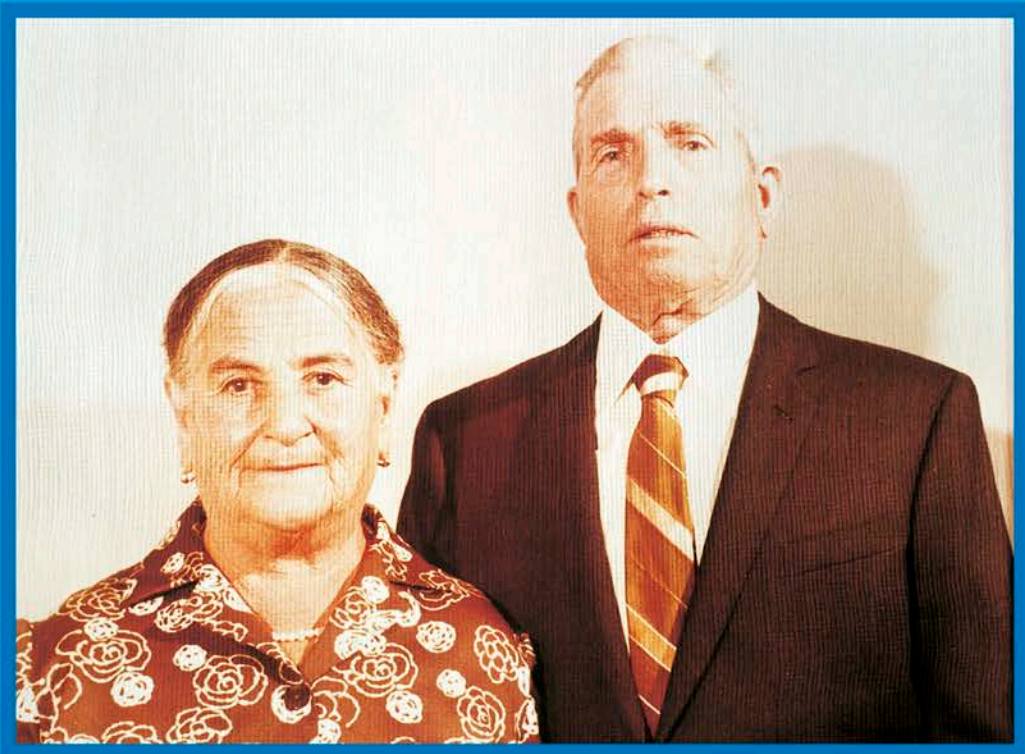


DOMENICO LANCIANO

LIBRO-MONUMENTO  
PER I MIEI GENITORI

VOLUME QUINTO  
*OPERE PARALLELE*



Edizione dell'Autore - Anno 2005  
Badolato Marina (Calabria) Italy



**DOMENICO LANCIANO**

**LIBRO-MONUMENTO  
PER I MIEI GENITORI**

**LANCIANO BRUNO - MENNITI MARIA GIUSEPPA**

**VOLUME QUINTO  
*OPERE PARALLELE***



**Edizione dell'Autore - 28 gennaio 2005  
Via Giuseppe Pisani 41-C  
88060 Badolato Marina - Italy**

## COLONNA SONORA



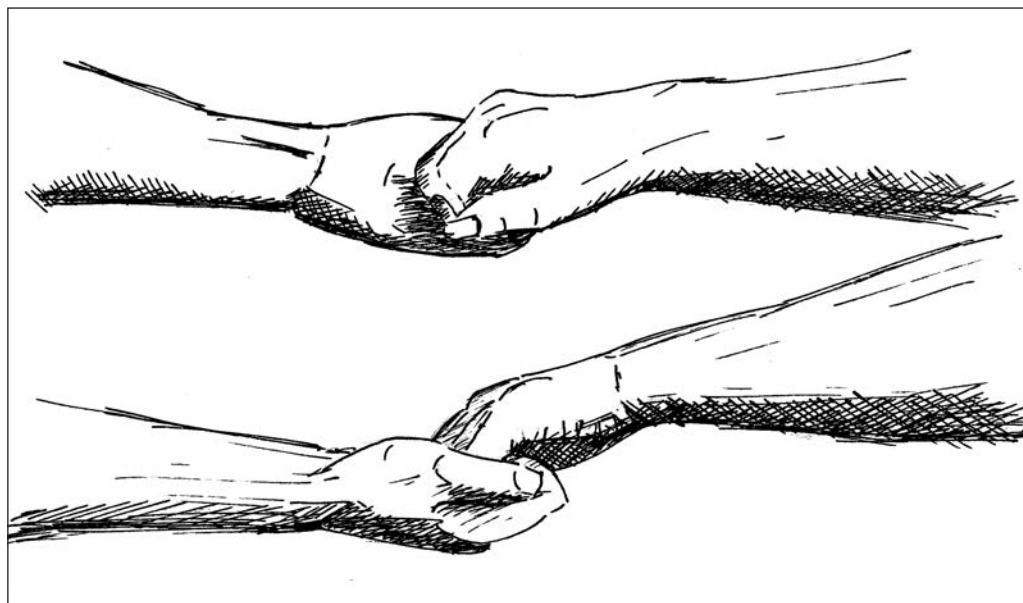
Per rendere omaggio al Cinema, anche come strumento di istruzione sociale e mio personale, mi son fatto fotografare da Vittorio Conidi, nel dicembre 1999 davanti al cinema di Catanzaro Lido chiuso ormai da parecchi anni. In questa piccola sala cinematografica e in quella del Dopolavoro Ferroviario (dove io e i miei fratelli avevamo lo sconto in quanto figli di ferroviere), così come nei due cinema di Soverato, specialmente negli anni Cinquanta e Sessanta, ho seguito numerosissimi film, alcuni dei quali determinanti per la mia formazione. Inserisco proprio qui, in apertura del quinto volume di questa *“lettera-libro”* l’idea ed il ricordo del Cinema anche come *“colonna sonora”* dei meravigliosi anni della mia fanciullezza, adolescenza e giovinezza. Una colonna sonora che dura tuttora e che è una delle più importanti della mia esistenza. Il riferimento al Cinema vale pure per le opere di mio fratello Antonio (che andremo a leggere fra poco) in gran parte scritte e pensate per l’esecuzione cinematografica. Ma meriterebbero di essere portate in *“video”* (cinematografico o televisivo) le altre opere presenti in questo volume, per come descritte da mio fratello Vincenzo, da Antonio Loprete e da Ysmen Pireci. Voglio inoltre rendere omaggio, riconoscenza e gratitudine ai miei fratelli Antonio e Vincenzo che mi hanno per primi introdotto nel linguaggio, nella seduzione e nelle possibilità multiple dei mezzi audiovisivi.



**AUTORI VARI**

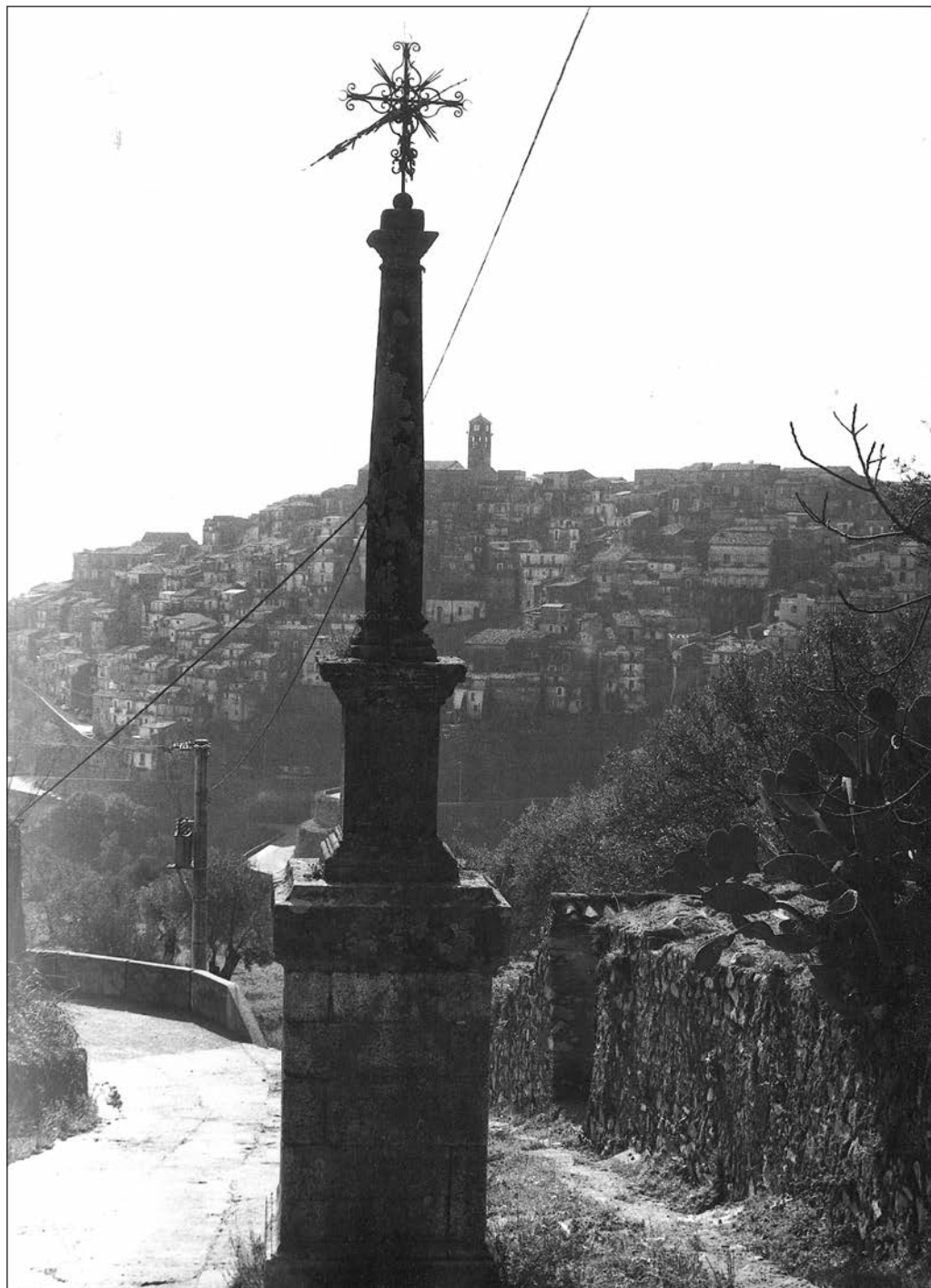
# **OPERE PARALLELE**

(a cura di Domenico Lanciano)



Fausto Borrelli - Sentimenti paralleli

**Edizione del 28 gennaio 2005  
UNIVERSITÀ DEI POPOLI  
88060 Badolato Borgo Universitario - Italy**



Badolato borgo (lato Nord) visto dal convento francescano di Santa Maria degli Angeli. Foto di Vittorio Conidi, anno 1982, per l'Archivio della Biblioteca Comunale di Badolato.

## OPERE PARALLELE

Ho definito **“Opere Parallele”** le sei che caratterizzano questo quinto volume del *“Libro-Monumento per i miei Genitori”* poiché sono di supporto (conferma, integrazione e diversificazione) al racconto generale (storico, familiare, generazionale ed intergenerazionale) che si articola nella presente *“Lettera-Libro”* destinata a familiari, parenti ed amici. Come ho accennato nella Introduzione, al primo volume, ospito i seguenti scritti:

### 1 - PENSIERI AL VENTO

È la seconda raccolta di poesie di mio fratello Vincenzo. La prima è stata pubblicata nel giugno 1995, unitamente al mio libro *“Prima del Silenzio”*.

### 2 - OPERE

Riporto, per intero o soltanto accennate, talune Opere scritte da mio fratello Antonio dal 1959 fino ad oggi. Prima tra tutte la grande storia d’amore dei nostri bisnonni paterni Giuseppe Marziale Bressi e Margherita Parretta. Quindi, alcune poesie, il manifesto politico del Partito Tronchista Italiano ed una sintesi di romanzi a sfondo storico-sociale sulla realtà delle masse popolari nel secolo Ventesimo.

### 3 - RICORDI BADOLATESI

che Antonio Loprete, il mio compare di cresima, ha voluto fissare in un opuscolo, già stampato in circa 2.000 copie e distribuito gratuitamente (come estratto da questo *“Libro-Monumento”*) nell’estate 2004 con il trimestrale *“La Radice”* di Badolato o in altro modo.

### 4 - IL RINASCIMENTO DELLA CALABRIA

È un tentativo di avviare, con questo mio scritto, un certo discorso propositivo sulla necessaria ed improcrastinabile rinascita della Calabria, pure alla luce dei precedenti Rinascimenti avuti dal nostro Popolo. Ed è, altresì, un’occasione per illustrare le principali attività svolte dall’Università dei Popoli, associazione culturale nata proprio con l’intento di dare una spinta operativa alla migliore Calabria, anche nel contesto della globalizzazione.

### 5 - IL VILLAGGIO SENZA NOME

Le 12 poesie del kossovareso Ysmen Pireci, nostro contemporaneo, trovano qui spazio e rilievo assieme alla Prefazione di Sabino D’Acunto.

### 6 - VERSI ORFANI

Tale Opera poetica di Vito Maida avrebbe dovuto essere pubblicata da altri e altrove e, quindi, non era previsto il suo inserimento in questo mio contesto. Ma sono immensamente felice che arricchisca ed impreziosisca in modo assai significativo il *“Libro-Monumento”*.

## COLONNA SONORA



Con questa mia foto (dicembre 1977) ho voluto fissare nella memoria l'angolo dov'era posizionato (all'Ina Casa in Badolato Marina) il televisore a colori che ho regalato ai miei Genitori per il loro cinquantésimo anniversario di matrimonio (26 novembre 1977) assieme alla statuetta in legno portata dalla Thailandia in quello stesso giorno. Almeno per me, senza ombra di dubbio, il Cinema e la Televisione sono stati (specie nell'adolescenza) mezzi di istruzione più importanti e più efficaci della stessa scuola (come ricordo pure in *"Prima del silenzio"* - 1995). E ciò che mi ha salvato da scuola, dallo stesso Cinema e dalla stessa Televisione, nonché da ideologie religiose o politiche e di qualsivoglia altra tendenziosità strumentale è stata la mia Kardàra (cui sarò eternamente grato). Il mondo e l'Armonia di Kardàra mi hanno permesso di vedere ed analizzare molto criticamente tutto e tutti... e, ancora oggi, il **"metodo Kardàra"** (metodo armonico) risponde appieno alle mie esigenze di *"equivicinanza"* e di *"equidistanza"* con tutto e con tutti.



**Vincenzo LANCIANO**

(Badolato 27 ottobre 1932)

# **PENSIERI AL VENTO**

## **POESIE**

*ILLUSTRAZIONI DI FAUSTO BORRELLI*



Edizione del 28 gennaio 2005

**UNIVERSITÀ DELLE GENERAZIONI**

Via Nazionale 74

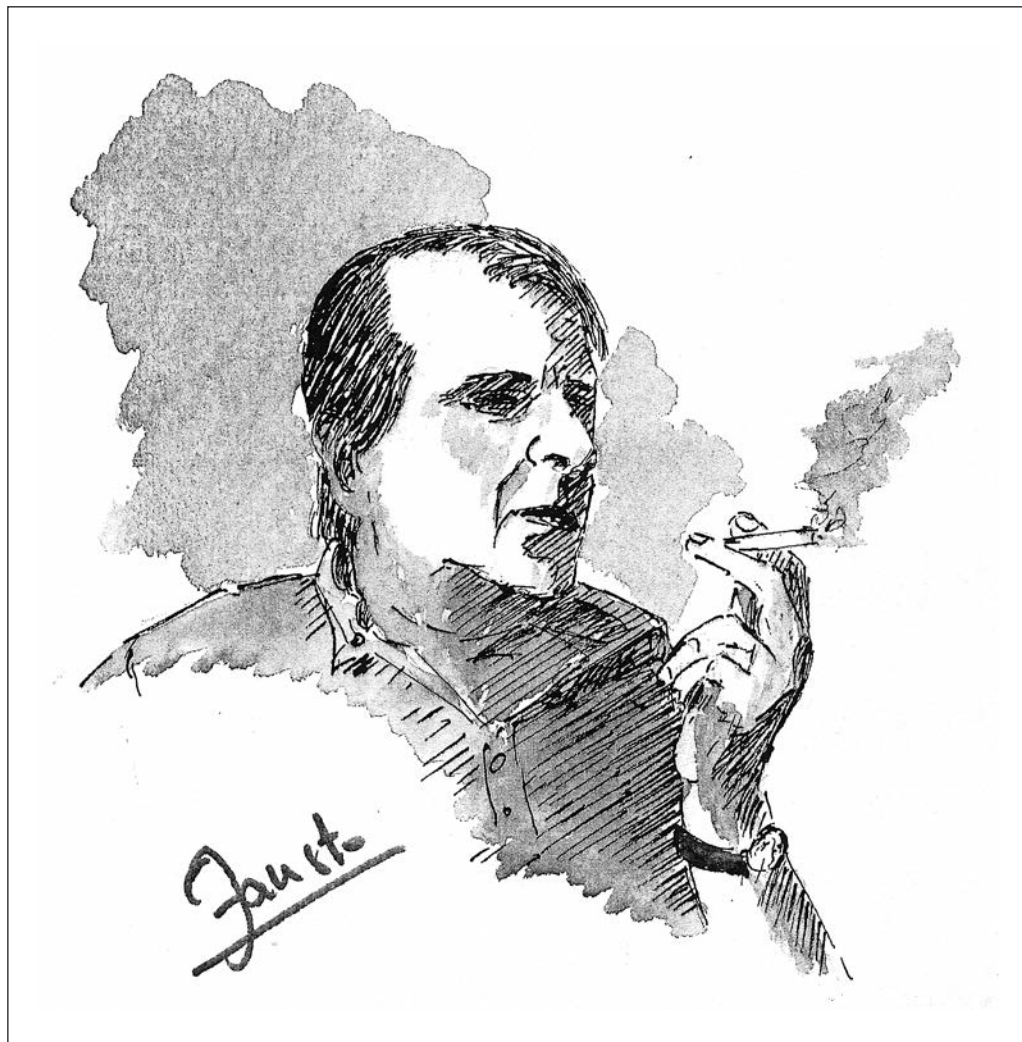
88060 Santa Caterina dello Jonio Marina (Calabria) Italy

## NOTE EDITORIALI

### Proprietà

La proprietà delle poesie presenti in questa raccolta "*Pensieri al vento*" è di mio fratello Vincenzo Lanciano, nato in Badolato (Catanzaro, Italia) il 27 ottobre 1932 e attualmente residente nel comune di Santa Caterina dello Jonio (Catanzaro), in Via Nazionale 74.

La proprietà dei disegni riportati in queste pagine è del dottore Fausto Borrelli, nato nel 1947 nel comune di Sant'Angelo del Pesco (allora provincia di Campobasso, adesso provincia di Isernia) e attualmente residente in Agnone (Isernia, Italia) in Via Aquilonia 38. Ringrazio anche qui l'amico Fausto Borrelli per la gentilezza e la generosità con cui ha aderito al mio invito di impreziosire con alcuni suoi disegni le poesie di mio fratello Vincenzo.



Fausto Borrelli nell'autoritratto dell'agosto 2006

## ***Caro fratello!***

*Sono davvero molto lieto che la tua seconda raccolta di poesie faccia parte integrante di questo “Libro-Monumento” per i nostri Genitori e completa, così, in un certo senso (assieme ad alcuni significativi scritti di nostro fratello Antonio) quella piccola, iniziale Biblioteca o Enciclopedia familiare che auspico e che sollecito possa venire in futuro aggiornata da chi verrà dopo di noi.*

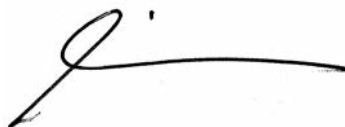
*Particolarmente lieto, poi, perché tutte le tue poesie sono autentici documenti di vita vissuta e di sentimenti, spesso anche fotografie spirituali, umane e sociali che supportano il racconto che vado facendo sulla nostra famiglia e sulla nostra comunità badolatese e calabrese.*

*“Pensieri al vento” hai voluto intitolare. Bene. Ma, conoscendoti, so che vuoi dare un senso troppo minimalista a questi tuoi versi... come per dire “Questi miei sono pensieri destinati a perdersi nel vento”. Sarà. Io non ci credo affatto: lo sai per il discorso che ti ho fatto, scrivendoti in “Prima del Silenzio” nel 1995. Ho fiducia nell’efficacia che una qualsiasi cosa possa sortire in qualche modo e in qualcuno, almeno. Ho fiducia che “Nessuno è nessuno” (come ci ricorda l’amico poeta molisano Giuseppe Palomba di Poggio Sannita) e che i sentimenti sono la prima arte umana... lo stile e l’estetica lasciamola (con tanto di ossequio e di rispetto) a Coloro i quali ambiscono premi e riconoscimenti e (perché no?) ... pure un posto nella Letteratura. La nostra unica ambizione è soltanto quella di essere veri ed autentici per parlare meglio ai cuori e alle menti di Coloro i quali hanno la nostra stessa sensibilità, vivono le medesime dimensioni.*

*“Pensieri al vento”... la Scienza ci dice che il vento è solito disperdere, spesso pure lontano, buona parte dei semi delle piante (fiori, alberi, arbusti, ecc.). Se questi tuoi pensieri sono come i semi... allora... possiamo sperare che le tue poesie feconderanno terreni e cuori anche molto lontano da qui. Ed è proprio quello che auspico e che ti auguro!... Il vento è questo libro!...*

*Il tuo buon cuore possa essere sempre vicino ed efficace in chi leggerà questi versi e quelli di “Anno dopo anno” che, pubblicati nel 1995, il vento ha già distribuito, con amore, anche al di là dei monti e degli oceani!... Scrivi sempre, poiché niente va perduto e tutto dà testimonianza!*

***Auguri, fratello!***



*Agnone, domenica 27 ottobre 2002 (settantesimo tuo compleanno)*

*La mia voce augurale ti ha raggiunto telefonicamente nella casa di Santa Caterina dello Jonio Marina, dove, con tua moglie Giulia e altri tuoi congiunti, trascorri serenamente gli anni della meritata pensione, allietata da tutte le tue generazioni. Scrivi sempre!... La Poesia è Wita!...*

## *Caro fratello!*

Sabato 21 agosto 2004 c'è stato uno scambio di libri tra me e lo scrittore-poeta abruzzese Lucio Porfilio (nella foto, sotto). Tra le altre mie pubblicazioni date c'era **"Prima del Silenzio"** (1995) contenente pure la tua prima raccolta di Poesie. Rimasto tanto bene impressionato da queste tue belle poesie, **Lucio Porfilio ha voluto dedicarti questi suoi meravigliosi versi ...**

---

## NEL SILENZIO

Non sempre  
inebria  
la luce solare  
più di quella  
della sera.

Sale  
nel silenzio  
sulle ali del cosmo  
degli umili  
la preghiera  
sino a Dio.

E la notte  
di cristallo  
accende  
di stelle  
il firmamento.

Tremulo  
si mira  
all'infinito mare  
che una nenia  
sussurra  
ad ogni onda.



Dolce  
mormorio  
di platani  
musica di vento  
concerto  
di grilli e di cicale  
scintillio di lucciole  
vagante.

Tutto  
è come  
di incanto  
e di magia  
arcana sinfonia,  
e sa tanto  
di infinito  
... di eterno!

*a Vincenzo Lanciano  
con stima infinita*

**Lucio Porfilio**

Venerdì 03 settembre 2004  
Schiavi di Abruzzo (Chieti)

---



## DEDICA

### *Dedico*

---

- \* Ai miei nipotini Giose, Gabriele, Claudio, Davide e a quelli che verranno!
- \* Alla cara memoria di tutti i miei familiari defunti, in particolare ai miei genitori Bruno Lanciano e Maria Giuseppa Menniti, a mio suocero Giuseppe Carnovale.
- \* Ai miei generi e alle mie (eventuali, future) nuore.
- \* A mia suocera Immacolata.
- \* A mio cognato Nicola Carnovale e famiglia.
- \* A mia cognata Vincenzina e famiglia.
- \* A tutti i miei familiari e parenti passati, presenti e futuri derivati dalle famiglie Lanciano e Menniti, in particolare al mio diletto fratello Mimmo che, oltre ad essere legato da intenso affetto, mi ha spronato ed incoraggiato a scrivere questi... *“PENSIERI AL VENTO”*.



Fausto Borrelli - Bambini

## POESIE FAMILIARI

### A MIO NIPOTE GIOSE

**Sei biondo  
sei bello  
sei beato**

**sei l'idolo  
della famiglia e del contado!**

**Il tuo solare sorriso  
la tua intelligenza  
ispirano tanta simpatia e tenerezza.**

**Le tue marachelle  
la tua esuberante vivacità  
sono il mal di testa...  
di mamma e papà.**

**Cresci bello  
cresci buono  
perché ogni santissimo Natale  
avrà un dono ed il perdòno.**

*Natale 1999*

*Santa Caterina dello Jonio Marina (Catanzaro)*

*Joseph (detto Giose), nato il 22 dicembre 1995, è figlio di Immacolatina, secondogenita dell'Autore, e di Raffaele Jorfida.*

## A MIO NIPOTE GABRIELE

**Piccolo, biondo, adorabile rampollo  
che te ne stai lontano  
tra i gelidi Appennini del Nord  
e le nebbiose pianure padane!...**

**La tua partenza  
ha lasciato un grande vuoto  
nel mio cuore  
perché mi manca tanto  
il tuo innocente sorriso  
il tuo infantile umano calore!**

**La natia Terra di Calabria  
ti attende  
con il suo azzurro cielo  
la bianca luna  
il caldo sole  
l'immenso mare  
in un'aureola d'amore!**

*Natale 1999*

*Santa Caterina dello Jonio Marina*

*Gabriele, nato il 12 ottobre 1996, è figlio di Giuseppina, primogénita dell'Autore, e di Manlio Oddone Valentino.*



## **A MIO NIPOTE CLAUDIO**

**Ancora oggi rivivo la febbrile ansia  
e l'estenuante attesa  
della tua radiosa natività!**

**Io, segretamente, pregavo il Signore  
perché tu venissi alla luce del mondo  
bello come un profumato fiore.**

**Al tuo primo vagito  
gli incubi e i dolori  
sono svaniti nel buio della notte  
nel segno di un nuovo giorno  
nel segno di una nuova vita  
nel segno di una gioia infinita!**

**Tu sei il figlio della bianca luna  
tu sei il figlio del caldo sole.  
Oggi festa del Redentore  
ti auguro, Claudietto,  
una vita cosparsa di felicità e amore.**

*Natale 1999*

*Santa Caterina dello Jonio Marina*

***Claudio**, nato il 14 luglio 1998, è figlio di Brunella, terzogenita dell'Autore, e di Giancarlo Caroleo.*

## A MIO NIPOTE DAVIDE

**David**

**nome mitico**

**nome biblico**

**benvenuto nella casa del Signore**

**benvenuto nella nostra numerosa famiglia**

**con calore e amore.**

**Sei forte**

**sei buono**

**sei bello**

**sei il principe del nostro castello.**

**Oggi festa della Natività**

**prego Iddio**

**perché ti protegga**

**nel darti tanto bene**

**e tanta felicità.**

*Natale 1999*

*Santa Caterina dello Jonio Marina*

*Davide, nato il 28 ottobre 1999, è il secondo figlio di Immacolatina, secondogenita dell'Autore, e di Raffaele Jorfida.*

# PENSIERI AL VENTO



Fauso Borrelli - Pensieri al vento



Fauso Borrelli - Strada di paese

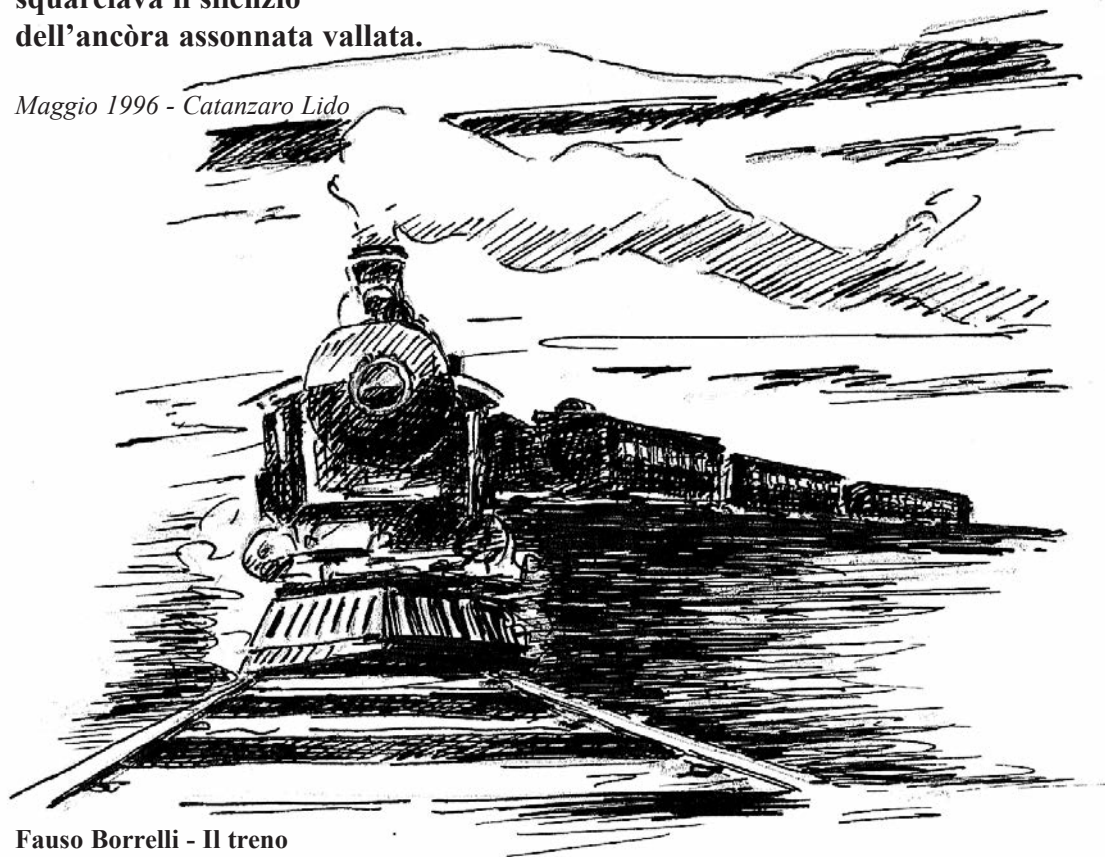


## QUELLA VECCHIA VAPORIERA

**C'era una volta....  
una vecchia vaporiera  
che attraversava villaggi e città.  
Aveva l'aspetto di una pantera  
che frastornava col suo sferragliare.  
Al suo arrivo gli scolaretti  
assalivano le carrozze  
e con la loro spensieratezza  
cantavano lieti.**

**Mentre le Coppiette all'angolino  
sognavano il loro mondo tutto d'oro  
il fischio stridulo della vaporiera  
squarciava il silenzio  
dell'ancora assonnata vallata.**

*Maggio 1996 - Catanzaro Lido*



Fauso Borrelli - Il treno

## PER MIO NIPOTE JOSEPH

Lungo le strade della vita  
s'incontrarono due cuori.  
Tra loro è sbocciato l'Amore  
che ha dato alla luce del mondo  
un bimbo bello come un fiore  
Joseph  
vivace intelligente  
occhi dolci e penetranti  
amato e adorato da tutti quanti.

Il suo primo vagito  
ha scatenato una grande emozione.  
Il suo primo anno di vita  
sta facendo battere ancora di più  
il mio cuore.

Oggi si festeggia  
il suo primo compleanno...  
Noi qui riuniti  
in nome del Signore  
auguriamo a Joseph  
una lunga vita  
sparsa di rose e fiori.

*22 dicembre 1996*

*Santa Caterina dello Jonio Marina*

## **MIO PADRE CASELLANTE DELLA FERROVIA**

**Nelle lunghe e fosche notti d'inverno  
quando il ringhioso vento del maestrale  
e la scrosciante pioggia del levante  
si scatenavano sulla terra assetata  
il rude casellante vigilava la ferrovia.**

**Con la fredda e fioca luce  
della lanterna vecchia ed annerita  
controllava la stabilità dei ponti  
e della massicciata.**

**Quando il treno di mezzanotte  
ansimando e a passo di lumaca  
transitava impaurito  
sul ponte della 'Mbarrata  
torrente in minacciosa piena  
il povero casellante era lì  
sotto la pioggia gelata.**

**Al chiarore dell'alba  
mentre l'ultimo treno della notte  
con il suo grave carico umano  
continuava la sua corsa infinita  
il rude ferroviere  
con le sue membra sfinite  
rientrava al caldo accogliente casello  
dove l'attendevano i suoi cari figlioletti  
e la sua fedele compagna di tormenti.**

## COMMIATO

*Pensionamento di Vincenzo Lanciano*

*Assistente nell'Ufficio Notificazioni della Corte d'Appello di Catanzaro*

**Dopo tanti anni di estenuante lavoro  
dopo tanti anni di enormi sacrifici  
è giunta l'ora  
di andare a coltivare l'orticello  
a raccogliere i deliziosi fichi.**

**Prima di lasciare questo Palazzo "infernale"  
è doveroso ringraziare e salutare  
l'esimio signor Presidente  
e tutti gli Ufficiali Giudiziari  
sempre buoni come il pane.**

**Tante grazie! Tanti abbracci  
a tutti i miei Colleghi...  
malgrado i "veleni"  
ci siamo voluti sempre bene.**

**Un caloroso ringraziamento  
a tutti gli Operatori  
per la gentilezza e i loro favori.  
Un particolare abbraccio  
alle leggiadre "donzelle"  
tanto care e deliziosamente belle.**

**Piange il mio vecchio cuore  
piange la gentile anima mia.  
Vi ricorderò eternamente  
con appassionata nostalgia!**

*1 novembre 1997 - Catanzaro*

## VISITA AL CIMITERO

(per l'amico Giuseppe Mannello)

Oggi ti ho incontrato  
amico mio  
all'ombra dei cipressi  
nella tua eterna dimora  
assegnata dal crudele destino.

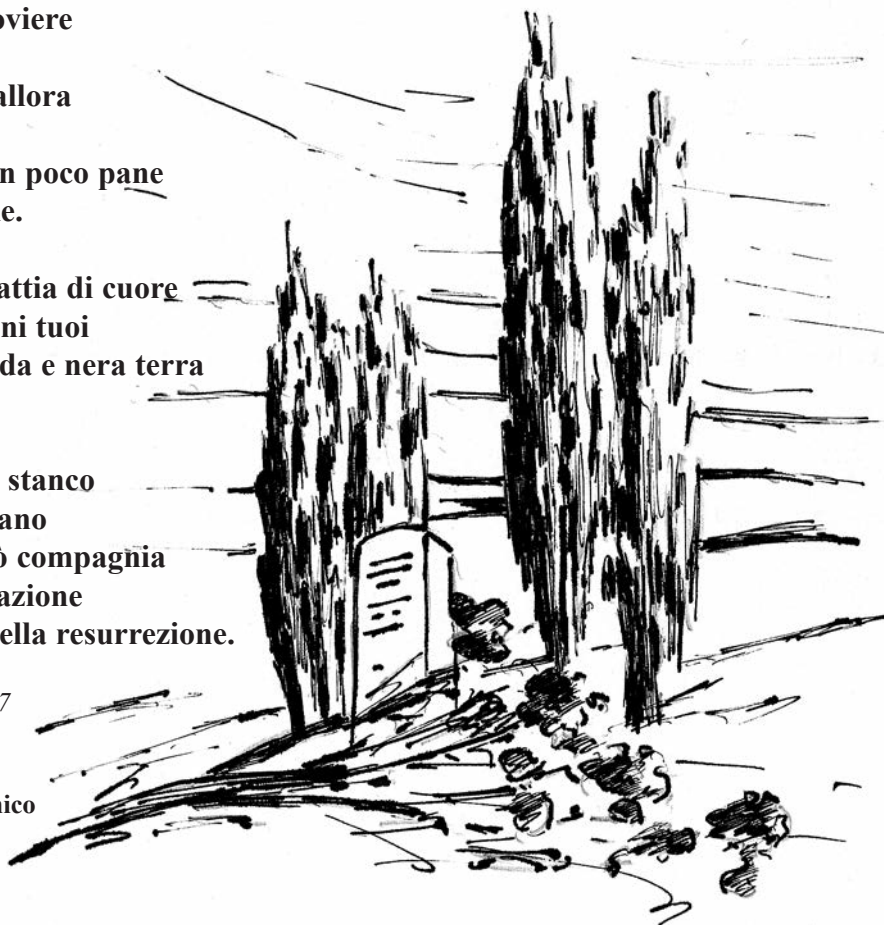
Ricordi?...  
le tante passeggiate  
lungo il viale della stazione  
ad ammirare le locomotive a vapore  
ad inseguire i sogni  
mai avverati nella nostra vita  
ancora in fiore.

Tu volevi fare il ferroviere  
io il professore  
ma la vita grama di allora  
ci è stata ostile  
si doveva studiare con poco pane  
ed alla luce di candele.

Poi la maledetta malattia di cuore  
stroncò i giovanili anni tuoi  
portandoti nella fredda e nera terra  
dove ora tu sei.  
Come sai amico mio  
sono ormai vecchio e stanco  
e non sarà tanto lontano  
il giorno in cui ti farò compagnia  
lungo il viale della stazione  
in attesa del tempo della resurrezione.

*Badolato, 2 novembre 1997*

Fausto Borrelli  
Fiori sulla tomba dell'amico



## L'OSTERIA DEL VIANDANTE

Dove oggi s'innalzano al cielo palazzi e villini  
ieri crescevano rigogliose piante  
di biondo granturco e profumati fiorellini.

In mezzo alla verde campagna  
vicino alla stazione dei treni  
sulla strada nazionale  
esisteva l'osteria di don Pietramala.  
Un locale piccolo e disadorno  
con un vetusto banco color marrone  
un grezzo scaffale  
alcuni bicchieri di terracotta ed un boccale.  
Nell'attigua grotta-cantina  
due botti da dove sprigionava  
lo spirito poderoso del rosso vino  
delle vigne delle colline assolate  
del feudatario baroncino.

Nelle fredde giornate invernali  
l'osteria si gremiva di viandanti  
stanchi e macilenti  
spesso di soldati combattenti  
della seconda guerra mondiale...

Io allora senza né arte né parte  
per una manciata di fichi  
ed un pezzo di pane di castagne  
aiutavo il buon oste dalla barba bianca  
con la faccia sempre stanca.

Servivo gli avventori  
un piatto con un intruglio  
di patate fagioli peperoncino  
e per riscaldare i loro cuori  
un incandescente bicchiere di vino.



**Pur se tanto tempo ormai è passato  
da quegli anni disastri  
affiorano ancora alla mia mente  
i volti di quei viandanti  
infreddoliti ed affamati.**

*Badolato Marina, 6 dicembre 1997*



**Fausto Borrelli**  
**Osteria del viandante**



L'Osteria del Viandante nella realtà topografica. Infatti, nel periodo descritto da mio fratello in questa sua poesia, l'osteria era situata in questa casupola, a 50 metri dalla stazione ferroviaria di Badolato (o "**Badolato Scalo**"), sulla Strada Statale Jonica 106. Oggi, negli stessi locali, c'è un bar. Foto di Vittorio Conidi, maggio 2000 per questa "**Lettera-Libro**" (come tante altre foto).



## IL PENSIONATO

**Dopo tanti anni di duro lavoro  
l'umile pensionato viene emarginato  
dalla Collettività e dallo Stato.**

**In compagnia dei fantasmi del passato  
si aggira nelle piazze e nei vicoli della città  
in cerca di qualcosa che non sa.**

**Vaga sconosciuto senza salute  
inutile cuore ancora pieno d'amore  
quasi sgomento del giorno vuoto e inanimato.**

**E mentre le campane delle chiese  
annunciano mezzogiorno  
l'umile pensionato torna alla sua casetta  
dove l'aspetta la sua "moretta".**

**Domani un altro giorno sarà  
su e giù per la città.**

*Catanzaro Lido, 13 dicembre 1997*



**Fausto Borrelli  
Il pensionato**

## IL FRANTOIO

**Un tempo vicino alla mia casa natia  
esisteva il frantoio di don Pietro Melia.  
Un antro ciclopico buio untuoso misterioso.**

**Per l'intera stagione invernale  
i baldi giovani frantoiani  
all'alba di ogni nuovo giorno  
bussavano alla casa dei contadini  
per caricare sacchi e sacchi di olive mature  
pronte per la lenta molitura.**

**La corpulenta mucca muggiva sbuffava  
faticosamente girava girava girava  
le pesanti macine riducendo in poltiglia  
il meraviglioso dono della Natura.  
Il vetusto torchio trasformava  
in oro colato  
le fatiche e le speranze  
dell'umile gente contadina  
appartenente a quell'antico borgo  
arroccato in cima alla collina  
ormai stanco di secoli e in rovina.**

**Caro frantoio, furtivamente entravamo  
noi bambini a giocare a nascondino  
nei tuoi ventricoli  
mentre fuori pioveva a catinelle  
in quel tempo ormai troppo lontano  
quando non c'era la televisione  
con Calimero e le Telenovelle.**

*Badolato borgo antico, 4 febbraio 1998*

## **IL MARCHESATO**

**Ai tempi in cui sul vecchio borgo  
incombevano disoccupazione e miseria  
ogni anno nella calda estate  
quando i campi s'inondavano di spighe d'oro  
intere famiglie di braccianti  
emigravano al Marchesato terra di lavoro.**

**Il gallo cantava a squarciagola  
annunciando l'aurora  
e già le comitive di disperati  
erano alla ferrovia della Marina  
per prendere la "littorina".  
Arrivavano al Marchesato  
a frotte come formichine  
con qualche bagaglio sulle spalle  
e nelle rozze mani la falce  
scintillante al sole  
nella tasca alcuni fazzoletti  
per asciugare il copioso sudore.  
Come dannati falciavano le bionde spighe  
fino al tramonto  
sfiniti e bruciati da tante fatiche.**

**A settembre tornavano al borgo natio  
con un sacco colmo di grano  
ed in tasca un gruzzolo di ducati.  
Attesi dai loro pargoli e dai loro vecchi  
nelle umili e tanto amate casette  
sognando un futuro migliore...  
pronti comunque per altre partenze  
le vendemmie di Sambiasse e Nicastro  
o là dove si poteva trovare il pane quotidiano.**



## **I POMODORI**

### **bistecca dei poveri**

**Nelle afose giornate di agosto  
quando le campane di Santa Maria degli Angeli  
annunciavano mezzogiorno  
i contadini del borgo  
si riunivano sotto al verde ulivo  
per un pasto frugale ma giulivo.**

**Per tavolo rozze pietre  
per tovaglia erbe essiccate al sole  
per cibo succulenti pomodori  
come le labbra vermiglie  
di una donzella in fiore.**

**Queste erano le bistecche  
delle passate generazioni  
i pomodori  
che con rosso peperoncino  
ed un buon bicchiere di vino  
davano energia per coltivare  
il biondo grano e il verde ulivo.**

*Badolato, 18 luglio 1998*

## LE SPIGOLATRICI

Ogni anno nella calda stagione  
quando la mietitura era già ultimata  
la gente più povera del paese  
invadeva i campi come formiche  
alla ricerca delle residue spighe.

Per intere giornate  
sotto il sole cocente  
quell'umile e misera gente  
spigolava ricurva sui campi riarsi  
tra colline pianure e vallate  
a ricercare ad una ad una  
le preziose spighe dorate.

Dopo il calar del sole  
quando le prime ombre  
velavano anche gli occhi  
le spigolatrici stancamente  
con le gambe sanguinanti  
da spine e da stoppie indurite  
tornavano ai loro rifugi  
imprecando contro la miseria umana.



Fausto Borrelli  
Spigolatrice

Allora quant'era amaro il pane!

Badolato, 2 agosto 1998

Caro fratello, il mio compianto amico Vito Maida (Soverato 07 giugno 1946 - Catanzaro 18 dicembre 2004) ha scritto una poesia **"Spine e spighe"** che evidenzia ed unisce la verità di questi tuoi versi e di quelli de "Il Marchesato" letti poco prima. Tu e Vito avete il merito di ricordare il sudore ed i sacrifici sofferti della nostra gente in anni difficilissimi. Nel maggio 2005 è stata stampata, postuma, la prima raccolta di poesie lasciata da Vito Maida ed intitolata proprio ... "Spine e Spighe" (libro curato dal comune amico prof. Vincenzo Squillacioti e poi degnamente presentato nel Palazzo di Città in Soverato da quell'Amministrazione comunale il 29 agosto 2005). Le sorelle di Vito, Carmela e Teresa ne hanno fatto dono a parenti, amici, conoscenti ed estimatori del "Poeta di Soverato" grande amico mio da oltre trent'anni, che pure qui voglio bene omaggiare!... Più avanti ci sono le sue altre poesie in **"Versi orfani"**.

## UNA CAPRA PER AMICA

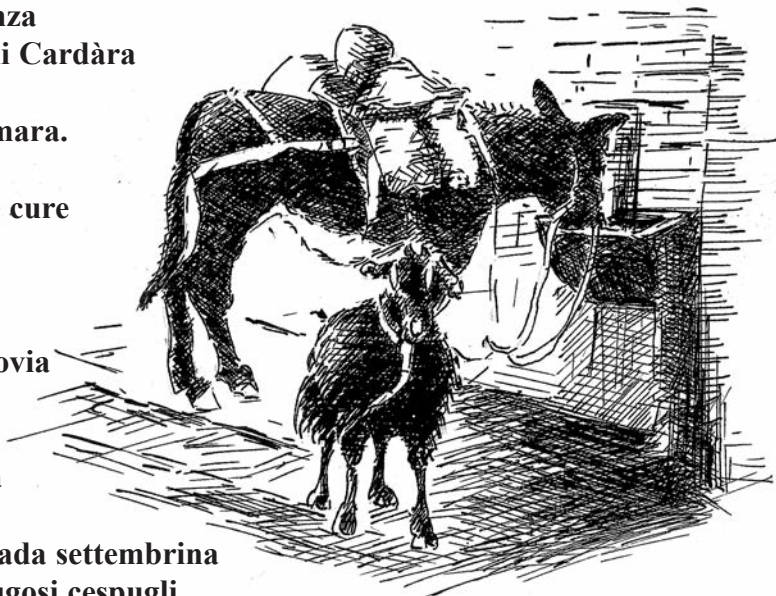
La mia azzurra adolescenza  
l'ho trascorsa al casello di Cardàra  
tra cielo terra e mare  
in una solitudine tanto amara.

Mio padre affidò alle mie cure  
una bianca caprettina  
che ogni mattina  
portavo a pascolare  
lungo i sentieri della ferrovia  
vicino a casa mia.

Pacifica e serena brucava  
l'erba fresca e tenerina  
che cresceva sotto la rugiada settembrina  
mentre io cercavo tra i rugosi cespugli  
le saporite more e i frizzanti mirtilli.

Le ora passavano...  
la caprettina ormai sazia e stanca  
si accovacciava sotto il secolare ulivo  
a sonnecchiare.  
Ed io vicino ad essa a sognare  
le innumerevoli luci della città.

Venne il tempo della verde giovinezza  
una vaporiera mi portò via  
e tu caprettina mia  
sei rimasta indisturbata  
su quei verdi sentieri della ferrovia....



Fausto Borrelli  
Una capra per amica

## LA VECCHINA DI CAMPAGNA

**Quando nelle burrascose giornate invernali  
i tuoni squarciano il tenebroso cielo  
rivedo sulla tortuosa strada che porta al borgo  
“quella vecchina di campagna”  
che sotto la scrosciante pioggia marzolina  
ansimava come una bigia cavallina.**

**Con la mia utilitaria la portai  
nella sua mesta casetta  
la rincuorai e la rianimai  
con un bicchier di elisir di china.**

**Mi raccontò della sua triste storia  
di donna sola  
imprecando contro la società  
che ha costretto il suo unico figlio  
ad emigrare.**

**Mi ringraziò di averle dato umano calore  
mentre il suo rugoso viso  
si bagnò di lacrime amare.**

**Ripassai da quella via  
ma trovai la porta sbarrata  
perché la vecchina di campagna  
era già stata sotterrata  
all’ombra dei cipressi di Mingiano  
dove forse troverà l’eterna pace  
che non trovò nel terreno mondo.**

*Badolato, 13 dicembre 1998*

## UNA VOCE NELLA VALLE IN FIORE

**Finché l'anima mia vivrà  
lungo le strade del mondo  
porterà un fiore  
colto nella valle dell'amore.**

**Il vento  
il suo profumo spargerà  
per strade e vicoli  
della tua città  
sulle tue lussureggianti intimità.**

**Mentre io eterno sognatore  
nella valle in fiore  
attendo di sentire  
l'eco  
dei tuoi passi svelti e leggeri  
l'eco  
della tua voce celestiale  
l'eco  
delle tue parole....**

*Maggio 1999*



## **AL MIO AMICO MARINO**

**Sull'onda dei ricordi della vita  
affiora alla mia mente  
l'amico Marino "sindacalista".**

**Amico, collega, compagno di mille battaglie  
sin da quando con in tasca quattro castagne  
dovevamo scalare anche le più aspre montagne.**

**Con le nostre lambrette sgangherate  
portavamo la voce della "Giustizia"  
nelle più sperdute contrade.**

**Il vento, la pioggia e la neve  
erano le nostre più fastidiose pene.  
Tornavamo spesso a tarda sera  
quando i nostri bambini  
dormivano già nei loro lettini  
mentre le nostre mogliettine  
erano in preoccupata attesa alla finestra  
e al nostro arrivo facevano festa.**

**Per questa santa "Giustizia"  
abbiamo dato la vita  
abbiamo speso l'età migliore  
ma ringraziamo il Signore  
che ci ha fortemente sostenuti  
nei momenti più duri.**

**Caro collega Marino  
dedico a te questa poesia  
per onorare la vita tua e mia...  
Nella buona e nella cattiva sorte  
ci siamo voluti sempre bene  
e ci siamo mantenuti forti.**

**Io sono pensionato  
ormai sul viale del tramonto.  
Ricordati di me  
perché ti ho sempre stimato tanto.**

*Catanzaro Lido, 5 gennaio 2000*



**Il Mondo formato dalle mani di due amici. Immagine ripresa da [www.sfondilandia.it](http://www.sfondilandia.it)**

## SOLITUDINE

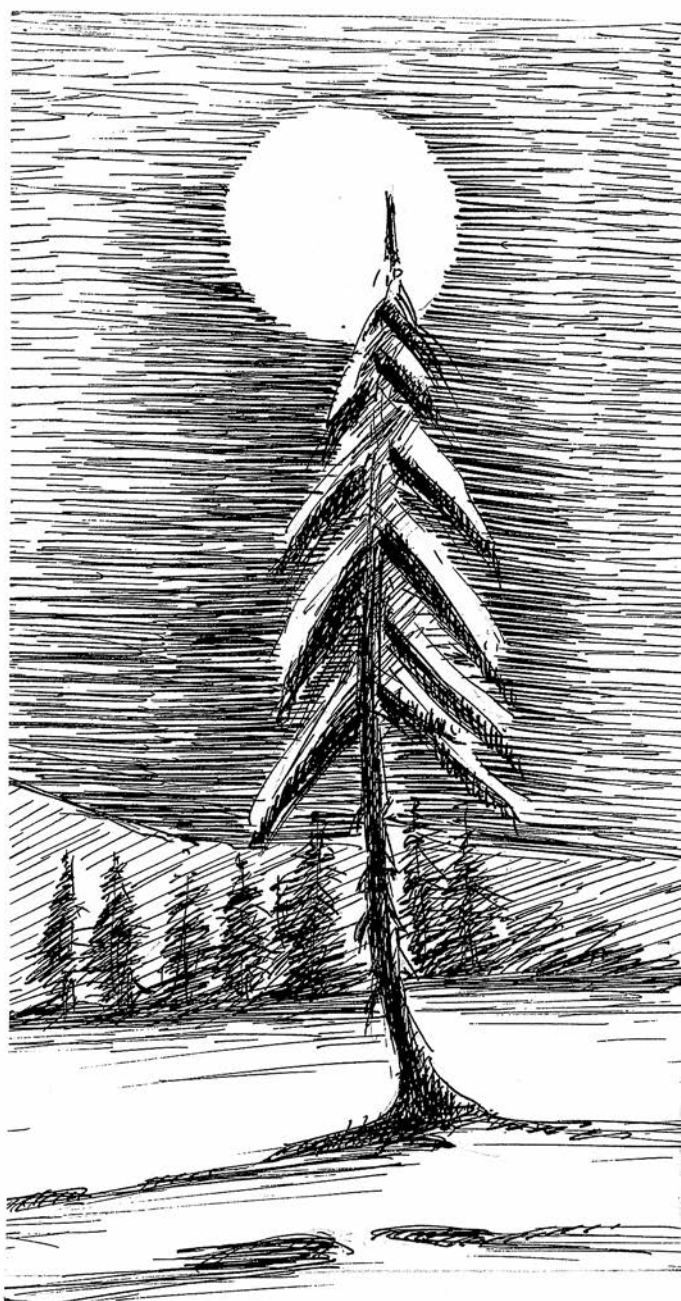
**Solitudine  
un'anima in pena  
in un immenso deserto di sabbia  
in cerca di refrigerio.**

**Solitudine  
un corpo inerte  
in uno sconfinato ghiacciaio  
in cerca di calore.**

**Solitudine  
un cuore in balia di terribili marosi  
in cerca di amore.**

**Refrigerio, calore, amore  
per abbattere il mostruoso cancello  
della solitudine e della depressione.**

*Febbraio 2000  
Santa Caterina Jonio Marina*



**Fausto Borrelli  
Solitudine**

## LA CAPINERA SOLITARIA

**Cara capinera  
che nel lontano freddo bosco te ne stai  
e solitaria svolazzi nell'azzurro cielo  
in cerca di una stella  
in cerca, forse, della tua anima gemella...**

**l'eco del tuo melodioso canto  
si diffonde in questa valle in fiore  
facendo ad un giovane fringuello  
palpitare il cuore....**

**Egli canoramemente risponde “*Ti voglio bene*”  
mentre con soave zeffiro ti manda un fiore  
messaggero di amicizia e di amore...**

**Deliziosa capinera,  
sconfiggi la tua solitudine  
raggiungendo il giovine fringuello  
in questa calda, verde, valle in fiore!**

*Aprile 2000*

*Santa Caterina Jonio Marina*

## I SOGNI NON HANNO ETÀ

**I sogni fanno parte  
della nostra vita.  
Spesso ci danno  
una gioia infinita  
specialmente  
quando nell'età avanzata  
la realtà è finita.**

**Quindi...**

**Sognare di vincere alla Fortuna...  
Sognare di ritrovare una persona cara...  
Sognare una leggiadra signora  
che sfiori la nostra mano  
che ci sussurri una dolce parola  
facendo battere il nostro cuore  
come nell'età adolescenziale...**

**è certamente un sogno  
ma ci stimola a sperare  
e la vita maggiormente amare.**

*5 luglio 2000  
Catanzaro Lido*

**Fausto Borrelli  
Donne tra sogno e desiderio**





## LE FONTANELLE RUPESTRI

Nelle ore serali d'estate  
le pulzelle del paese  
si recavano alle fontanelle rupestri  
per riempire le loro brocche  
di quell'acqua fresca e genuina  
che sgorgava dalla verde collina.

Nell'occasione i giovani del loco  
animati da indomabile spirito di fuoco  
gareggiavano a corteggiare  
le leggiadre donzelle caste e belle.

Gli sguardi s'incrociavano con ardore  
i volti adolescenziali arrossivano di pudore  
i cuori battevano d'amore.

Quegli attimi ferventi ed evanescenti  
scorrevano velocemente  
in aureola di felicità.

Frattanto scendeva l'imbrunire  
e il campanile del monastero di San Domenico  
annunciava "l'Ave Maria"...

cosicché la gaia compagnia  
si dileguava tra i vicoli del borgo  
sognando un nuovo giorno  
di celestiale amore!...

*2 agosto 2000  
Badolato borgo*

Fausto Borrelli  
Fontanella rupestre



## **IL BARBONE**

***Tagliatello* era una figura emblematica  
delle sofferenze e miserie umane  
dell'antico borgo di Badolato.**

**Egli viveva in un pollaio abbandonato.**

**Ogni mattina  
come una vecchia e spennacchiata gallina  
usciva alla luce del sole  
per chiedere alla gente di Piazza San Nicola  
un pugno di castagne e una pagnottina.**

**Faceva pena anche a noi bambini  
che gli regalavano sorrisi e caramelline  
per lenire le sue tristezze.**

**A quei tempi le istituzioni  
pensavano ai cannoni  
lasciando sulle strade  
negletti e derelitti i “barboni”.**

**Soltanto la solidarietà  
della gente comune  
aiutava a sopravvivere  
queste sfortunate creature.**

*24 agosto 2000  
Badolato borgo*

La figura del personaggio “**Tagghjatèrhu**” (Tagliatello) è stata molto ben descritta dallo stimatissimo preside badolatese, professore Antonio Fiorenza (da tanti anni residente in Soverato) alla pagina 17 del trimestrale “*La Radice*” di Badolato del 31 dicembre 2006 (anno 12 numero 4).

## LA MALEDETTA ESTATE DEL 1943

Il caldo sole del '43  
ha portato la disfatta  
di Mussolini e del re.

Gli eserciti in fuga  
hanno abbandonato sul terreno  
cannoni mitragliette e bombe a mano.

I micidiali "regali" della guerra  
hanno portato molti bambini all'ospedale  
ed alcuni anche sottoterra!...

Quell'amaro settembre del '43  
è stato "fatale" anche per mio fratello "Pepè".

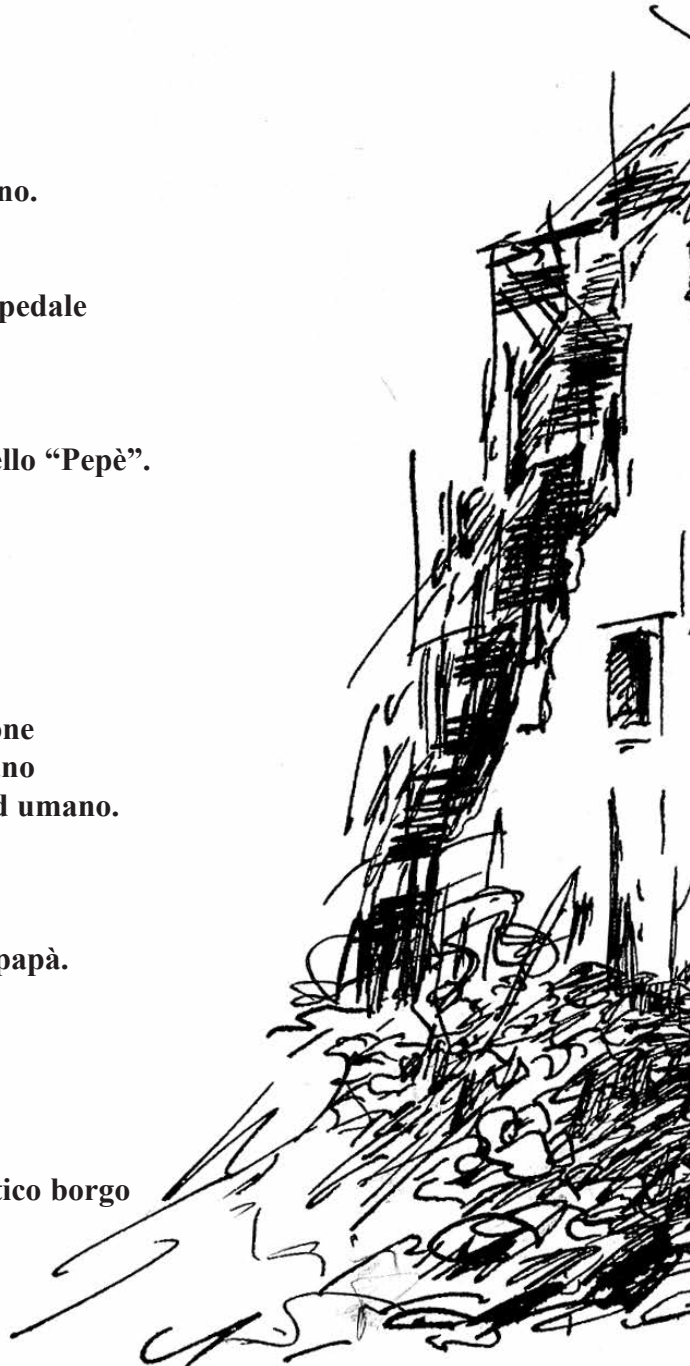
Egli era bello  
egli era biondo  
egli era ammirato  
da tutte le fanciulle del contado.

Ma in quel sette d'ottobre al Bastione  
l'enorme boato di una bomba a mano  
ha deturpato il suo volto limpido ed umano.

Ha squarciato l'azzurro cielo  
ha oscurato l'immensità  
ha trafitto il cuore di mamma e di papà.

Malgrado i tanti anni trascorsi  
da quel macabro avvenimento  
quel violento "boato"  
quel lacerante grido di dolore  
fanno vibrare ancora le vie dell'antico borgo  
e del mio vecchio e stanco cuore.

*7 settembre 2000 - Badolato borgo*





Fausto Borrelli  
Paese bombardato



## IL RITORNO DELL'EMIGRANTE

**Bentornata colombina  
nel natio paterno nido!  
Se pur ormai vuoto  
rivedrai i tuoi anni migliori  
sentirai tra le cose rimaste  
il cuore palpitante  
dei nostri genitori.**

**Bentornata colombina  
nell'antica terra di Calabria  
se pur aspra e selvaggia  
rimane nei secoli sempre bella!**

**Bella per il suo azzurro mare  
attraente per i suoi monti sempre verdi  
affascinante per il suo limpido cielo  
illuminato dalla misteriosa luna  
e dalle splendide stelle.**

**So che ripartirai per la lontana Australia  
con un grande dolore nel cuore  
per il tuo scomparso amore  
ma sotto questo cielo cosparso di stelle  
ritroverai la comprensione e l'affetto  
dei tuoi fratelli e delle tue sorelle.  
Sempre.**

*Luglio 2001*

*Badolato - Catanzaro Lido  
dedicata a mia sorella Rosa*



## **IL SAGRESTANO**

**Nel visitare la chiesa dell'Immacolata  
nella Jusuterra avita  
mi balenò nella mente  
la figura del vecchio sagrestano  
ormai troppo solo, stanco e cadente  
sotto il peso degli anni e degli stenti  
cadente proprio come l'antico borgo  
sotto il peso dei secoli e delle emigrazioni.**

**All'alba suonava le campane  
annunciando il nuovo giorno  
a tutti i cristiani del mondo.**

**Nelle giornate invernali  
girava tutti i quartieri del paese  
per fare l'elemosiniere  
nel nome della Madonna e del Signore.**

**E nella calda estate  
con la bisaccia sulle spalle aggobbate  
si recava nelle aie assolate  
per raggranellare un pugno di chicchi dorati.**

**Spesso passava dalla mia casa di Cardàra  
per dissetare la sua bocca secca e amara.  
La mia cara mamma sempre tanto buona  
lo faceva accomodare  
dandogli da bere e da mangiare.**

**Al calar del sole  
il povero negletto intraprendeva  
il suo lento cammino  
verso la casa del Signore.**

## **IN VACANZA CON IL PRETE**

**Quando ero scolaretto delle elementari  
frequentavo anche la chiesa e la sala parrocchiale  
per servire messa e per giocare.**

**Allora reggeva la parrocchia  
don Nicola Cosenza  
uomo alto e robusto, buono e devoto,  
di bella presenza.**

**Alla novena di Natale  
suonava l'organo e cantava la pastorale  
mentre giovani e fanciulli  
si dilettevano a zuppare.**

**Quella rovente estate del 1941  
don Nicola in sella a un mulo  
mi portò nel suo podere "la Vite"  
un pianoro di vitigni e orz'oro.**

**Ricordo con particolare sensibilità  
che malgrado le sue premure e bontà  
il mio cuoricino segretamente piangeva  
per la lontananza di mamma e papà.**

**Ritornai nella mia familiarità  
e seppur nella miseria  
ritrovai tutta la mia serenità.**

*Settembre 2001  
Catanzaro Lido*

## **ROSARIEYHU DA JUSUTERRA**

**Rosariello era un ometto di mezz'età  
disabile emarginato dall'ingrata società.  
Nato e vissuto nella più nera miseria  
non si stancava di regalare sorrisi  
sia in tempo di pace che di guerra.**

**Per la gente del paese  
Rosariello era uno scacciapensieri...  
perché egli, sventurato,  
scherzosamente stuzzicato  
continuava a ridere all'infinito.**

**Così... scorreva la sua innocente vita...  
girovagando quotidianamente di casale in casale  
di porta in porta a chiedere da mangiare  
in cambio dei suoi luminosi sorrisi.  
Se noi bambini gli facevamo le smorfie  
Rosariello rideva rideva rideva...  
ed insieme eravamo felici!**

**Ma all'alba di un giorno d'estate  
i contadini lo trovarono morto  
tra i covoni di grano da trebbiare.  
Sorrideva ancora come se stesse sognando.  
Ed era coperto da un ricco manto di stelle  
e sul volto gli era rimasto l'ultimo raggio di luna.**

*Settembre 2001  
Catanzaro Lido*

### **Annotazione di lunedì 5 marzo 2007**

Tale personaggio è **Rosario Commodari**, nato in Badolato (in Via Duca degli Abruzzi, sotto la chiesa di Santa Maria) il 24 giugno 1893 e morto in Girifalco (CZ) il 30 settembre 1961 (atto n. 24 Parte Seconda - Sezione B). Il padre (originario di Isca sullo Jonio) aveva sposato una badolatese. La poesia di mio fratello è giunta a quarant'anni dalla morte di questo simpatico personaggio della mia infanzia. Il preside, professor Antonio Fiorenza, badolatese, ne ha scritto per "La Radice" del 30 marzo 2007. Io rimando al mio ricordo di pagina 40 nel Secondo Volume.

## IL GIUDICE BUONO

**Don Pietro Parretta**  
nato da una laboriosa ed onesta  
famiglia contadina  
oltre a professar l'avvocatura  
svolgeva le funzioni di vice pretore  
nella locale pretura.  
Uomo di una bontà infinita  
di una chiarissima onestà intellettuale  
di una ferrea volontà di lavorare.  
All'epoca ero ufficiale giudiziario  
ed ogni giorno di buon mattino  
lo trovavo già al tavolo di lavoro  
a studiare i tanti processi  
per poterli con serenità definire.  
Spesso rimaneva in ufficio  
anche nelle ore pomeridiane  
bevendo soltanto qualche caffè.  
Molto disponibile sempre  
con l'umile gente così come  
con gli avvocati cortesi o scalmanati.  
A volte gli offrivo un passaggio  
sulla mia mitica 500...  
per Badolato Superiore  
dove con ansia l'attendeva  
la sua vecchia e cara mamma.  
Ed egli mi ringraziava  
con squisita gentilezza  
sempre con il suo naturale  
cordiale sorriso sulle labbra.  
La morte lo colse  
con l'affettuoso pensiero  
verso la famiglia e la sua creatura  
quella piccola Pretura  
che adesso non c'è più.

## **IL TRASPORTATORE**

**Quando le valli, le pianure e le colline  
gremivano di colorati vigneti  
il vecchio Pampinello  
con suo asinello faceva il trasportatore  
di uve, di mosti e di vinelli  
dalle cascine al paesello.**

**Lo vedevo spesso annaspere  
sull'erta degli Angeli  
sotto la pioggia ottobrino  
mentre il suo bigio somarello  
forse pur'esso stanco ed affamato  
ragliava e scalpitava per la vita ingrata.**

**Finalmente il povero Pampinello  
passo dopo passo raggiungeva il podere designato.**

**Intanto le campane del Convento  
annunciavano il mezzogiorno  
e si univa ai contadini tutt'intorno  
per consumare l'atteso pranzo  
di pasta con fagioli e peperoncino  
annaffiato da un buon bicchiere di vino.**

**Così il nostro Pampinello  
sino alla fine della sua amareggiata vita  
su e giù per valli, pianure e colline  
trasportava con il fedele asinello  
uve, mosti, vini e altra frutta di stagione  
dai poderi ai catoja del borgo antico.**

*Ottobre 2001  
Badolato borgo*





Fausto Borrelli - Il trasportatore

## **U GIUVANARU L'AMERICANU**

**U Giuvanaru era figlio della povertà  
frutto di una società feudale  
che invece di creare ricchezza ha prodotto fame...**

**cosicché, secondo leggenda...  
il giovane badolatese come tanti  
intraprese la via della speranza  
verso la statua della libertà...**

**là, in quel lontano continente americano  
ha tentato mille mestieri  
per sopravvivere con pane umano  
in quell'immensa terra di stranieri...**

**frattanto scoppiò la seconda guerra mondiale  
gli americani lo reclutarono come interprete  
collaboratore... diamogli un'occasione  
di baciare il sacro suolo "vadulisanu"...**

**i suoi parenti con gioia accolsero  
lo zio d'america credendolo milionario  
ma poi lo hanno trascurato...**

**così, il vecchio Giuvanaru  
visse gli ultimi anni della sua vita  
tra tormenti ed equivoci espedienti...**

**ma, per la sua disponibilità ed ilarità  
ha avuto comprensione e tenerezza  
da tutta la gente che sempre lo ricorderà!**

## IL MIO CANE FIDO

**Fido**

**fedele amico dell'età migliore  
quando le tempeste della vita  
erano ancora fuori  
dal nostro adamantino cuore!**

**Eri forte ma buono, Fido,  
sempre vigile  
sempre desto  
ad ogni pur minimo rumore.**

**Te ne stavi acquattato  
al cancello del casello  
in attesa del mio ritorno da scuola  
gioiosamente uggiolando  
mi saltellavi tutt'intorno.**

**A Cardàra desertica e uggiosa  
ho trascorso con te, unico amico,  
un'infanzia brulla e amara.  
Tu caro Fido unico compagno  
dei miei giochi, d'ogni mio pensiero.  
Avevi un'anima!!!  
Avevi un cuore!!!**

**Quando giovinetto ti ho dovuto lasciare  
per affrontare le procellose strade della vita  
ho provato una sofferenza infinita!  
Oggi, malgrado la mia chioma bianca  
e il mio consunto cuore,  
ti ricordo sempre con nostalgia e amore.**



**Fausto Borrelli  
Il mio cane Fido**

## **IL MANDORLO**

**Nel mio giardino sul mare  
il mandorlo è fiorito  
annunciando la nuova primavera  
una nuova stagione della vita.**

**Tra i verdi rami e le corolle profumate  
sono scolpite le tante primavere passate  
con i sogni svaniti e le speranze perdute.**

**Tra le tenere foglioline  
rivedo le leggiadre donzelle  
rivedo le prosperose signore  
ammirate ed agognate.**

**Dalle mandorle mature  
sento vibrare il cuore dei miei genitori  
dai virgulti nascenti  
vedo il volto della mia consorte  
dei miei figli e dei parenti.**

**Dai teneri germogli  
vedo il volto dei miei nipotini  
sorridenti allegri e biricchini.**

**L'uomo  
nasce cresce produce e muore  
mentre il mandorlo  
continua a dare i suoi germogli  
e a rifiorire.**

*5 aprile 2002*

*Santa Caterina dello Jonio Marina*



## LA FANCIULLA DAI CAPELLI BIONDI

Ricordo i tuoi capelli  
lunghi e biondi al vento  
e il tuo volto timido e carino.  
Sembravi un esile e delizioso fiorellino.

Poi sei andata via  
per specchiarti sulle fresche e chiare acque  
del più bel lago della Lombardia.

Oggi dopo tanti anni ti ho incontrata  
moglie, madre, felicemente sposata.

Bella e splendida  
come una rosa profumata  
baciata dalla fresca rugiada.

Alle onde del nostro mare  
affido le mie umili parole  
affinché ti portino la mia stima  
e il calore del nostro sole.

*Estate 2002*



Fausto Borrelli  
La fanciulla dai capelli biondi



## LA FANCIULLA DALLE LUNGHE TRECCE

**Ti ricordo  
fanciulla libera e gioconda  
tra i campi in fiore  
sino al calar del sole.**

**Passavi dal casello di Cardàra  
e sulle trecce lunghe e bionde  
un cestello carico di frutta matura.**

**Poi sei partita per la Lombardia  
per incontrare l'amore della vita tua.**

**Dopo tanti anni ti ho incontrata  
felicitamente sposata  
non è sfiorita la tua bellezza  
malgrado gli anni maturi.**

**Sei rimasta sempre radiosa ed immacolata  
come i verdi ed innevati monti  
della cara Calabria natia.**

**Al vento affiderò le mie umili parole  
affinché ti possa portare il mio affetto  
la mia stima ed il calore del nostro sole.**

*Dicembre 2002*

## I MIEI ZII PREDILETTI

Mia zia Rosa primogenita  
di numerosa famiglia contadina  
sin da piccola accudiva  
alle incombenze domestiche  
e a quelle dell'avara terra.

Quotidianamente  
si recava nelle valli e nelle pianure  
a governare le mucche e le galline  
a coltivare i campi sotto ogni tempo  
a raccogliere i prodotti di stagione.

Malgrado il duro logorante lavoro  
era la più bella del quartiere  
assai poderosa come un carabiniere.

Dio volle farle incontrare  
l'amore della sua vita  
sposando zio Domenico  
alto forte e bello  
uno dei più amati  
dell'antico paesello.

Da loro sono nati  
quattro gioielli di famiglia  
un'autentica meraviglia!

E venne il tempo della morte  
per zio Domenico troppo prematura  
mentr'era ancora in forze sul lavoro  
tutti gettando nello sconforto.

Anch'io ho pianto con gran dolore  
perch'egli è stato per me  
come un secondo genitore.

**Sempre col sorriso sulle labbra  
disponibile, attento, generoso,  
consigliere saggio e sincero.**

**Spesso vado al nostro cimitero  
ed oltre ad onorare i miei genitori  
anche a zio Domenico  
dedico preghiere accendo lumini  
e lascio l'affetto dei miei fiori.**

*8 dicembre 2002*

*Santa Caterina dello Jonio Marina*



**Fausto Borrelli**  
**Gli zii prediletti**

## LE ULTIME COLONNE DEL BORGO ANTICO

**Il mio paese ormai vecchio e cadente  
viene abbandonato dalla sua gente.**

**Specialmente le nuove generazioni  
vanno per altri lidi  
per cercare un'esistenza migliore.**

**A tenere ancora in vita il borgo antico  
sono i nostri coraggiosi vecchietti  
sempre innamorati delle vetuste casette  
dove tuttora vibrano le voci delle passioni,  
il grido dei sacrifici, il calore delle emozioni  
dei loro antenati e delle intere generazioni.**

**Con i miei umili versi voglio onorare  
queste degne persone e specialmente  
la mia vecchia ed amata zia Concetta  
che nell'avita dimora di Via Siena  
come granitica colonna  
sta lì a rappresentare e a dimostrare  
l'amore per il nostro paesello  
il suo millenario passato  
le sue tradizioni  
il tutto in via d'estinzione.**

**Anch'io sono innamorato  
del mio vecchio paesello  
e malgrado abbia conosciuto  
tant'altri paesi e magnifiche città  
Badolato rimane il più bello  
dell'intera immensa umanità!**

*27 febbraio 2003*

Zia Concetta Lanciano  
*Foto di Pippo Cimata, 25 luglio 2004*



## LANCIANO DAY

Se guardo gli occhi dei miei figli  
(e mi ricordano quelli di mio padre)  
penso che veniamo da molto lontano.  
Forse il Grande Nord fu la nostra culla  
il sole la guida verso il Profondo Sud.  
E nome poi prendemmo da una città  
che da millenni brilla in terra d'Abruzzo.  
Lanciano.

Se guardo al cuore dei miei figli  
(e mi ricorda quello dei miei avi)  
penso all'inquietudine che ci porta lontano.  
Certo, è il mondo intero la nostra mèta  
l'amore la guida verso la perdurante luce.  
Ed oggi il nostro nome è nelle mille città  
di tutti i continenti e si mostra con onore.  
Lanciano.

Mille e mille sono le città ma una sola anima  
tesse tutte le strade che percorriamo da secoli  
alla ricerca di un mistero che palpita dentro  
e non finisce mai di stupirci come l'Universo  
dalle Aurore boreali ai Miti del Mediterraneo.  
Enea ed Ulisse erano nostri grandi fratelli.  
Troia ed Itaca sono il respiro di una stessa città.  
Lanciano.

Ed a questa città tanti fratelli con cognome Lanciano  
oggi tendono i passi, la voce del cuore e le emozioni.  
Dopo infinite peregrinazioni c'è il grande ritorno  
per ribaciare l'antico sito. Per ritrovarsi un po'!  
Lanciano Day.



**I miei passi sono stanchi ma la voce del mio cuore  
è ancora giovane ed il desiderio sempre ruggisce.  
Vorrei essere con tutti Voi, affiancare con gioia  
mio figlio Nicolino (\*) e tutti gli altri miei sorrisi.  
Lanciano Day.**

**Continueremo poi a tessere le strade del mondo  
sempre felici di essere vivi e anelanti  
avendo come tetto di casa l'intero firmamento  
proprio come gli antichi pastori Sami d'Abruzzo  
che parlavano alla luna e alle altre stelle.**

*Per il primo raduno dei Lanciano nella città di Lanciano di sabato 30 e domenica 31 agosto 2003, organizzato dal Comune della città abruzzese su idea-proposta di mio fratello Mimmo.*



(\*) **Nicolino Lanciano** (figlio di mio fratello Vincenzo) abbraccia **Guerino Caporale** (l'assessore al Turismo del Comune di Lanciano, primo vero protagonista del Lanciano Day 2003), sabato mattina 30 agosto 2003 a Piazza Plebiscito in Lanciano città. Foto fatta con il telefonino.

## **ONORA IL PADRE E LA MADRE**

**Sembrava che la vita  
fosse immortale  
non dovesse passare mai!...  
Ma con essa sono fuggiti  
i giovanili anni miei.**

**Oggi che anch'io ho bianchi i capelli  
mi sono accorto che gli anni  
sono velocissimamente passati.**

**A questo punto della mia tarda età  
penso profondamente ai miei genitori  
da tempo all'eterno mondo trapassati  
e mi domando se li ho sufficientemente amati...**

**Per la mia vita alquanto tormentata  
dallo stressante lavoro e dalla numerosa prole  
riconosco di non aver dovutamente  
onorato i miei genitori.**

**Quando vado al cimitero  
a portare loro un fiore  
chiedo umilmente perdòno  
e innalzo al Cielo una preghiera.**

**Onora il padre e la madre  
primario comandamento  
che ogni figlio dovrebbe rispettare  
se non vuole di rimorso morire.**

*11 febbraio 2004*

*Santa Caterina dello Jonio Marina*



### ARRIVEDERCI ALLA TERZA RACCOLTA DI POESIE!

La foto (posta qui sopra e risalente all'estate 1962) mostra mio fratello Vincenzo sulla groppa dell'asino di Antonio Parretta senior, il cui uliveto era confinante con il nostro casello ferroviario di Kardàra.

Vincenzo mi ha inviato tale foto nel maggio 2006, a corredo (e forse a commento) di una sua recente poesia dedicata all'asino. Ho voluto pubblicare qui la foto ma non la poesia, poiché ho intenzione (se avrò vita, salute e possibilità) di fare l'edizione di una terza raccolta di versi di questo mio fratello, dopo quella del 1995 e la presente dei *"Pensieri al vento"*. Mi è sembrato meglio, infatti, concludere più significativamente queste pagine con la poesia dedicata nel 2004 ai nostri Genitori, primi protagonisti del *"Libro-Monumento"*.

Ricordo, solo brevemente, che nel libro *"Prima del Silenzio"* propongo al sindaco di Badolato di realizzare un monumento all'asino e a tutti quegli animali che, nel corso dei millenni sono stati indispensabili per la vita di popoli e di persone.

Arrivederci, quindi, alla terza raccolta delle poesie di Vincenzo Lanciano.

**Antonio LANCIANO**

(Badolato, 05 aprile 1935)

# OPERE

1

**IL PREZZO DELL'AMORE**

*(bozza per soggetto cinematografico tratto dall'omonimo romanzo)*

2

**POESIE... COME CANZONI**

3

**MANIFESTO POLITICO  
DEL PARTITO TRONCHISTA ITALIANO**

Edizione del 28 gennaio 2005  
**UNIVERSITÀ DELLE GENERAZIONI**  
Via Milazzo 7 - 88063 Catanzaro Lido - Italy

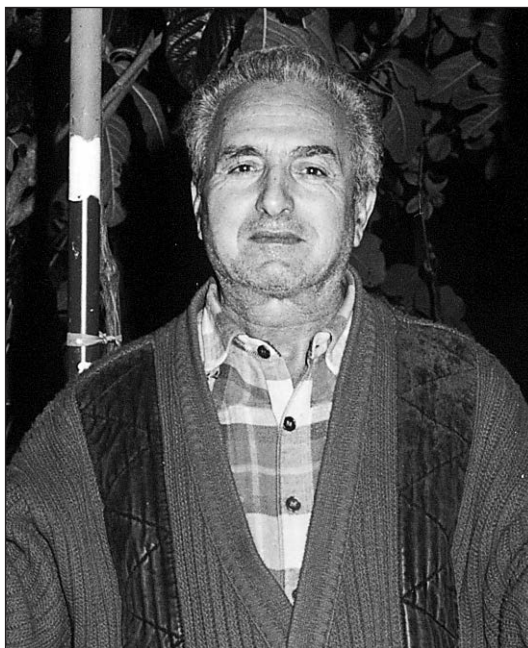
## Note editoriali

### Proprietà

La proprietà delle Opere qui di seguito riportate (*Il prezzo dell'amore, Poesie... come canzoni, Manifesto del Partito Tronchista Italiano*) è di mio fratello Lanciano Antonio, nato in Badolato (Catanzaro, Italia) il 05 aprile 1935 e residente in Via Milazzo 7 - 88063 Catanzaro Lido (CZ).

### La “Biblioteca delle Famiglie”

Come ho argomentato molte pagine fa nell'apposito spazio, ritengo sia necessario raccogliere tutte le Opere, scritte da ciascun componente la stessa famiglia, proprio in una speciale **“Biblioteca delle Famiglie”** da collocare in ogni paese e in ogni comunità bene organizzata. Sarebbe una *“rassegna”* dei lavori intellettuali o la descrizione, l'inventario dei fatti realizzati da ciascuna generazione familiare. Potrebbe essere denominata, in alternativa, **“Biblioteca delle Generazioni”**. Come potete notare, sto cercando di darne io stesso un piccolissimo esempio, evidenziando in questo *“Libro-Monumento”* le Opere dei miei fratelli, alle quali (se ne avessi avuta la possibilità) avrei aggiunto le Opere di nipoti, cugini e altri parenti che fanno riferimento alla mia famiglia Lanciano-Menniti.



Mio fratello Antonio in una foto del 2000 di Vittorio Conidi.

# PRESENTAZIONE DELLE OPERE

## **“Coltivo idee”**

*Nella prima metà del mese di dicembre 1999, quasi sempre accompagnato molto gentilmente da mia sorella Mimma, ho fatto il giro dei parenti per chiedere fotografie e notizie familiari da inserire in questo “Libro-Monumento”.*

*Quando siamo stati a casa di nostro fratello Antonio, questi mi ha fatto visitare il suo “studio” ovvero il suo spazio vitale “esclusivo” (in pratica, la stanza dov’è solito passare, adesso che è in pensione, alcune ore della giornata per leggere, pensare o scrivere). “Qui coltivo idee” mi ha detto. E, a dire la verità, questa frase “coltivo idee” mi è molto piaciuta, almeno per due motivi: sia perché mi identifico pienamente in questo concetto di coltivare idee dal momento che lo faccio pure io, sia perché quest’immagine è legata al mondo contadino da cui entrambi originiamo più direttamente, consapevolmente e orgogliosamente. In particolare è legata ai nostri Genitori.... anch’essi contadini, coltivatori di tante autentiche preziosità che più passa il tempo e più consideriamo, apprezzandole come frutto di faticato sudore e di genuino amore genitoriale.*

*Provo, adesso, a presentare qui di séguito, brevemente, le Opere che vedono come Autore proprio mio fratello Antonio e che ho inteso inserire in questo “Libro-Monumento” per la maggiore e migliore conoscenza di chi legge e come supporto al mio racconto familiare.*

## **1**

### **IL PREZZO DELL’AMORE**

#### ***il romanzo sulla nostra bisnonna Margherita***

*A casa dei nostri Genitori si è sempre parlato della bisnonna Margherita, cioè della nonna materna di nostro padre. Però, il primo vero e nitido ricordo è dovuto a mio fratello Antonio: ho ancora molto chiari e presenti il momento ed il luogo in cui me ne ha parlato. Avevo 8 anni: eravamo, quindi, nel 1958 e quasi sicuramente c’era la bella stagione, perché eravamo sbracciati e all’aperto. Mio fratello Antonio allora aveva 23 anni e si era da poco congedato dal servizio militare: due anni trascorsi nella Marina, in gran parte imbarcato sul veliero più noto della flotta italiana, l’Amerigo Vespucci. In attesa di un lavoro più stabile e redditizio, curava il fondo del Vallone, acquistato da un paio d’anni da nostro padre e distante circa mezzo chilometro dal nostro casello di Kardàra. A quel tempo, Antonio era assiduo frequenta-*



tore di pubbliche proiezioni cinematografiche (a Soverato e Catanzaro Lido, principalmente) ed era molto interessato al mondo del cinema e a quello della canzone, come tanti della sua generazione. Come riferisco alle pagine 38-39 di “Prima del Silenzio” (1995), spesso mi portava con sé ed avevo, così, la possibilità di sperimentare le emozioni e le conoscenze arretrate dalla visione dei film. Un giorno (mentre zappava nella particella detta del “Giudicehyu” al Vallone) mi raccontò tutto ciò che sapeva della storia della nostra bisnonna Margherita: mi disse che a proposito stava scrivendo un romanzo da presentare a qualche Casa cinematografica perché ne potesse fare un film.

Per tentare l'avventura del cinema, a 23 anni, Antonio andò a Roma dove, lavorando da muratore, frequentava, nel tempo libero, il centro di produzione di Cinecittà ed alcuni ambienti che giravano attorno al mondo del cinema. Nel 1959, finito di scrivere il romanzo, si fece aiutare (lui che aveva fatto soltanto i cinque anni della scuola elementare) da un “professore” per la correzione e la migliore sistemazione del testo. Se non ricordo male, Antonio mi disse, dopo, che si era rivolto ad un certo Leonardo Sinisgalli, un autore di cui ritrovai qualche racconto nella mia Antologia d'italiano della scuola media. Infatti, Sinisgalli (nato in un paese della Basilicata, Montemurro (in provincia di Potenza), il 09 marzo 1908, morto in Roma il 31 gennaio 1981 ma sepolto nel suo paese natio, che cerca di valorizzarlo come meglio può) è stato un noto personaggio nell'ambiente cinematografico romano come scrittore e regista. Fu anche pittore e gallerista. Essendo egli originario della Lucania, unica regione attaccata alla Calabria e perciò a noi più vicina anche culturalmente, meglio di altri poteva ben capire lo spirito che animava il romanzo di mio fratello Antonio.

E il romanzo, così corretto dal “professore” Sinisgalli, fu presentato da mio fratello ad alcune Case cinematografiche, come la “Scalera film” e la più nota “De Paolis”. Gli fu suggerito da alcuni di ridurre il lungo testo del romanzo in pochi e più essenziali episodi per una migliore lettura e come base da cui trarre l'eventuale sceneggiatura del film. Con lo stesso titolo del romanzo **Il prezzo dell'amore**, tale soggetto cinematografico, che riporto qui di seguito, contiene numerosi ed evidenti adattamenti al gusto e alle esigenze dei filoni filmici di quel periodo, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Infatti, sono stati inseriti nuovi episodi e personaggi (rispetto al romanzo), ovviamente per caratterizzare una maggiore drammatizzazione: ad esempio, abbreviazione dei tempi della storia, la morte violenta di Lamberto, la presenza di mafiosi e del killer americano, eccetera. Tutto ciò non appartiene alla vera vicenda di Margherita e Peppino, com'è possibile notare e verificare leggendo i fatti “storici” che ho descritti nel Primo Volume di questo “Libro-Monumento” e relativi a questi due nostri bisnonni. Inoltre, c'è un'altra curiosità da sottolineare: nel racconto scritto da mio fratello Antonio vengono bene evidenziate le figure femminili della stessa Margherita e persino della baronessina Elena come “garibaldine”... cioè come ragazze ribelli, energiche e di indomita personalità: sono le tipiche figure femminili esaltate dal cinema italiano proprio di quegli anni che si rifanno principalmente alla “bersagliera” Gina Lollobrigida, alla forte caratterizzazione delle donne interpretate da Anna Magnani, o anche, ad esempio, alla Carmela del film “Due soldi di speranza” oppure alle popolane assai emblematiche di Sophia Loren, nonché, decenni dopo, alle donne ribelli rappresentate da Monica Vitti e da altre.

Ho scelto di inserire tra queste pagine la bozza del soggetto cinematografico, essenzialmente perché il romanzo è troppo lungo: entrambi, comunque, sono ricchi di spunti spettacolari, ma inventati e abilmente intrecciati alla vera storia di Margherita. E, in particolare, in entrambi

*c'è l'episodio del "passaggio del primo treno" che, a mio parere, sarebbe una curiosità da soddisfare dal punto di vista storico, così com'è stato nella realtà dei fatti e dei documenti, dal momento che finora non si conoscono socialmente (almeno nella comunità badolatese) i termini del "vissuto popolare" e del realmente avvenuto. Sarebbe altrettanto interessante sapere tutto ciò che ha preceduto e seguito la costruzione della ferrovia: un evento che non solo ha cambiato i nostri paesi... ma li ha stravolti, poiché (come accenna il racconto di mio fratello) senza ferrovia sarebbe stato più difficile praticare l'esodo (o deportazione?!) di milioni e milioni di meridionali verso il nord Italia, il centro-nord Europa e i Paesi trans-oceanici. Il preciso riferimento alla costruzione della ferrovia è, secondo me, il maggior merito che mio fratello Antonio si è guadagnato scrivendo il romanzo ed il conseguente adattamento cinematografico. Infatti, la ferrovia, oltre a costituire il tema costante e condizionante della nostra stessa famiglia (per il lavoro di nostro padre), rappresenta il punto d'inizio, per Badolato e dintorni, del dramma dell'emigrazione che ha cambiato la Storia, non solo del sud, tutto sconvolgendo più nel male che nel bene. Infatti, se le politiche governative fossero state diverse, la ferrovia avrebbe potuto apportare davvero tanto utile progresso nel sud... invece sappiamo com'è andata e come sta peggiorando ancora adesso, agli inizi del terzo millennio.*

*Perché, poi, mio fratello Antonio non è riuscito nel suo intento di far trasferire in un film la storia romanzata di Margherita?... Semplicemente perché egli, animo puro e semplice, venendo a contatto con gli ambienti del cinema, ne è rimasto letteralmente "nauseato" (come mi ha riferito). E non poteva essere altrimenti: lo capisco benissimo pure io che ho avuto le stesse titubanze ad accettare ruoli e situazioni di avanzamento e di successo, per i quali bisognava pagare un prezzo troppo alto per le nostre coscienze non educate e non preparate a stare in ambienti che richiedono, spesso, la perdita di una propria coscienza, coerente a ben determinati valori. Cosicché il prezzo dell'amore pagato da Margherita corrisponde, pur nelle ovvie proporzioni, al prezzo che avrebbero dovuto pagare tanti ragazzi che, come mio fratello e come me, provenivano dalla semplicità della campagna o delle estreme periferie e, quindi, non erano, umanamente e psicologicamente, attrezzati per affrontare il mondo ancora adesso difficile del cinema, dello spettacolo e quello che, in genere, come la politica e lo sport porta ad avere spesso equivoci compromessi e una "sovra-esposizione sociale" per maggiore visibilità, successo, denaro e quant'altro rispetto alla cosiddetta ... "gente comune".*

*Così turbato da questo genere d'ambiente in cui aveva cercato di farsi strada con la buona fede tipica degli aspiranti ma anche con una certa franca ingenuità ed impreparazione di base, mio fratello lasciò Roma per Torino, dove, comunque, ha tentato di entrare (senza risultati) nell'ambiente della canzone proponendo testi poetici da mettere in musica, così come aveva fatto pure a Roma. Per riuscire in determinati ambienti è necessario avere doti e predisposizioni, coscienze e caratteri molto ben decisi: le persone estremamente sensibili non hanno alcuna vera possibilità!*

*Da ben notare, infine, che mio fratello Antonio (nel rendersi autore de "Il prezzo dell'amore") ha aggiunto (molto significativamente) al cognome Lanciano pure "Menniti" che è il cognome di nostra madre, firmando l'opera come **"Antonio Lanciano Menniti"**.*

## 2

## POESIE... COME CANZONI

*Contemporaneamente al romanzo ed al soggetto cinematografico (incentrati entrambi sulla vicenda della bisnonna Margherita), mio fratello Antonio ha tentato pure di farsi strada come “paroliere” nel mondo della musica leggera italiana... che, proprio in quegli anni, veniva rilanciata alla grande dai successi radiofonici e, specialmente, dalle novità strabilianti esibite ai vari Festival di Sanremo. Durante il breve periodo romano, Antonio prese contatti con alcune case editrici di musica leggera e con alcune associazioni (come “La Lira”) che aiutavano i giovani autori a trovare gli artisti più adatti alle loro esigenze di affermazione. Mentre, durante l’altrettanto breve periodo torinese, s’iscrisse, con tanto di tessera che ancora conserva, ad un’Associazione di autori che si preoccupava di tutelarne pure i diritti.*

*Tra le Opere (dopo “Il prezzo dell’amore”) presento le poesie “superstiti” tra le tante prodotte da mio fratello in quei periodi di creatività e di entusiasmo artistico. **Poesie... come canzoni:** nel senso che sono semplici “parole” (da cui “paroliere”)... versi pensati per farne canzoni di musica leggera, senza, quindi, alcun intento specificatamente poetico e, ovviamente, senza alcuna ambizione letteraria. Sono, a mio parere, un significativo documento non soltanto personale del periodo giovanile ed artistico di Antonio ma anche un’indicazione su centinaia (forse migliaia) di giovani che, come lui in Italia, spinti anche dai miti creati dai mass-media dell’epoca, hanno sognato di salire sui palcoscenici della ribalta che il “destino” ha poi riservato a pochissimi eletti (come accade sempre ed ovunque, per cause che spesso esulano dal merito).*

*Tutte le illusioni, le disillusioni o le delusioni, tutti i sogni artistici di mio fratello Antonio sono passati completamente nel dimenticatoio quando, nell’estate 1960, tornato da Torino per le ferie, ha incontrato **Ines Battaglia**: fu amore a prima vista, come nel caso della bisnonna Margherita. Un amore che, con il matrimonio fortemente voluto da entrambi, si mantiene ancora oggi fresco e autentico come quell’estate di quasi 50 anni fa. Da allora, mio fratello Antonio ha pensato unicamente alla propria famiglia, lavorando alacremente, come capomastro muratore, in ogni dove in Italia e in Europa (in particolare tanti gli anni di emigrazione in Svizzera e la partecipazione alla costruzione, ancora in atto, del grandioso Centro Direzionale di Berlino). Ritengo mio fratello Antonio (così come tutti i suoi colleghi, operai e maestranze) tra i migliori e più fattibili fautori della realizzazione pratica dell’Europa Unita, dal momento che ha contribuito sul campo, più di tante altre categorie di lavoratori, alla costruzione effettiva dell’Unione Europea.*

## 3

## La passione politica

## IL PARTITO TRONCHISTA ITALIANO

*Mio fratello Antonio è riportato in primo piano, da ragazzo, in una delle più note e pubblicate fotografie della festa di un Primo Maggio badolatese (vedi il trimestrale “La Radice” di Badolato pagina 37 del 31 marzo 1999, anno 5 n. 1). Ha partecipato, in prima persona, al clima delle lotte epiche dei contadini e degli operai badolatesi. A ricordo di tale periodo così*

tanto importante per il riscatto delle classi più umili, sta attualmente ultimando due romanzi riferiti a questi temi delle lotte per l'emancipazione popolare in Calabria e nel resto d'Italia. Ne riporto una sintesi delle vicende ivi raccontate: **“I figli della miseria”** - **“I nipoti della miseria”**. A conclusione delle tre Opere, do cenno di due ulteriori scritti di mio fratello: **“Storia sociale di una famiglia popolare italiana”** - **“Altre storie”**.

Intanto, trascrivo il testo del manifesto politico del **Partito Tronchista Italiano**, datato anno 2000. Fondato da mio fratello Antonio nel 1999, con le adeguate autorizzazioni legali ed istituzionali, questo tentativo rappresenta per lui la realizzazione di un sogno legato all'onestà sociale e a quei valori nutriti fin dall'adolescenza o che, poi, man mano si sono evoluti nella sua coscienza sociale, attraverso una grande passione politica ed una forte tensione morale e civile per il bene comune.

In politica, così come in religione e in altri settori estremamente “sensibili” e strettamente personali, si può, più o meno, condividere le idee altrui. Ma, indipendentemente da come ognuno di noi la pensi a riguardo, bisogna dare atto a mio fratello Antonio che la sua passione politica rappresenta un impegno sincero ed autentico: tra l'altro, quanto riesce a fare in tale iniziativa è soltanto frutto delle proprie risorse personali, intellettuali ed economiche, senza chiedere contributi ad alcuno.



Mio fratello Antonio, a 13 anni (indicato dalla freccia), alla **“Festa dei Lavoratori”** (detta del primo maggio) in una foto di Giocondo Rudi, ripresa da pag. 37 de **“La Radice”** del n. 1 del 1948.

## SINTESI DEI DUE ROMANZI SULLE LOTTE CONTADINE ED OPERAIE

I due romanzi finora scritti da mio fratello Antonio traggono ispirazione dalla situazione del popolo del Sud dopo la cosiddetta Unità d'Italia. In particolare, riportano esperienze vissute fin da ragazzo con le lotte contadine in Badolato e nei dintorni, nonché esperienze vissute da giovane nelle varie città e situazioni di emigrazione, come operaio, in Roma, Torino, Milano, Svizzera, Germania, Sud Tirolo, ecc. Al centro di entrambe le narrazioni c'è la "miseria" che non è soltanto quella economica e non appartiene, paradossalmente, soltanto ai figli del Sud. A mio parere, tutto questo lavoro di testimonianza e di critica sociale, effettuato da mio fratello, ha almeno un duplice valore: quello di descrivere una situazione storica mai completamente spiegata fino in fondo e quello di valenza universale in quanto si ripete il dramma dell'emigrazione in modo non dissimile a quello patito dai meridionali d'Italia... questa volta tocca ai "meridionali del mondo". La regia delle tragedie e della nuova miseria è la stessa.

### PRIMO ROMANZO

## I FIGLI DELLA MISERIA

(Romanzo storico italiano)

Introduzione. La conquista del Sud (1861). Il Sud Italia depredato (dal 1861). La guerra del pane (1898). Il biennio rosso (1919-21). La vendetta del re (Vittorio Emanuele III e il fascismo). Il nazional-socialismo tedesco (1933). La Repubblica Italiana (1946). L'Italia distrutta (la ricostruzione postbellica 1945-50). L'invasione del Nord Italia da parte dei meridionali. Il boom (1960-70). Monsù Travèt (l'apparato burocratico piemontese). La caduta del pentapartito e tangentopoli (1992). Parassitismo sanguisuga. L'assenteismo. Regali di Stato. Doppio salario. La fame non conosce legge. Come nel guscio dell'uovo. La vendetta del barone Barbato. Esproprio ed occupazione delle terre. Le avversità forgianno il carattere. L'emigrazione.

### SECONDO ROMANZO

## I NIPOTI DELLA MISERIA

(Romanzo storico italiano e "globale")

I nipoti della miseria sono i figli dei figli della miseria post-bellica. Nulla è cambiato nei parametri sociali. Il dramma esiste, insiste e persiste, anzi, con più subdole varianti di potere. C'è l'emigrazione intellettuale e c'è lo strapotere con la lunga-mano mafiosa che si capillarizza e s'insinua ovunque, persino nei luoghi di lavoro più impensati e prima esenti. In questa capillarizzazione dello strapotere c'è la lettura di un peggioramento generale da cui sarà difficile uscire anche perché non c'è più la tensione politica e civile delle classi cosiddette operaie e "subalterne". Il riscatto, dunque, è riposto nel ritorno di una presa di coscienza "rivoluzionaria" che ormai deve assumere caratteristiche e dimensioni "globali". La miseria d'Italia e del Mondo esploderà con conseguenze ancora inimmaginabili.

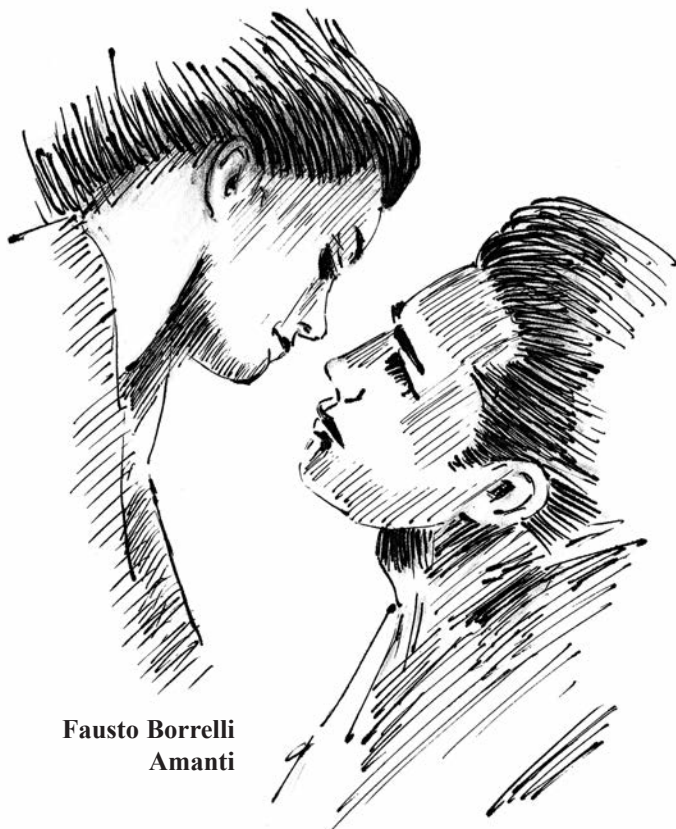


**Antonio LANCIANO MENNITI**

# IL PREZZO DELL'AMORE

*(bozza per soggetto cinematografico tratto dall'omonimo romanzo)*

Roma, anno 1959



**Fausto Borrelli**  
Amanti

*“L'amore non si compra né si vende  
ma, in cambio d'amore, amor si rende”*





Nella foto in alto il panorama più classico di Badolato, paese dove è ambientata la storia che andremo a leggere. Nell'immagine in basso, Nicola Caporale (1906-1994) ha descritto la piazza centrale del borgo (dove si affacciano il Municipio e la Chiesa Matrice) in un giorno di vita normale. Tutta la produzione pittorica del grande artista badolatese "*canta*" il popolo di Badolato.

## Introduzione

La Nostra Amata, Grande Italia ha potuto riunirsi dopo circa dodici secoli di dominazione straniera, fin dai tempi della caduta del nostro Grande Impero Romano avvenuto nel 476 d.C. Noi italiani tutti, dopo il Risorgimento, dobbiamo sempre omaggiare gli Eroi combattenti, caduti o sopravvissuti, che hanno lottato contro ogni sorta di dominio straniero per riunire la nostra travagliata Italia e i cittadini italiani. In particolare dobbiamo amare come un santo il nostro grande Eroe, il generale Giuseppe Garibaldi, gran Patriota del Risorgimento ed *“eroe dei due mondi”*.

E, ancora di più, non dobbiamo dimenticare l'Eroica Vittoria della Grande Prima Guerra Mondiale che è anche la Quarta ed ultima Guerra d'Indipendenza del Risorgimento Italiano.

Dopo l'Unità d'Italia, proclamata a Torino il 17 marzo 1861, i cittadini italiani sono tornati ad essere liberi e a circolare in tutto il territorio nazionale: liberi anche sia il commercio e sia l'emigrazione interna e verso l'estero. Le strade rotabili e le ferrovie ancora non esistevano, ma già lo Stato Italiano (ed, in verità, prima ancora i Borboni del Regno delle Due Sicilie) cominciava a costruire strade, ferrovie, industrie e fabbriche, ecc.

L'unica via era la navigazione sul mare per il trasporto d'ogni sorta di scambio di commercio e persone da e tra la Calabria e la Sicilia ed il resto d'Italia.

Il film è ambientato tra Calabria e Sicilia.

Roma, anno 1959



La facciata della Chiesa e del Convento dei Frati Francescani in Badolato. Questo spiazzo e la fontana (indicata con la freccia) sono descritti nella storia che andiamo a leggere. Foto di Vittorio Conidi (1982) per l'Archivio Fotografico della Biblioteca Comunale.

# IL PREZZO DELL'AMORE

## 0

### PREMESSA

Questa è la vera storia d'amore, di gelosia e di avventure realmente accaduta, negli anni tra il 1870 ed il 1890, a Badolato e a Messina.

Badolato, che si trova in Calabria, è un paesetto situato su una collina fiancheggiata da due torrenti e lontano dal mare circa sei chilometri. Molto antico e mal costruito, le sue case sembrano ancora tanti tuguri e le strade sono pericolose per cui, se non si cammina con una certa avvedutezza, si rischia di lasciarci la vita.

Al tempo della nostra storia, gli abitanti erano circa cinquemila e vivevano, come del resto ancora oggi, nella più squallida miseria: unica loro risorsa è la terra, che tutti chiamano maledetta perché non dà cibo abbastanza da sfamare tutta la gente, la quale ancora adesso vive quasi allo stato primitivo. In quel paese viveva un uomo abbastanza ricco, don Cosimo Tressi, il quale, pur non avendo bisogno di nulla, affinché la sua gente non avesse a patire troppo la fame e la miseria, cominciò a recarsi a Messina, via mare, per comprare tutto ciò che sarebbe stato utile alla popolazione. Fece molti di questi viaggi.

Don Cosimo aveva sposato donna Teresa Isidori, ricca possidente che gli aveva portato in dote ettari ed ettari di terreno con case di campagna, dislocate in pianura, in collina ed in montagna e procurando così una ricca varietà e quantità di prodotti. Per l'organizzazione dei lavori di ordinaria manutenzione di tali proprietà, per il reclutamento di personale occorrente per tutti i lavori agricoli e marittimi, don Cosimo si serviva dell'ottima opera di Mario Porretta, che, come si dice ancora da queste parti, faceva il "*caporale*"... nel senso che si dava da fare perché tutto potesse procedere nel migliore dei modi non solo in agricoltura, ma anche per quanto riguardava le paranze utilizzate per il trasporto di merci e di persone, non essendoci, appunto, né strade né ferrovie.

Mario Porretta, uomo di fiducia di casa Tressi, aveva come moglie Minicuzza Pepe, la quale, essendo una valente sarta, si occupava dei capi di abbigliamento dei Tressi, della loro servitù, dei braccianti a servizio fisso e dei marinai imbarcati sulle paranze. Ma, in collaborazione con altre donne, non disdegnava di cucire sacchi o rattoppare qualsiasi tessuto, dalle tende di casa alle vele delle barche. Mario e Minicuzza avevano tre figli: in particolare, la primogenita, Margherita, frequentava fin da piccola la casa dei Tressi e, col passare degli anni aiutava la madre in tutte le incombenze e, spesso, partecipava, assieme al padre, ai grandi lavori agricoli. Margherita ci sapeva fare ed era amata da tutti per il suo carattere gioviale ed il suo sorriso che illuminava una bellezza davvero straordinaria.

Mario e Minicuzza, benché persone di fiducia dei Tressi, pure con incarichi di una certa responsabilità, erano considerati poco più che servi... non perché lo fossero, ma semplicemente perché la mentalità di allora considerava "*servo*" qualsiasi collaboratore e qualsiasi persona lavorasse (in modo permanente od occasionale) alle dipendenze di un possidente, che veniva chiamato generalmente "*padrone*". Tali erano i tempi in cui si muovevano i nostri personaggi. Inoltre, con la miseria che c'era, essere alle dipendenze di un qualunque "*don*" veniva fatto pesare come un privilegio, per cui c'era pure una sudditanza psicologica oltre che economica.

Don Cosimo Tressi e donna Teresa Isidori avevano parecchi figli: il loro primogenito,



don Lamberto, ha sempre seguito il padre nella navigazione dei loro piccoli mercantili e, nei periodi di sosta dai frequenti viaggi, si dedicava all'emporio, curato da alcuni dipendenti sotto la diretta supervisione di donna Teresa. Ma, si occupava pure delle campagne, dove amava far piantare alberi e fiori portati dai suoi viaggi, cosicché le proprietà dei Tressi davano una varietà di prodotti nuovi, estranei alla tradizione agricola badolatese. Don Lamberto mostrava di avere tre grandi passioni: la caccia, il gioco delle carte e ... le belle donne che ammaliava con la sua bellezza ed il suo saperci fare. Ovunque attraccassero le paranze del padre, c'era sempre chi lo aspettava: incalliti giocatori di carte e donne che speravano di essere sposate da un ragazzo così bello e ricco.

## 1

### MUORE IN MARE DON COSIMO, PADRE DI LAMBERTO

Si è già nel dicembre del 1870 e avvicinandosi il Santo Natale, il navigatore commerciante don Cosimo Tressi, con suo figlio Lamberto e i suoi dieci uomini di equipaggio, si rimette in viaggio con la solita paranza per andare a Messina a comprare la merce in occasione delle feste natalizie che stanno per sopraggiungere. Al ritorno, però, il mare è alquanto mosso e don Cosimo giunge al Tiratore di Badolato che è già tarda sera: decide, perciò, di effettuare lo scarico delle merci all'indomani, sperando in un mare meno agitato. Con il figlio ed i suoi uomini (ad eccezione di due, uno rimasto sul barcone a vegliare e l'altro andato in paese per avvisare dell'arrivo ed accompagnare alla Marina le donne il giorno dopo) fanno sosta e riposo nei locali del magazzino, posti lì vicino, accanto alla tenuta del barone Bàparo.

Prima dell'alba, le donne venute dal paese sono tutte sulla spiaggia: tra loro c'è pure Margherita Porretta una bella ragazza di quindici anni, fin da bambina, assieme alla madre Minicuzza Pace, al servizio di don Cosimo Tressi. Questi (che tutti chiamano comunemente "Padrone" oppure "Principale") raggiunge con tutti i suoi uomini il gruppo delle donne sulla riva del mare, organizza lo scarico delle merci, suddivide i compiti a ciascuno ed impartisce gli ordini man mano che procede lo scarico delle merci dalla paranza e il loro trasporto ai magazzini distanti appena duecento metri dalla riva.

Il mare, che pur si era calmato durante la notte, presenta di tanto in tanto onde più grosse ed alte che ostacolano e, a volte, fanno interrompere le varie operazioni di sbarco. Un'onda più vigorosa delle altre sopraggiunge proprio mentre don Cosimo sta salendo sulla passarella e uno degli uomini, Vincenzo Iorfida il Catarisano, è intento a trasportare una cassa sulle spalle: *il Principale*, perdendo l'equilibrio, trascina in mare l'uomo con tutto il carico, che va a cadere proprio sulla testa di entrambi. C'è un grido generale di terrore. Lamberto si butta istintivamente ed immediatamente in acqua prima degli altri per vedere le condizioni del padre e di Vincenzo. Entrambi perdono molto sangue dalla testa: il marinaio grida e chiama "aiuto" ma don Cosimo non dà alcun segno di vita. Vengono adagiati sulla sabbia della spiaggia ed avvolti da coperte.

Quando tutti capiscono che per don Cosimo non c'è niente da fare, si levano grida di disperazione. Qualcuno bestemmia e qualcun altro impreca. Lamberto resta impietrito e senza parole accanto al padre che è quasi irriconoscibile con tutto quel sangue sul volto.

In paese a don Cosimo Tressi vengono tributati tutti gli onori con un funerale mai visto prima. Così, Lamberto, dopo la morte del padre, si trova ad assumere, prima del tempo, la guida della famiglia, composta dalla madre, da sette fratelli e da una sorella, tutti più piccoli di lui, e in più la responsabilità di navigatore-commerciante.



Badolato - Il Santuario Basiliano della Madonna della Sanità - Foto Vittorio Conidi, 1982.





### Roma - Piazza San Pietro - 29 aprile 1964

In questa mia foto, la statua della Madonna della Sanità di Badolato (appena uscita dalle Botteghe degli Artisti Perathoner di Ortisei) poco prima di essere benedetta da Papa Paolo VI dentro la Basilica. La statua è attorniata devotamente dai pellegrini venuti apposta dal nostro paese e dai dintorni con un treno speciale. Voglio ricordare che la precedente statua lignea (datata 1900, realizzata in Napoli anche per l'interessamento di Andrea Bressi, fratello di don Peppino, il mio bisnonno che qui, nel romanzo, ha nome Lamberto) era andata distrutta nell'incendio della chiesetta rupestre l'ultima domenica di agosto 1963.

*Qui a fianco*, immaginetta voluta dal sacerdote Antonio Peronace (rettore del Santuario), che tanta devozione ha dimostrato alla Madonna della Sanità.

## 2

## LAMBERTO S'INNAMORA DI MARGHERITA

Alto un metro e settantacinque centimetri, Lamberto è un giovane di 21 anni, con i capelli d'un bel biondo-castano, lisci e folti. È molto rispettato in paese perché è un ragazzo molto affabile, buono e generoso. Come spesso succede dopo la morte di una persona assai cara, l'anima dei familiari rimane incredula e non si rende del tutto conto di ciò che è successo finché qualcosa o qualcuno non dà conferma del lutto. Lamberto si rende conto che il padre non c'è veramente più quando la mattina seguente al funerale alcuni operai bussano alla porta della sua casa per prendere ordini e lo chiamano "*Principale*"... appellativo che appartiene soltanto a chi ha il comando. Comando che fino a due giorni prima era appartenuto proprio al padre che guidava la famiglia e l'attività commerciale.

Alle dipendenze della famiglia Tressi lavorano stabilmente una dozzina di uomini e tre donne e, poi, all'occorrenza, vengono chiamati altri braccianti quando ci sono i grandi lavori nel commercio o nell'agricoltura. Infatti, i Tressi, oltre all'attività commerciale per cui impiegano le paranze per i viaggi in mare verso Messina ed altri porti della Calabria e della Sicilia, possiedono diverse proprietà agricole che necessitano di lavori periodici, oltre che di una continua manutenzione, per la quale vengono utilizzate due famiglie prevalentemente pagate in natura, coi prodotti agricoli e con quelli del commercio. Circola poco denaro a Badolato, specialmente tra contadini e operai, i quali di solito si scambiano prodotti o giornate di lavoro: esiste ancora una specie di baratto. Il problema della sopravvivenza consiste essenzialmente nel riempire lo stomaco e non c'è affatto l'esigenza di ricoprire il corpo con vestiti che non siano quasi in permanenza quelli del lavoro quotidiano. L'unica occasione per un abito più decente è quella del matrimonio o della feste comandate, in particolare per l'ultima domenica d'agosto, quando ricorre la festa della Madonna della Sanità cui tutto il paese tiene in modo particolare e per la quale le ragazze cercano di dare il meglio della propria bellezza e avvenenza.

È stato giusto quattro mesi fa, durante l'ultima festa della Sanità, che Lamberto si è accorto della speciale bellezza di Margherita, proprio di quella ragazzina che gironzola per casa sua da bambina. Fino a quel momento Lamberto pensava soltanto alle donne di città, quelle che visitava quando attraccava la sua paranza ai porti di Messina, Catania, Siracusa, Reggio, Crotona o Taranto. Il pensiero di Margherita dentro al suo cuore è nato proprio per caso. Infatti, tornando da una battuta di caccia fatta da solo, si stava avvicinando per bere alla fontana del Convento dei francescani, quando si è accorto che, seduti agli scalini della chiesa, c'erano circa venti ragazzi che discutevano animatamente. Il più animoso sembrava essere uno dei più grandicelli che tutti chiamavano Raffaele Terramoto. Lamberto, pensando di disturbare, si è nascosto dietro una siepe, pure per capire cosa stesse succedendo. Quei ragazzi, tra i 16 e i 20 anni, stavano parlando delle più belle ragazze del paese e il nome più pronunciato era proprio quello di Margherita, la quale veniva ritenuta la più bella di Badolato.

Questo fatto ha impressionato in modo particolare Lamberto, che ha sentito dentro di sé anche un inspiegabile moto d'orgoglio... come per dire che la ragazza più bella del paese, che oltretutto era pure alle sue dipendenze, non poteva essere contesa da quei contadinelli... una tale bellezza così meritava di meglio. Ragionando così, don Lamberto non si accorgeva che si riteneva egli stesso il miglior ragazzo del paese e, quindi, soltanto lui era degno della più bella ragazza, di Margherita. L'andò a cercare alla festa che quel giorno, essendo l'ultimo, si svolgeva attorno al Santuario, distante poco meno di un chilometro dal Convento. Si sentiva troppo emozionato come non gli era mai capitato e non riuscì nemmeno ad avvicinare Margherita e a

parlarle. È stata Margherita che si è accorta di questo inspiegabile gironzolare del giovane figlio del suo *“Principale”*. A lei faceva piacere vederlo perché ne era segretamente innamorata. Assai segretamente ed altrettanto inutilmente innamorata, perché non poteva nemmeno sognare di attirare a sé l’interesse del proprio giovane padrone. Nel paese la maggior parte dei ragazzi pensava a Margherita e Margherita pensava soltanto a Lamberto. Questi non si era affatto accorto che Margherita usava nei suoi confronti particolari attenzioni e gentilezze: le riteneva naturali verso il padrone.

Da quel giorno dell’ultima festa della Sanità, giusto quattro mesi prima, il cuore del giovane Lamberto restò inquieto: nei suoi pensieri non c’era altri che Margherita. Un desiderio che cresceva di giorno in giorno. E ogni giorno Lamberto era tentato di dire a Margherita quanto gli riempiva il cuore: studiava tutti i particolari e tutti i modi per il migliore approccio. Voleva essere gentile, perché sentiva che l’amore che provava per Margherita era vero. Poteva fare come altri giovani padroni che non si facevano scrupolo di approfittare delle giovani serve. No, lui era innamorato... non poteva fare una cosa del genere. Margherita, però, s’era accorta che il padrone s’intimidiva quando le si avvicinava come aveva fatto sempre per rendergli i servizi... ma non ne capiva la ragione: forse era malato, forse tutti quei viaggi in mare gli avevano procurato un qualche disturbo. Sì, Lamberto era proprio malato. Soffriva della malattia d’amore, di quell’amore che ancora non riesce a trovare uno sbocco deciso, preciso e soddisfacente.



Veduta della *“Villa Pietra Nera”* sita nella zona collinare badolatese, sulla Strada Provinciale che dalla stazione ferroviaria porta al borgo antico. La foto è stata tratta dal sito internet della neonata (2006) Associazione Storica *“Benedetto Croce”* che ha sede proprio in questo edificio ottocentesco dei baroni Gallelli. Presidente onorario dell’Associazione è il professor Antonio Gesualdo. Probabilmente mio fratello Antonio si è ispirato a questa villa fortificata per descrivere alcune scene del *“romanzo”* dedicato ai nostri bisnonni Margherita Parretta e Peppino Bressi.

## 3

## INCONTRO TRA LAMBERTO E IL BARONE BALLELLI

- *“Principale... Principale!”* - così chiamando sempre molto rispettosamente, lo desta dai pensieri uno dei suoi marinai, Luigi Scicchitano, detto *“l’Ischitano”* perché originario del vicino paese di Isca.

- *“Che c’è, Luigi, che c’è?...”* - chiede don Lamberto, quasi infastidito dall’improvviso apparire del suo dipendente, mentre era assorto a pensare ancora una volta e ancora più intensamente a Margherita. Era proprio lei, Margherita, l’unico conforto nel grande dolore che l’atanagliava per la drammatica morte del padre. Soltanto l’amore può contrastare la morte, dice a sé stesso il giovane Lamberto che fino a questo momento aveva provato soltanto il dolore per la morte del nonno paterno, cui era molto affezionato. Ma la perdita di un padre capisce, ora dopo ora, che è ben altra cosa, specialmente se significa la perdita anche della spensieratezza e l’inizio delle responsabilità per governare le quali non si sente ancora preparato... nonostante il fatto che, rimanendo sempre a fianco del padre, ha capito come funzionano le cose nella navigazione, nel commercio e nell’agricoltura.

- *“Principale, c’è Andrea ‘A Muzza che vi porta una lettera da parte del baroncino Ballelli”.*

- *“Fallo passare”.* Andrea entra salutandolo e porge una busta chiusa a don Lamberto che fa cenno al messaggero di rimanere e legge quanto riportato nel foglio. Rimane un po’ pensieroso. Poi, siede al tavolo e scrive un foglio di risposta che consegna ad Andrea. Il baroncino Ballelli ha chiesto di essere ricevuto assieme all’anziana madre e alla sorella per le condoglianze. Don Lamberto, nel foglio di risposta, gli scrive che in qualunque ora del giorno c’è la disponibilità a ricevere la nobile famiglia dei Ballelli, che abita fuori paese, in una villa, al centro di una vasta tenuta agricola. È un onore ricevere in casa questi baroni e, specialmente, l’anziana baronessa che non esce quasi mai dalla villa di Pietrabianca dopo la morte del marito avvenuta qualche anno prima per un incidente di caccia, rimasto avvolto nel più fitto mistero.

Mancano dieci giorni al Natale. La consuetudine vuole che il lutto sia strettissimo almeno fino alla messa del settimo giorno, dopo di che gli uomini della famiglia possono riprendere le attività lavorative o professionali, mentre le donne devono stare chiuse in casa almeno fino alla messa del trentesimo giorno. Durante questo periodo le finestre e i balconi devono rimanere chiusi per oscurare la casa in lutto. Sul portone deve essere inchiodata una striscia di stoffa nera per indicare che quella è una famiglia immersa nel dolore per la perdita di un congiunto. Anche la giacca di don Lamberto presenta il segno del lutto al braccio sinistro. Nella casa c’è un silenzio grave, pesante ed anche la servitù ha un passo leggero, felpato ed un contegno rispettoso e partecipe.

Il baroncino don Guglielmo Ballelli entra in casa Tressi che sono appena passate le tre del pomeriggio. Accompagna l’anziana madre, baronessa Matilde, e la sorella, donna Elena. Vengono ricevuti nell’ampio salotto da tutti i componenti la famiglia Tressi. Dopo i primi momenti dedicati al cordoglio, don Lamberto e don Guglielmo lasciano il salotto e si appartano nello studio dove fino a pochi giorni fa don Cosimo lavorava spesso fino a tarda notte.

- *“Don Lamberto, vostro padre, don Cosimo, era il miglior commerciante di tutti i paesi della nostra costa... La mia famiglia ha sempre collaborato con la vostra ed insieme abbiamo fatto ottimi affari. Voi siete ancora giovane, ma sono sicuro che continuerete a mantenere i livelli di questa collaborazione. La vita continua. Pure io, dopo la disgrazia di mio padre, il barone Anselmo, ho dovuto prendere le redini della famiglia. All’inizio è stata dura, come*

*potete ben capire, ma, con molto lavoro e con tenacia si superano le difficoltà...”*

- *“Don Guglielmo, sono molto onorato e confortato dalla vostra visita ... ma, ora, credetemi, non è il momento di parlare d'affari. Vi posso assicurare che farò il possibile per mandare avanti gli affari di mio padre e certamente continuerà la collaborazione tra le nostre famiglie...”*

- *“Vi prego di scusarmi, don Lamberto, se ho osato fare accenno agli affari in questo momento così grave e triste... ma è unicamente per incoraggiarvi e per offrirvi tutta la mia collaborazione. Sono venuto soltanto per dirvi che non siete solo.”*

- *“Vi ringrazio...”*

- *“Non dovete ringraziarmi... per me è un dovere non soltanto per rispetto verso vostro padre, ma anche verso di voi che siete conosciuto come giovane intraprendente e attento alle novità che caratterizzano questo nostro secolo. Ecco, ad esempio, si parla già della costruzione della ferrovia lungo la nostra costa e con il passaggio dei treni forse le paranze non serviranno più per il trasporto delle merci. Il progresso c'impone di non perdere tempo, se non vogliamo essere cancellati da gente più sveglia di noi, che potrebbe pure provenire da altre città...”*

- *“Conosco queste cose, barone, ne parlavamo spesso io e mio padre, specialmente in questi ultimi tempi. Recentemente abbiamo incontrato a Reggio alcuni ingegneri della ferrovia...”*

- *“Bene, vedo che possiamo capirci ancora una volta... Ma ne possiamo riparlare con più calma a Capodanno, quando io e la mia famiglia saremmo veramente onorati di avervi a cena alla villa. I tempi incalzano e bisogna fare presto... oggi sopravvive chi arriva prima!... Allora, vi aspetto per Capodanno!”*

- *“Don Guglielmo, non deve dispiacere, ma vorrei parlarne con mia madre... Sapete...”*

- *“Sì, sì, capisco... allora fatemi sapere”.*

## 4

### IL PRIMO “TIAMO” TRA LAMBERTO E MARGHERITA

A Natale, durante la messa di mezzanotte nella chiesa parrocchiale di Santa Maria, Margherita si mostra inquieta: sono vuoti i posti riservati, solitamente occupati da Lamberto e dalla famiglia. La ragazza è triste anche per tutto ciò che sta capitando al suo amato. Vorrebbe essergli più vicino, aiutarlo. Ma come fare?... *“Ecco, domani, portando ai padroni i doni, come ogni Natale, devo dimostrare quanto gli sono vicina... don Lamberto non può non accorgersi...”* - pensa Margherita mentre il sacerdote sull'altare effettua l'elevazione del calice per la consacrazione.

Margherita crede molto nella preghiera e da anni prega per don Lamberto e la sua famiglia. Prega, Margherita, prega da sempre e incessantemente per l'uomo che ama. Non pensa al matrimonio: sa che è un sogno impossibile e proibito. Prega per vedere felice quest'uomo nato nel suo cuore fin da quando è entrata in quella casa. Tutto, però, sarebbe contro quest'amore di Margherita... tutti contro... meno Dio e i Santi che sente vicini. In loro deve confidare. *Ciò che è impossibile per gli uomini è possibile a Dio*, pensa, convinta. E continua a pregare con un'intensità tale che il Cielo non può essere indifferente. In fondo, prega per amore.

Dopo la messa cantata della mattina di Natale e il bacio a Gesù Bambino, Margherita e il fratello più piccolo Antonio, si recano a casa dei padroni Tressi per portare i doni loro riservati: tre galli vivi, tre pezze di formaggio pecorino, un cesto di arance e tante porzioni di “con-



*fetto*” il dolce natalizio più tipico di Badolato, bastoncini di torrone tenero fatto di noci, mandorle amalgamate con sesamo, zucchero e vinocotto. Buonissimo. Lamberto ne è proprio ghiotto. Per lui Margherita ha preparato alcuni bastoncini speciali, fatti da lei stessa non con lo zucchero ed il vinocotto ma con il miele soltanto, perché è con il miele che piace il “*confetto*” a don Lamberto.

Margherita è di casa da molti anni presso la famiglia Tressi. Possiamo dire che tra tutte le ragazze che aiutano in casa, in campagna e alla paranza, Margherita, per bontà, per modi gentili e per disponibilità è la preferita, specialmente da donna Teresa, la madre di don Lamberto. La quale accoglie Margherita ed il fratellino con un leggero sorriso, che appare come un breve raggio di sole in quella casa buia per il lutto e in quella famiglia dove tutti sono vestiti di nero.

- “*Padrona, ho portato il confetto con il miele a don Lamberto...*”

- “*Va’ tu stessa a portarlo... è nello studio da stamattina presto... gli farà piacere vederli e assaggiare il suo dolce preferito... povero figlio, è così addolorato e preoccupato... Ha sempre vissuto fianco a fianco al padre ed ora che don Cosimo non c’è più deve pure prendersi cura di tutti noi e degli affari!*” - Così dicendo, la spinge lievemente con la mano verso lo studio, mentre il fratellino Antonio torna a casa, dopo aver consegnato i doni alla cameriera.

Margherita si avvicina alla porta, bussa e chiama “*Padrone... padrone!...*”. Lamberto, quasi come se stesse già dietro la porta, apre subito e Margherita gli appare in tutta la sua bellezza mentre gli porge il “*confetto*” sul piatto più bello che c’è nella sua povera casa.

- “*L’ho fatto per voi, con le mie mani... ho messo il miele come piace a voi...*”

- “*Oh, Margherita!... Tu sei sempre così gentile e affezionata... Grazie, grazie... Vieni, siediti qui su questa sedia... fammi assaggiare...*” Prende un bastoncino di torrone, perfettamente quadrato, lo mangia, come estasiato, mentre Margherita lo ammira come se fosse l’unica cosa al mondo: “*Com’è buono!... mai assaggiato un confetto così buono... sei proprio brava... sì... brava... proprio brava...*” - Le sorride. Anche Margherita sorride. Lamberto la guarda e si lascia andare ad un pianto intenso e liberatorio. Margherita, già tanto emozionata, è commossa e calde lacrime le scendono sulle guance morbide e rosate. Sente che l’uomo che ha davanti soffre in un tumulto di sentimenti non dovuti soltanto alla morte del padre e a quel Natale di lutto. Un impeto d’amore la spinge irrefrenabilmente ad inginocchiarsi ai suoi piedi a prendergli una mano e a bagnarla delle sue lacrime, baciandola. “*Don Lamberto... io soffro assieme a voi, credetemi... Don Lamberto...*”.

Il giovane prende la ragazza alle braccia e la solleva. L’abbraccia, ancora piangendo. Margherita risponde, incredula e felice, a quell’abbraccio e osa esclamare “*Io vi amo!*”.

- “*Anch’io ti amo... anch’io, anch’io!...*” - E, baciandola sul volto e sulla bocca la stringe ancora più forte a sé. È un bacio dolce ed amaro, poiché ha anche il sapore delle loro lacrime che scendono ad inumidire ancora di più le loro bocche, così unite e così tremanti. Entrambi sono confusi, storditi e felici. Felici di essersi finalmente ritrovati in un grande sentimento. Tutto il resto non ha importanza per il momento. È Natale, sono entrambi al settimo cielo, nonostante tutto... La vita rinasce. E rinasce con l’amore.

## 5

### L’ANGOSCIA DELLA MADRE DI LAMBERTO

La madre di Lamberto fin dai primi momenti, al santuario della Sanità, l’ultima domenica d’agosto, si era accorta dell’incipiente passione del figlio per Margherita: infatti, lo vede-



va strano come non lo era mai stato e, in verità, ne aveva parlato con il marito già lo scorso settembre, ma don Cosimo non aveva dato importanza alla cosa... era sicuramente “*u rigugghyu*” (come diceva lui), quel “*ribollire*” cioè della passione giovanile che sarebbe finita appena Lamberto si fosse tolto lo “*sfizio della serva*” ... com’era capitato a lui da giovane e come capita ancora alla maggior parte dei padroni.

Tuttavia, donna Teresa continuava ad essere preoccupata perché s’accorgeva che c’era nel figlio qualcosa di diverso e più profondo di una semplice passione passeggera.

Ne ha conferma quando vede uscire Margherita dallo studio, seguita dal figlio: entrambi hanno proprio l’aria dell’intesa d’amore. Alla preoccupazione degli ultimi quattro mesi si aggiunge, adesso, la difficoltà di dover decidere da sola: ecco, pensa, comincia già a mancarmi il mio Cosimo. E così pensando si affligge interiormente e sente improvvisamente il peso di tutta la famiglia.

- “*Mamma, mamma... che vi prende?... State male?...*” chiede Lamberto mentre vede la madre accasciarsi pesantemente sul divano, ancora più sbiancata in volto, già pallido per il lutto. “*Margherita, prendi un po’ d’aceto, presto!*”

- “*Non è niente, figlio mio, non è niente... adesso mi passa... sì, sì, mi passa... mi deve passare!*”

Margherita accorre con un bicchiere ricolmo d’aceto che viene messo sotto alle narici della donna che presenta pure un po’ d’affanno nel respiro. “*Lasciatemi sola, qui, piano piano mi riprenderò ... su, andate!... non è niente... è già passato*” e cerca di rassicurare il figlio e Margherita con un sorriso appena accennato e invitandoli ad andare sospingendoli per il braccio.

- “*Accompagno Margherita, mamma, ma torno subito... torno subito!*”

Lamberto vuole restare da solo con Margherita almeno per un altro bacio e, nel semibuio dell’anticamera, la bacia, ardentemente ricambiato. Poi, intrecciando promesse d’amore, si salutano. Lamberto torna dalla madre e siede accanto a lei. Legge nello sguardo un po’ sperduto e un po’ disperato della donna quello scoramento iniziale che coglie chiunque deve intraprendere un’impresa quasi impossibile.

- “*Mamma, calmatevi, vi prego! So bene che ci aspettano anni difficili, ma se restiamo tutti uniti e ci aiuteremo a vicenda ce la faremo... sì, ce la faremo, state tranquilla!... ce la faremo!*” e così dicendo l’abbraccia, commosso, addolorato per la nuova situazione familiare ma anche felice per la forza che già gli infonde nell’animo l’amore di Margherita. “*Comincio da subito, col barone Ballelli... ma, intanto, fatemi andare dal Catarisano... voglio portare dei doni alla famiglia e sapere come sta, se ha ancora bisogno del medico...*”

- “*Sì, vai, figlio mio, va’... non pensare a me, io sto bene... sto bene. Insieme ce la faremo!*”

Così rincuorato e determinato ad affrontare tutto ciò che c’è da affrontare d’ora in poi, Lamberto esce e si dirige verso la casupola di Vincenzo Iorfida, il Catarisano.

Intanto, donna Teresa, ancora seduta sul divano del salotto, pensa più alla situazione creatasi tra il figlio e Margherita che al resto, essendo il resto pur un macigno di impegni e responsabilità. Tutti i pensieri, s’accorge, devono fare i conti con il momento delicato che la famiglia sta attraversando. Riflette tra sé e sé: “*Non è assolutamente il caso di intervenire proprio adesso con Lamberto per inibirlo nei confronti di Margherita: potrebbe peggiorare le cose. Lamberto ormai è l’unica vera colonna della famiglia e su lui, d’ora in poi, peserà tutto il carico delle responsabilità lasciate dal padre!... E sarà il male minore se con Margherita diventerà una cosa seria. In fondo... Margherita è una brava ragazza, potrà essere un buon sostegno per Lamberto. E poi... è anche bella... sicuramente più bella di altre ragazze adocchiate per il figlio*

*da Cosimo buonanima!... Comunque, il tempo aggiusterà tutte le cose. Adesso, la prima cosa da fare è organizzare la famiglia e gli affari, altrimenti non ci vuole niente a fallire... e sarebbe disonore peggiore di un matrimonio con una serva... però se si può evitare pure questo non sarebbe male!... Anzi, bisogna fare di tutto per evitarlo!... Ma andiamo con ordine e, con l'aiuto di Gesù, Giuseppe e Maria, metteremo tutte le cose al loro posto!"*

Così pensando e sotto il peso di tutti questi affanni, donna Teresa si addormenta sul divano. E addormentata la trova il figlio, al suo ritorno dalla casa del Catarisano, il quale si sta riprendendo, giorno dopo giorno dalle ferite prodotte dall'incidente che ha procurato la morte a don Cosimo.

Nessuno in famiglia, in verità, aveva mai pensato o pensava che sarebbe stato meglio avere morto il Catarisano, un operaio, al posto del padrone. Ma lo avevano pensato alcuni, in paese, e lo avevano detto pure nei commenti che solitamente si fanno in occasione della morte di una persona che si reputa più importante di altri. Anzi, durante il funerale o nelle visite a casa, alcuni lo avevano persino detto (sebbene sottovoce) a Lamberto, a donna Teresa e a qualche altro parente di don Cosimo... ritenendo, certo, di dimostrare così maggiore affetto e di portare maggiore consolazione a quelle persone di riguardo, distrutte dal dolore per tale grave immatura perdita. Chi aveva pensato o detto questo non aveva considerato nemmeno al fatto che il Catarisano avrebbe lasciato, nella più cupa miseria, la moglie, non più giovane, e dieci figli, il più piccolo dei quali non ha ancora due anni.

## 6

### LAMBERTO A VILLA BALLELLI

Il barone Guglielmo Ballelli ha trent'anni ed abita, con l'anziana madre e la sorella Elena, appena ventenne, nella grande Villa Pietrabianca, quasi a metà cammino tra il paese ed il mare. La Villa è attornata da un bel parco di alberi ornamentali, di bei giardini e ricchi frutteti. A poca distanza, oltre una stretta strada polverosa, ci sono gli opifici (il mulino, il frantoio, i palmenti, le aie), i magazzini, nonché abitazioni per alcuni operai e per la servitù.

È una bella giornata di sole e, nonostante sia il primo giorno di gennaio, sembra primavera. Lamberto arriva alla Villa nel primo pomeriggio, appena trascorsa l'ora di pranzo. Lo accoglie il barone, con una stretta di mano ed un affettuoso abbraccio, e lo accompagna ad ossequiare la madre e la sorella. Dopo una breve conversazione e dopo aver bevuto insieme il caffè, i due uomini si appartano nello studio per parlare d'affari, mentre le due donne, approfittando del sole ancora alto e della giornata tiepida, decidono di fare una passeggiata nel parco.

- *"Don Lamberto, il primo treno passerà dalla marina fra cinque o sei anni al massimo! Nel frattempo ci dobbiamo organizzare bene, pur continuando ad usare le vostre paranze per il trasporto di merci e persone. Un mese fa c'è stato un altro sopralluogo degli ingegneri per definire il tracciato della ferrovia che dovrà passare su alcune mie proprietà".*

- *"Sì, barone, tra le carte di mio padre ho trovato una lettera delle Ferrovie che ci comunica il passaggio dei binari proprio dal nostro fondo di Cardàra, dove sarà costruito un casello per due famiglie di ferrovieri..."*

- *"Non c'è, quindi, tempo da perdere..."*

- *"Infatti!... Barone, mio padre buonanima aveva già desiderio di parlarvi della necessità di allargare la strada per la marina che passa per lungo tratto sulle vostre proprietà..."*

- *"Caro il mio Lamberto, per questa e per altre cose sarà necessario prendere il Comune: solo così potremo realizzare le opere più urgenti per il collegamento del paese con la"*

*ferrovia, che ormai rappresenta il futuro per noi e per i paesi vicini. Dobbiamo prendere il Comune anche per fare le cose nostre... naturalmente... con i soldi degli altri!”.*

*- “Mio padre era solito parlarmi di un antico progetto, pensato dal cognato di Napoleone, quel Gioacchino Murat poi fucilato a Pizzo... ebbene, costui aveva intenzione di aprire una strada tra i boschi per collegare le Serre proprio con Badolato....”.*

*- “Non correte con la fantasia, don Lamberto! Certo che sarebbe bello che i paesi delle Serre fossero più vicini al nostro... ma, adesso, ci dobbiamo concentrare sui nostri interessi più immediati e sicuri. Poi, ciò che non riusciremo a fare noi verrà fatto da coloro che seguiranno!”.*

Il volto di don Lamberto arrossisce perché sente, dentro di sé, che ha fatto la figura del “sognatore”... di chi corre dietro alle fantasie... mentre, invece, ha sempre navigato (è proprio il caso di dire) fin da piccolo tra mille difficoltà reali... quasi certamente più dello stesso barone che si è dato alla bella vita a Catanzaro, dove era stato mandato a studiare, ma senza alcun successo. La verità è che la strada per le Serre passerebbe su tante sue proprietà di pregio che il signorino non vuole toccare: non capisce che con questa strada si eviterebbe di far andare persone e merci delle Serre verso Vibo e Pizzo... non capisce che Badolato potrebbe diventare ancora più grande ed importante! “Forse, - continua a pensare Lamberto - *chi è innamorato come me è portato più degli altri a pensare al futuro con particolare generosità, a progettare con lo sguardo più avanti nelle cose. E da quando Margherita è entrata nel mio cuore, chissà perché, penso sempre più frequentemente di prima al futuro: mi piace costruire qualcosa insieme a lei, oltre alla famiglia”.*

## 7

### ELENA INNAMORATA DI LAMBERTO

La baronessina Elena, sorella di don Guglielmo, è segretamente innamorata di Lamberto fin da quando aveva dieci anni. Un giorno di dieci anni fa, appunto, don Cosimo e Lamberto furono ospiti del padre, barone Anselmo: dovevano sottoscrivere, davanti ad un notaio, una serie di contratti di collaborazione. Il barone Ballelli, con le sue enormi proprietà, produceva ogni sorta di frutta, ortaggi e, specialmente, una grande quantità di vino ed olio d’oliva, che aveva necessità di vendere anche al di fuori della Calabria. Così utilizzava le paranze di don Cosimo per far giungere i prodotti in Sicilia, in altre regioni e persino a Malta. Stessa necessità continua ovviamente ad avere adesso don Guglielmo.

Il giorno della firma di quei contratti fu lungo, cosicché ci fu tempo per i bambini, dieci anni lei, undici lui, di giocare insieme nel parco, nell’attesa che tutto fosse concluso. Da allora, Elena non pensò ad altri che a Lamberto: un sentimento assoluto d’amore segreto che era quasi impossibile dimostrare e tanto meno manifestare da parte di una donna, specialmente di una baronessa il cui sposo era solitamente scelto dai genitori tra i giovani della nobiltà locale per conservare o ingrandire i possedimenti ed il conseguente potere sociale. Ma, a vent’anni, dopo aver rifiutato tanti buoni matrimoni sia del luogo che di altre regioni, Elena si sente quasi pronta a manifestarsi a Lamberto e non cerca altro che la migliore occasione. La baronessina dimostra di avere un carattere forte e volitivo... tant’è che nel suo ambiente viene indicata come “*la garibaldina*” ... e, con Lamberto, vuole realizzare la propria felicità di donna.

*- “Parlate sempre d'affari!” - irrompe Elena nello studio dove Lamberto e don Guglielmo parlano già da tre ore - “Orsù, venite a vedere che bel tramonto ci regala questo primo giorno dell'anno!... Gennaio ha un cielo così limpido, profondo ed intenso che somiglia*

*al cielo di luglio!*" - Così dicendo, Elena prende per mano il fratello e Lamberto e li conduce sulla terrazza che guarda verso la montagna, dove un rosso acceso circonda il disco del sole al tramonto.

- *"Bello!..."* esclamano tutti insieme, estasiati da quei colori e da quella meraviglia che si ripete spesso tra cielo e montagna ma anche tra l'indifferenza di troppi sguardi orizzontali.

- *"Barone!... Barone!..."* - una voce concitata chiama don Guglielmo, interrompendo l'osservazione del tramonto di quei tre sulla terrazza della Villa. È uno degli operai che viene correndo dalla parte del frantoio. - *"Barone, correte, correte! Al frantoio è caduta una trave ed ha travolto due operai!"*

- *"Vengo con voi, don Guglielmo!"*

- *"No, no! Voi restare pure qui con Elena. È quasi ora di cena: fra poco sarò di ritorno... il tempo di vedere cos'è successo e di dare disposizioni!"* - Così dicendo, don Guglielmo si precipita verso il frantoio, distante circa trecento metri dalla Villa.

Lamberto si sente un po' imbarazzato nel rimanere da solo con la baronessina, la quale si accorge di ciò.

- *"Lamberto, è passato tanto tempo da quel giorno in cui abbiamo giocato insieme nel parco per tutto il giorno... è passato tanto tempo, ma a me sembra ieri. Non c'è stata più occasione, da allora, di restare soli. In tutti questi anni avrei voluto dirti tante cose...!"*

- *"Sì, ricordo che è stato molto bello giocare insieme...."*

- *"E da allora mi hai pensata?..."*

- *"Sì... ahm... Vi pensavo felice in questo castello... sì, ricca e felice, proprio come una principessa... il Vostro è un altro mondo rispetto a quello che frequento io... Voi siete nobili... io sono solo un commerciante-navigatore..."*

- *"Invece, io mi sento povera, sola ed infelice!... Ma... non ci davamo del tu?..."*

- *"Perché... perché devi sentirti così triste?... hai tutto.. so pure che baroni, conti, marchesi vorrebbero sposarti..."*

Elena gli sorride, ma, poi, abbassando gli occhi, chinando il capo e diventando rossa in viso, lascia cadere alcuni lacrimoni...

- *"Perché piangi?... veramente non sei felice?..."*

- *"No... non sono felice!... Aspetta un momento e ti dirò perché"*

Elena esce dalla stanza, va nella sua camera e torna portando un fazzoletto bianco ricamato prevalentemente di rosso. *"Ecco, Lamberto, questo è il motivo della mia infelicità..."*

- *"Un fazzoletto?!..."*

- *"Leggi..."*

- *"C'è ricamato un cuore ad un angolo, un fiore ad un altro, un sole al terzo angolo, una casa al quarto e... e al centro una L e una T portati dal becco di due colombi... Che significa?..."*

- *"Non lo capisci?... la L sta per Lamberto e la T per Tressi... i due colombi sono gli sposi, il cuore è quello mio innamorato di te... il fiore è che mi conservo pura solo per te... il sole è che il mio amore è per sempre, la casa... la casa significa che vorrei vivere sempre insieme a te, avere figli, una famiglia... Soltanto così potrei essere felice!..."*

- *"Hai ricamato questo fazzoletto per me?..."*

- *"Sì, Lamberto, solo per te. Io te lo regalo, così ti ricorderai di tutto ciò che significa per me... per noi!..."*

- *"Ma... ma... io..."* - Lamberto non riesce nemmeno ad iniziare la frase che don Guglielmo appare alla porta del salotto: *"Venite! ... è pronta la cena!"*. Lamberto ha soltanto il tempo di nascondere il fazzoletto nella tasca della giacca e Elena soltanto il tempo di mettere il

dito indice sulla bocca per raccomandargli il silenzio sul “loro” segreto.

Lamberto avrebbe voluto dire a Elena che il suo cuore è impegnato, Non avendole potuto dire niente, teme che la baronessina possa restare della convinzione che l’aver preso il fazzoletto abbia valore di accettazione... una promessa d’amore. Così, per essere certo di rivederla prima possibile per chiarire, Lamberto, nel congedarsi, dopo la cena, invita don Guglielmo e donna Elena a fare una gita con la paranza, fra qualche settimana, quando dovrà andare a prendere l’altra paranza a Soverato, dov’è in manutenzione presso le locali maestranze.

## 8

### IL CAPODANNO DI MARGHERITA

La stessa mattina di Capodanno, Margherita spera di poter incontrare il suo amato Lamberto. Invece non riesce a vederlo per tutto il giorno. Ne rimane triste, ma sempre fiduciosa. A Badolato c’è da secoli l’usanza del giro del Bambinello per le case, proprio a Capodanno, mentre l’ultimo dell’anno il Bambinello viene portato nelle botteghe e negli altri posti di lavoro. Quest’usanza viene fatta come buon auspicio. Gesù Bambino entra nelle case e nelle botteghe del paese per benedire luoghi e persone. È un modo originale di augurare “*Buon Anno*”. Questa tradizione, nata a Badolato, si è diffusa poi nei paesi vicini, come pure la “*Confrunta*” di Pasqua. Quello di Badolato è un popolo molto religioso e mantiene sempre molto vive le tradizioni con il concorso di tutti. L’ultimo dell’anno, dunque, un sacerdote, a capo di una piccola processione, porta la stessa statuina del Bambinello, presa dal presepe della Natività, nei negozi, nelle botteghe artigiane, negli opifici, negli uffici del Comune, della Pretura, al Carcere e in altri uffici e luoghi di lavoro.

Poi, il giorno seguente, a Capodanno, con maggiore solennità, il Bambinello viene portato di casa in casa con grande gioia delle famiglie. Soltanto le case colpite da un recente lutto restano chiuse: fra queste, anche la casa dei Tressi. La mattina presto, il sacerdote con in braccio il Bambinello viene preceduto da una lanterna accesa (che simboleggia la luce di Cristo), dal gruppo delle zampogne e dei pifferi e dai cercatori, cioè da coloro che accettano i doni delle famiglie per la chiesa: soldi, olio, vino, cereali ed ogni altro genere di prodotti. Si forma, così, una piccola processione, in attesa della quale con fucili, pistole e mortaretti si spara in aria per fare festa e anche per far capire agli altri rioni dov’è in quel momento il Bambinello. È una grande gioia per tutto il paese e il suono delle zampogne avvisa che Gesù Bambino si sta avvicinando alla “*ruga*” cioè al rione, alla propria via.

Alla ruga di Margherita, nel rione della chiesa di Santa Maria, il Bambinello arriva poco prima che il campanile comunale rintocchi il mezzogiorno. Tutte le porte delle case sono aperte e si accendono le fiaccole per significare che il Bambinello tanto atteso è il benvenuto. Sul “*mignano*” (la soglia di casa) c’è tutta la famiglia ad attendere, ma solo il capofamiglia può prendere in consegna la statuina per portarla in tutte le camere e poggiarla per un attimo sui letti di ciascuno, specialmente sul letto dei coniugi. Chi ha maggiore devozione, chi ha un voto particolare o una preghiera speciale, oltre ai prodotti della terra e qualche soldo, può donare catene, bracciali o altri oggetti in oro con cui adornare il Bambinello oppure riverstirlo con una vestina confezionata apposta oppure acquistarne una presente nel corredo della processione. Margherita, per amore di Lamberto, tra Natale, giorno del loro miracolo d’amore, e Capodanno ha cucito una bella vestina per il Bambinello, cui rivolge un’intensa ed accorata preghiera per difendere questo amore con Lamberto.





Così descrive l'artista Nicola Caporale (1906-1994), in questo dipinto ad olio, la tradizione del giro del Bambin Gesù per le campagne bado-  
latesi alla vigilia di Capodanno.





In questa mia foto del 31 dicembre 1973, ecco come si presenta il corteo di Gesù Bambino che va a visitare negozi ed uffici mentre, nel giorno seguente, Capodanno, andrà casa per casa. A fianco a me, l'amico Salvatorino Regio, sta fotografando il gruppo con la stessa inquadratura.

## 9

### RAFFAELE CHIEDE IN SPOSA MARGHERITA

Nel tardo pomeriggio dello stesso giorno di Capodanno, proprio mentre Lamberto è a Villa Pietrabianca, in casa di Margherita avviene una cosa molto spiacevole per lei e certamente inattesa ed assolutamente insospettata, ma ovvia nei ceti contadini. Alla vigilia di Natale, i coniugi Tommaso e Vittoria Terramoto, pastori che hanno le greggi sulla montagna di Giambartolo, avevano mandato ai genitori di Margherita una "ambasciata" con la loro comare Beniamina 'A Salinara per chiedere in moglie Margherita per il figlio Raffaele, vent'anni. Il padre di Margherita, Mario, ne aveva parlato con la moglie, Minicuzza, ed entrambi sono d'accordo che Raffaele il pecoraio potrebbe essere il marito giusto per la loro figliola. La quale aveva avuto altre richieste di matrimonio che, però, non avevano convinto i genitori: *avrebbero certo tenuto il sacchetto del pane appeso al chiodo più alto...* cioè, Margherita avrebbe rischiato di patire la fame con quel tipo di pretendenti... mentre in casa dei pastori c'è sempre qualcosa da mangiare.

I Terramoto hanno la risposta positiva, sempre tramite la loro comare Beniamina: possono, quindi, andare a casa dei Porretta nel pomeriggio di Capodanno per concordare il contratto di matrimonio, almeno nelle linee generali. Poi ci sarebbe stato il rito della "Conclusioni"

(*Conchjudimentu*) con il fidanzamento ufficiale e il contratto formale. Margherita non sa proprio niente di tutto ciò, ovviamente, ma è normale in tale contesto: la futura sposa deve solo ubbidire ai genitori ed accettare le loro scelte. Non può immaginare cosa sta per accadere quando la madre si dà da fare per “*comparire*” (cioè, per fare bella figura) con gli ospiti: tovaglia nuova sul tavolo, il miglior vino, il miglior salame, la migliore frutta, il pane bianco e persino qualcosa fuori dall’ordinario, avuto in prestito da donna Teresa Trezzi.

La campana delle quattro ore ha appena rintoccato e si sente bussare alla porta di casa Porretta. Mario va ad aprire, dà il benvenuto agli ospiti, attesi, e fa loro cenno di prendere posto sulle sedie attorno ad un braciere mai stato così ricco, caldo ed accogliente. I coniugi Terramoto ed il loro figlio Raffaele siedono dalla parte del balcone da cui s’intravede proprio la montagna di Giambartolo, dove c’è il loro grande ovile. Dopo i primi brindisi augurali per l’anno nuovo, Tommaso comincia a parlare del contratto matrimoniale tra Raffaele e Margherita. Questa resta allibita e diventa rossa nel trattenere il disappunto unito a rabbia e a tanta voglia di ribellione. Guarda con occhi stupiti ed interrogativi i propri genitori, i quali le fanno capire di stare tranquilla. Raffaele, guardandola, crede che il rossore di Margherita sia riferito all’emozione che può dare il pensiero di un imminente matrimonio e ne rimane intimamente soddisfatto.

Conclusi gli accordi e riempiti ancora una volta di vino i bicchieri, tutti si apprestano a brindare al matrimonio da celebrarsi la prima domenica del prossimo dicembre.

- “*E voi, Margherita, non volete brindare con noi?*”

- “*Io non voglio brindare con nessuno, non voglio fidanzarmi con nessuno e non voglio più avervi davanti ai miei occhi. Se volete, fidanzatevi con i miei genitori: loro hanno preparato e deciso tutto, con loro dovete chiarire la faccenda!*” - Così dicendo, versa il vino del suo bicchiere sul braciere, procurandone l’immediata esplosione della cenere che imbianca tutti, e scappa a chiudersi in soffitta, dove, riversa sul suo letto, piange a singhiozzi d’indignazione. Il padre ha cercato invano di fermarla dandole un sonoro ceffone e trattenendola per un braccio... ed ora fa di tutto per rabbonire pure i Terramoto rimasti letteralmente a bocca aperta e con i vestiti sporchi di cenere mista a vino.

- “*Perdonate, Tommaso!... Perdonate, Vittoria!... E voi, Raffaele, non badate a questa sfuriata di Margherita... vedrete... le passerà... sapete com’è, i giovani d’oggi sembrano tutti garibaldini... persino le donne... Ma si dovrà piegare, vedrete!...*”

- “*Se è così, Mario, possiamo ritenere accettata la nostra proposta di fidanzamento e di contratto, vero?...*” - E Raffaele, in aggiunta alle parole del padre: “*Se è così... vuol dire che aspetteremo che Margherita si calmi. Il matrimonio resta fissato per la prima domenica di dicembre. Ed io, come d’accordo, fino ad allora verrò a cena tutti i sabati e a pranzo pure le domeniche e le feste comandate.*”

- “*State tranquilli. La parola è data. Sistema tutto io. Andate tranquilli!.. La parola è data!*” Cerca di rassicurare il padre di Margherita. Sentito questo, Raffaele riempie di altro vino i bicchieri e, alzando il suo, esclama: “*Questo vino puro e fino*

*è così caro e genuino  
a noi rafforza tutta la vita  
un brindisi faccio a Margherita!”*

## 10

### RAFFAELE ED ASSUNTINA

Raffaele è un giovane di vent’anni, basso, forte ed alquanto rozzo, anche per la vita di

pastore che lo costringe a stare quasi sempre in solitudine. Di solito torna in paese il sabato sera ed è conosciuto tra i suoi amici come giovane permaloso, rissoso e violento. Cammina sempre portando a spalla il fucile che lascia soltanto per andare a dormire o per entrare in chiesa. Nel portare per i pascoli il gregge di oltre cento tra pecore e capre, gli accade spesso di litigare con i contadini, le cui colture vengono invase dai suoi animali. Essendo un uomo rude, deciso e violento, pronto allo scontro, Raffaele viene temuto pure dagli altri pastori. Suo fratello Carmelo, di due anni più giovane, porta al pascolo altrettanti ovini e caprini, mentre i loro genitori badano alla lavorazione del latte e a vendere i formaggi. Vengono considerati ricchi, rispetto alla miseria e alla povertà della maggioranza dei badolatesi, che stentano nel faticoso lavoro dei loro piccoli campi o di quelli altrui, sotto padrone. I pastori, almeno quelli che hanno un gregge proprio, sono più liberi dei contadini, dominati dallo strapotere baronale. Margherita non sa che i genitori, in particolare il padre, hanno accettato la proposta di Raffaele proprio per questa libertà: infatti, mal sopporta che sua moglie e sua figlia siano a servizio dai Tressi, i quali sempre padroni sono, nonostante siano più umani degli altri possidenti... forse perché, navigando e vedendo altre città, non possono fare a meno di constatare che altrove i padroni sono più civili dei nostri paesi.

Il padre di Margherita ha accettato Raffaele, pur sapendo che questi abbia una storia con una certa Assuntina, una ragazza orfana di entrambi i genitori, molto povera e con cinque fratelli piccoli, tra cui uno paralizzato da quando aveva un anno. Mario è convinto che le amanti frequentate in gioventù non vengono sposate: i giovani vanno cercando le vergini per farsi una famiglia e, tra l'altro, puntano pure alla dote e alla serietà della famiglia della sposa. A Raffaele faceva comodo avere, oltre alla bellezza e alla serietà di Margherita, anche il fondo che, alla montagnola di Giambartolo, confina con l'ovile dei Terramoto. In questo fondo, Raffaele potrà costruire il proprio ovile, quando, un domani, si troverà a dividere il gregge con il fratello.

Assuntina è molto innamorata di Raffaele, anche se lo accetta nel suo letto pure per sfamare la famiglia e per sentirsi protetta. È innamorata perché a lui aveva dato la verginità e la più sottomessa fedeltà. Ed è talmente sottomessa che sopporta persino il fatto che il suo Raffaele voglia sposare Margherita: *“Io ti aspetto sempre e sarò tua ogni volta che lo vorrai, per tutta la vita!”* gli aveva detto. Molti mesi prima, per dimostrargli la più completa e leale dedizione, lo aveva persino convinto a darle un figlio, stuzzicando la sua vanità di maschio *“Tutti ti ammireranno quando vedranno che hai già un figlio bello e forte come sarà sicuramente il tuo!”*. Il ricorso a questa pratica delle amanti povere è frequente da parte dei più facoltosi e non è raro il fenomeno dei figli avuti in questi rapporti semi-clandestini. L'uomo che ha generato figli prima o fuori dal matrimonio gode di una maggiore considerazione ed ammirazione, mentre la donna è considerata una assai poco di buono.

Raffaele non è affatto innamorato di Assuntina, che gli serve soltanto per fare i propri comodi e per dimostrarsi più uomo degli altri coetanei, specialmente degli amici. E agli amici Raffaele ha giurato di portare all'altare Margherita, considerata la più bella del paese in quell'animata discussione sui gradini della chiesa del Convento, l'ultima domenica di agosto, festa della Madonna della Sanità... discussione che Lamberto aveva seguito, stando nascosto dentro i cespugli della fontana. Margherita, frutto dunque di una scommessa, ma anche del gusto di dimostrare che si è in grado di sposare la ragazza desiderata da tutti gli altri: Raffaele, nella sua solita prepotenza, vuole dimostrarsi il primo anche in questo. A tutti i costi: ormai, Margherita, per lui, è diventata un'ossessione e una questione d'onore. Ogni altra cosa è diventata secondaria, Assuntina compresa, e persino il figlio avuto da lei.

## 11

## PRIMO SCONTRO TRA RAFFAELE E LAMBERTO

Raffaele, come promesso a Capodanno, continua ad andare a casa di Margherita (per cena ogni sabato e per pranzo ogni domenica) ... ma questa non lo guarda in faccia né gli rivolge la parola. Il pastore accetta la sfida di questa "malerba" ... ragazzina caparbia, l'esatto contrario della remissiva Assuntina, tra le cui braccia si rifugia, poi, una volta uscito quasi sempre come un cane bastonato dalla casa di Margherita. L'atteggiamento ribelle e garibaldino di Margherita lo stimola di più... anche di fronte agli amici, che hanno saputo di come lo tratta la ragazza, la quale è costretta dai genitori a mangiare allo stesso tavolo: Margherita ne farebbe volentieri a meno. Ma la verga, che Mario ha ricavato da un virgulto d'ulivo, brucia spesso su schiena, gambe e braccia di Margherita. Non c'è bastone o verga che faccia più male. A volte, per salvare la figlia dalla furia del marito, pure Minicuzza assaggia le sferzate di Mario, che si è impuntato a tal punto su Raffaele da giurare a Margherita: *"Tu sposerai Raffaele o rimarrai zitella!"*

Anche per Mario questo matrimonio sta diventando una questione di principio: non può assolutamente tollerare una figlia così apertamente disubbidiente e persino ribelle. Dove va a finire l'autorità di un padre ed il suo onore nei confronti di tutti, in paese?... Però, Margherita non intende lasciarsi stritolare da una situazione provocata da altri: con tutte le sue forze ama Lambertino e vuole difendere quest'amore fino a morirne. Questa determinazione aiuta la ragazza a sopportare le vergate che il padre le somministra sempre più spesso: *"L'albero si deve rad-drizzare finché è giovane"*... è solito dire Mario quando la moglie o i parenti che ne sono a conoscenza cercano di farlo ragionare. Ma non manca chi gli dice che sono poche le mazzate che dà a Margherita: *"La deve lasciare a pane e acqua, legata a un palo della vigna!... Così impara ad avere rispetto dei genitori!"*.

Margherita, nonostante tutto, si frequenta di nascosto con Lambertino ed il loro amore diventa di giorno in giorno più intenso e vero. Una sera, Margherita lo informa sulle cose accadute in casa sua da quando Raffaele Terramoto l'ha chiesta in moglie. Lo assicura che, a qualunque costo, resisterà ai suoi genitori e che non si farà toccare nemmeno con un dito da questo pretendente che già, però, si considera suo fidanzato. Margherita raccomanda a Lambertino di stare molto attento perché Raffaele potrebbe venire prima o poi a conoscenza della loro relazione: essendo un tipo molto rude, violento e vendicativo gli potrebbe fare del male. Deve stare attento perché il pastore gira sempre armato di fucile, di pistola e di coltello. Lambertino rassicura Margherita: non gli succederà niente, ma ha fatto bene a metterlo sull'avviso.

E, in effetti, giunge il giorno in cui Raffaele viene a sapere della "tresca" tra la serva ed il principale. Annina, una delle più giovani inservienti di casa Tressi, si accorge che c'è del tenero tra Margherita e il padrone. Un po' per stupidità, un po' per infedeltà alla famiglia che la fa campare, un po' per il gusto di dire in giro per prima l'eclatante notizia, un po' per invidia che prova per Margherita... sta di fatto che va ad accendere il fuoco proprio là dove è più sicura che può divampare immediatamente, senza alcuna difficoltà. Annina va a riferire la scoperta (ovviamente ingigantita da fantasie e malignità) ad Assuntina, l'amante di Raffaele. Così facendo è convinta che Raffaele lo verrà a sapere entro poche ore. In verità, Assuntina, anche se è sottomessa per amore e per bisogno, è pur sempre una donna che naturalmente vorrebbe essere unica nel cuore del proprio uomo: la gelosia la corrode e deve trovare il suo sfogo e la sua soddisfazione. La cattiva azione di Annina conferma, così, come i tradimenti e le tragedie nascono (più spesso di quando non lo si immagini) proprio per l'infedeltà e le gelosie di chi ci sta vicino e, in particolare, per l'invidia che è sempre una brutta bestia.

- *“Don Lamberto, come va?!...”* - dice Raffaele, sbucando da dietro uno dei cespugli di cui è contornata la fontana di Zangarassa, mentre Lamberto sta permettendo di bere al suo cavallo sulla strada per la marina. Lamberto, un po' spaventato, fa un balzo indietro voltandosi verso il punto da dove proviene quella voce dal tono cafonesco.

- *“Bene... bene... Ma voi chi siete, non vi conosco”.*

- *“Sono uno che vi ammazzerà come un cane se non smettete di insidiare la mia fidanzata... Margherita! Intesi?...”*

- *“Margherita... chi?”*

- *“Lo sapete fin troppo bene: non fate lo gnorri proprio adesso! Io sono un uomo d'onore e non voglio mandare sottoterra qualcuno prima di averlo avvisato. Perciò, badate!”* - Così dicendo, Raffaele scompare dietro al cespuglio e poi dietro il fitto bosco di ulivi che adorna quella meravigliosa collina prospiciente il paese.

## 12

### LAMBERTO ED ELENA IN GITA A SOVERATO

Siamo già a febbraio e la seconda paranza, portata in novembre a Soverato per la manutenzione, non è ancora pronta: i maestri d'ascia, cui è stata affidata, hanno riscontrato una lesione alla chiglia, per cui i lavori si stanno protraendo oltre il previsto. Lamberto, perciò, si reca, con il suo cavallo bianco, a Soverato per sollecitare la conclusione dei lavori, poiché, si sta avvicinando la quaresima ed è necessario andare a Messina con entrambe le paranze per portare merci e riportarne altre per la Pasqua che quest'anno, comunque, cade alta, a metà aprile.

L'ultimo giorno di Carnevale, all'alba, don Lamberto, don Guglielmo e donna Elena s'imbarcano per andare a Soverato: si avvera la gita promessa, in particolare, alla baronessina.

- *“Don Lamberto siete un uomo di parola: mi avevate promesso questo breve viaggio per mare ed avete realizzato il mio desiderio. È molto bello navigare!...”*

- *“Tutte le cose sono belle se si fanno con piacere e per piacere, donna Elena...”*

- *Don Lamberto, posso chiedervi di venire con voi a Messina, quando ci andrete fra qualche giorno?... Ho da sbrigare alcune faccende, lasciate in sospeso da mio padre...”*

- *“Don Guglielmo, per me è sempre un grande onore ospitarvi sulle mie barche... sempre se a voi fa comodo stare lontano da casa per una diecina di giorni...”*

- *“Certo, non preoccupatevi per me... a Messina ho degli amici da visitare, una volta conclusi i miei affari: non intralcerò minimamente quelli vostri, state tranquillo!”*

Giungono a Soverato in tempo per consumare con le maestranze il “morzello”, cioè la colazione che tutti i lavoratori fanno a metà mattinata, dopo le prime ore di lavoro. Essendo un ambiente di pescatori, il morzello non può che essere a base di pesce: quello cotto alla brace è gustosissimo, specialmente accompagnato ad un buon bicchiere di vino e alla “schiacciatella” una piccola pagnotta appena sfornata. Finita la colazione che rinvigorisce per una più poderosa ed energica ripresa dei lavori, Lamberto si avvicina alla paranza per verificarne la navigabilità.

- *“Fin tanto che la paranza non sarà messa in mare, caro Capitano, ho tempo di andare a trovare la famiglia Mondragone?...”*

- *“Certo, don Guglielmo, ma non più di due ore, perché altrimenti facciamo tardi!”*

- *“Se c'è tempo due ore per salpare, allora sarà possibile visitare quella torre posta lì in alto sulla scogliera... Perché non mi accompagnate, don Lamberto?...”*

- *“Con piacere, donna Elena, mi dovete dare soltanto qualche minuto per saldare il*



*conto con i maestri d'ascia e dare disposizioni ai miei due equipaggi".*

Mentre le maestranze di quel minuscolo cantiere navale e i marinai badolatesi sono intenti a far tornare in acqua la paranza rimessa a nuovo, "il Principale" Tressi e donna Elena si avviano lungo la salita che dal mare porta alla scogliera, suggestivo contrafforte roccioso spiovente sul mare: alla sommità c'è un'antica torre, detta di Carlo Quinto, che domina su tutto il Golfo di Squillace. Entrambi, Lamberto e Elena, sanno bene che la visita alla torre è un pretesto per rimanere soli e poter continuare il discorso d'amore interrottosi a Capodanno. È l'occasione, per Lamberto, di chiarire in modo definitivo la propria posizione.

- "Elena, sei bella e ricca, hai studiato dalle suore, nel tuo cuore non hai altri che me fin da quel giorno che giocammo insieme... Tutto questo mi commuove, mi rende orgoglioso e mi fa sentire veramente molto onorato. Tutto ciò mi porta a rispettarci ancora di più fino ad avere per te una devozione particolare..."

- "Sì, sì, ho capito... però tutto questo non è amore per me... è questo che vuoi dire, vero?" commenta e chiede Elena con un filo di voce intristita e commossa, già presentando l'inaccoglienza del suo amore... ma, orgogliosamente, si trattiene dal piangere.

- "Elena - risponde Lamberto, fermandosi a guardare la ragazza negli occhi, cercando di essere dolce e persuasivo - l'amore è un mistero che ci sovrasta e ci sfugge come ci sfugge e ci sovrasta questo cielo o il senso stesso della morte. L'amore come la morte è un destino, perché non sappiamo quando e come ci colpisce, ricchi e poveri, servi e padroni... L'amore, come la morte, ci rende tutti uguali!"

- "Vuoi dirmi, forse, che il tuo destino non ti porta a me?!..."

- "Sì, il mio destino ha già scelto per me la donna della mia vita... Io l'andavo a cercare per terra e per mare... e, invece, era lì, sempre presente ai miei occhi... ma i miei occhi non la vedevano... fino a che il destino non mi ha aperto questi occhi e l'ho vista!"

- "Io credo che il destino ce lo facciamo noi, Lamberto!... Quella del destino è sempre una buona scusa... Ma, posso sapere chi è questa fortunata?..."

- "È Margherita... la ragazza che lavora per noi fin da bambina, assieme alla madre e al padre..."

- "Ti ribassi ad amare una serva, dunque?... Vorresti portare all'altare una tua serva?... E cosa dicono i tuoi?... sicuramente non lo potranno tollerare!... Mi deludi, Lamberto!"

- "Ti ripeto, Elena, io sono convinto che l'amore vero non fa differenza tra padroni e servi... ma sono due anime e due corpi che si attraggono, anche contro la nostra stessa volontà. L'amore vero unisce soltanto due cuori, senza guardare tutto il resto... Hai forse fatto caso tu che io non sono del tuo lignaggio... sono un povero commerciante-navigatore e di fronte a voi nobili non sono niente!... Però, se l'amore avesse trafitto pure me nei tuoi confronti, le differenze sarebbero annullate... sempre badando al fatto che i tuoi non ne potrebbero essere, comunque, contenti: per te sarebbe abbassarsi troppo di livello... non è forse così?... Come vedi, anche tu credi nella forza del cuore... soltanto che questa forza non ha bussato nello stesso tempo a me ed a te... altrimenti perché avrei dovuto farti resistenza?... Sarei stato l'uomo più felice del mondo!... Tu sei bellissima, ricca, piena di cultura... cos'altro dovrebbe cercare un qualunque uomo?..."

- "Lamberto, ti devo ringraziare per questa tua sincerità e questa tua dolcezza... ma, come puoi ben capire, non basta a rendermi meno infelice..."

- "Elena, sono sicuro che troverai presto l'amore giusto per te... sarai moglie e madre felice... vedrai... l'amore vero non ha una sola possibilità!... Io ti ammiro, ti incoraggio e ti sarò sempre devotissimo amico!"

Elena in uno slancio sincero abbraccia Lamberto, che la stringe forte a sé, partecipe dell'acuto dolore sofferto in tale momento da colei che non può fare a meno di bagnare con abbondanti lacrime lo stesso viso dell'uomo da sempre sognato ed ora perso per sempre.

## 13

### 25 MARZO - FESTA DELL'ANNUNZIATA

Chiarite le cose con donna Elena ed avendone, anche per questo, l'animo più leggero, Lamberto è portato ad intensificare gli appuntamenti amorosi con Margherita. L'amore che l'unisce a questa ragazza gli dà una forza inaspettata anche sul lavoro. Quest'anno la Pasqua è alta, cade, cioè, poco dopo la metà di aprile: per tornare in tempo da Messina per la domenica delle palme, è necessario salpare all'alba del 26 marzo. E, per tale data, don Lamberto, "*il Principale*", dà tutte le disposizioni ai propri dipendenti, ai marinai di entrambe le paranze e, ovviamente, a tutti coloro che intendono utilizzare il suo naviglio per trasportare e vendere le merci in Sicilia. Avverte pure il baroncino Ballelli, che aveva espresso il desiderio di partecipare a questo viaggio.

La madre di Margherita, fin da ragazza, è rimasta devota all'Annunziata, cioè alla Madonna dell'Annunciazione, la cui festa ricorre ogni 25 marzo e la cui chiesa, a Badolato, è proprio posta sotto al Castello del barone Ballelli, sulla via che taglia in due il paese dalla chiesa di San Domenico fino alla chiesa dell'Immacolata, per quasi due chilometri. Margherita accompagna volentieri la madre alla novena dell'Annunziata: si deve alzare più presto del solito, che è ancora notte... anche se le giornate si allungano di luce verso l'estate. La messa del primo giorno della novena viene celebrata da un prete nuovo, forestiero. Egli ricorda che il 25 marzo è ancora più importante del Natale... purtroppo è ricorrenza che non viene festeggiata adeguatamente: è proprio nel "*fiat*", nel "*si*" della Madonna a portare in grembo Gesù che si realizza il miracolo dell'incarnazione di cui la nascita è soltanto una conseguenza naturale. Il vero Natale, dunque, è il 25 marzo, giorno in cui la Madonna si fa umile "*ancella del Signore*", docile serva di Dio per dare al mondo il Figlio della redenzione e della salvezza. Margherita capisce che la redenzione e la salvezza del mondo passano soprattutto grazie all'umiltà dei servi. A queste parole, ha come un'illuminazione nell'anima e le nasce un forte desiderio nel cuore, mentre il corpo è percorso da intensi brividi: anche lei vuole portare in grembo un bambino, il figlio dell'amore che lo unisce a Lamberto. E lei, che tanto ama la Madonna, lei che tanto la prega da sempre, sarebbe felice di concepire proprio in quel giorno, il 25 marzo, il frutto di questo grande amore! Sarebbe felice di essere spiritualmente vicina alla Madonna... felice di dare la prova d'amore a Lamberto, procreando insieme a lui una nuova vita.

Un turbinio di pensieri funesti, poi, le affolla la mente: le minacce di Raffaele, il viaggio a Messina di Lamberto, i pirati, i briganti... quante cose potrebbero portarle via l'amato bene... non le resterebbe niente poi del suo Lamberto. Margherita si convince, così, di ora in ora sempre di più, che è tempo di darsi tutta a Lamberto, il quale ne sarebbe felicissimo. Tante volte sono arrivati sul punto di fare l'amore completo ed entrambi si sono detti che sarebbe stato meglio attendere. Fare l'amore, adesso, avrebbe più significato. "*Che bello!* - pensa - *Il bambino, così concepito potrebbe nascere, come Gesù, dopo nove mesi, proprio a Natale!... Natale... non è stato proprio questo il giorno d'inizio del nostro grande amore?!*".

Margherita, spinta da tutte queste emozioni e dai significati che dà all'unione totale e al giorno del 25 marzo, riesce facilmente ad ingigantire anche la passione di Lamberto. Prepara con cura il grande momento e adorna il solito posto, un angolo nascosto del magazzino dei

Tressi, con fiori belli e profumati. Porta persino il lenzuolo di prima notte del corredo matrimoniale che sta ricamando. Lambertuccio si prepara pure lui, per tempo. Il 25 marzo è la vigilia della partenza per Messina e sa che è un momento delicato: perciò, da vero *"principale"* e da vero *"capitano"* fa sì che tutto sia pronto già per la sera prima. Va, quindi, all'appuntamento con Margherita senza pensieri e con animo carico di passione e di sentimenti tanto intensi.



Fausto Borrelli - Amanti

## 14

## VIAGGIO A MESSINA E RITORNO CON LA BANDA

L'alba del 26 marzo trova già le due paranze in navigazione verso Messina. Il sole che rinasce all'orizzonte del mare trova Lamberto con il cuore lieto. Il giovane si sente improvvisamente più maturo e posato: più per l'amore di Margherita che a seguito della morte del padre e delle nuove grandi responsabilità. Senza questa ragazza, minuta ma decisa, la sua vita sarebbe stata sicuramente più dura: adesso, invece, si sente un leone, pronto a superare qualsiasi difficoltà.

Giunte al porto di Messina, le paranze sono svuotate di tutte le merci che vengono depositate nei magazzini a disposizione dei clienti. Poi tutti vanno a riposarsi. All'indomani, l'albergatore bussa alla porta della stanza occupata da Lamberto, il quale apre ancora pieno di sonno.

- *"Scusate, don Lamberto, c'è sotto, in attesa, il segretario del conte Paternò che insiste perché deve comunicarvi un messaggio urgente... Che gli dico?"*

- *"Il tempo di lavarmi e di vestirmi... e scendo..."* - E, dopo un po', nel salotto dell'albergo:

- *"Don Lamberto illustre, ben tornato a Messina!... Scusate per l'orario... ma ho un messaggio urgente da parte del conte: gradirebbe incontrarvi... anche per avere la rivincita dell'ultima partita... sapete com'è... il conte ... uomo molto scrupoloso è..."*

- *"Allora, dite pure al conte che sono sempre disposto a continuare e definire tutto ciò che vuole... ma, non questa volta... sicuramente la prossima volta, ad agosto: vorrà dire che, quando porterò a Catania il solito carico di pesche, mi fermerò a Messina".*

- *"Riferirò... ma non credo che vi lascerà partire senza aver attenuato soddisfazione!"*

Don Lamberto Tressi è molto bravo al gioco delle carte e spesso porta a casa pure dei guadagni, frutto di vincite tra amici o con giocatori nelle varie città dove attraccano le sue paranze. Il padre, don Cosimo, più volte l'ha dissuaso da questa pratica, temendo una simile febbre, che ha portato tanti giocatori a dissipare interi patrimoni familiari. *"Non ti preoccupare - gli rispondeva Lamberto - si possono dissipare soltanto i patrimoni che non sono stati sudati!... E, poi, io vinco proprio perché non sono un accanito giocatore e studio la frenesia di chi sta davanti a me al tavolo da gioco"*. Ed, in effetti, Lamberto, almeno fino ad ora, non aveva mai dato alcun dispiacere alla famiglia, a causa del gioco. Anzi, si è fatto un piccolo gruzzolo con il quale si paga i suoi sfizi giovanili. Ma, forse, adesso, è giunto ad un guado molto pericoloso, con il conte Paternò, uomo potente e chiacchierato, non soltanto a Messina.

Al conte era giunta la fama di questo giovanotto che vince così facilmente al gioco delle carte: volle così sfidare Lamberto, ottenendo però una sconfitta che ebbe a considerare umiliante, mentre per il vincitore era stata una delle tante partite, fatte per il gusto del divertimento, non tanto per i soldi. Il conte Paternò adesso reclama la rivincita ed è disposto, con le buone o con le cattive, ad ottenerla. Lamberto sa bene che è saggio non contrariare il conte e deve, quindi, rischiare, sperando nella fortuna. Chiama a sé il capo dell'equipaggio di ciascuna paranza ed affida loro ordini scritti in caso di disgrazia o di impedimento. Dà loro le più utili disposizioni per l'acquisto e il carico delle merci per la Pasqua badolatese.

L'appuntamento col conte Paternò è per la sera stessa al solito circolo dei cacciatori. E Lamberto giura a sé stesso che, comunque andranno le cose, adesso che c'è Margherita, non si metterà più a rischio né nel gioco delle carte né in altre situazioni e... in quanto a Raffaele... pure per questo dovrà trovare la più giusta soluzione. Nelle vicinanze del circolo c'è una chie-

setta: entra, s'inginocchia, prega, pensa a suo padre, a Margherita, al difficile periodo che sta attraversando la sua famiglia. Pensa intensamente che deve riuscire, che non può fallire, che deve tenere a bada il conte e portare a casa almeno la pelle, perché, purtroppo, persino tra gentiluomini non si sa mai come va a finire.

Il conte Paternò saluta festosamente Lamberto: sembra spavaldo, probabilmente è sicuro di vincere, stavolta. Iniziano le partite a carte, poco dopo il tramonto del sole e si prosegue fino a tarda sera senza che il conte la possa spuntare, nonostante per Lamberto la sfida si presenti più dura del previsto. Attorno a loro c'è un folto gruppo di amici-testimoni, muti e pure loro con il fiato sospeso. L'atmosfera è tesa e l'aria sta diventando irrespirabile, anche per il fumo continuo e frenetico del conte e di molti dei presenti. Verso la mezzanotte, Lamberto propone al conte di smettere e di restare buoni amici. Anzi, invita il conte e i suoi amici ad una battuta di caccia a Badolato. Ma, il conte interpreta questa proposta come un atto di debolezza del giovanotto che forse non regge alla lunga distanza... cosicché, aumenta la posta del gioco e diventa sempre più eccitato, sicuro com'è di farcela alla grande, questa volta. I suoi amici s'accorgono che il conte sta perdendo il contatto con la realtà e gli suggeriscono di smettere e di accettare il generoso invito di don Lamberto.

È talmente sicuro di dare una sonora lezione al giovanotto venuto dal continente che fa addirittura sottoscrivere a Lamberto i nuovi termini della posta in gioco: non più il consueto accumulo di denaro sul tavolo ma le due paranze contro la sua piccola banca. C'è una evidente sproporzione di valore, che sta a significare come e quanto il conte intenda vincere la sfida. A questo punto Lamberto comincia a sudare veramente freddo: se ne accorge pure il conte che si eccita ancora di più e lo sberleffa. Lamberto, nonostante il brivido della paura, sa che non può sottrarsi. Gli è accanto il barone Ballelli che cerca di incoraggiarlo e di rassicurarlo. Lamberto chiede dell'acqua per berne un sorso ma soprattutto per buttarsela in viso e rinfrescarsi, mentre il conte continua a bere il liquore preferito e a fumare nervosamente.

Per la sottoscrizione del contratto viene persino svegliato il notaio e firmano pure quattro testimoni, due dalla parte del conte e due dalla parte di don Lamberto. Il conte ride sotto i baffi e, per incoraggiarlo, gli sorridono pure i suoi amici. Gli accordi fissano al sorgere del sole la fine della sfida. E il sorgere del sole vede vincitore Lamberto, il quale, però, teme che il conte possa nascondere qualche brutta sorpresa... perciò, nel frattempo che il notaio finisce di stilare l'atto dell'avvenuta vincita ed il conte è alle prese con un lieve malore, ordina al capo del primo equipaggio di staccare le paranze dal molo e di mantenersi al largo in attesa di nuovi ordini e, se questi non dovessero giungere entro il tramonto, entrambe le paranze (già cariche delle merci di Pasqua), devono partire per Badolato.

Nonostante la cocente sconfitta e la consistente perdita, il conte onora il debito di gioco cosicché Lamberto nella stessa mattinata prende possesso, con atto notarile, della proprietà della piccola banca e distribuisce a varie istituzioni benefiche della città una forte somma di denaro. Al conte ed ai suoi amici rinnova l'invito per una battuta di caccia in Calabria. Mandando una barca all'equipaggio delle due paranze, ferme all'imboccatura del porto, con l'ordine di rientrare e fissa la partenza per l'alba del giorno dopo. Adesso, però, chiedendo scusa a tutti e tutti salutandolo e ringraziandolo, ritorna in albergo per recuperare il sonno perso nella lunga notte di gioco e per rasserenarsi dopo tanta tensione nervosa.

L'aurora si è appena annunciata e Lamberto viene svegliato non dal suo capo equipaggio ma da una banda che suona sotto la sua finestra d'albergo. Chiede all'albergatore se c'è festa in città e gli viene detto che la banda è offerta dal sindaco di Messina in suo onore per la vincita al gioco e per la beneficenza elargita in città. Il sindaco stesso interviene per salutarlo al porto. Quando vede la banda salire su un'imbarcazione, Lamberto chiede al sindaco:



- *“Ma, adesso, dove va la banda?...”*
- *“Vi seguirà fino a Badolato e vi accompagnerà fino alla porta di casa!”*

## 15

### FESTOSO RITORNO A BADOLATO

La notizia di una vincita così clamorosa si sparge come il vento per tutta Messina ed oltrepassa lo stretto raggiungendo Reggio Calabria e i paesi che ne fanno corona. La partenza delle tre paranze (le due di don Lamberto e la terza precede con la banda che suona in continuazione sul ponte dell'imbarcazione) viene salutata festosamente da una folla di curiosi e di lavoratori del porto. Recatosi al comune, il sindaco invia un dispaccio al collega di Badolato, annunciandogli l'evento e chiedendogli di organizzare per don Lamberto un'adeguata accoglienza. E, all'arrivo delle tre paranze, c'è mezza Badolato in attesa sulla spiaggia del Tiratore.

- *“Il principale, adesso che ha vinto la Banca di Messina, sicuramente ci regalerà qualcosa per la Pasqua!”*... si augurano in tanti, specialmente i più poveri, verso i quali don Lamberto, a differenza degli altri suoi familiari, si è sempre dimostrato umano... se non proprio generoso. Come spesso accade, le notizie vengono esagerate quando passano di bocca in bocca: la proprietà di una piccola banca diventa così, di voce in voce, *“Banca di Messina”* e la gente chissà cosa si aspetta.

- *“Ringrazio tutti per quest'accoglienza!”* - esclama don Lamberto, dall'alto di una paranza accostata alla riva, mentre ha a fianco un barone Ballelli particolarmente contento (quella fortuna dovrebbe giovare pure a lui) - *“Questa vincita fa onore a me e fa onore a tutta Badolato, a tutti voi che avrete un segno della mia gratitudine. Voglio, però, ricordare la buonanima di mio padre che proprio qui, a quest'approdo, in queste acque, in questo lavoro ha perso la vita. Ma oggi è festa per tutti: andiamo in piazza e ci saranno biscotti, vino e balli per tutti!”*

E, in piazza, la festa si protrae fino al rintocco della mezzanotte, quando il sindaco esorta tutti a tornare a casa perché domani è un'altra giornata di duro lavoro. Don Lamberto riceve abbracci e baci, congratulazioni e calorose strette di mano da tutti indistintamente: ma il premio più atteso è il sorriso di Margherita, accompagnata da tutta la famiglia.

## 16

### MARGHERITA RESPINGE ANCORA UNA VOLTA RAFFAELE

La vigilia della domenica delle palme, Raffaele si reca, come ogni sabato sera, per la cena a casa di Margherita, la quale, come al solito, non lo degna né di uno sguardo né di una parola. Anzi, cerca sempre di evitarlo: ad ognuno di questi tentativi viene puntualmente ripresa e sgridata da entrambi i genitori e, in particolare, il padre che la inchioda in modo energico alla sedia e la madre le fa i lividi con i pizzicotti ovunque le viene a tiro il corpo della ragazza.

- *“Dovete avere pazienza con lei, Raffaele!... Come avete capito, ha un cuore d'oro ma è ancora una bambina... ha bisogno di tempo per abituarsi all'idea del matrimonio... Vedrete, sarà una buona moglie ed una brava mamma!”* - cerca di mediare Minicuzza infliggendo alla figlia un altro di suoi dolorosi pizzicotti che riescono pure a storcere la pelle provocando un bruciore inaudito. Margherita ha acquisito, pizzicotto dopo pizzicotto, la capacità di non lamentarsi per non dare alcuna soddisfazione alla madre. La quale, in verità, non cosparge di lividi il corpo della figlia perché questa deve per forza sposare Raffaele, anche se in ciò deve ubbidire.

za al padre, quanto per gli atteggiamenti sgorbutici che insiste ad avere con il fidanzato.

- *“Non vi preoccupate, Minicuzza, saprò conquistare vostra figlia!... Tanto per cominciare, credo sia meglio anticipare le nozze: luglio è il mese più adatto, finita la mietitura”.*

- *“Per queste cose dovete mettervi d'accordo con mio marito... e forse dovrete chiedere cosa ne pensa Margherita... tanto la dote è già bell'e pronta da tempo!... Ehi, Margherita, senti che dice Raffaele... tu... tu... che ne pensi?...”*

- *“Mamma, voi sapete fin troppo bene che non voglio sposare questo rozzo pastore, zoticone che non è altro...”*

- *“Dici rozzo e zoticone a me?!... Ma... guarda, guarda cosa ti ho portato... seta... seta pura ... tocca... quando indosserai questa veste brillerai più d'una principessa!... Sono cose da rozzi queste o da signori?”* - dice, orgoglioso, Raffaele stendendo sul tavolo alcuni metri di una stoffa veramente ricca e splendente, molto raffinata alla cui vista Minicuzza esclama tutto il suo stupore. Non Margherita che prende con disprezzo quella stoffa e la butta fuori dal balcone: *“Ora siete contento?... Allora non volete capire che non voglio sposarvi... non voglio vedervi più!... E non accetterò ne mò né mai regali o altro da voi?!”.*

Raffaele, nonostante il carattere di Margherita, non si sarebbe aspettata mai una reazione così rabbiosa, decisa, definitiva. Resta, perciò, disorientato, impietrito e glaciale: *“Siete proprio una malerba... ma non importa. Giuro che a luglio vi porterò all'altare!”* - e senza salutare esce di casa sbattendo la porta.

- *“Margherita, figlia mia, adesso che verrà a saperlo tuo padre t'ammazzerà di legnate! Che vergogna, che vergogna, figlia mia, che vergogna! Chissà cosa dirà la gente. E i vicini di casa?!... Tu mi fai morire di crepacuore... ma perché devi essere ribelle con Raffaele... non puoi essere docile come fanno tutte?!... che ti costa?”*

- *“Mà, vi voglio tanto bene... non sapete quanto!... Ma dovete capire che io quello non lo voglio. Non perché è bello o brutto, ricco o rozzo, ma perché io amo un altro.... Io amo don Lamberto!... Lo amo fin da quando ero bambina e adesso mi ama pure lui!... Io voglio soltanto lui nella mia vita: questo lo capite, vero, mamma?... Voi siete una donna e potete capire meglio di chiunque altro!”*

- *“Margherita, stammi a sentire bene: stai dando conferma ad alcuni miei dubbi a riguardo, ma ... ricordati ... i padroni non sposano mai le loro serve... tutt'al più le tengono come “mantenute” oppure come amanti passeggiere... Non t'illudere, figlia mia, quello ti rovinerà la vita, perderai l'onore. E ricorda un'altra cosa: chi ti dice di volerti più bene di tuo padre e di tua madre o ti tradisce o t'inganna!”*

- *“Sarà quel che sarà, ma il mio cuore non sa pensare ad altri!”*

## 17

### LA PASQUA BADOLATESE

In tutto il sud italiano, la settimana santa è variamente celebrata, da molti secoli, con manifestazioni religiose particolarmente suggestive, rappresentando e ricordando le varie fasi della passione, morte e resurrezione di Gesù. Badolato non fa eccezione, anzi!... Senza dubbio, la Pasqua badolatese è una delle più belle ed importanti, presentando pure aspetti alquanto originali. Tra le tante processioni, quella più suggestiva e toccante culmina a mezzogiorno in punto della domenica di Pasqua: *“a Cumprunta”* (o *“Cunfrunta”*) ovvero *“l'incontro”* tra la Madonna addolorata e Cristo risorto. In pratica, tutto il popolo vi partecipa ed ognuno cerca di tirare fuori i vestiti migliori e sono molti quelli che calzano le scarpe, mentre per il resto dell'an-

no camminano scalzi pure sulla neve.

Protagoniste principali di tutta la settimana santa sono le tre Congreghe presenti in paese: quella dell'Immacolata che raccoglie prevalentemente gli abitanti della Jusuterra, nel cui rione è ubicata la bella chiesa di tale Madonna; poi c'è la Congrega di Santa Caterina, la cui chiesa, altrettanto bella e certamente più antica, è situata nel rione Mancuso; le restanti zone del paese confluiscono nella Congrega del Rosario che sta nella chiesa di San Domenico. Questi tre grandi gruppi sembrano uniti in tutte le feste, ma sono molto battaglieri in occasione della settimana santa e, a volte, ci scappa pure la rissa, agevolata da tanti bicchieri di vino in più trangugiati da qualche confratello per lenire la fatica delle lunghissime processioni e del trasporto di pesanti statue per chilometri e chilometri, per salite e discese, spesso sotto cocenti raggi di sole. E poi ci sono i pesanti stendardi, uno per ogni congrega, e l'impaccio delle tuniche e delle mantelline.

La processione più commovente ed il percorso più lungo avvengono sabato santo, quando per quasi dieci ore una "via crucis" vivente, dopo aver portato in giro per il paese statue e centinaia di figuranti appresso al Cristo che trascina la sua pesante croce, s'inerpica pittorescamente fino al Convento degli Angeli, oltre la fiumara di Graneli, per poi tornare in paese, girare ancora fino a tarda sera. Alla commozione, questa processione aggiunge pure un effetto spettacolare quanto mai avvincente, così come la stessa processione della domenica di Pasqua, che porta alla "Comprunta" la quale, a sentire i nostri vecchi, pare sia stata inventata proprio a Badolato e poi imitata da altri paesi della regione.

La domenica di Pasqua inizia la mattina presto con la statua del Cristo risorto portata a spalla per le strade del paese ad annunciare l'avvenuta resurrezione del Signore. Ma la Madonna addolorata non sa che il figlio ha sconfitto la morte e, quindi, lo cerca ancora e gira per vie opposte a quelle del Cristo... finché, in piazza santa Barbara, gremita all'inverosimile, avviene il commovente, atteso incontro... 'a comprunta, appunto, tra il Cristo risorto e la sua Mamma, la quale, nel vederlo, cambia, con un fulmineo artificio segreto, l'abito nero in uno splendente abito bianco! È il momento più toccante e commovente, più bello e festoso. Infatti, i tamburi sembrano impazziti dalla gioia e si soffermano ad accompagnare e incitare il ballo degli stendardi che alcuni giovani audaci poggiano, per antica tradizione e sfida, addirittura sui denti durante il saltellare che impone una particolare abilità nel tenere in equilibrio gli stendardi alti quasi quattro metri ed addobbati con una specie di vela porta-insegne colorata e pesante.

All'interno delle due processioni che poi vanno ad incontrarsi, puntualmente sempre a mezzogiorno, c'è un'altra tradizione: la sfida tra uno stendardo e il tamburo. Entrambi fungono da collegamento tra le due processioni e tra le due processioni fanno, correndo, una spola per comunicare agli uni e agli altri la rispettiva posizione, di modo che l'incontro possa avvenire proprio allo scoccare del mezzogiorno. Il tamburo, battuto da una sola persona, corre avanti, rincorso dallo stendardo con la vela, più lento e pesante, tenuto in equilibrio da quattro persone le quali devono mantenere lo stesso ritmo tra loro, il che non sempre riesce facile. Pare che il seguente ritornello sia nato proprio in una simile occasione, anche se viene spesso ripetuto, per scherzo, a chi si chiama Mico, diminutivo di Domenico:

*Micu..... Mico*  
*pedala de fico..... albero di fico*  
*sona u tamburru..... suona il tamburo*  
*ca vengu u ti chycu..... che vengo a raggiungerti (a toccarti)*

Infatti, se lo stendardo riesce a "toccare" (anche solo con il suo pennacchio) la persona che corre davanti suonando il tamburo... la pelle del tamburo può essere squarciata dalla base

della lunga asta di cui è formato lo stendardo. E, ovviamente, è considerata una grande vittoria per gli sfidanti: il che però succede raramente. Ma succede!

- *“Margherita, Margherita!... Vieni, vieni a vedere!... Quelli dello stendardo corridore stanno rompendo il tamburo... dà, vieni!”* - esorta Agata, sporgendosi dalla ringhiera della terrazza della sua casa situata proprio al centro della piazza Santa Barbara, appena dopo passata la processione della Comprunta, mentre gli altri due stendardi vengono ballati sui denti, a turno, da parecchi confratelli, in gara di bravura ed abilità. Si cimentano soprattutto i confratelli scapoli per farsi ammirare dalle ragazze. Margherita si sporge per vedere e a quello spettacolo esulta come solitamente fanno i bambini davanti ad una meraviglia vista per la prima volta. Mentre si gode lo spettacolo dell’umiliazione del tamburo scorge Lamberto: i loro occhi s’incontrano e si attraggono. Lamberto le fa segno di incontrarsi dietro al portone della casa di Agata. Margherita, senza dire niente all’amica, scende di corsa le scale e si ritrova abbracciata all’amato. Dopo i primi assetati baci, rientra nella realtà.

- *“Tu qui?... Che fai?... è una pazzia. Ti prego vai via, prima che se ne accorga qualcuno e succeda il finimondo se lo viene a sapere Raffaele...”*

- *“Non se ne accorgerà nessuno. E... poi, chi è questo Raffaele, il diavolo in persona?”*

- *“Non scherzare! So solo che è molto adirato con me perché la settimana scorsa l’ho respinto ancora una volta in malo modo, gettandogli dal balcone il regalo che mi aveva portato per Pasqua... una stoffa per una veste da ricca signora... sicuramente l’avrà comprata da te...”*

- *“Sì, mia madre mi ha riferito che in quel momento era sola al negozio della piazza e che questo Raffaele ha tanto insistito e minacciato che non ha potuto dirgli di no. Gli sarà costata una fortuna: quella stoffa era stata prenotata dalla Marchesa di Francia alla quale, poi, scusandomi, ho dovuto portare io stesso a Santa Caterina un’altra stoffa preziosa ma non così bella come quella destinata a te”.*

- *“Stai attento, Lamberto, sento che quel pastore ci farà sicuramente del male...”*

- *“Non preoccuparti, il nostro amore è forte e, vedrai, vincerà su tutti!”*



**Un confratello balla sui denti il pesante stendardo della propria congrega.**





In questa immagine del maestro Giocondo Rudi (con timbro sul retro del suo studio fotografico sito ancora in Badolato e, quindi, risalente agli anni Sessanta del trascorso Ventesimo secolo) è impresso il momento del ritorno alla chiesa di San Domenico delle statue del Cristo Risorto e della Madonna subito dopo 'A Cunfrunta (cioè il loro incontro) avvenuto in Piazza Santa Barbara (distante da questo punto poco più di cento metri) a mezzogiorno esatto della Pasqua. I personaggi evidenziati da questa foto sono, adesso, in gran parte defunti. Un documento storico, quindi.





Badolato borgo domenica 16 aprile 2006 - A Cumprunta (l'incontro a mezzogiorno esatto nel giorno di Pasqua tra il Cristo risorto e la Madonna) in una foto dell'amico Antonio Rudi (nato il 27 marzo 1959). Questa ed altre immagini dell'evento mi sono state mandate via "e-mail".



Badolato borgo domenica 16 aprile 2006 - La gioia per la resurrezione di Cristo Salvatore viene manifestata dalle Congreghe con il suono festoso dei tamburi e con il ballo degli stendardi sui denti dei più ardimentosi. Foto dell'amico Antonio Rudi (nato il 27 marzo 1959).

## 18

## INCENDIATI I MAGAZZINI TRESSI ALLA MARINA

La sera della domenica di Pasqua, Raffaele raduna i soliti amici e con loro, dopo un'abbondante bevuta seguita a quelle già generose del giorno festivo, si posiziona sotto il balcone della casa di Margherita che dà sulla strada. L'altro balcone s'affaccia sull'ampio scenario delle colline che degradano dolcemente verso il mare. Raffaele ha con sé una chitarra battente, tipica per le tradizionali serenate, e i suoi amici hanno altri strumenti musicali: inizia a cantare e a suonare, mentre i compagni lo accompagnano anche con il coro e le contro voci. La serenata è di quelle malandrine (*"strambottariche"*), fatte apposta per vendicarsi di un torto sentimentale subito. Il motivo della strofa e del ritornello fanno parte della consuetudine locale, ma le parole sono inventate lì per lì e adattate alla situazione. E le parole usate da Raffaele all'indirizzo di Margherita sono particolarmente cattive e graffianti... alludono all'amore per un padrone che approfitta di una serva che, una volta sedotta, verrà sicuramente abbandonata. Con questa canzone, Raffaele intende avvertire Margherita e i suoi genitori che un eventuale simile disonore non verrà sopportato e che potrà essere lavato con il sangue. Ricorda che Margherita resta sempre la sua fidanzata e che a luglio la porterà all'altare, anche se dovesse lottare contro tutti i diavoli dell'inferno.

Margherita non gradisce affatto né le serenate né tanto meno l'avvertimento malavitoso: su Raffaele e su tutta la sua compagnia versa dal balcone una *"limba"* stracolma d'acqua e poi si va ad affacciare al balcone opposto, quello che guarda verso la marina. La sua attenzione viene subitamente attratta da un bagliore proveniente proprio dal luogo dove sono i magazzini dei Tressi.

- *"Uh... mamma mia!"* - grida - *"Alla marina stanno bruciando i magazzini del principale!"*. E, in un attimo, esce dalla porta del catojo e corre verso la casa di don Lamberto. Bussa forte forte. Accorre lo stesso Lamberto, seguito dalla madre. *"Padrone, correte, correte... alla marina stanno bruciando i vostri magazzini!"*

Lamberto, più veloce del pensiero, è già sulla terrazza e impreca: *"Me la pagherà!... Oh se me la pagherà quel delinquente!"* Evidentemente pensa che sia stato Raffaele il mandante di quell'oltraggio. Quindi, salta sul suo cavallo bianco e, dando voce di avvisare altri dipendenti, corre velocemente verso la marina sulla mulattiera lungo il torrente Vodà... la via più breve per giungere alla marina in pochi minuti.

- *"Margherita, sta' lontano da mio figlio e da questa casa... o saremo tutti perduti!... La mia famiglia non ha avuto mai a che fare con i delinquenti... l'incendio dei magazzini è per causa tua! Vai via, disonorata, non ti fare vedere più!"* - Donna Teresa, così dicendo con voce molto concitata, spinge fuori dal portone Margherita che, perdendo l'equilibrio per l'inatteso gesto, cade a terra e batte la testa contro uno scalino della strada, pendendo i sensi. Donna Teresa, per la rabbia e l'insensibilità, ma anche per non farsi vedere da alcuno, chiude immediatamente il portone, lasciando Margherita sul selciato... mentre, invece, dovrebbe chiamare aiuto e nello stesso tempo soccorrere la ragazza.

Il padre di Margherita, nel correre dietro alla figlia, vede da lontano la spinta datale da donna Teresa e, avendo capito la gravità della caduta, corre a prestarle soccorso, impreca contro i padroni e bestemmia le *"tre croci"* (quelle del Calvario). Il povero Mario, spaventatissimo, si avvicina alla figlia svenuta a terra, la chiama e la richiama, la scuote... ma la ragazza non risponde e non dà segni di vita. Le tocca i capelli e si sporca di sangue le mani. Allora grida a squarciagola: *"Cristiani, cristiani, correte, correte!... M'hanno ammazzato"*



*Margherita!... Aiuto, aiuto!... Mannaggia questo santo giorno!... Margherita, rispondi, Margherita!*” e piange, continuando ad imprecare e a bestemmiare, a stringere a sé la figlia.

Accorre tanta gente. Mario si dispera credendo morta la ragazza. Ma un giovane della ruga, studente di medicina a Napoli, si accorge che Margherita respira ancora: *“È viva, è viva!... su, state lontani che le togliete l'aria... andate a prendere una bacinella d'acqua e qualcuno vada a chiamare il dottore Trappino!... Presto, fate presto!”*

Viene portata l'acqua e lo studente l'asperge sul viso della ragazza con un fazzoletto per cercare di rianimarla. Nel frattempo, sopraggiunge Raffaele con la sua cricca: benché ubriaco, comprende la situazione e, vedendo Margherita con la testa sanguinante, incita gli amici: *“Andiamo a trovare il bel Lamberto, facciamogli la festa, una volta per tutte!”*. Mario gli grida: *“No, per carità! Resta qui, per il santo giorno di Pasqua, resta qui, non fare sciocchezze che perdi Margherita e tutto il resto!... Resta qui a salvarla, se le vuoi bene e se la vuoi sposare veramente!”*

L'accorrere di altra gente, di guardie municipali, guardie boschive e carabinieri, evita il peggio. Raffaele viene fermato e, con i suoi amici, passa la notte in cella, accusato, per il momento, soltanto di ubriachezza molesta... ma il maresciallo vuole indagare se è stato lui il mandante dell'incendio dei magazzini Tressi e manda alla marina due carabinieri.

Margherita, dopo aver dato tante ansie e preoccupazioni ai familiari, torna a casa con le sue gambe, sebbene ancora un po' stordita e sorretta dal padre e dalla madre, sopraggiunta mentre il medico del paese prestava alla figlia le prime cure: *“Fatela stendere sul letto, non fate-la muovere. Deve riposare. Più tardi passerò per vedere come procede!... Mi raccomando, Minicuzza, non vi muovete dal suo letto e, se notate qualcosa di strano, chiamatemi immediatamente!... Su, adesso, andate, e fate piano ... fate piano ... ecco, piano!”*

- *“Grazie, dottore! Ci avete salvato la figlia! Vi siamo obbligati! Dio vi benedica!”*

## 19

### MAI PIÙ IN CASA TRESSI

La notte trascorre abbastanza tranquilla per Margherita, a parte le normali e frequenti lamentazioni per il gran mal di testa e per una ferita che sembra battere e pulsare come fa il suo cuore... preoccupata più per il suo Lamberto, di cui non sa niente, piuttosto che per quanto le è capitato. Minicuzza, per tutta la notte veglia la figlia, tenendola per mano... mentre Mario si affaccia di tanto in tanto, pieno di rabbia ed incerto ancora sul da farsi. *“Certo, bisogna ragionare - pensa tra sé e sé - bisogna stare calmi... ma, a costo di andare in carcere devo cantarne quattro a donna Teresa... non sono padreterni e non possono trattarci peggio degli animali!”*

Così, dopo aver pensato per tutta la notte e dopo essersi accertato, con l'ultima visita del dottore, che la figlia sta decisamente meglio, Mario esce di casa mentre il campanile comunale fa scoccare le undici di mattina del giorno dopo la Pasqua. Bussa al portone di palazzo Tressi. Come tutti i contadini, i tamarri, i cozzala, i pitorri del paese, ha la coppola in mano già prima dell'apparire dei signori padroni, però è ben deciso a protestare per il trattamento violento subito dalla figlia. Apre uno dei servi e si fa annunciare a donna Teresa ma senza varcare la soglia del portone. Viene fatto entrare e, sebbene un po' tremante ed emozionato, al cospetto di donna Teresa s'inchina, sempre con la coppola in mano: *“Donna Teresa, sapete bene quanto la mia famiglia è stata sempre devota alla vostra. Quello che avete fatto a mia figlia, però, non lo meritava né lei né noi. Grazie a voi, adesso, c'è scandalo in paese!...”* - A queste parole, un

servo di casa fa per avventarsi su Mario, ma donna Teresa lo ferma.

- *“No!... Lascialo sfogare... Va’ piuttosto a chiamare don Lamberto, perché intanto a questo insolente capo-tamarro penso io... Quanto a Margherita, a vostra moglie e a voi... d’ora in poi dovere cambiare strada per andare in piazza... questo portone e questa casa i vostri occhi se li devono scordare!... Questa è la vostra riconoscenza... dopo che vi abbiamo sfamati!... avete permesso a vostro genero, a quel puzzolente di pastore, di distruggere i magazzini della marina, eh?!... La dovete pagare tutti cara, non la passerete liscia!”*

- *“Mamma!... che dite?..”* - interviene Lamberto, avendo ascoltato l’ultima frase. Ma la madre non lo fa parlare, anzi, ancora piena di rabbia, lo apostrofa: *“Sta’ zitto, tu, e ringrazia che non c’è più tuo padre, altrimenti tutto questo non sarebbe successo!... Questi bifolchi non meritano più niente da noi!... Devono andare tutti in galera e ci devono ripagare con le loro proprietà i magazzini bruciati!... Sei andato dai carabinieri a denunciare il fatto?”*

- *“Mamma, per il bene che vi voglio e per l’anima santa di mio padre, calmatevi ed ascoltatevi, per amor di Dio!... Loro non hanno nessuna colpa. Non è come pensate voi...”*

- *“Non mi vorrai dire, adesso, che l’incendio non è stato appiccato da quel delinquente di Raffaele Terramoto, il pecoraio di Giambartolo?!...”*

- *“No, mamma, non è così!... Proprio poco fa è venuto un milite per dirmi che hanno preso il colpevole, che ha confessato: è un uomo che ha agito per conto dei Mercurio di Roccella, nostri concorrenti nel commercio sul mare!... Poveretti, non sanno che fra qualche anno la ferrovia ci brucerà tutti se non sapremo adattarci ai tempi nuovi!...”*

Il volto di donna Teresa diviene rosso rosso per la vergogna e la confusione: è la prima volta che le sue guance prendono un colore così acceso dopo la morte del marito. *“Scornata”*... contrariata ed umiliata dalla verità detta dal figlio, proprio lì davanti ad uno dei servi e al tanto detestato Mario, senza salutare né chiedere scusa, esce velocemente, stizzata e a testa bassa.

- *“Don Lamberto, stavo proprio dicendo a vostra madre che io e la mia famiglia e, specialmente Margherita, non meritavamo quanto è successo ieri sera. Io non sono venuto a rinfacciarvi niente: dico solo che non meritavamo questo trattamento dopo tanti anni di devoto servizio in questa casa... Io, comunque, ho già proibito a mia moglie e a mia figlia di mettere più piede in questa casa: l’offesa e la vergogna sono state tante... e poi... quasi quasi mi moriva una figlia...”*

- *“Avete ragione, Mario, purtroppo ormai è successo: sono pronto a riparare il torto che mia madre vi ha fatto per colpa di un maledetto malinteso. Ci dovete scusare... Ditemi come posso riparare...”*

Mario resta sorpreso e confuso perché non si aspetta certo queste parole dal *“Principale”* e, in verità, non capisce il modo conciliante usato dal padroncino: in vita sua non ha mai sentito un signorotto usare parole così remissive né tanto meno in paese qualcuno ha mai avuto scuse da un suo padrone. Mario non crede alle sue orecchie e si meraviglia ancora di essere lì e non sulla strada, cacciato a calci in culo! Alquanto stralunato riesce a dire: *“Gnorsì, Principale, signorsì... Non vi preoccupate, l’importante che mia figlia stia bene, tutto il resto non conta!...”*

- *“Sì, l’importante è che Margherita stia bene... Ma, ditemi, sta proprio bene, adesso?...”*

- *“Il dottore dice che non dovrebbe correre nessun pericolo... ma ha pure detto che deve restare a letto almeno per una settimana...”*

- *“Pagherò io il medico, le medicine e tutte le altre spese che vi troverete ad affrontare... anzi, parlo direttamente io con il dottore...”*

- *“Gnorsì, don Lamberto, va bene... come volete voi... e, adesso, scusate... permettete... io vado”.*



- “Sì, sì... andate pure e dite a Margherita che da parte mia farò tutto il possibile perché guarisca... Ah, ditele pure che sono mortificato per quanto è successo...”

Mario esce dal portone come tramortito, con la testa che gli gira. Non si aspettava certo questo risultato... lui che era andato a dire ai padroni che sua moglie e sua figlia non avrebbero varcato più la soglia di quel portone... non sapendo, ovviamente, che donna Teresa ieri sera aveva intimato proprio questo a Margherita prima di strattonarla così pericolosamente. Diffidente per natura, come ogni buon calabrese, e badolatese in particolare, Mario comincia a sospettare che deve esserci qualcosa sotto quella improvvisa bonomia del “Principale”. Non è assolutamente normale il suo comportamento. Deve scoprire cosa porta il signorino ad agire in questo modo.

## 20

### MARGHERITA CHIUSA IN CASA

Mario, senza farsi sentire da Margherita, confida alla moglie lo strano colloquio appena avuto con don Lamberto e le dice che ci deve essere qualcosa sotto un tale atteggiamento.

- “Hai mai visto un lupo parlare come un agnello?... Se sai qualcosa, farai bene a dirmelo... e subito... altrimenti...” - Minicuzza ha un moto di spavento e di orrore nel constatare dalle parole e dai gesti minacciosi del marito che non ha scampo: capisce che, come si sono messe le cose, non può più nascondere al marito la storia di Margherita con il Principale. Mario ascolta con pazienza e con molta attenzione quanto ha da dirgli la moglie. E, per dimostrarle che ha apprezzato la verità detta senza nascondere niente, Mario non va su tutte le furie, ma non è meno efficace nella sua determinazione: “Per prima cosa, Margherita non esce più di casa fino al giorno delle nozze: non voglio rischiare la vergogna in paese più di quanta sembra già venirci dall’episodio di ieri sera!... E non uscirai tu stessa di casa fin tanto che lei non lascia il letto ed il dottore non dice che è guarita del tutto. Per seconda cosa, Margherita si deve mettere sotto a lavorare al telaio dalla mattina alla sera: deve finire di preparare la sua dote e deve continuare a lavorare, adesso che tu e lei non andrete più a servizio dai Tressi. Per terza cosa, dobbiamo cercare chi ci dà un po’ di lavoro, magari anche a giornata: sai bene che non ce la facciamo a campare soltanto con la terra che abbiamo di nostra proprietà...”

La decisione di Mario di chiudere in casa la figlia rende felice e soddisfatto sia Raffaele che la madre di Lamberto... ma rende infelice e furioso costui e, naturalmente, la stessa Margherita. Lamberto riesce a sapere notizie sulla salute della ragazza soltanto dal medico che l’ha in cura: al prezzo chiesto per le visite, fatte mattina e sera, il dottore riceve dal giovane Tressi una significativa aggiunta in denaro e in altri riguardi. Per mantenere questi benefici il più a lungo possibile, il medico capisce bene che, oltre alle cure vere e proprie, deve dare a don Lamberto notizie o, piuttosto, messaggi più diretti e personali da parte di Margherita. Il dottore si presta volentieri, con eleganza e signorilità al gioco sia per convenienza e sia perché capisce, per consolidata esperienza, che i due si vogliono veramente bene e che non è, per Lamberto, una questione di pura e semplice seduzione di una serva. Inoltre con il passare del tempo, continuando a curare Margherita, il medico si accorge che la ragazza è incinta. Lamberto non può non confidare al dottore che è proprio lui il padre. Cosicché, per difendere tale segreto, il dottore è costretto ad addebitare le visite quasi quotidiane sia al trauma avuto da Margherita alla testa e sia alla volontà, espressa da don Lamberto (e risaputa in tutto il paese) di pagare tutte le spese per far guarire la ragazza e riparare così il danno provocato da donna Teresa. E a coloro che gli chiedevano, preoccupati o curiosi, come stesse Margherita e come mai non uscisse più di casa,

il dottore rispondeva: *“Eh, la testa... la testa è ancora un mistero... quando la colpisce qualcosa non si sa come guarirla... speriamo che la Madonna della Sanità aiuti Margherita... altrimenti, chissà...”*.

Intanto, tutto il paese ha apprezzato il coraggio dimostrato da Mario nel dire al Principale e alla madre che Margherita e Minicuzza non sarebbero andate più a loro servizio. In particolare, Mario riceve, a mezza voce e a lievi sorrisi d'intesa, congratulazioni da contadini e braccianti che vedono in lui un piccolo eroe perché è riuscito a prendere quella posizione: a Badolato, queste categorie sono da sempre sottomesse ai signori, benché ogni tanto c'è qualche tentativo sporadico di rivolta. I signori di Badolato vengono considerati tra i più cattivi feudatari calabresi nel trattare il popolo. Però, le malelingue dicono che Mario se l'è cavata bene, nell'aver osato *“sfidare”* i Tressi, sia perché non c'è più don Cosimo e sia perché... don Lamberto, il nuovo Principale, non solo appare debole rispetto alla forte personalità del padre, ma anche perché pare che abbia un debole proprio per Margherita... altrimenti, come mai - si chiedono in molti - fa cose mai viste: paga medico e medicine per la ragazza e, di nascosto di donna Teresa, manda tanta roba da mangiare?...

I sostenitori della famiglia Tressi, cercano come possono di difendere sia il gesto di donna Teresa e sia il comportamento *“civile”* e *“liberale”* di don Lamberto... segno dei tempi nuovi cui gli altri padroni non riescono o non vogliono adeguarsi: don Lamberto viaggia molto e vede come sta cambiando l'Italia, specialmente dopo l'Unità e in particolare dopo il passaggio di Garibaldi. Ma, in paese, i Tressi non hanno soltanto amici e sostenitori: nonostante i commerci da loro praticati, baroni, signorotti e notabili vari non vedono di buon occhio questa famiglia, benché all'occorrenza se ne servano. Specialmente non è ben visto don Lamberto, accusato di essere il più progressista dei benestanti e di trattare bene i suoi dipendenti, cosa che disturbava molto coloro che considerano quasi come schiavi i contadini, i braccianti e persino gli artigiani. Quella che gli altri considerano una debolezza rende però molto amato don Lamberto dai suoi lavoratori e da gran parte del popolo.

Cosicché, per uno strano intreccio di passioni umane e sociali, per dare un segnale a don Lamberto, i suoi sostenitori cercano di isolare la famiglia Porretta, mentre i suoi segreti detrattori cercano di offrire lavoro a Mario e a Minicuzza e, persino, ad Antonio il più grandicello dei figli. Mario capisce che non può passare da un padrone all'altro suo antagonista... ma non ha scelta, perché la fame è una brutta bestia ed egli sa fin troppo bene che non fa ragionare. Per le troppe richieste ed insistenze, ma anche per racimolare qualcosa in più per il matrimonio di Margherita, Mario si rimangia l'ordine di non fare uscire di casa Minicuzza e la manda a giornate dai proprietari che la richiedono per i lavori più vari. Egli stesso cerca di conciliare i lavori nei suoi campi con le giornate che si presentano abbondanti presso i possidenti del paese, palesemente o segretamente avversi a don Lamberto. La custodia di Margherita viene così affidata al fratellino più piccolo, Giovanni.

- *“Ah, se fosse vivo don Cosimo!... Certamente cose simili non si sarebbero viste!”* - Sono queste, più o meno nel senso, le frasi d'indignazione ed i commenti di tanta gente.

Ingoiando bocconi amari, Mario e la moglie, in effetti, non possono fare altrimenti: sono costretti a pagare molto cara la dignità, la necessità di affrettare il matrimonio di Margherita, voluto da Raffaele per luglio. E, altra cosa importante, la dote della figlia è ancora da completare e costa, costa! E...la casa per gli sposi?... Una sola camera con catojo e salaro (cioè cantina e soffitta) sono offerte in affitto da uno dei suoi nuovi padroni. Mario e la moglie si chiedono se basta tutta la loro esistenza per pagare i debiti e per disobbligarsi con i nuovi *“Principali”*.

- *“Ah, i figli!... quanto ne combinano! E, poi, i figli d'oggi non sono più come prima!”*

*Forse è colpa di Garibaldi e dei Piemontesi che hanno cacciato il re di Napoli portando aria infetta come la peronospera che rovina la vigna!"*

## 21

### L'AMORE PER LAMBERTO RENDE INDOMABILE MARGHERITA

Mentre Mario, la moglie ed il figlio Antonio partono la mattina presto per andare a lavorare e tornano la sera, spesso con il buio, Margherita resta chiusa in casa, attaccata al lavoro del telaio, guardata a vista da Giovanni, il quale per paura delle mazzate dei genitori non concede alla ragazza nemmeno la possibilità di affacciarsi al balcone. Margherita si sente isolata e scàlpita. Adesso che viene considerata guarita, il medico non viene più a visitarla e, quindi, non ha più modo di dare sue notizie a Lamberto. Questi, poi, deve approfittare della bella stagione per navigare con le sue paranze e resta lontano dal paese. Insomma, per entrambi gli innamorati la situazione non è delle migliori e sono entrambi molto inquieti. *E, poi, - pensa Margherita - Lamberto non sa d'essere diventato padre: come farglielo sapere?... Non certo tramite qualcuno!...* Margherita fa di tutto per poterglielo dire di persona, guardandolo negli occhi e gustando insieme la reciproca gioia. Tramite l'amica Agata riesce a distrarre per un intero pomeriggio il fratellino, mandandolo a giocare con altri bambini con giocattoli e dolci portati da Lamberto: la novità del giocattolo e la golosità dei dolci attraggono tanto Giovannino che per qualche ora si scorda della sorella... la quale, con l'aiuto dell'amica può così incontrarsi furtivamente con Lamberto.

È il loro incontro più bello, proprio perché si ritrovano non più soltanto amanti innamorati, travolti da passioni e sentimenti che la stessa natura rende incontrollabili, ma, adesso, entrano nel mistero della vita e si ritrovano ancora più uniti nell'aver concepito un figlio... la meraviglia più grande che può capitare ad un uomo e ad una donna. Lamberto sprigiona gioia e felicità, anche perché è più sicuro di poter, così, sposare Margherita con il pretesto della sua gravidanza. Una gravidanza che deve essere sorretta da quelle golosità molto gradite ad una qualsiasi donna incinta.

Margherita, ora che ha condiviso questa gioia segreta del figlio con Lamberto è più serena e accetta la segregazione senza più troppo scalpitare, però resta indomabile nei confronti della propria famiglia e di Raffaele, il quale continua a frequentare la casa ogni sabato sera ed ogni domenica mattina. Lamberto, da parte sua, si fa consigliare da un amico medico di un paese vicino a Badolato, cui partecipa questa paternità felice: tramite Agata, manda a Margherita ogni sorta di cibo proprio per sostenere l'attesa del loro primo figlio... primo figlio sì, perché pensa di volerne tanti dalla sua Margherita!

Minicuzza si accorge, però, di tutte queste cibarie e ne sa bene la provenienza perché conosciute lavorando a casa dei Tressi per tanti anni. Ne parla con Margherita che ormai è costretta a confidarle la gravidanza. Una mamma è sempre una mamma, anche quando è soggetta ad un marito molto rigido e ad una mentalità paesana che non lascia scampo. Meglio averla alleata. Minicuzza non s'indigna come probabilmente avrebbe fatto in una situazione diversa da quella in cui si trova adesso. Gioisce con la figlia e l'abbraccia affettuosamente. Margherita se ne sente consolata ed ancora più serena.

Minicuzza capisce bene che adesso deve salvare la figlia e non sarà facile. Primo problema sarà il marito: come e quando dirlo. Secondo problema sarà Raffaele: rinuncerà certamente a sposare Margherita. Terzo problema, poi, Lamberto: sposerà veramente Margherita?...

Minicuzza non ne è tanto convinta come ne è arciconvinta la figlia. E... la gente?!....

Nei pensieri che le affollano la mente, non sfugge a Minicuzza quel pizzico di egoismo che, spesso, è più decisivo di mille ragionamenti: *“Se non aiuto mia figlia adesso che ha bisogno, come può lei aiutare me quando diventerò vecchia?”* ... Ha una sola figlia e non vuole certo andare sotto le nuore... nel malaugurato caso una paralisi o una qualsiasi altra temuta malattia la dovrebbe costringere a letto in vecchiaia. No, a tutti i costi, per amore o per egoismo, bisogna aiutare Margherita ad uscire senza danni da questa situazione.

Mamma e figlia, complici ed alleate per la vita, condividono un grande e meraviglioso segreto, che però è, insieme, un tormento. Fra qualche mese, proprio sotto Natale, l'una diventerà nonna e l'altra mamma: cosa c'è di più bello nell'esistenza delle persone, specialmente di coloro i quali vivono in povertà?... I figli, il proprio sangue, vedere poi i figli dei propri figli... non è forse questa l'unica vera ricchezza dei poveri?... E questa ricchezza va difesa, a tutti i costi!...

- *“Mamma, vi giuro che se nasce femmina la chiamerò proprio come voi, Domenica!”*

## 22

### LA MESSA DEI SERVI

È in uso a Badolato, così come in tanti paesi del mondo dov'è diffusa la fede cristiana, dire la *“messa dei servi”*, tutti i giorni o almeno la domenica, un po' prima dell'alba e un po' prima che gli stessi contadini prendano il cammino verso i campi, prima che vadano *“fora”* cioè fuori dal paese. Infatti, padroni e contadini (con la sola eccezione del barone Ballelli che risiede nella Villa Pietrabianca) abitano in paese. Tutti quelli che, donne e uomini, sono al servizio dentro la casa dei ricchi hanno la possibilità di coltivare la fede del Signore andando a messa la mattina presto, tutti i giorni se lo vogliono o almeno la domenica e le feste comandate. Tale messa viene celebrata alla chiesa matrice, cioè in quella chiesa dove c'è l'arciprete che è capo anche del clero delle altre parrocchie. I servi a Badolato sono veramente tanti. Spesso si tramandano per generazioni questo *“privilegio”* di servire lo stesso padrone: almeno sfuggono alla fame più nera e stanno a contatto con i *“signori”*. Non è, comunque, più facile dei contadini o degli altri *“sudditi”* la vita della servitù. Anzi, a volte i servi mangiano più umiliazioni e più sopprusi che pane... ma, di questi tempi, non c'è scelta. Anche se si sa già di qualcuno che è partito per Roma, per la *“capitale”* come tutti ormai la chiamano dopo la recente breccia di Porta Pia.

- *“Ah, comare Maria, sapete che il tal dei tali è al servizio nel palazzo di un conte a Roma e già manda i soldi alla famiglia?”*

- *“Ah, comare Sisina, invece dicono che il tal'altro si è imbarcato per l'America e ancora, dopo tre mesi, i parenti non hanno sue notizie”*

- *“E dov'è la Merica... è tanto lontana, allora?!”*

La messa dei servi diventa, così, un'occasione d'incontro, di scambio di notizie e anche di pettegolezzi per tutti coloro che, lavorando dentro i palazzi e le case dei ricchi, non hanno solitamente la possibilità di andare in piazza (ai negozi e alle botteghe artigiane) né in altri luoghi frequentati da varia gente, pure da forestieri: infatti, Badolato è capoluogo di mandamento e c'è la pretura, il carcere mandamentale e altri uffici del circondario. In verità, alcuni padroni hanno piacere che i propri servi vadano a questa messa e spesso affidano loro il compito di appurare determinate notizie oppure di diffonderne altre, fatte ad arte.

- *“Mamma, vorrei tanto andare a messa, almeno la domenica. E vorrei pure confessar-*

*mi. Vi prego, cercate di convincere “u tata” a mandarmi alla messa dei servi. Mi accompagnate voi, volete?...”*

Minicuzza riesce a convincere il marito a fare quest’opera di carità, per questa figlia che non esce mai da casa. Mario acconsente: *“Non voglio avere scrupoli con Dio!”*. Ma Minicuzza, intelligente e sensibile com’è, capisce bene che lei stessa ha pure bisogno di andare in chiesa... specialmente adesso, per pregare il Signore e la Madonna perché l’aiutino a trovare una soluzione, una via d’uscita alla ingarbugliata situazione in cui si trova la figlia. Inaspettatamente, Mario dà a moglie e figlia il permesso di andare a messa tutte le mattine. Entrambe ne sono molto felici e Margherita, in uno slancio d’affetto mai potuto avere prima per le rigide distanze tra genitori e figli, si permette di abbracciare il padre e di baciargli sulla guancia. Mario ne è imbarazzato, ma contento in cuor suo e anche intimamente commosso. Per la prima volta assapora un modo nuovo di vivere la sua paternità. Però, pur sorridendo, si lascia sfuggire un duro *“Non lo fare più!”*. Margherita sente in cuor suo che il padre ha capito il significato e la sincerità di tale slancio e ne rimane contenta. Mario ripensa al gesto d’affetto per tutta la giornata, durante i lavori in campagna. Si intenerisce, però pensa che i figli devono stare al loro posto: *“Non è pure per questo che devono dare del “voi” ai genitori?... cosa sono queste confidenze?... Margherita è proprio strana... ma è una cara figliola... peccato che è nata nella mia misera casa, forse il destino avrebbe dovuto farla nascere in casa di qualche ricco, merita di più!”*

## 23

### RAFFAELE VUOLE SPOSARE MARGHERITA ANCHE SE È INCINTA

La particolare situazione di Margherita avvicina maggiormente madre e figlia, al di là di ogni previsione e al di là di ogni consuetudine tra genitori e figli. La ragazza dice alla madre che sarebbe onesto informare della gravidanza Raffaele: spera che, così, il fidanzamento verrà rotto.

*- “Temo che Raffaele ti vorrà lo stesso, anche col bambino: non ho mai visto nessun uomo così attaccato ad una fidanzata come lui!... Non capisco come mai si intestardisce con te, che pure lo tratti sempre male!... Comunque, prima dobbiamo dirlo a tuo padre: è lui il capo di casa e tocca a lui parlare a Raffaele... Dio non voglia che faccia scenate!... Madonna mia bella, aiutaci tu!”*

Mario, nonostante la forte, quasi incontenibile situazione, comprende bene l’esatta situazione della figlia e non fa storie, come temono le donne... anzi, chiede consiglio a loro su come sarà meglio comportarsi con Raffaele, il quale gli può rimproverare di non essere stato un buon padre. Mario, dopo aver ascoltato moglie e figlia, scende al catojo e si aiuta con qualche bicchiere di vino nell’ordinare i pensieri e nel trovare le parole giuste per affrontare, da uomo a uomo, Raffaele. E, la mattina seguente, per dare maggiore significato alla propria azione, Mario si reca prima dell’alba all’ovile di Raffaele, il quale immagina che la cosa deve essere importante se il futuro suocero ha rinunciato ad una mattinata di lavoro per raggiungerlo fin là e a quell’ora. Il pastore, con una scusa, fa allontanare i suoi aiutanti ed invita Mario, dopo avergli offerto una ciotola di latte appena lavorato, a dire subito il motivo che lo ha portato fino alla masseria. Mario parla pacatamente ed informa Raffaele della delicata situazione in cui è venuta a trovarsi Margherita, dicendosi disposto a risarcirlo del tempo perso appresso alla figlia, dal momento che il fidanzamento può ritenersi, così, concluso.



- *“Suocero, dite pure a Margherita che io la voglio sposare anche se ha nella pancia il figlio di un altro. Di figli miei ne potrò avere quanti ne vorrò!... Io sposo Margherita a tutti i costi: deve essere chiaro a tutti. E, adesso, che c'è questa situazione, finito di trebbiare, ci sposeremo, dicendo a tutti che Margherita è gravida di me, così evitiamo lo scandalo e le chiacchiere!”*

L'unica a non essere contenta della soluzione data da Raffaele alla delicata situazione è proprio Margherita, la quale si sente come in trappola. Mario e Minucuzza, invece, si sentono molto risollepati: sembra un miracolo che Raffaele non abbia fatto storie, violento e rozzo com'è.

- *“Ma lo volete capire o no che questo Raffaele non lo voglio. Non sposerei nemmeno il re. Io voglio solo Lamberto. Voglio vivere con lui e lui vuole vivere con me. Il figlio è nostro!”*

- *“Margherita, ti ho levate le castagne dal fuoco e non m'importa se nemmeno mi ringrazi. Però, ricorda una cosa soltanto: finchè stai a casa mia tu fai ciò che dico io e basta!... Chiaro una volta per tutte?!”*

- *“Tà, avete ragione!... Perdonatemi! Però deve essere chiara un'altra cosa: io me lo sposo questo vostro pastore, ma, una volta uscita da questa casa, non avrete più potere su di me e farò come vorrò io!”*

- *“Stai attenta, figlia mia, che Raffaele fino ad ora è stato calmo e ragionevole, ma se perde la testa ammazzerà te e don Lamberto!... Senti a mamma tua che ti vuole bene più di tutti. Non fare sciocchezze: tu non sei la prima e non sarai l'ultima a dover sopportare un marito non voluto... E chi ti dice che col tempo non gli vorrai bene... e, poi, ci sono i figli...”*

- *“Mà, io non so stare accanto ad un uomo che non voglio: allora, meglio morire piuttosto che addossarmi questa grande croce... mi vado ad annegare al mare... volete una figlia morta, forse?”*

## 24

### ‘U JERMITUNI

Non è raro, specialmente tra i contadini e i pastori, che un fidanzato pretenda dalla fidanzata la cosiddetta *“prova d'amore”*. Questa non è, all'apparenza, soltanto un verificare che la ragazza sia semplicemente *“vergine”*... ma è la verifica che la ragazza sia fertile e possa avere quella prole, sana e robusta, che la buona razza e la tradizione di quella famiglia lasciano intendere. Meglio, quindi, se la ragazza esce incinta. A volte sono le stesse famiglie che, sotto sotto, inducono i futuri sposi ad accoppiarsi proprio perché la ragazza venga ingravidata e dimostri così il suo valore prolifico. Avviene per gli esseri umani ciò che, in ambito contadino e pastorale, avviene in natura. La ricchezza della fertilità è una garanzia per la futura famiglia, cui le braccia non bastano mai.

Perciò, sono tutti felici i familiari e gli amici quando Raffaele dice loro che ha ingravidato Margherita e che il matrimonio deve essere anticipato a luglio, dopo i lavori della mietitura e della trebbiatura del grano.

È in uso, a Badolato, festeggiare il raccolto del grano con un rituale che si direbbe (e quasi certamente è) legato al mondo antico greco-romano, quando avvenivano le processioni proprio in onore di Cerere, dea del grano e dei cereali: *“u jermituni”*. Il termine dialettale potrebbe essere tradotto come *“grande covone di grano”*. L'ultimo giorno della mietitura, Raffaele invita parenti ed amici di entrambe le famiglie per festeggiare sia la fine dell'abbondante raccolto e sia il suo imminente matrimonio con Margherita. È una calda giornata di fine

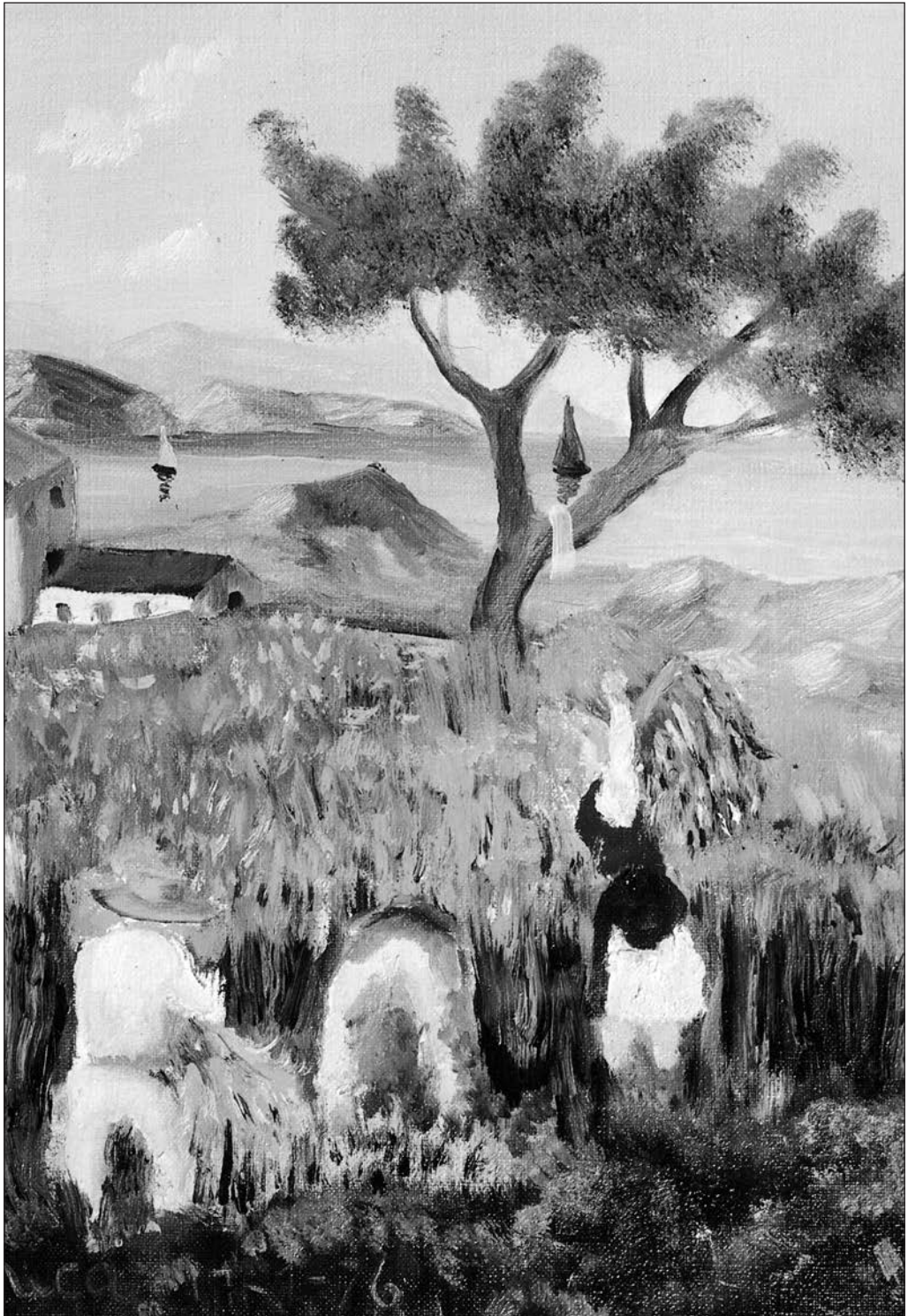
giugno e, un po' prima del tramonto, Raffaele, come vuole la tradizione, prepara in qualità di fidanzato un fascio di spighe, che lega con nastri colorati ed adorna con tutta la varietà di fiori che riesce a trovare. Mentre tutti i presenti cominciano ad intonare il canto della mietitura, in particolare quello augurale per la fertilità della terra e della nuova coppia, il fidanzato adagia sulla testa di Margherita "*u jermituni*"... il covone di grano così adornato a festa. Ed inizia, in corteo, il ritorno al paese, distante appena qualche chilometro. In testa al corteo rituale c'è Margherita, che con un certo malcelato orgoglio mostra la sua gravidanza entrata nel quarto mese: il suo corpo, essendo piuttosto magro, la evidenza di più ed è per lei un modo di mostrare il frutto del suo amore con Lamberto. Sembra una dea così procedendo semplice ed altera, con quel covone sulla testa, che mantiene lievemente alternando quasi ritmicamente entrambe le mani. Una dea sembra Margherita, non solo per bellezza e fascino, ma anche perché la gravidanza le dà un sussiego ieratico nell'incedere solenne alla testa del corteo festoso. Ogni anno, con il "*jermituni*" tutte le ragazze fidanzate rinnovano la tradizione sacra di un tempo assai lontano, quando gli dei abitavano con gli esseri umani ed avevano le loro stesse passioni, le stesse debolezze e le stesse virtù.

Tutti cantano, solo Margherita resta muta con uno sguardo teso verso l'infinito: questo atteggiamento assente la rende ancora più affascinante: sembra davvero sacerdotessa e dea per chi l'ammira. Piano piano, alle prime salite, la stanchezza si fa sentire: fatica e caldo la imperlano di gocce di sudore che s'uniscono alle quiete lacrime sulle gote bianche e rosse come le ciliege napoletane. Chi la guarda non sa distinguere le perle del sudore dalle perle delle lacrime e se si accorge delle lacrime pensa che siano lacrime di commozione e di gioia per l'imminente matrimonio. Ma solo lei sa cos'ha nel cuore!

Intanto, da altre strade, da altre mulattiere, da altri viottoli si uniscono numerosi i contadini che tornano in paese dopo un'intera giornata di fatica sui campi. Si uniscono al corteo di Margherita pure altri due cortei con il "*jermituni*" e le tre fidanzate entrano, così, insieme in paese con un seguito che si è ingrossato e appare lungo quasi come una vera processione di santi. Sembra proprio il trionfo della bellezza, della gioia e della vita!... e, nell'udire i meravigliosi canti, la gente si affaccia alle finestre, ai balconi o accorre ai muretti delle vie e delle scale esterne. Sono uno spettacolo le tre fidanzate che portano sulla testa i coloratissimi covoni di grano mentre i cori infondono una dolce atmosfera nel sereno tepore del crepuscolo della lunga estate che già si arroventa sulle spalle nude dei mietitori, la cui sete aumenta ad ogni bicchiere del vino corposo, invecchiato apposta per il tempo della mietitura. E c'è, chi, tra loro, beve ancora e insiste a riempire i bicchieri dei compagni e persino di chi, uscito sulla soglia di casa per salutare il corteo, non può rifiutare di brindare alla festa del "*jermituni*" e alle future spose. Tutti vogliono partecipare a questa gioia, a questa festa semplice e genuina che viene da lontano e che guarda lontano, proprio come l'amore, come la voglia che i giovani hanno di moltiplicare le messi della vita nelle nuove famiglie.

---

**Nelle pagine seguenti voglio evidenziare due distinti dipinti di Nicola Caporale (1906-1994) il quale ha voluto descrivere momenti della mietitura e del "*Jermituni*" che vengono raccontati da mio fratello Antonio in questa storia familiare ad uso cinematografico.**







## 25

## IL PIANO DI FUGA DI MARGHERITA

Lamberto è quasi sempre per mare e Margherita è in pratica sorvegliata a vista: i due innamorati, non riescono più ad incontrarsi e nemmeno a vedersi da lontano. Qualche messaggio giunge tramite l'amica Agata, ma è insufficiente per entrambi. Così, Margherita, pensando e ripensando, riesce a trovare il modo di poter avere un incontro breve ma sufficiente almeno per stabilire i termini e gli accordi della fuga della ragazza la sera stessa del matrimonio. L'occasione viene data dalla necessità che ha una sposa di confessarsi prima della messa nuziale. Margherita sceglie di andare al convento dei francescani, sul versante della collina prospiciente il paese. Se i frati lo aiutano, Lamberto può sostituirsi al monaco dentro al confessionale per poter così parlare in modo e tempo sufficienti, mentre Margherita fa finta di confessarsi. Lamberto rifornisce d'ogni genere di prodotti il convento: più volte con le paranze ha dato e continua a dare gratuitamente passaggi a numerosi frati e allo stesso superiore, padre Bonaventura. Questi, per tutta la beneficenza fatta sempre dalla famiglia Tressi, non può rifiutargli questo favore. Così, il frate superiore stesso, senza far sapere niente ad altri, predispone il confessionale in modo tale che permetta a lui di confessare la ragazza, dopo che questa avrà parlato con Lamberto. La mattina presto del giorno concordato per le confessioni, Mario, Minicuzza e la loro figlia si recano al convento. Mentre un altro frate è impegnato a confessare i genitori, Margherita s'inginocchia al confessionale, dentro cui è chiuso Lamberto al posto del sacerdote.

- *"Lamberto, abbiamo poco tempo, quindi ascolta bene: io la sera del matrimonio cercherò di scappare dalla porta del catojo, appena io e Raffaele saremo arrivati a casa. E da quel momento noi due vivremo sempre insieme. Dimmi dove devo venire".*

- *"Io ti aspetto alla porta del Bastione: da qui raggiungeremo una delle mie paranze che ci porterà in un luogo segreto e sicuro, dove potrai portare avanti la gravidanza con tranquillità. Poi vedremo".*

- *"Lamberto, io ho amato sempre te, sempre ti amo e sempre ti amerò qualunque cosa succeda, ricordalo!"*

- *"Anch'io, Margherita, stanne certa! Non desidero altro che vivere sempre con te, a costo di inimicarmi tutta la mia famiglia, tutto il paese, a costo di perdere tutto!"*

- *"Non mi spaventa la povertà, Lamberto, io sono nata povera: lavoreremo e vivremo con le nostre forze, con la grande forza del nostro amore!"*

## 26

## IL MATRIMONIO TRA RAFFAELE E MARGHERITA

Davanti all'altare Margherita fa sudare freddo Raffaele e tutti i parenti, quando esita nel dire il suo "sì". E questo "sì" lo dice da seduta, facendo finta di avere un malore da gravidanza e, per farlo meglio credere a tutti, si tiene con le mani il grembo dentro cui la creatura sta per entrare nel quinto mese di vita. Già fin dalla mattina presto aveva cominciato a lamentarsi e quello stare seduta prima, durante e dopo il "sì", Margherita vuole farlo pesare e farlo addebitare a forze più grandi di lei, costretta com'è a subire un matrimonio non solo mai voluto ma sempre tenacemente avversato.

Lo capisce bene la madre di Margherita, che piangendo e pregando, cerca di consolare



la figlia, standole vicino e tenendola per mano per tutto il tempo della cerimonia. Anche lo sposo cerca di darle conforto e di dimostrarsi affettuoso ma colei che dopo il “*si*” è diventata finalmente e “*per sempre*” sua moglie, lo respinge, silenziosamente e delicatamente ma altrettanto decisamente, chiudendo gli occhi.

Per il ricevimento, Margherita, nei giorni precedenti, aveva preparato un altro piano: rendere debole ed inoffensivo Raffaele dalla forza bruta per la fine della serata, quando poi avrebbe dovuto affrontarlo a casa per la prima notte. Bruto com'è, non si fermerebbe davanti a niente, nemmeno davanti ad una gravidanza così realmente difficoltosa: Margherita rappresenta un trofeo per lui... un trofeo inseguito da tanto e da mostrare agli amici ed ai parenti quando più tardi canteranno la serenata della prima notte. Il piano consiste nel farlo bere e ballare fino alla sera e fino a farlo stremare: così stanco ed ubriaco dovrebbe essere docile e controllabile a tal punto da permetterle di scappare dalla porta del catojo prima che le possa usare violenza. Per attuare questo particolare piano, Margherita si è messa d'accordo con alcuni suoi amici e parenti, in particolare con Agata, sua migliore amica. E già sera, ma Raffaele, nonostante le bevute e i forsennati balli di tarantella, non sembra affatto stanco e nemmeno brillo... Anzi, sembra vigoroso e forte come un leone: Margherita ha brividi di paura quando lui la guarda così intensamente con gli occhi accesi di desiderio e, lei sa bene, di rivincita. *Non crollerà mai!* - pensa lei, amaramente. Intanto, con la scusa che sta male, Margherita non mangia, non beve e non balla.

- “*Tà, vi siete scordato che nel catojo avevate mantenuto una damigianetta di vecchio vino per il mio matrimonio?... Perché con quel vino non fate un brindisi e fate bere lo sposo?... E voi pure, mà, perché non date da mangiare allo sposo e alla sua famiglia proprio quelle soppressate con il peperoncino di cui andate così orgogliosa?!*” Margherita cerca, così, di appesantire lo stomaco e la testa di Raffaele: ed in effetti ci riesce, almeno un po'. Se ne accorge quando lui incespica più d'una volta nel percorso tra la casa del ricevimento e la loro casa.

Com'è in uso nei nostri paesi, il corteo nuziale viene aperto dalle fiaccole, da canti e suoni di alcuni strumentisti-cantori, solitamente un omaggio di amici e parenti: spesso sono gli stessi che poi s'intrattengono sotto la finestra degli sposi per cantare fino all'alba ed allietare così la loro prima notte d'amore. I canti e i suoni sono quelli tradizionali del paese per gli spoziali, ma a questi si aggiungono i canti che entrambi i genitori e loro parenti ed amici compongono lì per lì per raccontare la vita, il carattere, le doti di ognuno degli sposi e per augurare loro una vita felice. In particolare, con alcuni di questi canti i genitori salutano l'inizio della nuova vita per questi coniugi che si staccano dalle famiglie originarie per intraprendere un proprio cammino. In mattinata, all'uscita dalla chiesa, subito dopo la messa nuziale, i genitori di entrambi gli sposi avevano già benedetto solennemente e pubblicamente, con le mani bagnate nell'acqua santa, questa nuova famiglia, com'è bella e pretesa usanza in paese. Minicuzza, che fino a quel momento si era mostrata forte per sostenere la figlia sofferente, si è lasciata andare in un pianto diretto: il pianto era dovuto pure alla consapevolezza che non avrebbe potuto e dovuto benedire un matrimonio non gradito alla figlia. Ma la figlia, baciando la madre su entrambe le guance, le ha sussurrato: “*Andrà tutto bene, non preoccuparti!*”.

L'usanza vuole, poi, che lo sposo, dopo aver fatto il primo “*assalto*” d'amore, dopo aver cioè colto la verginità della sposa, esca a dare da bene a coloro che fanno la serenata sotto la sua finestra, festeggiando con loro il trofeo verginale. Un altro modo di riaffermare la sua potenza (vera o presunta), è anche quello di uscire a dare da bere ogni qual volta abbia fatto l'amore con la sposa. Poi la mattina, parenti ed amici, possono entrare in casa e vedere con i propri occhi le lenzuola rosse del sangue della verginità offerta sul talamo matrimoniale. Ma questo non è il caso di Margherita, che tutti sanno essere già gravida di Raffaele da quattro mesi.

## 27

## IL COLTELLO DI MARGHERITA

Entrati in casa, Raffaele, pregustando il corpo di Margherita lungamente sognato, l'afferra per baciarla sulla bocca... ma lei si accartoccia come svenuta ai suoi piedi. La chiama ripetutamente, la scuote, le dà piccoli schiaffi sul volto... niente. Confuso, indispettito, bestemmiano e imprecaando, Raffaele solleva da terra quel corpo che sembra senza vita e lo poggia sul letto. Margherita lo aveva previsto, per questo la sera prima aveva nascosto sotto il proprio cuscino un coltellaccio... di quelli con cui solitamente si uccidono i maiali. Mentre Raffaele è intento a versare acqua sulla bacinella ai lati del letto, Margherita in un attimo estrae fulmineamente il coltellaccio e, impugnato bene, si alza di scatto cercando di avvicinarsi alla scala che scende al catojo.

- *"Dove vai, brutta bugiarda?... Sei risuscitata?..."*

- *"Non ti avvicinare o ti scanno!..."*

- *"Tu ammazzi me?... Ancora non è nato chi fermerà Rafeli Terramotu e trematerra!"*

- *"Ti ho detto di non avvicinarti... io me ne vado, me ne vado per sempre, rassegnati Terramotu-trematerra!"*

E mentre Raffaele si avventa pesantemente su di lei, la lama del coltellaccio gli procura una ferita alla mano destra. L'attimo in cui urla per il dolore e s'avvede che il taglio è piuttosto profondo e cerca di tamponarlo con un lembo della camicia bianca, Margherita riesce ad uscire dalla porta del catojo ed è già in strada in corsa verso Lamberto il quale, come concordato nel confessionale, l'aspetta lì vicino, alla porta del Bastione, con il suo cavallo bianco: insieme, loro due veri sposi, corrono come il vento verso la marina, dove la paranza è già pronta per la loro fuga d'amore, per stare uniti per sempre.

- *"Oh, ecco lo sposo!... Ma... il vino dov'è?"* - chiede a Raffaele uno di quelli che stanno a fare la serenata... un po' stupito nel vederlo apparire così, troppo presto e senza vino.

*"A zzita scappau!... la sposa è scappata ... dalla porta del catojo!... forza, rincorretela... non può essere lontana!"*

Margherita è sì lontana: corre, ancora vestita da sposa, in groppa ad un veloce cavallo bianco, assieme al suo grande amore Lamberto. Corrono verso la loro legittima felicità!

## 28

## CHE FARE DI RAFFAELE?

In Sicilia, gli amici fidati di Lamberto, oltre a dare degna ospitalità alla giovane coppia, si rendono disponibili a chiudere definitivamente la faccenda con Raffaele.

- *"Don Lamberto, sentite a noi, che abbiamo tanta esperienza in queste cose: Raffaele va eliminato, senza dare nell'occhio oppure può morire in un incidente di caccia".*

- *"Non, non voglio morti sulla coscienza!... Basta spaventarlo."*

- *"Don Lamberto, se è come ce lo avete descritto, non è tipo che capisce il valore di una minaccia. I bruti vanno trattati da bruti, vanno eliminati, sentite a noi e non vi pentirete!"*

- *"No, forse la cosa migliore è proporgli di emigrare in America: da così lontano non darà più fastidio..."*

- *"Con tutto il rispetto, don Lamberto, solo un uomo morto non dà più fastidio. Chi vi dice che dall'America quello non torni per togliervi la pace?"*

- *“No, non voglio morti sulla coscienza... ma l’esilio in America se lo merita!”*

- *“Se questa è la vostra ultima parola, se questa è la vostra volontà, noi la rispettiamo e la eseguiremo! Vi daremo piena soddisfazione!”*

Fingendosi cacciatori, tre degli amici siciliani di Lamberto si avvicinano all’ovile di Raffaele, proprio mentre questi ha finito la mungitura delle pecore. Raffaele capisce subito con chi ha a che fare e li ascolta con attenzione.

- *“... siete voi che dovere scegliere... o due metri di terra sopra di voi o ve ne andare per sempre in America: questi sono i soldi... vi accompagneremo noi stessi a Napoli sulla prima nave per Nuova York... vi diamo tempo di decidere fino a domani mattina. E... niente trucchi!... Vi teniamo d’occhio!”*

All’indomani, abbracciati i genitori, i fratelli e gli amici, Raffaele saluta, dall’alto della montagna della Guardia, pure il paese...

- *“Guardatelo bene il vostro paese, questa è l’ultima volta che lo vedete”* gli dice uno dei finti cacciatori. E Raffaele gli lancia uno sguardo teso come per fulminarlo, pensando in cuor suo alla più atroce vendetta.

- *“Rassegnatevi, caro Raffaele, e tranquillizzate la vostra vita: dove andrete, in America, sarete sempre controllato da parte dei nostri picciotti... Vi daranno lavoro e la possibilità di diventare ricco se vi saprete comportare bene... Altrimenti...”* E gli fa segno che sarà sgozzato.

Gli amici aiutano, è vero, Lamberto, ma giocano su due tavoli, quello dell’amicizia interessata e quello degli affari loro. Gli tolgono sì il disturbo di Raffaele dal paese ma guadagnano un tipo brutale e violento per la loro organizzazione ramificata a Nuova York. Con il viaggio pagato da Lamberto, naturalmente, a parte altre spese.

Partita la nave con Raffaele verso l’America, i tre finti cacciatori tornano in Sicilia.

- *“Spero che don Lamberto non abbia a pentirsi di aver lasciato vivo uno come quello...”*

## 29

### RITORNO A BADOLATO E NASCITA DELLA PRIMA FIGLIA

Dura tre mesi il soggiorno di Lamberto e Margherita in terra di Sicilia... il tempo di avere conferma che Raffaele è arrivato a New York ed è sotto l’attenta e severa sorveglianza dell’organizzazione degli amici del commerciante-navigatore. La coppia torna a Badolato e va ad abitare in una casa prossima al corso principale del paese, ma con l’ingresso molto riservato su uno slargo su cui non si affacciano né altre porte né altri balconi o finestre. Una casa piccola ma molto luminosa da cui si ha un’ampia veduta del mare, tanto che è possibile intravedere pure le paranze quando arrivano o quando partono. Ovviamente, il clamore suscitato dalla vicenda dei due innamorati e, in particolare, l’indignazione della famiglia di Lamberto e quella del padre di Margherita creano in paese un clima sfavorevole, spesso avverso alla coppia che convive senza essersi sposata. Se Lamberto fosse una persona molto comune, ad esempio un contadino, e non fosse così necessario alla sua famiglia d’origine ed al paese per i suoi commerci, sicuramente non potrebbe stare in paese a condurre una simile convivenza, ritenuta peccaminosa e scomunicata dalla Chiesa. Soltanto la madre di Margherita, di nascosto dal marito, va a trovare la coppia e cerca almeno di seguire la gravidanza della figlia. Pure Agata è costretta a vedere di nascosto Margherita, la sua più cara amica, quasi una vera sorella: infatti entrambi in famiglia

hanno soltanto maschi, cosa che le ha portate a vivere un'amicizia molto più intensa e particolare rispetto alle altre coetanee.

Ma, nonostante tutte queste difficoltà familiari ed ambientali, Lamberto e Margherita sono assai felici insieme: per loro è il coronamento di un grande amore e l'attesa del primo figlio li unisce ancora di più. Quando Lamberto è fuori per lavoro, Margherita non esce mai di casa e resta a lavorare al telaio. C'è una ragazzina che l'aiuta nelle faccende domestiche o nei "comandi" cioè nelle piccole commissioni da sbrigare in paese. A casa loro non bussava praticamente nessuno, però questo isolamento non pesa ad alcuno dei due: vivono ancora più intensamente la loro storia d'amore. L'unico vero inconveniente è il fatto che la gravidanza si presenta alquanto difficile e Margherita, in verità, non può contare veramente su nessuno, specialmente quando deve attraversare momenti di acuta sofferenza. Il medico le dice che deve sopportare cristianamente: può fare poco o niente e lei, comunque, non deve scoraggiarsi poiché è pure scritto nella Bibbia che la donna deve partorire nel dolore. *Unico rimedio è la preghiera... forse...* - pensa il dottore: infatti non è sicuro che le preghiere di questi due scomunicati siano bene accette al Signore Iddio!

Sfidando le ire di Mario, Minicuzza non riesce a stare lontano dalla figlia in difficoltà e, durante il nono mese di gravidanza, la visita quotidianamente e cerca di aiutarla e di confortarla come può. Margherita, coraggiosa e determinata com'è, reagisce bene alla situazione piuttosto precaria e difficile che le impone l'imminente evento: capisce meglio, adesso che ci sta passando lei, quanto possa essere doloroso e pericoloso dare al mondo una nuova vita. Promette a se stessa di aiutare le altre donne, specialmente quelle più povere, in momenti del genere. Nessuna deve essere e sentirsi sola come lo è lei, adesso. Trova sollievo con la preghiera: prega molto Margherita e non sente affatto nemico il Signore Iddio, come le vogliono far credere.

Nell'imminenza del parto, Margherita è assistita unicamente dalla madre e da una levatrice, donna Bettina, che Lamberto è stato costretto a far venire da un altro paese già qualche giorno prima: si è temuto seriamente per la vita della partoriente ed anche del nascituro. Nonostante siano imminenti le feste natalizie e sia un periodo d'intenso lavoro, Lamberto non lascia mai da sola la sua Margherita, infondendole maggiore sicurezza: le tiene costantemente la mano e si dà molto da fare ed esegue puntigliosamente tutto ciò che Minicuzza e donna Bettina gli "ordinano". Siamo ormai nella notte di Natale e, in paese, s'odono diffusamente i suoni delle zampogne e delle ciaramelle. Anche Gesù sta per nascere! Margherita ricorda il giorno del concepimento, avvenuto proprio nove mesi fa nel giorno dell'Annunziata, e il grande amore per Lamberto e per questa creatura che li lega indissolubilmente.

- *"È femmina! E femmina!... ed è sana... proprio una bella bambina!... Sei stata brava, eh, Margherita?!..."* - esulta donna Bettina sollevando la neonata.

- *"Mamma, mamma!... fatemela vedere!... Oh, quant'è bella questa piccolina mia!... Vieni tra le mie braccia!... Mamma, la chiameremo Domenica, proprio come voi!... E Lamberto?... fatelo venire qui a vedere nostra figlia!..."*

Lamberto, emozionato e commosso, corre dalla sua Margherita che gli presenta la loro primogenita: non sa cosa dire, tanto è preso da questa meraviglia.

- *"Su, su, don Lamberto!... adesso lasciateci sistemare meglio mamma e figlia!... Avrete tutta la vita per stare con loro!... Dateci ancora un po' di tempo e poi saranno tutte vostre per sempre!... Adesso potete andare ad annunciare la nascita a chi preferite!... Su, su, andate!"* lo sollecita donna Bettina con un largo sorriso ed un benevolo inchino della testa. Lamberto non vuole staccarsi dalla figlia e da colei che lo ha reso padre. Una felicità così non l'ha mai provata prima. Si china su Margherita, la bacia e le dice *"Grazie!"*. Poi lascia la stanza ed esce in strada.

Ma, adesso, a chi dirlo per primo?... Non a sua madre e ai suoi fratelli, che detestano Margherita al punto che le hanno fatto sapere che si sarebbero rallegrati se fosse morta al parto: no, a loro lo farà sapere tramite qualche comune amico. Ha un'idea improvvisa: andare a casa di Mario, che praticamente gli è "suocero"... Di fronte alla sua prima nipotina non può certo avere il cuore duro dimostrato finora. Ed, in effetti, Mario sta seduto davanti al bruciere, pensieroso e come in attesa!... Quando Lamberto bussa e uno dei cognatini gli va ad aprire, Mario capisce e senza dire niente va ad abbracciare il padre della sua prima nipotina che, per di più, porta, in omaggio alla sua famiglia, proprio il nome rinnovato della moglie Minicuzza. *Finalmente una famiglia almeno è riconquistata!* - pensa Lamberto mentre brinda con Mario. E pensa pure che questa volta è veramente un felice Natale, mentre un anno fa è stato un triste Natale per la morte del padre, don Cosimo. La vita, nonostante le disgrazie, è bella perché continua e si rinnova.

Qualche giorno dopo, Lamberto si reca al municipio per denunciare la nascita della figlia e vi trova una sorpresa ed una umiliazione.

- *"Don Lamberto, ci congratuliamo per questa vostra gioia familiare, ma purtroppo non possiamo dare alla neonata il vostro cognome: Margherita Porretta... la vostra... uhm... convivente... risulta sposata con Raffaele Terramoto e la bimba deve... per legge... chiamarsi Domenica Terramoto... Ci spiace, ma non possiamo fare altro... a meno che non... preferite l'annotazione ... figlia di NN... cosa che ovviamente danneggerebbe ancora di più... non solo la bambina... "*

Lamberto torna alquanto triste a casa e riferisce a Margherita quanto sofferto al municipio. Ma cerca di consolare Margherita: *"Non fa niente!... L'importante è che sia nostra figlia e che presto avremo altri bambini, generati dal nostro grande amore!... Il resto conta poco o niente!"*

- *"Sì, certo, Lamberto... ma quanti altri prezzi dovremo pagare per questo nostro amore?!"*

Margherita non si riferisce al problema di Raffaele oppure alla gravidanza sofferta ed al parto difficile che ha avuto...tanto travagliato che ci stava rimettendo la vita se la levatrice non fosse stata veramente brava. Si riferisce all'aperta ostilità della famiglia di Lamberto e all'isolamento che sta soffrendo in paese... un'emarginazione ed un'umiliazione che nemmeno la povertà le avevano dato!... Si riferisce pure al fatto che i figli non potranno mai portare il cognome Tressi ... un dolore permanente per Lamberto, peggio di una coltellata!... Margherita, però, si sente confortata, poiché, nonostante tutte queste avversità, Lamberto dimostra di amarla sempre di più!

## 30

### SEI ANNI DI RELATIVA TRANQUILLITÀ

A parte i forti dissapori con la famiglia Tressi che non ha mai accettato né Margherita né il fatto che Lamberto viva con lei... a parte le amarezze miste alle invidie che provengono, nascostamente o apertamente, da gran parte dei compaesani (aizzati da clero e ben pensanti), i coniugi vivono abbastanza serenamente sorretti dal loro amore e dalla lieta nascita, a breve distanza, di altre due belle bambine, Concetta e Vittoria. L'una rinnova la nonna paterna e l'altra la nonna materna di Lamberto: con questi nomi egli intende dare un preciso messaggio alla madre ed ai fratelli... non si sente affatto fuori dalla famiglia e perciò rinnova il nome degli avi. Nonostante ciò, i suoi familiari sono irremovibili nell'odio che nutrono verso Margherita e verso



la sua situazione... a tal punto che persino negli affari del commercio cercano di ostacolarlo, pur non avendo ancora sufficiente forza né adeguata perizia: malvolentieri, quindi, e solo per pura e semplice convenienza sua madre e i suoi fratelli accettano la guida di Lamberto negli affari di famiglia. Ne farebbero volentieri a meno! Ma, probabilmente, intendono sopportarlo ancora per poco... fin tanto che ognuno dei fratelli non riuscirà a contare di più nei vari settori in cui sono suddivise le attività economiche dei Tressi. Tre dei sette fratelli di Lamberto sono lontani dalle beghe di famiglia: studiano a Napoli e quando tornano per le vacanze fanno di tutto per non prendere le parti degli uni o degli altri: in fondo, i soldi per studiare, laurearsi e diventare così seri professionisti provengono per buona parte ancora dal sudore di Lamberto. Ma, sotto sotto, fomentati dalla madre, scalpitano pure loro. Cosicché, Lamberto trova in Margherita e nelle tre figlie tutte le risorse nel dare e nel ricevere amore: la sua famiglia è molto unita e lo sorregge grandemente, rendendolo felice. Gli anni che trascorrono sono, quindi, caratterizzati da relativa tranquillità sociale e da molta intensità domestica.

Lamberto si dedica ai commerci e alla navigazione per mare, ma è molto attento ai cambiamenti che stanno avvenendo attorno: la costruzione della ferrovia, principalmente. Sa bene che deve adeguarsi al progresso, la cui facilità porta concorrenti che, altrimenti, non sarebbero stati capaci di realizzare ciò che la sua famiglia e lui stesso hanno saputo fare con grandi sacrifici e tenacia. Adesso, il progresso facile porta pure avventurieri negli affari... anche se, poi, alla lunga, è sempre la qualità e la tradizione che riescono a reggere, garantendo meglio la clientela.

Margherita, pur dovendo badare alle tre bambine e al suo uomo alquanto esigente a motivo del suo lavoro, si applica bene al telaio e riesce a trovare modi e tempi per rendersi utile a quelle partorienti che non hanno nemmeno la possibilità di chiamare una "mammana" (una praticona più che vera e propria levatrice). Per questa sua disponibilità, Margherita ritrova, almeno in una parte nel suo popolo, quella considerazione e quell'affetto di cui godeva quando era ragazza. È molto richiesta e ben voluta, anche perché aiuta le famiglie con "prodotti di piazza" (cioè di commercio) provenienti da fuori paese e venduti nei negozi aperti sul corso principale di Badolato, che Lamberto mette volentieri a disposizione senza farsi pagare nemmeno un centesimo. Per questa loro generosità, Lamberto e Margherita sono amati sempre da più persone, ma sono ancora di più odiati dai Tressi che accusano "la mantenuta" (come qualificano denigrando la donna del loro congiunto) di sperperare il patrimonio della famiglia, che sentono loro anche se è parte guadagnata da Lamberto. Per amicizia, per affetto o per bisogno, al portone di Lamberto e Margherita bussano sempre più persone: sono molte quelle che vengono aiutate, disinteressatamente, e con molto buon cuore... in fondo, Margherita non ha mai scordato i tempi della povertà e fa tutto il possibile per alleviare sofferenze o per asciugare qualche lacrima.

Sono molti i badolatesi, maschi e femmine, che per interessamento di don Lamberto lavorano sia alla costruzione della ferrovia nel tratto da Catanzaro Marina a Roccella e sia all'allargamento della pista rotabile che collega Badolato alla sua marina. Qui sono in costruzione sia la stazione e sia alcuni caselli lungo la massicciata, a distanza di quasi un chilometro uno dall'altro: diventeranno la casa di quei ferrovieri che dovranno badare alla manutenzione e alla sicurezza della linea ferrata. Alcuni bussano alla porta di don Lamberto anche per chiedergli una raccomandazione per entrare in ferrovia o per trovare un posto qualsiasi pur di lasciare il duro lavoro dei campi. E c'è chi lo supplica di portarlo a Messina o a Catania per trovare un lavoro in città. Lamberto s'accorge così, ancora meglio d'ogni immaginazione, di come stia cambiando il mondo: si nota un'effervescenza nella gente, specialmente in coloro che intendono abbandonare il paese, emigrando in altre città italiane e persino nelle Americhe.

Il ruolo sociale di Lamberto e Margherita ogni giorno di più assume particolare importanza con raccapriccio dei Tressi e di quanti ancora giudicano male o peccaminosa la situazione e la convivenza di questi due coniugi, sempre innamorati e sempre generosi ed affabili con tutti.

- *“Perché non ci trasferiamo a Messina, Lamberto!... Lì, le nostre figlie potranno avere un futuro migliore... potranno studiare. Mi piacerebbe che almeno una di loro potesse studiare per diventare una brava levatrice ed aiutasse così le partorienti. Potrebbero pure fare gli stessi studi che stanno facendo a Napoli i tuoi fratelli più piccoli: anche le donne sono intelligenti e possono riuscire nei mestieri e nelle professioni di voi uomini.... Il giornale che mi hai letto ieri, come curiosità, non diceva forse che in Inghilterra le femmine stanno lottando per avere la stessa dignità dei maschi?!...”*

- *“Margherita mia bella, tu sai quanto ti voglio bene... per te farei tutto, lo sai... ma, così come stanno adesso le cose, non possiamo ancora allontanarci da questo paese. I miei fratelli, specialmente quelli più piccoli che studiano a Napoli, hanno ancora bisogno di me: se non penso io a loro chi vuoi che ci pensi?... I fratelli che sono qui pensano alle proprie famiglie e non sono disposti a sacrificarsi nemmeno per il proprio sangue!... Inoltre, adesso stiamo attraversando una delicata fase di passaggio tra il trasporto con le paranze ed il trasporto con il treno: il commercio sta cambiando molto rapidamente e non potrei comunque andare via, prima di aver incamminato i miei fratelli su queste novità e metterli in condizioni di farcela da soli...”*

- *“Ma pure noi dobbiamo pensare alle nostre figlie!... A Messina, bravo e conosciuto come sei, farai più affari di qui e potrai aiutare meglio i tuoi fratelli e la tua famiglia...”*

- *“Vita della vita mia, ascolta: tu hai ragione... non ti posso dare torto... ma io ho fatto una promessa solenne a mio padre: se gli fosse successo qualcosa di irreparabile, avrei dovuto io badare a tutti quanti fino a sistemarli, uno per uno!... Fra cinque o sei anni potremo pensare a trasferirci a Messina o dovunque tu vorrai. Cerca di avere un altro po' di pazienza... Ti prometto che andremo via da qui... per il bene delle nostre figlie e per la nostra tranquillità!”*

## 31

### IL PASSAGGIO DEL PRIMO TRENO

Dalle prime luci dell'alba e con ogni mezzo, quasi tutti i badolatesi si riversano in marina per assistere al passaggio del primo treno. Ci sono persino gli ammalati, ovviamente quelli trasportabili su barelle o sedie! C'è molta euforia nella gente e tanta allegria nell'aria: tutti capiscono che si apre una nuova epoca. E molto contento si mostra don Lamberto che con il calesse accompagna Margherita e le tre figlie ad assistere a questo evento storico, destinato a cambiare la vita di molte persone e di molti paesi.

- *“Lamberto, anch'io sono molto felice... non sarai più costretto ad affrontare i pericoli del mare e potrai passare più tempo con noi, che abbiamo tanto bisogno di te!”*

- *“Sì, proprio da oggi possiamo spedire e ricevere le merci con il treno, mezzo più sicuro delle paranze ma anche più comodo, più veloce e più economico. Domani venderò a don Salvatore Vitaliano le tre paranze che verranno utilizzate solo per la pesca. I tempi sono cambiati e cambieranno ancora... chissà che progresso vedranno le nostre figlie quando saranno grandi!...”*

- *“A Messina... non è vero?... ci trasferiremo a Messina?”*

- *“A Mes-si-na... a Mes-si-na!”* - fanno eco e scandiscono graziosamente le bambine, ridendo, felici di quella gita piena di attese.

Giunti alla stazione, Lamberto affida Margherita e le bambine alla moglie del capociur-  
ma: vedranno l'arrivo del primo treno, proveniente lato Catanzaro, dalla terrazza nord dell'ap-  
partamentino posto sopra gli uffici e già abitato dal primo capostazione di Badolato... così sta  
più tranquillo, perché deve assistere da vicino all'aggancio dei primi vagoni carichi delle sue  
merci.

Poco dopo mezzogiorno, da lontano verso Gallipari, si vedono prima le nuvolette di  
fumo che si alzano al cielo e si sente poi sempre più vicino il caratteristico fischio del treno che  
appare alla curva del Vallone sbuffando, superbo e quasi minaccioso. La locomotiva sembra un  
mostro nero che diventa sempre più grande e all'ingresso della stazione appare gigantesca e adi-  
rata con il sibilo della lunga frenata... Molte persone scappano per la paura, mentre i cacciatori  
presenti alzano i fucili e sparano ripetutamente per fare festa, proprio come a capodanno quan-  
do il Bambinello gira casa per casa. C'è una grande baraonda di voci e nuovi rumori, grande  
ressa da ogni lato del treno dai cui finestrini i primi passeggeri sorridono e salutano mostrando  
con ostentazione l'orgoglio dei privilegiati. I più audaci e curiosi si accalcano attorno alle au-  
torità ed al prete che benedice quel serpente di ferro tra lo stupore generale. Persino un sordomu-  
to si avvicina alla locomotiva che sta per essere staccata per fare manovra: deve agganciare al  
resto del treno i tre vagoni carichi di prodotti badolatesi spediti da Lamberto e che questa sera  
arriveranno a destinazione, con un anticipo di quasi due giorni rispetto al viaggio in mare. Il  
macchinista non sa che l'uomo che si è avvicinato troppo alla locomotiva sia sordomuto e gli  
grida di allontanarsi: accortosi che non riesce a farsi sentire, gli lancia un getto di vapore e il sor-  
domuto, facendo un sobalzo, si allontana spaventato, gesticolando e facendo ridere tutti coloro  
che riescono a vedere questa scenetta comica.

Partito il treno, la gente torna piano piano su, in paese, raccontandosi le emozioni e le  
impressioni. Ma sono numerosi coloro che restano allo scalo, alla stazione e nei dintorni, per  
attendere il passaggio del prossimo treno. Lamberto, invece, deve restare per sbrigare alcune  
faccende burocratiche riguardo il trasporto dei tre vagoni appena partiti. Per non fare attendere  
la sua famigliola, affida il calesse ad uno dei suoi uomini: *"Margherita, tu sali con le bambine...  
io devo restare ancora un po'... ma sarò a casa per stasera. Ci vediamo per la cena!"*.

## 32

### LA VENDETTA DI RAFFAELE

Raffaele non è tornato da solo dall'America. Per essere sicuro che la preda, don  
Lamberto, non possa questa volta sfuggirgli, si è portato appresso un brutto tipo, una canaglia  
dalla pistola facile che in America l'organizzazione ha usato spesso negli agguati: un pistolero,  
un *"killer"* come si chiamano a Nuova York gli assassini, specialmente quelli di professione.  
Insieme, aspettano soltanto il momento più adatto per tendergli un agguato. Non hanno alcuna  
fretta: la vendetta sa attendere e Raffaele ha aspettato già sei lunghissimi anni... adesso pregu-  
sta la soddisfazione di umiliare don Lamberto, il principale, il padrone, e di vedere sgorgare il  
suo sangue... magari spera anche di sentirlo implorare. E il momento della resa dei conti... della  
vendetta, che giunge prima del previsto. Infatti, Raffaele sta seguendo l'arrivo del primo treno  
nascosto tra i ruderi dell'antica torre del Montemanna, la collina che sovrasta la stazione ferro-  
viaria, mentre il suo complice segue da vicino la vittima designata, senza destare sospetti per-  
ché forestiero e sconosciuto. Quando si accorge che don Lamberto è rimasto solo alla stazione,  
avverte Raffaele ed insieme concordano il piano dell'agguato.

Salutato il capostazione, Lamberto attraversa i binari e si reca nella sottostante spiag-

gia del Tiratore, alla cui riva sono ormeggiate le tre paranze che domani navigheranno verso Catanzaro Marina, dove si aggungeranno alla piccola flotta di don Salvatore Vitaliano per la pesca d'altura. Dà le ultime disposizioni ai suoi uomini e, salito su uno dei cavalli in loro dotazione, si avvia verso il paese, costeggiando il pianeggiante torrente Vodà. Evidentemente il barone Ballelli ha intravisto con il cannocchiale, dall'alto di uno dei torrioni della sua Villa Pietrabianca, la sagoma del cavaliere e manda uno dei suoi servi a dire a don Lamberto di salire alla Villa solo per qualche minuto. Dopo uno scambio d'impressioni sul primo passaggio del treno, il barone cerca di portare il discorso sugli affari dei prossimi giorni.

- *“Don Guglielmo, il sole è già tramontato, sta facendo buio, la famiglia mi aspetta. Ne ripareremo con più calma dopodomani, quando sarò tornato da Catanzaro Marina”.*

Avendo deviato per la Villa Pietrabianca, Lamberto sceglie, adesso, per comodità, di percorrere la nuova strada, divenuta più larga dopo che il barone Ballelli è diventato sindaco: nonostante tanti lavori, la strada non è ancora finita del tutto, però è comoda ed alleggerita di qualche salita rispetto al precedente tracciato. Quando Lamberto giunge nei pressi della fontana di Zangarassa, la stessa dove anni prima Raffaele lo aveva minacciato di morte, un colpo di pistola lo ferisce di striscio alla gamba destra ed un secondo colpo fa stramazzone a terra il cavallo assieme al cavaliere. Lamberto, in un lampo, capisce che è un agguato e pensa a Raffaele: soltanto lui può essere. In un momento si pente di averlo lasciato vivere. Un terzo colpo lo ferisce al braccio sinistro, ma fa in tempo ad impugnare la pistola e, facendosi scudo del cavallo agonizzante, punta in direzione della provenienza di un quarto sparo che colpisce la povera bestia spegnendone i deboli lamenti.

- *“Vigliacco, esci fuori se hai coraggio. Lo so, non puoi essere altri che tu... Raffaele il pecoraio... Vigliacco, non hai il coraggio di mostrarti, eh?!”*

- *“Eccomi qua, signor padrone!”*

- *“Non andare!... Non andare!... ammazzalo subito, non cercare guai!”* - gli grida da un'altra postazione il killer americano.

- *“Ah, siete in due... e magari anche in tre!... Non sai batterti da uomo ad uomo, vigliacco!”*

- *“Frank, tu stai buono e zitto: aspetta miei ordini. Adesso voglio prendermi una bella soddisfazione con il principale!”* - Raffaele si avvicina puntando la pistola sul viso di Lamberto.

- *“Adesso ti ammazzo come un cane, caro principale!... Con i tuoi soldi pensi di comprare una donna non tua e di mandare gli altri dove vuoi tu con la complicità dei tuoi amici mafiosi, eh?!... dove sono adesso i tuoi cari amici siciliani, eh?!... Chiamali, che ti verranno a salvare!”* - ride, beffardo, Raffaele.

- *“Non ho paura di morire, vigliacco!... Ma tu mi seguirai... non potrai andare lontano!...”*

- *“Io andrò lontano e porterò con me la donna che mi hai rubato. Lascerrò alla bontà della gente le tue figlie!... Riavrò la donna che ho portato io all'altare... Margherita è mia moglie!”*

- *“Quelle figlie portano il tuo cognome...”*

- *“Ma non sono sangue mio: saranno orfane!... E adesso, muori, farabutto d'un padrone!... Ma devi morire con la merda in faccia!...”* - Raffaele si china sulla strada per prendere con la mano sinistra una merda bovina da sbattere in faccia a Lamberto... ma questi ne approfitta della pur minima distrazione per saltargli addosso. Nella improvvisa colluttazione, Raffaele perde la pistola e un po' di merda schizza sul viso e sugli occhi impedendogli di vedere bene ma non impedendogli di prendere da una tasca il coltello che affonda nel fianco sinistro di Lamberto. Il quale, sentendosi perso, si avventa disperatamente su Raffaele stringendogli le

mani al collo. Raffaele, sentendosi strozzare, ha soltanto il tempo di gridare a Frank: “Spara!”. Ma mentre il killer si appresta a colpire Lamberto, questi perde i sensi e si accascia, per cui lo sparo mortale destinato a Lamberto colpisce Raffaele proprio al cuore.

Il killer non si preoccupa affatto d’aver ammazzato il complice che lo aveva assoldato in America per la tragica spedizione in Italia. Anzi, accertatosi che entrambi non danno segni di vita, fruga nelle loro tasche e prende tutto ciò che ha un valore: i soldi, gli orologi, le armi e persino le scarpe. E fugge via.

## 33

### LA MORTE DI LAMBERTO

- *“Donna Margherita, ci riconoscete?.. siamo quegli amici siciliani...”*

- *“Sì, sì, certo che vi riconosco. Entrate, entrate! Fra poco Lamberto dovrebbe rientrare dalla marina: fermatevi a cena... è quasi pronto!...”*

- *“Donna Margherita, non possiamo aspettare... dobbiamo raggiungerlo subito. Dove possiamo trovarlo?... Che strada prende solitamente quando torna dalla marina?”*

- *“Ecco... ma, è successo qualcosa, come mai avete tutta questa urgenza?...”*

- *“Siamo stati avvisati che Raffaele il pecoraio è scappato dall’America ed ha intenzione di vendicarsi di don Lamberto... È stato avvistato in zona: dobbiamo arrivare prima noi!... Dobbiamo fare presto perché non è solo, ha un complice”.*

- *“Uh... Madonna mia!... E, allora, correte, correte!... solitamente Lamberto prende la mulattiera di Vodà... ma, può anche darsi che ha già preso la strada nuova...”*

- *“Ci divideremo: andremo tre per ogni strada...”*

I siciliani montano sui loro cavalli e in due gruppi prendono speditamente le diverse strade. I tre che percorrono la strada nuova incontrano, verso Mingiano, un gruppo di persone ed un carro trainato da buoi: sopra c’è un uomo gravemente ferito... è don Lamberto che viene portato in paese. Riconosciutolo, gli amici siciliani si accorgono che può essere ancora soccorso e uno di loro corre in paese per chiamare il dottore. Gli altri due chiedono alle persone del carro dove l’hanno trovato:

- *“Alla fontana di Zangarassa c’è un morto... è Raffaele Terramoto, il pecoraio, quello che era emigrato in America... adesso ci sono i carabinieri che stanno aspettando il pretore... Abbiamo sentito diversi spari e siamo corsi... ed abbiamo visto don Lamberto che respirava ancora e Raffaele già morto. Morto pure il cavallo di don Lamberto. Una disgrazia enorme. Terribile!”*

Intanto, i tre siciliani che hanno preso la mulattiera di Vodà, giunti alla stazione della ferrovia, s’imbattattono in Frank, il killer americano... È seduto dietro la giovine palma che lo nasconde alla vista della gente: è in attesa del treno che passerà per primo. Ha fretta di allontanarsi da quel posto.

- *“Uh... guarda guarda chi si vede... Frank Testacalda... Il padrino non ha gradito la tua fuga da Broccolino... Te ne sei andato senza dirgli niente... Come mai?... non eri contento di stare al servizio della Famiglia, eh?... Raffaele il pecoraio hai preferito?... A proposito... dov’è quello sporco bastardo?... Dicci tutto... se non vuoi fare subito la fine riservata ai traditori”.*

Saputo come sono andate le cose, uno di questi tre siciliani corre in paese per avvisare l’altro gruppo d’aver già preso Frank, il quale viene immediatamente accompagnato dagli altri due in Sicilia per i provvedimenti che merita.



Il medico incontra proprio sul ponte di Graneli il carro che trasporta Lamberto, ma capisce subito che non può fare niente per lo sventurato capitano: *“Ha perso troppo sangue e la ferita è profonda... Portatelo a casa... fatelo morire sul suo letto... don Lamberto non merita questa fine... ma almeno merita di passare gli ultimi momenti di vita in casa sua, attorniato dalla sua famiglia...”*

Margherita va incontro al suo Lamberto mentre il carro giunge al Girone. Non piange Margherita, né si dispera... però sente fin troppo chiaramente dentro sé che sta per perdere l'uomo della sua vita e vuole solo stare accanto a lui... gli tiene le mani... gli accarezza il volto e la fronte già fredda. Lamberto viene adagiato sul letto. Margherita aiuta il dottore a medicare il fianco squarciato e le altre ferite, bagna le labbra del suo amato e non finisce mai di accarezzarlo. Lamberto respira lievemente ma con molta fatica: di tanto in tanto tossisce debolmente, ma non apre gli occhi né riesce a rispondere alle ripetute invocazioni di Margherita. Lo slargo davanti alla casa è pieno di gente che, silenziosamente, dimostra affetto a quella famiglia che è sempre stata vicina al popolo: aspetta che le notizie siano buone... ma, il pessimismo invade le persone che restano quasi con il fiato in sospeso. In casa ci sono i genitori ed i fratelli di Margherita, alcuni dipendenti. Nessuno dei fratelli di don Lamberto è presente. Anzi, comincia a circolare la voce che a casa Tressi non c'è alcun dispiacere per quanto capitato a don Lamberto... e comincia persino a circolare il sospetto, certamente infondato ma sicuramente favorito dal fin troppo noto clima d'odio familiare, che Raffaele il pecoraio sia stato istigato ad una vendetta anticipata proprio da qualcuno della famiglia Tressi.

Qualcuno suggerisce di chiamare il prete per l'estrema unzione ma qualcun altro lo fa tacere ricordando sottovoce che don Lamberto è uno scomunicato dalla Chiesa perché convivente con una donna sposata ad un altro. Ma qualcun altro ancora ha l'audacia di dire *“Se c'è qualcuno che merita di andare in paradiso questo è proprio don Lamberto... non ha fatto altro che bene!”*.

Margherita chiama Lamberto ad intermittenza non cessando mai di accarezzarlo alle mani, alle braccia, al volto, ai capelli ed anche ai piedi che diventano sempre più freddi: è questa la conferma, come dicono gli antichi, che non c'è più niente da fare. Di tanto in tanto gli bagna le labbra, come consigliatole dal medico, il quale, appena trascorsa la mezzanotte, torna a casa raccomandando i presenti di andarlo a chiamare nel caso intervengano situazioni ancora più gravi o se don Lamberto dia segni di risveglio o pronuncii qualche parola.

La notte trascorre, così, senza alcuna novità di rilievo: la piazzetta antistante il portone è ancora gremita di gente, anche se qualcuno si dà da fare ad incitare ora uno ora altri di tornare casa perché bisogna partire per andare *“fora”* (cioè, fuori al paese, in campagna) a lavorare.

In un angolo della casa c'è un gruppetto di donne, amiche della famiglia, intente a pregare, in ginocchio. Qualcuno è andato dall'arciprete per chiedergli di aprire la chiesa e di far dire il rosario per l'anima in transito di don Lamberto. L'arciprete si mostra molto contrario: *“Per costui le preghiere sono inutili: l'inferno lo aspetta!... Ci doveva pensare prima... e poi... non ha mai dimostrato alcun segno di pentimento ... ha continuato a vivere nel peccato!... Per gli scomunicati come lui la chiesa è chiusa!”*

- *“Arciprete, però non erano scomunicati i suoi tanti denari e le mercanzie che ha sempre dato molto generosamente a tutte le chiese del paese, specialmente alla chiesa della Sanità...”*  
 “ - osa dire, in modo indignato, un contadino che, sicuramente a causa della sua veneranda età, dimostra di non temere più alcuna ritorsione su questa terra, non avendo nulla da perdere.

- *“Non posso rifiutarmi di aprire la chiesa ai fedeli che vogliono pregare... ma questo portone resta chiuso per i peccatori impenitenti, anche in punto di morte!”* - Non sa, l'arciprete, che padre Bonaventura, il superiore dei frati francescani, appresa la tragedia, si è già recato

spontaneamente a casa di don Lamberto e, vista la situazione, ha mandato un fraticello al convento per prendere l'occorrente per dare l'estrema unzione a don Lamberto. Il cielo sta schiarendo sul mare quando il frate riesce ad amministrare il sacramento. Subito dopo don Lamberto sembra destarsi e cerca con gli occhi Margherita. Muove le labbra... sembra voler dire qualcosa... tutti i presenti sono pervasi da un brivido: c'è chi pensa che don Lamberto stia risuscitando e c'è chi ha, adesso, maggiormente la conferma che è proprio l'imminenza della morte che lo fa parlare. Il silenzio nella casa si fa totale... Con gli occhi fa segno a Margherita di avvicinarsi e con un filo di voce le dice: *"Il notaio... fai chiamare il notaio..."*

- *"Il notaio lo chiameremo quando starai meglio e ci potremo andare insieme!..."* - Ma Lamberto con gli occhi le fa segno, ripetutamente, di non contrariarlo. Margherita sa bene che sta perdendo il suo uomo e non le ne importa niente del notaio, della roba e di tutto il resto. Perso lui, perso tutto!

- *"Non ho molto tempo... fai presto!"* - riesce a sussurrare ancora Lamberto a Margherita, la quale cerca di distoglierlo da questo pensiero... *"Pensa a guarire... avremo tanto tempo per queste cose!"* - Ma Lamberto si rivolge con gli occhi a padre Bonaventura lì presente, ai piedi del letto. Il frate si avvicina e si sente dire da Lamberto con un filo esilissimo di voce: *"Per carità... chiamate... il notaio... voglio lasciare tutto... alle mie tre figlie!"* Con un inchino d'assenso, fra' Bonaventura va a chiarare il notaio.

Nella vita c'è sempre chi crede di guadagnarci servendo due padroni, all'insaputa dell'uno e dell'altro: il doppio gioco, come si suol dire, è una pratica molto più frequente di quel che si possa pensare. Sentendo che padre Bonaventura si sta dirigendo a casa del notaio, uno dei presenti pensa bene di avvisare don Gaudenzio, uno dei fratelli più avversi a don Lamberto. Il notaio, andando a casa di questi, avrebbe dovuto per forza passare davanti al portone di palazzo Tressi: ed è qui che lo aspetta don Gaudenzio.

- *"Notaio illustrissimo!... come mai in giro a quest'ora tanto mattiniera?..."*

- *"Don Gaudenzio!... sto giusto recandomi, assieme a fra' Bonaventura, da vostro fratello don Lamberto... pare che voglia dettare un testamento..."*

- *"Fra' Bonaventura... andate pure da don Lamberto... il signor notaio sarà lì a minuti... il tempo di consegnargli delle carte che gli possano tornare utili..."*

- *"Mi dispiace... ma ho l'incarico di portare immediatamente il signor notaio..."*

- *"Scusate, pregiato superiore, ma il notaio non può procedere senza questi importanti documenti!... Andate!... e dite pure a mio fratello che il notaio sarà presto da lui!"*

Fra' Bonaventura torna da Lamberto per rassicurarlo, ma capisce bene che quella fermata del notaio al palazzo Tressi non è assolutamente favorevole. Lamberto stesso, stringendo lievemente ma ripetutamente la mano di Margherita, incita di fare presto.

- *"Fra' Bonaventura, per carità di Dio, tornate dal notaio e sollecitatelo a venire subito... vedete come il Principale si mostra impaziente?..."* si permette di sollecitare uno degli operai di Lamberto, presente all'agonia del suo padrone.

Il frate esce a passo svelto e bussando al portone dei Tressi gli viene detto da uno dei camerieri che il notaio è andato a casa. Corre, quindi, a casa del notaio, il quale sta leggendo delle carte nel suo studio.

- *"Padre guardiano, proprio adesso don Gaudenzio mi ha dato alcune carte che sto esaminando: pare che tutte le proprietà di don Lamberto siano state ipotecate..."*

- *"Don Pietro, dietro a questa faccenda c'è sicuramente un imbroglio!... Non può essere!... Ho l'impressione che tutto ciò sia opera del diavolo che ha approfittato dell'odio dei fratelli... E se è pure opera vostra, Iddio vi maledirà!"*

- *"Superiore, in coscienza, devo verificare la posizione economica di don Lamberto e*

*non potrò farlo prima che aprano gli uffici... e, se la cosa è grave, mi toccherà pure andare a Catanzaro!... Non è facile come pensate voi!...*

- *“Signor notaio, fratello in Dio, voi siete tenuto a rispettare la volontà di un morente e l'avvenire dei suoi eredi legittimi!”* Cerca con voce energica di scuotere la flemma del notaio, il quale ha preso un preciso accordo con il fratello di Lamberto: non andare a farsi dettare il testamento. Il compenso dato è già stato molto cospicuo, al di là di ogni immaginazione dello stesso notaio. Questi si appiglia a cavilli che, comunque, formalmente e legalmente lo salvano: l'ipoteca è chiaramente falsa, ma va verificata, facendo passare così tempo molto prezioso. Non resta che chiamare il notaio più vicino, quello di Isca: tre e più chilometri di scoscesa mulattiera... ma bisogna tentare. Ci va, con il cavallo più veloce, uno degli uomini più fidati di Lamberto. Ma questa corsa è inutile: il notaio di Isca deve tornare sui suoi passi ch'è arrivato al Girone, dove la notizia della morte di don Lamberto è appena giunta di voce in voce, di casa in casa, di via in via.

## 34

### MARGHERITA SENZA PIÙ LAMBERTO

La mattina dopo, in paese, quasi nessuno va a lavorare, per riconoscenza verso quel benefattore che è stato don Lamberto. Persino gli operai dei Tressi pregano i padroni di non farli andare a lavorare nei campi né altrove: restano a lavorare nel palazzo per tutta la giornata dei funerali di colui che pur avevano amato, essendo stato anche il loro *“principale”* ed ex padrone.

Dai paesi vicini vengono parecchie persone a rendere l'ultima visita a colui che è riuscito a fare di Badolato l'emporio più completo che c'è tra Roccella e Catanzaro, dove tutti da anni vengono ad approvvigionarsi. Al funerale di don Lamberto c'è più gente di quanta non ne abbia partecipato alle stesse esequie del padre, don Cosimo.

Dopo qualche ora dalla celebrazione della messa del settimo giorno, Margherita e le sue figlie vengono cacciate dalla casa dove aveva dimorato con Lamberto. Carte false hanno fatto i Tressi: tutto il paese ne è consapevole, tutto il paese lo dice. E la Legge sembra essere dalla loro parte. I cognati e la suocera mandano a dire a Margherita che non ha mai fatto parte della famiglia Tressi e che non si permetta di guardare il portone del loro palazzo. Neanche le figlie sono sangue dei Tressi ... sono soltanto *“mulacchione”*... (che in dialetto badolatese significa *“bastarde”*... appartenenti, cioè, ad altro matrimonio di cui portano in effetti il cognome Terramoto non certo Tressi!).

Margherita è, adesso, costretta ad essere ospitata nella casa dei genitori, per un paio di mesi... fin tanto che non venga preparato dagli operai il primo dei quattro piani di una casa in costruzione che Lamberto, in modo previdente, aveva appena fatto in tempo ad intestare direttamente alla sua donna e alle figlie qualche mese prima della sua morte.

- *“Lavorerò come ho sempre lavorato... poi quando sarete più grandicelle lavorerete pure voi... così completeremo la costruzione della casa che ci ha lasciato vostro padre: quando avrete età di matrimonio, ognuna di voi avrà la propria casa, vedrete!”* - Margherita cerca, così, di tranquillizzare se stessa e le figlie. - *“Quando sarete più grandi capirete da sole che non ho vissuto con vostro padre per i soldi... ma perché ci volevamo molto bene... forse come nessuno in questo paese si è mai voluto così tanto bene!... Vostro padre, per amore, ha avuto contro tutta la sua famiglia... fino a farlo morire!...”* - Margherita sembra, quindi, convinta che la morte di Lamberto sia stata pagata dai Tressi... ma non lo dice alle figlie né ad altri. Alle figlie dice che

i Tressi sono loro parenti cui bisogna dare rispetto: *“Salutateli, se l’incontrate. Salutateli sempre, anche se non vi risponderanno!”*

La voce che don Pietro, il notaio, sia stato d’accordo con don Gaudenzio e tutta la famiglia Tressi è subito circolata in paese e giunge a Margherita dopo più di un mese dalla morte di Lamberto. Per lei è solo una conferma, conosce bene i Tressi. Non sono tutti cattivi, in verità, ma quelli che comandano vorrebbero vedere morte lei e persino le figlie, *“frutto del peccato”*, solevano dire. Amelia, la sorella più piccola di Lamberto, ha ormai dieci anni e mostra molta simpatia verso le tre nipotine, Domenica, Concetta e Vittoria... poco più piccole di lei. Ogni tanto, di nascosto dalla madre e dai suoi fratelli più grandi, le va a trovare e gioca con loro: porta giocattoli e dolci. Insieme sembrano felici e lontani dalle *“guerre”* che hanno diviso le due famiglie. Per essere precisi, Margherita non ha mai fatto guerra a nessuno, piuttosto questa *“guerra”* l’ha subita molto pesantemente e la continua a subire...

Con tre figlie piccole, da far crescere e indottere, la vita di Margherita, rimasta sola e tornata povera, diventa sempre più difficile, anche perché c’è la casa da terminare prima possibile. Sa bene che sarà la casa a fare la differenza per le figlie: infatti, in paese, una fanciulla che porta in dote la casa, per quanto piccola, diventa un buon partito: c’è speranza che a chiederla in sposa sia un onesto lavoratore che sia in grado di assicurare a lei ed ai figli che verranno un minimo di dignità. Perciò, Margherita non si risparmia: è ancora giovane, ha forza ed energia... inoltre, trova ancora in sé, nell’amore mai finito per Lamberto, il padre delle sue piccole, la tenacia e l’orgoglio per continuare a lottare... nonostante non manchino le avversità provenienti dai Tressi e da altre persone a loro collegate.

Margherita lavora, lavora, lavora... fa da sarta, da levatrice, aiuta là dove può aiutare e poi fa correre quel telaio che l’ha vista instancabile già da quando era bambina e con soddisfazione mostrava alle amiche ed ai parenti la dote che stava preparando con le sue mani. Il telaio per vivere: da qui nasce il pane per sé e per le figlie... lavorando per fare la dote alle altre, lavora per fare la dote alle sue ragazze che diventano sempre più belle e crescono serene sotto il suo amore, la sua protezione, la sua guida.

Già la primogenita, Domenica, segue la mamma al telaio, mentre la secondogenita, Concetta, preferisce apprendere da lei i segreti di levatrice. Vittoria, quasi che abita e vive più con i nonni materni che con la mamma: le piace molto la campagna e segue i nonni e gli zii *“fora”* aiutandoli nei lavori agricoli... la vita che c’è in paese non le piace: da grande vuole stare in campagna e fare la contadina.

Margherita è ben voluta dal suo popolo: è una grande lavoratrice, non ha né tempo né voglia per pettegolezzi (lei che dei pettegolezzi è vittima!) e corre subito quando una donna gravida ha bisogno di lei e non chiede nulla in cambio... nemmeno un uovo... se lo sentono e vogliono, sono le famiglie che mandano a casa un cesto di qualcosa, Margherita non porta mai niente con sé, nemmeno se gliel’offrono. Mentre tesse al telaio riesce pure a badare a qualche moccioso lasciato dai genitori impegnati nei grandi lavori della campagna o in qualche faccenda familiare.

Margherita non ha né tempo né voglia di andare a messa, almeno in paese, dove ancora il clero non può perdonarla per la *“peccaminosa convivenza”* con Lamberto: le uniche volte che riesce a svolgere qualche pratica religiosa sono costituite dalle grandi feste che si svolgono al Convento degli Angeli, alla Madonna della Sanità e al santuario di San Cosimo e San Damiano, a Riace, dove si reca, a piedi, sempre con qualche parente. Non ha mai smesso di dire il rosario, che insegna pure alle figlie e ad altri. Resta devotissima alla Madonna dell’Annunziata, per la cui chiesa continua a ricamare tante cose sia per l’altare che per i paramenti del sacerdote che vi dice la messa. Non prende la comunione dal giorno del matrimonio:

non vuole essere “*sacrilega*” come dicono i preti che la pensano già all’inferno, anche se in cuor suo è convinta che il Signore Iddio sia comprensivo con lei come lo fu persino con la Maddalena... benché come la Maddalena non si sente proprio d’essere... bensì come ogni altro peccatore da redimere... come, ad esempio, il ladrone che Gesù portò con sé in paradiso direttamente dalla croce. Ma... Margherita sente che lei in croce c’è ancora!... e lo sarà fino all’ora della morte. perché... è più facile morire che cambiare la mentalità della gente!

## 35

### IL FIDANZAMENTO DI MINICA

Un giorno Domenica, la prima figlia di Margherita, comunemente detta Minica, va, come tante altre ragazze della sua età, a prendere acqua alla sorgente che c’è poco distante da casa sua, sulla via dell’Immacolata, poco fuori la porta del Bastione che dà sulla marina. Mentre attinge l’acqua viene spaventata dal fruscio tipico di un serpente che esce da un cespuglio e, subito dopo, da un colpo secco di bastone battuto per terra. Infatti, quando si volta, vede un grosso serpente nero che si dibatte ancora, mentre ha la testa schiacciata dal bastone di un giovane che ride divertito...

- “*Che paura!... siete stato voi ad ammazzare questo brutto serpente?!...*”

- “*Sì, stava uscendo dal cespuglio... forse l’avete spaventato con il rumore che facevate con l’acqua... ma comunque non vi avrebbe potuto fare del male... non è di quelli velenosi!...*”

- “*Non so come ringraziarvi... ma voi come sapete che non è velenoso?...*”

- “*Uh, questo è niente... Magari fossero tutti come questo!... In Argentina ci sono serpenti lunghi tre volte tanto e veramente velenosi...*”

- “*Perché... voi siete stato in Argentina?... Però sembrate paesano da come parlate...*”

- “*Sì, ho fatto già cinque anni in quella terra lontana, ma tanto ricca e bella. Sono tornato per scegliermi la “zita” da sposare e da portare laggiù per qualche anno... Poi, quando avremo fatto un po’ di soldi per comprarci casa e terra, torneremo per vivere sempre a Badolato...*”

- “*Com’è l’Argentina?...*”

- “*È una terra molto grande e bella. Dove sto io non ci sono montagne come qua e non ci sono nemmeno i padroni cattivi come qua... c’è più libertà e più rispetto per chi lavora. Mio padre dice che i soldi che ho fatto io in cinque anni in Argentina, lui qui non li ha fatti in tutta la sua vita... ma voi siete molto bella... chi siete... a quale famiglia appartenete?...*”

- “*Sono Minica ‘e Margherita...*”

- “*Ah, sì, capisco... la figlia del capitano, cioè, del “principale” don Lamberto Tressi...*”

- “*E voi come vi chiamate?...*”

- “*Bruno Lanciano... il figlio di Vincenzo, l’innestatore...*”

La sera stessa una donna bussava alla porta di Margherita.

- “*Ah, siete voi, comare Caterina, entrate, entrate... siete venuta per quella coperta... sarà pronta domani... è quasi finita...*”

- “*No, comare Margherita, non vengo per la coperta... vengo a portarvi un’ambasciata: mi mandano i miei parenti Lanciano per farvi sapere che il loro figlio Bruno, quello che è tornato una settimana fa dall’Argentina, è interessato a fidanzarsi con vostra figlia Minica... Vorrebbero sapere se l’avete a piacere...*”



- *“È ancora piccola... ha appena compiuto quindici anni!... e, poi, deve decidere lei... non so nemmeno se l'ha mai visto... Tornate sabato prossimo... il tempo di parlare con mia figlia e farlo sapere ai miei genitori...”*

In verità, il giovane Bruno ha fatto subito colpo su Minica. Una settimana dopo la casa di Margherita è stracolma dei suoi parenti e di quelli di Bruno. Questi ha portato dall'Argentina un bell'anello di fidanzamento ed altri regali. Le famiglie restano d'accordo che Bruno torna a lavorare in Argentina per altri due anni, poi ci sarà il matrimonio, dopo di che la coppia si sistemerà in Argentina fino a quando non avranno risparmiato quel tanto che possano comprarsi casa e terra sufficiente per poter vivere a Badolato.

- *“Per la casa non c'è bisogno che risparmiate, perché fa parte della dote di Minica...”*

- *“Ancora meglio... così torneremo in Italia qualche anno prima!... Non ho certo intenzione di stare là per sempre... prima torniamo al nostro paese e più sarò contento!... Non vedo l'ora di portare qui un vitigno argentino che dà buona uva e buon vino...”*

- *“Ma tu non sei astemio?...”* gli chiede uno zio.

- *“Sì, sono astemio... però mi piace fare ubriacare gli altri!...”*

Ridono tutti e brindano alla felicità dei nuovi fidanzati. Margherita è la più commossa di tutte: ne ha ben ragione!... Sia perché non ha accanto il suo Lamberto in un momento come questo sia perché ha ormai la dimostrazione che le figlie cominciano a prendere il volo... non sono più le bambine che crede lei. Certo, tutti i figli sembrano sempre bambini agli occhi dei genitori... ma gli orfani sembrano esserlo più degli altri. Margherita avverte che il mondo sta proprio cambiando e che Badolato non è più lo stesso paese di prima: c'è sempre più gente che parte per cercare lavoro altrove e sfuggire così alla miseria e all'avidità dei padroni. Forse fanno bene a partire o forse no: certo, la fame è una brutta consigliera. Se con la mente va al giorno in cui è passato il primo treno, Margherita pensa sì che è stato il giorno in cui il suo Lamberto è stato assassinato... ma pensa pure che quel giorno è stato colpito al cuore pure Badolato... perché sembra che la stazione e la ferrovia sono state fatte proprio per fare partire la gente. Margherita pensa che, se continua questa emorragia di badolatesi, il suo paese morirà dissanguato proprio come il suo Lamberto.

## 36

### IL MATRIMONIO DI BRUNO E DI MINICA

Puntualmente, dopo due anni, Bruno torna dall'Argentina e, dopo due anni, è pronta pure tutta la dote di Minica. Come concordato durante il contratto di fidanzamento, fa parte della dote pure uno degli appartamenti lasciati da don Lamberto: Margherita in questi due anni è riuscita a completarlo e adesso, dopo che i fidanzati hanno fatto solenne *“promessa”* e si sono *“legati”* dinanzi al sindaco del paese, lo dona alla figlia davanti al notaio. Non c'è più il notaio del tradimento ma suo figlio, il quale, per riparare all'errore del padre, non si fa pagare *“lo strumento”* come viene chiamato usualmente l'atto notarile.

- *“Così, figlia mia, sai che al tuo paese hai sempre una casa che ti aspetta: non ti aspettano soltanto la tua mamma, le tue sorelle e gli altri parenti ed amici... ti aspetta una casa... e tu sai che significa avere una casa tutta tua senza campare con la paura di essere cacciati... come hanno fatto con noi, ricordi?... Tuo padre ti fa questo dono: rispettalo come se rispettassi lui vivo in persona! E non la vendere mai: qui c'è anche il mio sudore e il mio amore!... Sarei felice se tu facessi nascere qui tutti i tuoi figli...”*

- *“Mamma, mamma cara...”* - le dice Minica piangendo e in presenza di Bruno, com-

mosso - *“Io e Bruno vi vogliamo molto bene: non vi lasceremo mai... qualche anno ancora d’Argentina e poi staremo sempre qui, accanto a voi: faremo tanti figli e voi avrete una vecchiaia piena di nipoti e pronipoti...”*

- *“Non vorrei mai saperti lontana... Tu sai bene che significato particolare hai per me... Tutti i figli sono uguali nel cuore di una mamma, però tu, che sei la prima, sei legata alla mia storia d’amore con tuo padre...”*

- *“Mà, io non vorrei mai partire e non vorrei stare lontano da voi nemmeno un giorno... figuratevi quanto mi addolora starvi lontano qualche anno... ma è la vita... adesso questa è la mia vita... e voi dovete essere contenta perché l’amore vostro e quello di mio padre continua ancora... anche molto lontano da qui!... Ricordatevi che vi vogliamo sempre bene e che qui torneremo per non ripartire mai più!”*

Il giorno del matrimonio di Bruno e Minica è una grande festa, ma pure una grande commozione in tutti... manca soltanto Lamberto... ma egli, però, resta nel cuore di tutti. Gli sposi trascorrono la prima notte nella loro casa: i loro parenti e i loro amici si avvicinano nelle serenate. Margherita, nella sua prima canzone, canta che per lei la gioia di questa prima notte di nozze è doppia: è come se fosse la sua prima notte, lei che non l’ha potuta avere come tutti gli altri sposi del mondo!

E, cosa piuttosto rara, gli sposi hanno un omaggio che pochi in paese possono vantare: le serenate durano tutte le notti per un’intera settimana! E, poi, per un intero mese sono invitati a pranzo e a cena da parenti ed amici, com’è usanza. La famiglia di Bruno è molto numerosa e i parenti sono tanti. Poi, concluso il lungo rituale matrimoniale, gli sposi si preparano a partire.

Alla stazione, tra parenti, amici e curiosi, c’è veramente mezzo paese. Il treno si avvia lentamente e tutti agitano fazzoletti bianchi in segno di saluto, mentre gran parte degli occhi lacrimano per il distacco.

Margherita, tornando a casa e passando davanti alla fontana di Zangarassa, non può non pensare che la tragedia per lei si è compiuta proprio in quel luogo e proprio la sera di quel giorno del passaggio del primo treno. Non può immaginare che da quella stazione non sarebbe partita per emigrare soltanto la sua prima figlia ma tanti suoi nipoti e pronipoti e pronipoti ancora. E non può nemmeno immaginare che uno dei tanti figli della sua primogenita avrebbe sposato la figlia di un ferroviere e un altro ancora avrebbe lavorato tutta la vita in quella ferrovia che faceva passare quei mostri d’acciaio. Un mostro tutto nero che sbuffa, geme e si lamenta ma che, poi, una volta presa velocità, sembra sferragliare allegramente. Chissà dove porta quel binario... e se tanti binari formano una tela come quella che lei lavora al telaio?!...

Margherita, lasciando con lo sguardo il luogo dell’agguato che le ha tolto l’amore della sua vita, pensa che è stato e continua ad essere troppo alto il prezzo pagato per l’amore. Ma pensa pure che, nonostante tutto, il sangue del suo uomo è diventato nuova vita. E, guardando il volto e gli occhi dei suoi compaesani, vede che...chi più, chi meno, tutti pagano un grande prezzo per l’amore, per una nuova vita o per la pur semplice possibilità di esistere. Margherita non sa quanto sia grande il mondo... ma sente in cuor suo che ovunque, si veda o non si veda, è sempre troppo alto il prezzo del vero amore.

**FINE**

# POESIE COME CANZONI

## INNAMORATI MODERNI

Tutti i giovani romani  
per amar ci sanno fare,  
perché son dei tipi strani  
e le donne san corteggiare.

Questi nuovi innamorati  
che da tutti son stimati  
san ballare il Rock'n'Roll  
schiamazzare al Music Hall  
con le ragazze al France Can Can  
e con il ritmo del Cha Cha Cha.

Questi sono i giovanotti  
che vanno in giro tutte le notti  
a trovar la pupetta  
che immancabile l'aspetta  
lì, vicino al monumento,  
solito luogo d'appuntamento.

Dopo aver fatto l'amore,  
ahimé con dispiacere,  
se la devono sposare  
senza poi tanto parlare.

Questi sono gli innamorati  
che seppure son pentiti  
si comportan da mariti  
sempre ben affezionati  
nonostante la perdita libertà.

*Sul foglio dov'è dattiloscritta questa poesia c'è il timbro dell'  
Associazione artistica musicale "LA LIRA" - ROMA*

## NEL SEGNO DELL'AMORE

Nel segno dell'amore  
a morte è stato ferito il mio cuore  
che sgorgante di sangue  
ha lasciato tracce profonde.

Ovunque sulla terra, sul mare,  
dal cielo, nell'aria  
si vedono tracce d'amore,  
tracce profonde  
che la storia dell'amore  
di tutti i tempi ricorda  
e fra gli innamorati si diffonde.

La dura battaglia d'amore  
è stata vinta con grande onore.  
La bandiera sventola orgogliosa.  
Senza timore trionfa valorosa  
meritandosi la medaglia d'oro  
al valore dell'amore.

Questa è la sacra legge dell'amore  
consacrata nel sangue delle vene  
che con gioia ed orgoglio ci tiene  
punendo chi osa violarla.

Nel segno dell'amore  
ho sacrificato la mia vita  
innalzando la bandiera di tutti i colori  
simbolo di ogni amore.

In nome dell'amore  
sospirando sempre griderò:  
Evviva... evviva...  
Evviva l'amor!

## ROSSABIANCA

O rossabianca come una rosa  
che Dio t'ha fatto sì tanto bella,  
luccichi e splendi come una stella  
solo a guardarti tu sei gelosa.

Con quel viso così naturale  
splendido come l'oro che vale,  
sei la più bella di tutto il paese  
nessuno osa farti mai offese.

Tu sembri una dolce Madonna  
fai crepare d'invidia ogni donna.  
Dio t'ha donato sì bello splendore  
da far morir tutti di crepacuore.

In te cerco l'amore che mi voglia bene...  
invano lo trovo e sto nelle pene.  
Tu sei il mio amor che soffrir mi fa tanto,  
dolce Madonna, mio eterno rimpianto.  
Vorrei per sempre infine sparire  
or che mi fai tu tanto soffrire.  
Affacciati ancora mia bella bruna,  
vorrei mirarti al chiaror della luna.  
Voglio guardarti un'ultima volta  
con la mia mente ancora sconvolta.  
Poi per sempre io me ne andrò:  
forse mai più ti rivedrò!



**L'ACERBA** (\*)

La ragazza del mio cuore  
bella e pura come un fiore  
profumata, ma ancora acerba  
perché ignara della vita  
e si comporta da *malerba*. (°)

Il mio cuore batte e s'affanna  
come il vento piega la canna  
per questo frutto tanto amato  
da nessuno mai fu toccato,  
io appena l'ho sfiorato  
e lì per lì m'innamorai...  
ma con lo sguardo dell'acerba  
ne rimasi fulminato...  
Oh, dolce perfida superba!

Dopo perdita di tempo ti ho convinta!  
Finalmente sei stata vinta  
dal mio grande sincero amore!  
Ti conquistai con tanto ardore!  
Ma nel pien del nostro amore  
un male ci ha stroncati:  
l'imperdonabile morbo piagatore,  
solo lui fu l'autore.

Frutto del mio frutto  
nati dallo stesso albero  
che la piaga del morbo ci ha distrutto.

Il mio cuore batte e s'affanna  
come il vento piega la canna  
per questa bocca tanto amata  
che nessuno ha mai baciata.  
Questo nostro amore  
che mi fu sì caro  
questo sogno mi tormenta  
non ho pace e mi spaventa  
questo amore come orrore  
che è accaduto proprio a me!

(\*) *Acerba* = ragazza acerba, immatura

(°) *Malerba* = voce dialettale per “ragazza biricchina, dispettosa” da “male - erba” erba cattiva

## TENEBRE

Scende lentamente il sole  
rosso e stanco dietro i monti.  
Il vento alita e palpita  
lieve lieve tra gli alberi.  
E mentre le ombre della sera  
ingigantiscono il cupo silenzio  
si ode il mormorio di una preghiera.  
È il tuo canto che chiede amore,  
mia innamorata,  
intanto che una pioggerellina  
soave cade su di me:  
sono le tue lacrime che pentite  
supplicano chiedendo perdòno.  
Una luce appare e scompare  
è il tuo corpo che splende.  
Il ticchettio dell'orologio della torre  
è il tuo cuore che batte: Amore!  
Lo sciabordio delle onde del mare  
non è altro che il tuo respiro.  
Un'eco sento sussurrare  
è la tua voce che mi chiama.  
Lentamente scende la sera  
e il buio invade la placida atmosfera.  
Due scintille scruto nelle tenebre  
sono i tuoi occhi, luce d'amore,  
che guardano tristi il mio cuore.  
È il tuo mistero, tesoro.  
Lontano tra ombre ignote  
ulula un cane e mi commuove  
la sua solitudine.  
Nel buio cerco te e non so dove  
poter più riparare questo tormento.  
Vorrei affidarmi al vento  
per superare la notte e contento  
poi giungere col dolore spento  
all'alba di un nuovo sentimento.

## DESTINO CRUDELE

Il mio amore non ritorna più...  
mi rimane solo la tua immagine e nulla più.  
I tuoi baci ardenti e le carezze  
d'un vero unico grande amore  
non esistono più...

Lacrime amare versate  
su un destino crudele  
che ha spezzato il nostro amore fedele  
proprio quando si navigava a gonfie vele.

Amore, amore, quanto mi manchi!  
E prego dalla sera alla mattina  
la dolce e bella Madonnina  
perché faccia morire pure me.  
Solo così potrei venire a trovarti  
solo così potrei ancora amarti!

Tu sei l'unico dono incarnato  
che la vita mi ha dato  
e a me l'ha consacrato.

## GELOSIA D'AMORE

La gelosia  
nega la via  
verso la felicità  
agli innamorati dell'umanità.

Gelosia, gelosia  
tu mi portasti via  
il più prezioso dono  
ed io non ti perdono.

Soltanto amore chiesi alla vita  
non ricchezze o esistenza infinita  
e tu, gelosia, rubasti la mia bella  
portandola nel cielo come una stella.

## IL THÈ

Questa bocca profumata  
senza trucco è assai dorata,  
le tue labbra più infuocate  
son d'amore avvelenate,  
voglion esse sempre bacciate  
e non più posso staccare  
le tue labbra dalle mie  
per paura che van via.

Questo amore mi fa impazzire  
e mi fa anche soffrire.

Ieri m'hai fatto stancare  
non vedendoti mai arrivare.  
Al solito appuntamento  
sotto al lampione spento  
mi hai lasciato solo soletto  
però t'ho fatto un bel dispetto...  
sono entrato nel bar Demattè  
e ho bevuto una calda tazza di thè  
e poi ancora due e ancora tre.

Io fo tanti sacrifici  
ma poi tu mi maledici.  
Finalmente sei arrivata  
e mi sono dato una calmata.

Tutto è passato e siamo andati  
felici a far l'amore sui prati.



## LACRIME PIANGENTI

Queste lacrime piangenti  
sono tanto dispiacenti  
perché madre e figlio pien d'amore  
si distaccano con gran dolore.  
Il figlio lontano se ne va...  
chissà se mai più ritornerà?

Ah, mamma, mamma mia  
quanto ti ho faccio soffrire  
emigro vado via  
lasciandoti qui a patire!

Io sono stato costretto  
a staccarmi dal tuo petto.  
Anch'io piango con gran dolore  
lacrime amare con tutto il cuore.

*Figlio mio caro tu dove sei  
se almeno ancora vederti potrei...  
l'unico grande amore mio sei tu  
lontan da te non resisto più.*

*Tu da me sarai perdonato  
per avermi così abbandonata,  
ora ti prego devi tornare  
non mi fare più aspettare.*

O mamma quanto son pentito  
di non averti mai ubbidito.  
Da stupido m'incapricciai  
e lontano da te poi me ne andai.  
E mentre lontano i guai passavo  
sempre a te però io pensavo.  
Non volli più patire  
e decisi a ripartire.

Non appena poi sono arrivato  
tu piangendo m'hai abbracciato.  
Lungamente ti baciavo  
dolcemente ti accarezzavo  
perché l'unico amore è sempre la mamma  
sempre ardente come una gran fiamma!

## NON STRILLARE

La donna che ho sempre sognata  
mi sembra di averla trovata,  
dopo tanta amara delusione  
in un mondo pieno di confusione,  
e fra gli intrighi e l'amarezza  
ancora di più il mio cuor si spezza.  
E se l'amor vero io troverò  
certo mai più lo lascerò!

Questi sogni talor vani  
sono belli e tanto strani,  
solo d'immagini e illusioni  
la vita è piena di delusioni:  
queste mi fanno tanto strillare  
e come un pazzo mi fan ballare.

Senza l'amor la vita mi è dura  
e vivere mi fa tanta paura.

*Non strillare per favore  
anche per te esiste l'amore  
e non ti devi più preoccupare  
pure tu l'amore puoi trovare  
poiché la donna del tuo cuore  
ti amerà con tanto calore  
e sempre tua sarà  
sempre con te resterà  
vera gioia per l'eternità.*

L'amore che ho sempre sognato  
mi sembrava d'aver trovato  
ma è stata solo una delusione...  
la mia vita è tutta un lacrimone.

## LA RAGAZZA DEL QUARTIERE

Tu la maggiorata fisica  
a guardarti fai far fatica,  
per le mosse stravaganti  
tu sei bella e conturbante.

Le tue poi gentil maniere  
fanno invidia a tutto il quartiere,  
e se gli uomini fai innamorare  
essi più non san ragionare.  
Ci fai perdere la testa  
specie quando sei a festa.

Poi di te s'innamorò  
e più pace non trovò  
un bel giovin ragioniere  
per le tue belle maniere.

Dopo che si è innamorato  
del tuo corpo ben formato,  
tu crudele e senza cuore  
di dolor lo fai crepare  
e lo hai fatto anche impazzire  
da non poterne più soffrire.

Per non averlo poi mai amato  
direttamente tu l'hai mandato  
in mezzo ai pazzi in manicomio  
diventand'egli quasi un demonio.

E tu essendo poi così strana  
considerevole e un poco umana  
ti sei decisa andarlo a trovare  
per poi con te poterlo portare,  
mio caro amore amami ancor  
tu sol per sempre sarai il mio amor.

E finalmente poi ti ha baciata  
allor di più ti sei affezionata  
e infin vi siete un dì voi sposati  
poi non vi siete mai più lasciati.

## AMORE A STENTO

*Figlio figlio che cosa hai tu questa sera  
che sembri un avanzo di galera?*

O mamma mamma tu sei tanto bella  
e voglio darti una notiziella...

mi sono innamorato  
ma non ne sono ricambiato!

O mamma mamma che devo fare  
per convincerla a volermi amare  
e poi poterla un dì portare  
con me in chiesa in sull'altare,  
dove finalmente ci sposteremo  
e infin per sempre felici saremo.

*Figlio mio bello non pianger ancora  
se la ragazza non vuol darti il suo amor.*

O mamma mamma che devo fare  
se non mi va più di mangiare?

Se vado a letto e non posso dormire  
perché la sua voce mi pare di udire!!!

Vado a lavoro per non lavorare...  
o mamma mamma che devo fare?

è meglio adesso farla finita  
non è questa una vera vita...

e senza amor non so proprio stare  
lasciami fuggire, lontano andare!

# MANIFESTO

---

fascia tricolore

---

Repubblica Italiana  
**PARTITO TRONCHISTA ITALIANO**



## ANNUNCIO POLITICO

La NOSTRA martoriata travagliata Madre Patria Nazione Grande Italia, annuncia la nascita di un suo figlio Politico, denominato Partito Tronchista Italiano. Il partito è Patriottico e lotta per rinsaldare l'Unità dell'Italia e degli Italiani e per riconquistare la Dignità dei cittadini Italiani e la grandezza della nostra Amata Italia.

Il Partito Tronchista Italiano si pone nell'area di centro dell'attuale schieramento politico, è espressione moderata che intende agire con metodo democratico, alieno da ogni estremismo di destra o di sinistra. È partito Italiano per gli Italiani per cui non sono ammessi all'iscrizione i cittadini stranieri, di qualsiasi estrazione Etnica.



Alcuni punti di importanza nazionale del Partito. Per governare con la massima Efficienza la Nazione il Partito Tronchista ripristina “Il Censorato”, il Supremo Potere Dovere Apolitico per il controllo a livello Nazionale di tutte le Istituzioni dello Stato Sociale, Statale, Parastatale, Pubblico e Privato, compresi i due rami del Parlamento ed il Governo. Nonché il controllo del patrimonio e la condotta morale e civile dei singoli cittadini, senza distinzione di classe. Garantisce a tutti i cittadini Italiani il lavoro per vivere onestamente e con dignità da civili cittadini. Lotta per annientare la Disoccupazione, Inoccupazione, sottoccupazione e ogni forma di Parassitismo Sanguisuga assistenziale che persiste ancora. Ognuno deve vivere lavorando con le proprie mani e con il sudore della propria fronte e non sulle spalle degli altri lavoratori.

Massimo potenziamento delle Forze Armate e delle Forze dell’Ordine per la sicurezza della Nazione e dei Cittadini. Abolizione di tutti gli Enti Inutili che sono più di duemila, (2000); di tutte le Regioni e le Province, che sono eserciti di parassiti sanguisuga del Popolo Italiano. I Governi Regionali e Provinciali sono le Prefetture a capo del Prefetto. Abbassare drasticamente gli stipendi e le pensioni d’oro a tutti i livelli. Stabilità dei Prezzi, Tariffe, Salari, Stipendi e pensioni a tutti i livelli. Abolizione dei sindaci politici o di lista civica, i sindaci lo devono fare i funzionari della Prefettura, perché sono i garanti per fare funzionare con trasparenza i Comuni, per evitare clientelismo elettorale, corruzione e risparmio di denaro pubblico quando si fanno le elezioni comunali. Solo i consiglieri e assessori devono essere dei politici militanti vincitori alle elezioni Politiche Nazionali, sono esclusi gli improvvisati. Abolizione totale dei Sindacati e Patronati sono anch’essi parassiti sanguisuga, non servono a niente.

Il Partito non è Razzista, perché l’Italia è multirazziale prima ancora dell’Impero Romano, fin dall’epoca dell’invasione degli antichi Greci, dall’Asia Minore, Arabi, Spagnoli, Francesi, Austriaci, ecc. Ma il Partito Tronchista garantisce di bloccare totalmente l’invasione clandestina d’ogni sorta di stranieri ed il rimpatrio degli stranieri che non hanno lavoro e che vivono da parassiti. Quindi nessuna solidarietà per gli stranieri che è sottoforma di elemosina, quindi cittadini italiani scolpitemi bene in mente questo proverbio popolare: chi ha pietà della pelle degli altri, la sua se la mangiano i cani, altrimenti cari concittadini Italiani rischiamo di perdere la nostra Bella Grande Italia. Quindi non possiamo tenere degli stranieri, perché come dice una vecchia canzone italiana: che l’Italia è piccolina, è questa la rovina che non si può campà. Il Partito esige Uomini Veri, Italiani veraci, politici probi, provetti battaglieri. Iscrivetevi al Partito Tronchista Italiano, il vero Partito Italiano per i cittadini italiani.

**Partito Tronchista Italiano**  
**Direzione Nazionale**

**Italia, Anno Domini 2000 - Sede Nazionale, Via Milazzo 7, 88063 Catanzaro Lido**  
**Cell. 0328.4256438**

---

**fascia tricolore**

---



Mio fratello Antonio davanti alla porta di casa in Catanzaro Lido, Via Milazzo 7. Sopra la porta lo stemma del suo Partito Tronchista Italiano. Foto Vittorio Conidi, settembre 2003.

## ALTRE DUE OPERE DI MIO FRATELLO ANTONIO

*Ieri, giovedì 07 agosto 2003 (quando, per completare questo “Libro-Monumento per i miei Genitori” mancano soltanto alcuni aggiornamenti - come il capitolo del “Lanciano Day” del 30 e 31 agosto 2003 - e le necessarie rifiniture) ho ricevuto da mio fratello Antonio un plico contenente numerose fotocopie di un suo manoscritto, suddiviso in due parti ... 28 fogli dedicati ad alcuni episodi costituenti la “Storia sociale di una famiglia popolare italiana” e 16 fogli dedicati ad altri argomenti, riguardanti esempi di microstoria badolatese ed italiana, intitolati, appunto, proprio ... “Altre storie”.*

*La “Storia sociale di una famiglia popolare italiana” è, in pratica, una rassegna di alcuni episodi della nostra stessa famiglia. La narrazione è molto breve (fatta di piccoli paragrafi) ma veramente assai interessante. Purtroppo, non posso pubblicarla qui, dal momento che questo libro non ha più spazio libero e ormai sta per essere completato e chiuso. Adesso, posso unicamente elencare i titoli dei vari paragrafi ... spero che, così, si possa capire il senso dell'intera (seppur breve) trattazione riguardante i nostri Genitori, noi stessi e l'ambiente in cui abbiamo vissuto fino al più recente passato.*

# 1

## ANTONIO LANCIANO MENNITI **STORIA SOCIALE DI UNA FAMIGLIA POPOLARE ITALIANA**

Introduzione. Travet. Innovativo. L'origine di Badolato Marina. Le due alluvioni del 1951-53. Il casello di Kàppari. La mandria. Il ponte Ponzo. La seconda guerra mondiale. Il ritorno in paese. La parata. La vita paesana. Il tozzo di pane. *L'arrantòti* (i raccoglitori erranti). Il fiume. *U sonanti* (il piffero). La tredicina di Sant'Antonio. Alla Sanità. L'arte e il mestiere. Il 25 luglio 1943. L'8 settembre 1943. Le bombe a Kàppari. Il moschetto. *A gebbia* (la vasca per irrigare). *U trappìtu* (il frantoio). Il frantoio, oggi. La bomba a mano. La disgrazia di Giuseppe. *L'Africanu*. Il tragico destino. Emarginato. I vizi di Giuseppe. I fidanzamenti di Giuseppe. La vendita delle pesche al treno. Ritorno al casello di Kardàra. La gip. Le mine al casello vecchio. Gli sfollati. Il treno dell'acqua. La capra, i porci, le galline. La fiera della Galilea a Soverato. La nave. Il terremoto. Le case popolari. La scuola. La prima scuola di Badolato Marina. La rinuncia. La micro-popolazione di Badolato Marina. Altre disgrazie, mutilati da residuati bellici. L'incidente. Il salvataggio. A caccia di un tozzo di pane. L'acquaiolo. La spaccata. Gli scapoli truffati. Le Am-lire. Status. La bicicletta. Il vestito. L'automobile. L'onorevole. L'automobile non è per tutti.

## 2

### ANTONIO LANCIANO MENNITI *ALTRE STORIE*

Il bicchiere d'olio. Il cappio. *U mutu da Grassa* (Il muto della Grassa). L'ECA (ente comunale di assistenza). La politica. La lavanderia di Gallipari. I soggiogati. I prodotti della Democrazia Cristiana italiana. Il progresso italiano. Microstoria. Il primo Risorgimento. Il secondo Risorgimento. Il terzo Risorgimento. Il brigantaggio. Il biennio rosso. Il potere regalato. La Repubblica Italiana.

---

*Mi scuso con mio fratello Antonio e con i Lettori se non ho avuto la possibilità di inserire, per intero, tutti questi temi, che avrebbero arricchito sensibilmente il "Libro-Monumento per i miei Genitori". Ringrazio tanto mio fratello e lo incoraggio a dare alle stampe, in modo sistematico ed organico, quanto ha già scritto e quanto scriverà, pure perché è una preziosa testimonianza storica ed affettiva. Intanto, lo ringrazio per l'impegno ed il coraggio che mette nell'evidenziare temi a volte scottanti o scomodi ma effettivamente vissuti e sofferti, spesso, sulla propria pelle. Auguri, carissimo Antonio, e buona fortuna!*

*Agnone, venerdì 08 agosto 2003 ore 13,13*

---



COLONNA SONORA - Bella ciao (canto partigiano italiano, 1944)



## O BELLA CIAO (canción de la Resistencia italiana)

[12]

Sta-mat-ti-na mi so-no al-za-ta o, bel-la  
 ciao, bel-la ciao, bel-la ciao, ciao, ciao, sta-mat-ti-na  
 mi so-no al-za-ta e ò tro-va-to l'in-va-sor.

*Stamattina mi sono alzata,  
 o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao;  
 stamattina mi sono alzata  
 e ò trovato l'invasor.*

*O partigiano, portami via  
 o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao;  
 o partigiano, portami via  
 che mi sento di morir.*

*E se io muoio da partigiano,  
 o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao;  
 e se io muoio da partigiano,  
 tu me devi seppelir.*

*Seppelirai lassù in montagna  
 o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao;  
 seppelirai lassù in montagna  
 sotto l'ombra di un bel fior.*

*E le genti che passeranno  
 o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao;  
 e le genti che passeranno  
 mi diranno o che bel fior.*

*È questo il fiore del partigiano  
 o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao;  
 è questo il fiore del partigiano  
 morto per la libertà.*

*Esta mañana me he levantado,  
 o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao;  
 esta mañana me he levantado  
 y me he encontrado con el invasor.*

*Oh, partigiano, llévame contigo,  
 o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao;  
 oh, partigiano, llévame contigo,  
 que me siento morir.*

*Y si muero como partigiano,  
 o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao;  
 y si muero como partigiano,  
 tú me debes enterrar.*

*Enterrarme allá arriba en la montaña,  
 o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao;  
 enterrarme allá arriba en la montaña  
 a la sombra de una bella flor.*

*Y la gente que pase,  
 o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao;  
 y la gente que pase  
 dirá: oh, qué bella flor.*

*Ésta es la flor del partigiano,  
 o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao;  
 ésta es la flor del partigiano  
 muerto por la libertad.*

### COLONNA SONORA

Voglio dedicare questa pagina ai resistenti di ieri, di oggi e di domani e a tutti coloro che lavorano, lottano, soffrono e muoiono per un mondo veramente migliore, migliore proprio per tutti!



**Antonio LOPRETE**

---

## **RICORDI BADOLATESI**

---

### **ANTEFATTO**

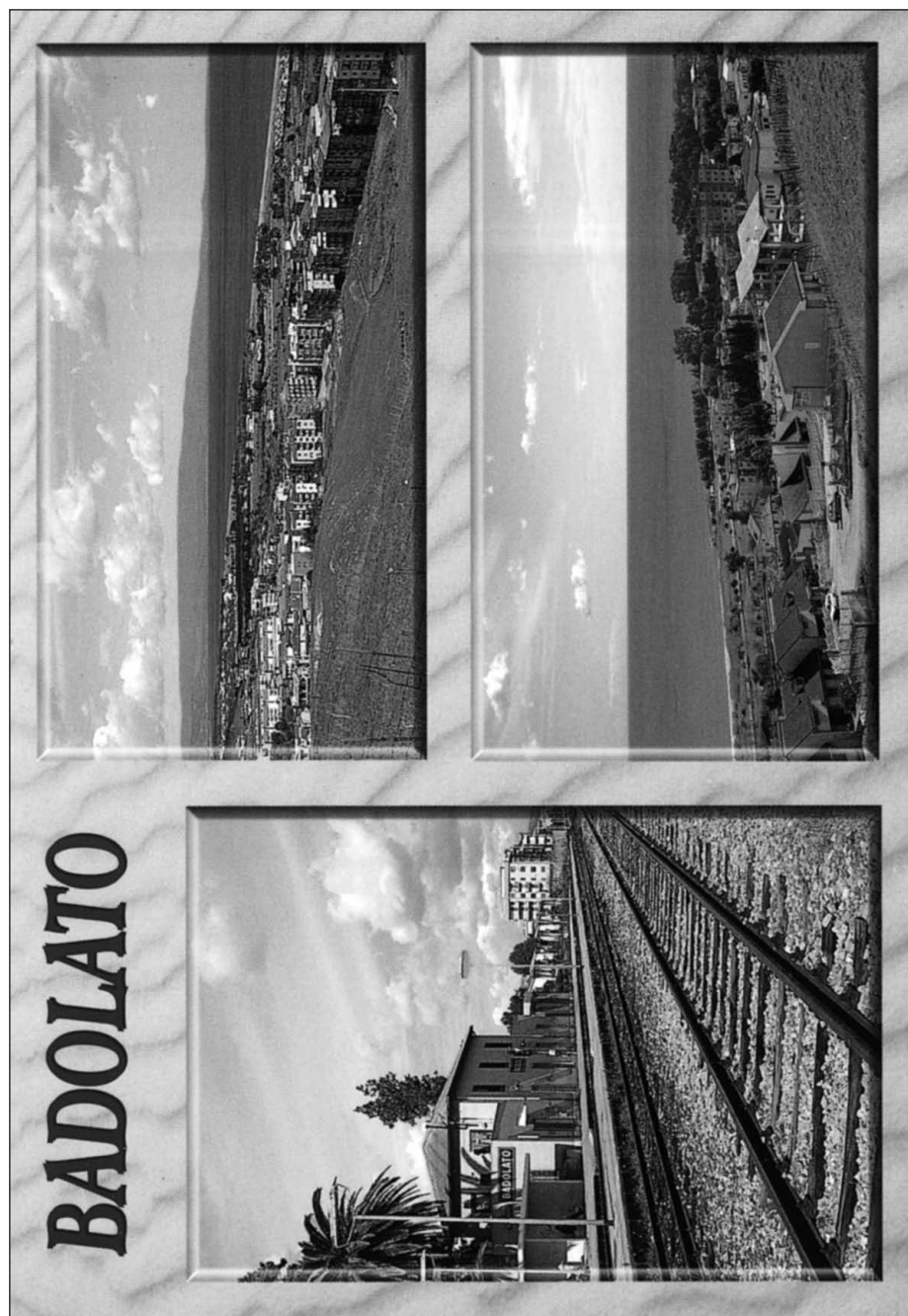
(come si è arrivati all'estratto del 21 luglio 2004)

Questo "*Libro-Monumento per i miei Genitori*" ha subito forti ritardi nell'essere ultimato nella scrittura, nell'essere stampato e distribuito. Csicché, per mantenere la mia promessa e per non deludere le aspettative del mio compare Antonio Loprete, mi sono sentito in dovere di anticipare l'uscita del suo opuscolo "RICORDI BADOLATESI"... facendolo distribuire (come "*estratto*" da questa "*lettera-libro*" e come omaggio dell'Autore) assieme al periodico trimestrale "La Radice" di Badolato, allegandolo al fascicolo n. 2 del 30 giugno 2004 che stava per essere spedito in Italia e all'estero. Ne ho scritto, poi, alle pagine 18-19 del numero 3 del 30 settembre 2004 (anno 10) di detto trimestrale.

L'opuscolo è stato assai gradito e parecchi sono stati i lettori che si sono congratulati con l'autore Antonio Loprete per telefono o per lettera. Ne ho, quindi, dato un breve resoconto alla pagina 23 de "La Radice" n. 4 del 31 dicembre 2004.

Adesso, per completezza, riporto di séguito "RICORDI BADOLATESI" con le quattro pagine di copertina che in origine sono state stampate a colori (nell'estratto del 2004) e che qui sono in bianco e nero.

Ringrazio Ernesto Forte della Grafica Isernina per la realizzazione al computer e l'associazione culturale "La Radice" di Badolato per l'opportunità della distribuzione. Un particolare ringraziamento va al prof. Vincenzo Squillacioti, presidente dell'omonima associazione e direttore del trimestrale, per la gentilezza con cui ha accompagnato tutta l'operazione nel corso dell'anno 2004.



Ringrazio l'amico **Aldo Gallace** ("conduttore" dell'edicola-libreria-bazar "**Idea Più**" di Badolato Marina) per avermi permesso di riprodurre liberamente questa cartolina da lui prodotta nel 1999. Il motivo per cui voglio evidenziare tale cartolina è proprio perché è l'unica, tra tutte quelle che cercano di descrivere Badolato, che riporta la stazione ferroviaria. Lo ringrazio anche per questa sua sensibilità.

Antonio LOPRETE

# RICORDI BADOLATESI



Edizione del 21 luglio 2004  
distribuita in omaggio ai lettori de "La Radice" di Badolato  
come dono dell'Autore

Estratto dal "Libro-Monumento per i miei Genitori" di Domenico Lanciano di futura pubblicazione



**Milano 9 luglio 2000**

**La famiglia di Salvatore Loprete,  
primogenito di Antonio e di Teresa Totino, nato in Catanzaro il 29 luglio 1951.**

**Da sinistra: Elisa Licari (figlia acquisita), Gina Mariani  
(moglie, originaria della provincia di Lecce), il figlio Antonio Lorenzo Loprete.**



**Antonio LOPRETE**

# **RICORDI BADOLATESI**



**Edizione del 28 gennaio 2005 anticipata al 21 luglio 2004  
UNIVERSITÀ DELLE GENERAZIONI  
Via Mèlito Porto Salvo 108-A  
88063 Catanzaro Lido (Calabria) Italy**



Domenico Lanciano  
**INTRODUZIONE**

Ho ritenuto opportuno sollecitare ed inserire in questo “*Libro-Monumento per i miei Genitori*” i “**Ricordi badolatesi**” di Antonio Loprete almeno per i seguenti motivi:

- 1- **Perché Egli è il mio padrino di cresima.** Nella tradizione cattolica, i padrini e le madrine di battesimo e di cresima dovrebbero coadiuvare i genitori naturali nella migliore educazione (civile e religiosa) della persona battezzata e/o cresimata. Tali figure dovrebbero essere, quindi, **come un secondo genitore**... ecco perché si ricorre ai termini *padrino* o *madrina*, **figliocicio** o *figlioccia* che nel significato vezzeggiativo originario sono rispettivamente *piccolo padre* o *piccola madre*, *piccolo figlio* o *piccola figlia*. Il rispetto ed i legami di affetto sono o dovrebbero essere tali e tanti che la stessa tradizione li considera addirittura **compari** o *comari* ... cioè “**paritari**” perché affiancati nello stesso livello o posizione nel cammino della vita e di fede, pure per un reciproco sostegno. Concetti altamente nobili e nobilitanti. E, in effetti, alla “*pari*” come sono i “*parenti*” (*con-pari*, *con-parenti*) ... solitamente ci si rispetta e ci si comporta, consapevoli di essere uniti da un qualcosa che ci conduce al senso del “**sacro**” (quale è o dovrebbe essere considerato ogni “*sacramento*” come quello del battesimo e quello della cresima). È, perciò, giustificato (ma anche opportuno ed assai attinente) l’inserimento, a pieno titolo, di Antonio Loprete nel contesto del presente “*Libro-Monumento*”.
- 2- **Perché Egli, con questi scritti, testimonia un’epoca ben precisa (dal 1950 al 1987 ed oltre)** in cui l’evoluzione della comunità badolatese (che è anche mia) ha subito una forte quanto irreversibile trasformazione. Tali “**Ricordi**” non appartengono, quindi, soltanto alla mia vita e alla vita di molti lettori cui è destinata questa “*lettera-libro*” ma interessano tutti i badolatesi (dentro e fuori i confini comunali) e fungono, altresì, di supporto importante allo stesso mio racconto storico, sociologico e familiare. Infatti, gran parte dell’esistenza di mio padre, in particolare, e, più in generale, di tutta la mia famiglia si è svolta lungo la ferrovia e attorno alla stazione ferroviaria di Badolato.
- 3- **Perché, inserendo i “Ricordi badolatesi” in questo libro, intendo essere riconoscente e grato** ad Antonio Loprete per la sua benevolenza nei miei confronti e nei confronti di tutta Badolato (e dintorni), ma pure per il fatto che Egli si sente (ancora e sempre) parte di noi e del “*nostro*” paese, nonostante si sia trasferito a Catanzaro Lido già da un bel po’ di anni, dopo essere andato in pensione nel 1987. Tutto ciò ci fa molto onore e ci rende assai lieti. Noi (ancora e sempre) vogliamo bene a Lui e a tutta la sua famiglia! Con tutto il cuore!

Ringrazio (pure come “*editore*” e “*curatore*” del presente opuscolo) l’Associazione culturale “**La Radice**” di Badolato (in particolare il suo presidente-direttore prof. **Vincenzo Squillacioti**) che si è resa disponibile a distribuire, **come gentilissimo omaggio dell’autore Antonio Loprete**, circa duemila copie di questo estratto dal “*Libro-Monumento per i miei Genitori*” in abbinamento al trimestrale “*La Radice*” che raggiunge in ogni parte del mondo tanti badolatesi e parecchi amici del nostro paese, che, assieme al mio compare Antonio Loprete e alla sua famiglia, saluto veramente con grande, commosso affetto e con tutti i migliori sentimenti di “*badolatesità*”!

Vincenzo Squillacioti  
**PRESENTAZIONE**

In questi ultimi decenni, e particolarmente in questi ultimi anni a cavallo tra la fine del secondo millennio e l'inizio del terzo, in campo storiografico, ma non solo, va sempre più affermandosi l'esigenza di privilegiare le microstorie nell'analisi dei fenomeni e dei problemi che caratterizzano e costituiscono il sempre più travagliato cammino dell'umanità. Le microstorie perché tasselli costituenti delle macrostorie, quasi tessere di mosaici; ma anche e soprattutto perché le gesta, le vittorie e le sconfitte, le salite e le discese, gli onori e le ignominie, i troni e i patiboli dei grandi non possono in alcun modo esaurire la storia dei popoli, ne danno anzi un'immagine che non può non considerarsi falsata, perché la gente, la grande moltitudine del pianeta rimane nell'ombra, come se non esistesse, come se non costituisse di fatto il grande corpo che nasce e che muore, che cammina e che produce, che soffre e che gioisce, che determina e che subisce; come se non esistesse, quasi, questo grande formicaio del pianeta.

Da ciò, ed anche da spinte motivazionali di vario genere, tra cui emerge il bisogno di ricerca di tipo individuale e localistico, soprattutto per una forma di rigetto del globale e del globalizzante, una vasta produzione, sempre più variegata e multiforme, di testi, il più delle volte ancora scritti, che sono vere e proprie microstorie, che interessano singole persone, circoscritti avvenimenti, e gruppi, e paesi, e specifiche realtà locali.

Un tale tipo di produzione storica, socio-storica, politica..., che si avvia ormai a diventare abituale per scuole, associazioni e singoli più o meno cultori dei vari settori d'analisi, sottintende ed ovviamente esige la presenza e l'impegno di testimoni, più che di storici veri e propri. E se è vero che ogni essere umano è comunque testimone di infinite microstorie che riguardano se stesso ed il gruppo di appartenenza e di azione, è altrettanto vero che alcuni sembrano o sono dotati di particolare qualità, quali la capacità di osservazione e la sensibilità e la discrezione, che li rendono testimoni sereni e attendibili, spesso anche in assenza di produzione scritta. Tale è, per Badolato, Antonio Loprete che, arrivato a dirigere la stazione ferroviaria dello Scalo nel 1950, è vissuto tra la nostra gente per trentasette anni, senza interruzione. E non ci ha ancora completamente lasciato, a distanza di oltre mezzo secolo, giacché la vita lo porta ancora ogni quindici giorni tra noi, per un mesto rito che vede lui e la moglie, sistematicamente, sulla tomba di un giovane figlio che qui riposa.

Antonio Loprete, arrivato nella marina di Badolato quando era ancora un deserto e falciava ancora la zanzara della malaria, assistette alla nascita di Badolato Marina, dopo le alluvioni del 1951. Dal suo osservatorio privilegiato, la stazione ferroviaria, vide bibliche partenze di migranti, e sentì pianti di gente disperata, e avvertì il calore delle lacrime di chi partiva e di chi restava. Per circa quarant'anni, mentre il nuovo centro abitato cresceva con lui e aumentava sempre più il numero dei trasferiti e degli immigrati, egli ha dato testimonianza di signorilità e di mitezza per cui gli è stato più facile registrare di uomini e cose i mutamenti, i progressi, le sconfitte. Ed è stato esempio di partecipazione attiva,

responsabile e onesta alla crescita civile della nuova realtà demografica, sino a coprire il ruolo di presidente di un attivo Centro culturale e a venire eletto vicesindaco del Comune. Un protagonista, quindi, oltre che testimone di un non trascurabile segmento della nostra storia.

Vicino a “La Radice” fin dai primi passi, è per noi oltre che un caro amico e un attento nostro lettore, un valido collaboratore e spesso un sicuro punto di riferimento per il nostro lavoro. È per noi un testimone-protagonista della nostra più sana e più recente microstoria. Siamo perciò lieti di contribuire a diffondere i “ricordi badolatesi” che Mimmo Lanciano, suo affezionato figlioccio, gli ha estorto. Nella convinzione che leggendo la sua prosa e le sue poesie si riesca a credere che su questa terra la razza dei galantuomini non si è ancora estinta.

Badolato, giugno 2003

*Vincenzo Squillacioti*

presidente dell'associazione culturale “La Radice”  
direttore del periodico trimestrale “La Radice”



## “LA RADICE”

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE  
“LA RADICE” - BADOLATO

Cas. Post. n. 4 - 88060 BADOLATO MARINA - ITALIA (CZ)

Le didascalie alle fotografie e le “*Note editoriali*” sono di Domenico Lanciano,  
promotore e curatore del presente opuscolo di Antonio Loprete.

## ***Carissimo compare Antonio Loprete!***

*Verso la fine del settembre 1999 (elaborati nell'anima il dolore più evidente ed il lutto più acuto per la morte di mia madre, avvenuta sei mesi prima, il 21 marzo) mi sono sentito quasi pronto per intraprendere la scrittura di questo "Libro-Monumento" che avevo già da anni pensato di realizzare per onorare i miei Genitori, l'intera realtà familiare e tutte le altre persone care della mia esistenza. Un libro-lettera da affidare esclusivamente a parenti ed amici più intimi.*

*Cosicché, tra gli ultimi giorni del mese di novembre e la prima decade di dicembre 1999, ho trascorso in Badolato e dintorni oltre due settimane per visitare parenti ed amici, cui chiedere foto e notizie da inserire in tale raccolta inter-familiare, anche come orientamento genealogico e come motivo di riconoscenza e gratitudine.*

*Ho effettuato parecchie di queste visite in compagnia di mia sorella Mimma che si dimostrava entusiasta di questo libro come collegamento ideale ed affettivo tra le varie generazioni della mia famiglia ed anche tra tutti coloro che, come Voi, caro compare, hanno condiviso gran parte dei nostri decenni d'esistenza in Badolato Marina e dintorni. E mia sorella Mimma era pure intervenuta nella visita che ho fatto a casa Vostra, in Catanzaro Lido. Tale visita assolveva, per me personalmente, anche il dovere di rinnovare le condoglianze per la recente, prematura, straziante scomparsa del carissimo Vostro figlio Pasquale.*

*Voglio subito dire che la Vostra famiglia è una delle più care e significative della mia esistenza, per tanti motivi: per essermi cresciuto anche sotto i Vostri occhi (come si suol dire) tra il casello di Cardara e la stazione ferroviaria... perché c'era già una cordialissima amicizia tra le nostre due famiglie... perché Voi siete stato il mio padrino di cresima... perché i Vostri due figli, Salvatore e Pasquale, sono stati miei compagni d'infanzia e di giovinezza. Indimenticabile, in particolare, con Pasquale la collaborazione a Radio Pulsar, alla fine degli anni Settanta, specialmente al mio programma serale "Bazar" incentrato su musiche e cultura "pop-islam". Ricordo che piaceva tanto pure a Voi questa trasmissione, cui il comune amico Pasquale Rudi dava maggiore forza, stile ed enfasi con maestria inimitabile. Li ringrazio ancora adesso.*

*E ci sono, poi, altri due motivi (a parte l'affetto e la stima verso di Voi e la Vostra famiglia): la mitezza e la signorilità che Vi hanno caratterizzato e che rappresentano valori oggi alquanto dimessi o dismessi e, quindi, ancora più preziosi, da evidenziare ed indicare ad esempio.*

*Inoltre, dal punto di vista sociologico, il "capostazione Antonio Loprete" (in servizio ininterrotto in Badolato dal 1950 al 1987... cosa che costituisce probabilmente un record assoluto per la nostra stazione FS) è la prima persona ed il funzionario pubblico che ha potuto conoscere meglio di tanti altri la vita badolatese... proprio perché la stazione ferroviaria è stata un osservatorio privilegiato, da cui sono passati non soltanto i fenomeni e gli eventi sociali, familiari e personali di quasi tutti i nostri concittadini... ma anche quelle emozioni delle partenze e degli arrivi, nelle migrazioni che hanno rallegrato o straziato intere generazioni.*

*Chi più di Voi, infatti, ha potuto, con tanta continuità, tastare il polso sociale ed economico della nostra comunità?... non ultimo il lento ma inesorabile declino o l'involutione o, meglio, la diversificazione socio-economica di Badolato nei quattro decenni 1950-1990... una trasformazione epocale!... Tant'è che le merci, ad esempio, pur preferendo trasporti su gomma a quelli su rotaia, non sono più partite né arrivate in massa alla stazione ferroviaria. Così è stato*

per il movimento passeggeri. Certo è che la nostra stazione (al pari di tantissime altre) non sarebbe stata chiusa (dopo poco più di cento anni di brillante attività) se Badolato avesse espresso maggiore e migliore vitalità socio-economica. E non sarebbero scomparsi nemmeno i pesciolini rossi dalla vasca del giardino della stazione, che costituiva una vera oasi verde, tanto era curato e bello... ci attraeva tutti e sempre con soave meraviglia!... Adesso, tutto tace in quell'angolo nobile del nostro paese, di tanto in tanto interrotto da treni che si fermano di malavoglia.

Quando sono venuto a casa Vostra, in Catanzaro Lido, verso la fine di novembre 1999, ho chiesto a Voi, ormai in pensione da tempo, di scrivermi alcune impressioni, tratte dai tanti ricordi badolatesi ... specialmente relativi al Vostro servizio di capostazione e capostazione dirigente. Cosa che mi avete promesso di fare. Intanto, mi avete voluto partecipare una poesia (quasi un poemetto) su Badolato. In verità, avrei preferito pubblicare io per primo, in questo libro, tale poesia: infatti chi è solito dare alle stampe qualcosa ama pure, in genere, pubblicare in esclusiva quanto gli capita di scoprire o di venire a sapere in anteprima. E certamente l'avrei fatta conoscere io se non fossero intervenuti i malaugurati ritardi nella pubblicazione di quest'opera. A sèguito di questi ritardi (non dovuti alla mia volontà) ho fatto sì che tale poesia fosse resa nota dal prof. Vincenzo Squillacioti, comune amico, attraverso il trimestrale "La Radice" ch'egli dirige tanto "magistralmente" dal 1994. Appare alla pagine 3-4 del 30 giugno 2002 (anno 8° n. 2).

Poi, come promesso, mi avete mandato la breve testimonianza "Badolato nel cuore" datata 21 e 30 gennaio 2001 che costituisce un documento di enorme importanza sociologica ed affettiva per il nostro paese. Avrei desiderato una lunghezza maggiore, con tante altre particolarità, soprattutto perché Voi siete stato un testimone d'eccezione nella nostra comunità, sia per la continuità temporale che per il "possesso" del luogo e dell'ufficio altamente strategico. Non dispero, comunque, di poter avere in futuro qualche altro Vostro scritto a riguardo. So che siete un uomo di poche parole, molto riservato, dallo stile molto sobrio, sintetico e stringato... e sempre con il sorriso sulle labbra. Nel frattempo, Vi ringrazio anche a nome di tutti i nostri compaesani, non soltanto per questi Vostri "Ricordi badolatesi"... ma per tutto ciò che avete fatto per la collettività e per ognuno di noi, come concittadino, come capostazione, come vice-sindaco nel 1980-85, come amico, e presenza di tanto ruolo e significato!

Un grazie particolare alla Vostra famiglia e alla famiglia Cosenza per aver voluto che Vostro figlio Pasquale, tanto caro a tutti noi, riposasse nel cimitero di Badolato. Siamo sempre vicini a tutti Voi in questo inconsolabile dolore, in questo vuoto incolmabile.

Un ultima cosa, sinceramente... ci mancate tanto che avremmo preferito che la Vostra casa fosse stata costruita in Badolato Marina e non a Catanzaro Lido, ma solo per... potere avere Voi e la Vostra famiglia sempre con noi come ai bei tempi!... Con la simpatia, la cordialità, la mitezza, la signorilità, l'amicizia, l'affetto che Vi rendono tutti amati ed indimenticabili... sempre e comunque!

Con particolare affetto e stima da me personalmente e da tutti coloro i quali Vi hanno sempre amati ed apprezzati. Con riconoscenza e gratitudine...

Vostro



(Mimmo Lanciano)

Agnone d'Isernia (Molise), giovedì 12 dicembre 2002 ore 11,11



## BADOLATO

Badolato, nell'animo mio  
risvegli i forti miei vent'anni,  
i silenzi dei giorni assolati  
i raccolti di vigne generose  
con il vociare allegro e gioioso  
di giovani e vecchie contadine sudate  
con appresso, sporchi di appiccaticcio  
mosto e grigia creta, i bimbi  
dallo sguardo spaurito e pensoso  
vestiti di povere cose.

Odore salmastro nei giorni  
di forte scirocco che il mare agitato di levante  
porta insistente nelle narici asciutte dal vento.  
Nelle calde e serene sere d'estate  
lunghe passeggiate al chiarore delle stelle,  
discorsi di gente del luogo che raccontavano  
di personaggi del loro paese che sembravano  
vecchie storie di maghi e di fate turchine,  
di vecchie contadine e tessitrici di ruvide tele  
curve al lavoro e rugose degli anni.

Badolato degli anni cinquanta  
quante cose hai fermato  
nel cuore di giovani vite  
al travaso della fanciullezza  
col dovere di genitori premurosi  
per i primi passi mossi con difficoltà!  
E poi il balbettare delle prime sillabe  
d'un vocabolario che non esiste più  
personaggi e momenti scomparsi nel tempo  
che fanno tornare alla mente  
un'epoca passata, tante cose vissute.

Certamente più spensierata era la vita

per i ventanni d'allora che molto distanti  
i giorni dagli affanni teneva.

Spiagge deserte, in estate, e bianche  
sotto il sole cocente  
con i figli vocianti di gioia  
e pacato timore con l'incontro  
di acque azzurrine di cristallo scintillanti  
con ciambelle di sughero  
attenti a volteggiar irrequieti e tenaci  
per non essere tolti dall'acqua invitante.

Notti serene e tempestose passano nella mente  
col senno di oggi, notti illuminate  
da limpida luna splendente che affievolisce  
i lumi di petrolio, maleodorante.

Mi risolleava l'insistente ticchettio  
della campana di carta  
del vecchio telegrafo Morse  
che accompagnava le ore di attesa  
del prossimo treno, notizie e chiacchiere  
passate da stazioni del vicino collega.

Come balbettare di giovani vite  
che si presentavano al mondo era il trascorrere  
del nastro di carta sotto il punteggiare  
della scrivente acuta e sonnolenta.

Compagni di questo ingrato lavoro  
che di notte logorava e di giorno faceva sperare  
amici scomparsi per sempre  
già incanutiti dagli anni e dagli affanni.

Speravamo in un riposo  
e quiescenza migliore  
per la famiglia risolleata  
dai problemi di vita quotidiana  
e sicurezza per il domani.

**Bava, Caminiti, Lacroce, Mannello  
compagni di un tempo più bello,  
per me, che verdi speranze  
nel cuore nascondevo,  
spariti nel nulla della vita terrena  
e affatto sereni.**

**Speranze sopite dall'incalzare degli anni  
vecchiaia insicura per gli affetti mancati  
per i figli che non hanno colmato  
le nostre speranze.**

**Oh vani affanni, zappare la terra  
non mangiare la carne, rimandare  
tutto a domani, quando sopiti bisogni  
sarebbero giunti i sogni colmati di speme!  
Quante attese bruciate  
di vita diversa sognata, quasi mai acquisita  
come sempre mancate e sperate  
da quando giovani vite eravamo già grandi!**

**Adesso marciando a ritroso nel tempo,  
rivedo uomini sinceri, le promesse  
erano debiti veri, il dovere lo scopo di vita  
quella via ho appreso e seguita.**

**Quaranta e più anni di dure fatiche  
per treni, persone ed un sacco di amici  
che mi hanno aiutato allora ed ancora  
ad apprendere quanto è bella la vita  
anche se avversa e affronti fatiche.**

1980-88

Badolato - Catanzaro Lido

Tale poesia è stata pubblicata dal trimestrale "La Radice"  
alle pagine 3 e 4 del 30 giugno 2002 (anno 8° - numero 2).



**Antonio Loprete** nato in Botricello (Catanzaro) il 29 ottobre 1925 e la moglie **Teresa Totino**, maestra di taglio e cucito, nata in Staletti (CZ) il 20 agosto 1930. Si sono sposati il 20 agosto 1950 in Squillace Scalo (CZ). Queste foto-tessera risalgono al 1980.



Veduta fotografica (realizzata da Vittorio Conidi il 23 giugno 2004) dell'alloggio popolare (al piano superiore con ingresso dov'è l'ombrellone) abitato dalla famiglia Loprete in Badolato Marina, Via Nazionale 12 (a circa 200 metri dalla stazione) dall'agosto 1950 all'agosto 1962. La palazzina di dieci mini-appartamenti era stata costruita (come altre) per i senza-tetto badolatesi del terremoto dell'11 maggio 1947.

## BADOLATO NEL CUORE

Sono arrivato a Badolato in una serena e tiepida giornata di aprile dell'anno 1950, trasferito per servizio da Soverato, poiché un collega originario del Compartimento FS di Verona doveva rientrare dopo una permanenza di oltre tre anni trascorsi in località malariche, come erano classificate le stazioni della linea jonica tra Metaponto e Roccella, nella quasi totalità.

Avevo meno di 25 anni, ero fidanzato con mia moglie e dovevo cercare casa per potermi sposare.

Badolato "scalo" (come allora si chiamavano le stazioni ferroviarie, quasi sempre distanti in media cinque chilometri dal capoluogo) era un gruppo sparso di sei o sette fabbricati, stazione compresa, con tanta pace e il solo vociare di contadini tra loro e con i loro bambini, mentre erano intenti a lavorare nelle adiacenti campagne.

Tra questi fabbricati vi erano, a monte della stazione e a ridosso della strada carrozzabile statale 106, tre palazzine popolari, costruite per i danneggiati dal terremoto, avvenuto in questa zona dello Jonio nel maggio del 1947. Dette palazzine erano occupate da una decina di famiglie e molti appartamenti erano rimasti vuoti, poiché malvolentieri gli assegnatari, abitanti in paese, erano disposti a scendere in marina dove mancava di tutto, dall'acqua potabile alla luce elettrica e alla scuola, ma soprattutto per la mobilità, come si dice oggi, per spostarsi dalla marina al paese dove, nei dintorni, avevano i poderi da coltivare.

A Bruno Lanciano, un collega ferroviere del posto che abitava nel casello di Cardara, avevo manifestato, nelle ore di attesa di treni e viaggiatori (ancora non c'erano i pullman), il desiderio e la necessità di trovare un alloggio per poter contrarre matrimonio. Egli si rese disponibile a chiedere al Sindaco del capoluogo se c'era la possibilità, data l'assenza di inquilini, di avere io assegnato uno degli alloggi vuoti, eccedenti i reali fabbisogni abitativi. La risposta fu positiva, con mia somma soddisfazione. Con la sgangherata macchina che fungeva da corriera e che veniva a ritirare e a consegnare la posta per i treni, una mattina andai in comune dove ebbi modo di conoscere il sindaco, l'avvocato Luigi Tropeano, un galantuomo, divenuto successivamente senatore della repubblica. Fui accontentato e mi fu, così, assegnato uno degli alloggi nella palazzina più vicina alla stazione. Nell'agosto di quello stesso anno coronai il mio sogno d'amore.

In quegli anni l'unico mezzo di trasporto per le località vicine o lontane era il treno, come anche per il trasporto delle merci. Cominciavo, perciò, a conoscere qualche persona che viaggiava frequentemente o qualche commerciante che spediva o veniva a ritirare merci in arrivo: ricordo i Gallelli, i Menniti, i De Rosi e tanti altri. Ricordo i vagoni di profumate pesche gialle d'estate, le castagne d'autunno, gli agrumi d'inverno. Il tempo trascorrevva lento e monotono, salvo qualche salto al mare azzurro e cristallino per bagnarsi o fare qualche pescata nelle pescosissime, allora, acque tra le foci dei torrenti Vodà e Gallipari, proprio dalla spiaggia antistante che distava appena trecento metri dalla stazione e si raggiungeva facilmente attraversando la vigna del barone Paparo.



All'inizio dell'estate dell'anno successivo, 1951, si profilava il lieto evento per la nascita del mio primo figlio: accertamenti e visite per mia moglie, tutto bene. Ma all'approssimarsi della nascita, malgrado la presenza della levatrice (come si chiamava allora l'ostetrica) e l'intervento del medico condotto, si presentò la necessità di portare mia moglie in ospedale, a Catanzaro, per intervenute complicanze. Si era alla fine del mese di luglio e qualche buona persona si recò in paese ad avvisare l'unica macchina di noleggio pubblica della necessità impellente per salvare una o due vite umane. L'autista arrivò nella prima mattinata (era da poco sorta l'alba) facendo però presente che a Soverato avremmo dovuto prendere una macchina di noleggio di quella località poiché egli aveva pattuito con altra persona un viaggio a Serra San Bruno. Devo precisare che il noleggiatore non era badolatese. All'epoca l'unico telefono funzionante era quello delle Ferrovie dello Stato, per cui utilizzai quello della stazione per pregare il collega di Soverato ad interessarsi a far trovare pronta l'altra macchina su cui trasbordare per arrivare prima possibile a Catanzaro, dove giungemmo attorno alle ore nove. Tutto si risolvette nel migliore dei modi e nacque Salvatore.

Nell'ottobre di quello stesso anno, 1951, piovve per diversi giorni di seguito e Badolato paese, come tutti i centri collinari vicini (Guardavalle, Santa Caterina, Sant'Andrea, ecc.), subì gravi smottamenti per cui parecchie famiglie restarono senza casa e dovettero essere ospitate da parenti che non avevano subito danni. La maggioranza dei senza-tetto arrivò nella frazione Marina per occupare gli alloggi vuoti o assegnati a parenti o conoscenti. Da questo evento terribile iniziò il trasferimento di gran parte della popolazione. Lo Stato intervenne con immediatezza, anche per far costruire alloggi provvisori e per quanto era necessario per la vita di una nuova comunità. Cosicché cominciammo a non essere i soli abitanti dello "scalo".

Ma quest'ultima calamità naturale risvegliò in molti badolatesi l'opportunità o, se vogliamo, la necessità di emigrare verso il Nord o Sud America, specialmente in Argentina dove già era presente una grossa comunità di compaesani stabilitisi fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento. Ricordo la stazione piena di gente... amici e parenti che alla partenza di questa povera umanità, costretta a lasciare solitamente per sempre il paese natio, vi si riversava per gli ultimi, strazianti saluti. Gente col cuore a pezzi che commuoveva tutti! Alcune di queste persone ho rivisto ritornare, dopo tanti anni, per rivedere i parenti ma qualcuno anche per rimanere.

La perniciosa mancanza di lavoro e le aumentate esigenze della vita quotidiana, negli anni Cinquanta, costrinsero molti cittadini, specialmente contadini ed artigiani, ad emigrare pure nelle province più fortunate della stessa Italia. Ed allora si assisteva quasi quotidianamente alla partenza, con i treni serali a lunga percorrenza, di intere famiglie o singoli capo-famiglia con destinazione Asti, Torino, Milano, Verona, Roma e tante altre località del Centro-Nord Italia.

Gruppi di donne, prima dedite all'agricoltura locale, partirono per lavorare nelle risaie del Vercellese e della Lomellina, con contratti di lavoro stagionali. Ogni partenza riempiva sempre la stazione di parenti ed amici che accompagnavano con celata mestizia (e qualcuno con finta allegria) chi era in procinto di lasciare la propria terra.

Negli anni Sessanta, l'emigrazione cambiò destinazione: i Badolatesi, come tutte le popolazioni degli altri centri collinari, partivano prevalentemente per la Svizzera e la Germania. Il paese rimaneva sempre più vuoto e gli emigrati tornavano soltanto nel periodo natalizio o in quello pasquale e per qualche settimana in estate: Badolato cambiava volto con tali brevi rientri tem-

poranei di tanti paesani sempre più legati al luogo di nascita e alla famiglia. Qualcuno riusciva a tornare pure per sbrigare i lavori stagionali necessari al vigneto e alla campagna, in aiuto alle mogli o ai parenti lasciati in loco.

Nel frattempo, Badolato Marina cresceva. Tutto ciò che negli anni Cinquanta era un miraggio diventava piano piano realtà: l'Ufficio Postale, la Farmacia, la Direzione Didattica, la Scuola Media, la Pretura e negozi di ogni genere. Il periodo pionieristico del mio arrivo a Badolato era finito. Io e il mio collega Rocca (che molte persone di una certa età ancora ricordano, pure per la sua passione per la pesca) non andavamo più, col treno e a giorni alterni, a Soverato per fare la spesa (persino per comprare un chilo di patate!) o per rifornirci di commestibili, acqua potabile o medicine.

Non posso certamente terminare questi miei ricordi senza rammentare le persone che a Badolato ho avuto la fortuna di conoscere, gente del popolo e "galantuomini"... ma tutti orgogliosi della loro appartenenza a questa terra, lavoratori instancabili, onesti e che hanno tanto influito nel mio percorso culturale ed umano. Non devo dimenticare i vari Mannello, Lanciano, Caminiti, Caporale e tanti altri (parlando esclusivamente di colleghi badolatesi) con i quali ho trascorso 37 anni di servizio ferroviario a Badolato: mi hanno dato molto da apprendere nel quotidiano contatto con loro e con le loro famiglie.

Abbiamo diviso fatiche e logorante servizio di giorno e di notte, con il sole e le terribili notti di vento e di pioggia, manovrando vagoni, disponendo incroci con i vari treni, fino agli anni Sessanta senza alcuna illuminazione, sempre sperando in un domani migliore, primo per le famiglie ed anche per una tranquilla quiescenza per noi. Ma non tutto si è realizzato. È la vita, purtroppo.

Catanzaro Lido, 21 gennaio 2001

### E ... ANCORA ...

Nei confronti di Badolato e dei Badolatesi io non sono stato e non potevo rimanere indifferente, per tutto ciò che questo paese e questa gente mi hanno donato durante la mia lunga permanenza, tanto che tutti indistintamente mi hanno considerato non un forestiero ma uno appartenente alla loro comunità. Sono stato sempre stimato e rispettato da tutti e con eguale trasporto mi sono comportato io. Ho avuto la possibilità di conoscere da vicino i bisogni e le attese della gente con il coinvolgimento, per una legislatura, nella vita politico-amministrativa di Badolato dal 1980 al 1985, come vice del sindaco Andrea Menniti (\*). Nella mia azione amministrativa ho sempre anteposto, per quello che era nelle mie possibilità, i "desiderata" della collettività per attuare quelle esigenze possibili da soddisfare con la presenza costante nei Consigli e nelle Giunte e, in paese, nella sede comunale, sacrificando il mio tempo libero dal servizio che dovevo svolgere come dirigente l'Impianto ferroviario. L'ho fatto con immenso piacere nell'interesse di tutti, senza partigianeria alcuna.

Mia moglie, conosciuta da tutto il paese per la sua pazienza e la capacità di avere insegnato a molte giovani ragazze della Marina e di Badolato Superiore per anni, dal 1962 al 1985, l'arte del taglio e del cucito, trattando tutte come figlie proprie, con amore e insegnamenti per ciò che

dovevano apprendere, senza fini di lucro. Tutte brave ragazze, oggi madri di famiglia, sparse anche fuori Badolato, che non l'hanno dimenticata e spesso, nei vari momenti della vita, telefonano o si ricordano con qualche cartolina. Neanche mia moglie le ha dimenticate e spesso insieme ricordiamo le loro canzonette, i loro vocaboli e detti in dialetto badolatese, i loro sogni, la loro educazione, il loro ciarlare. È anche questo un pezzo della nostra vita, rimasta particolarmente viva e sensibile, in questo benedetto paese, dove riposa nostro figlio Pasquale, che il destino ha voluto rapirci il 13 aprile del 1998 a 39 anni.

Varie volte al mese ritorniamo con mestizia ed infinito dolore a Badolato, sotto l'antico Convento degli Angeli, per visitare la sua tomba. Ci conforta, con questi riti, il ricordo degli anni più sereni e fantastici trascorsi. Anche noi abbiamo lasciato un segno a questo paese, che rappresenta la parte più importante della nostra vita che, adesso, volge al tramonto.

Catanzaro Lido, 30 gennaio 2001

(\*) *Andrea Menniti è stato rieletto sindaco nelle consultazioni del 12-13 giugno 2004 (ndc).*



**Antonio Loprete in divisa di capostazione all'ingresso dell'ufficio del dirigente il movimento-treni della stazione ferroviaria di Badolato. Gli è accanto un suo collaboratore, il manovale Vincenzo Bava di Bivongi (RC). La foto "polaroid" risale al settembre 1969 ed è stata scattata da una turista francese.**

## IN RICORDO DI MIO FIGLIO PASQUALE

Vi rivedo pacati e felici  
in quelle stanze a voi tanto care  
frutto di decisioni meditate e tanto ardire  
per vivere tranquilli il vostro amore.

Lucy chiamavi, nell'aprire la porta  
con fiato ansante per le scale fatte,  
contento d'essere arrivato nel tuo amato porto  
dopo il lavoro aver raggiunto la sposa che aspetta.

Rivedo te che chiudendo la porta,  
dopo riposta la capace borsa, ti avvicinavi  
carezzando i suoi lunghi capelli,  
lei sorrideva con gli occhi lucidi di gioia.

E noi, ospiti graditi in quella casa,  
malgrado il peso dei dolori del malanno  
anche se sospinti dall'atavica discretezza,  
ci sentivamo gioiosi e sollevati della vostra tenerezza.

Non scorderò per il resto della vita  
la festa trascorsa, dopo l'invocata guarigione di mamma,  
festeggiando a mezzanotte il capodanno,  
sorgeva il Novantotto, che propose poi funesti danni.

La tua perdita figlio mio non ci dà tregua  
ogni momento del giorno per noi è una pena...  
ricordi, istanti della tua fanciullezza,  
balenano, ricompaiono e ci tormentano.

L'adolescenza, la maturità, ogni momento  
della tua breve, intensa, combattuta esistenza  
scorre sulla pellicola nitida e chiara  
la capace caparbietà giungere sempre all'agognato approdo.

**Ti vedo chino, silenzioso, attento, al video del pc  
col mouse fra la mano, solleticato  
dal tuo istinto pacato e ragionato  
far tante prove prima di uscir l'elaborato.**

**Mi fa male, mi angoscia pensarti  
in quella asettica sala intubato e sofferente  
in quella settimana santa, ultima  
della tua vita, come la passione.**

**Poi venne il dì dell'Angelo  
andasti via lasciandoci nel dolore  
io, tua madre e tutti, annichiliti, ti baciammo in fronte  
e tu partisti... nel mistero della morte, figlio mio adorato.**

*Tuo padre,  
il giorno 12 aprile 2000*



**Una delle foto del matrimonio di Pasquale Loprete con Lucia Cosenza  
(figlia di Mario, badolatese). La cerimonia religiosa è avvenuta  
nella chiesa Santa Maria del Suffragio in Milano il 2 maggio 1992.**



## IL CENTRO CULTURALE DI BADOLATO MARINA (1974 -1977)

Durante la mia permanenza in Badolato Marina, durata 37 anni, ero effettivamente e venivo ritenuto al di fuori delle eventuali “*beghe*” sociali o personali, forse per l’innata modestia del mio carattere, che mi portava a stare sempre piuttosto appartato e, quindi, al di fuori delle faccende di carattere prettamente paesano. Il mio naturale modo di essere (fondamentalmente riservato e schivo da ogni presunzione o dal propormi all’attenzione della gente) mi poneva tuttavia alla considerazione e all’amicizia di molte persone.

Non sto qui a dire, per esempio, quante e quali persone hanno voluto me o mia moglie come padrino o madrina di battesimo o di cresima: tutte persone che avevano nei nostri riguardi la massima fiducia per il modo e la schiettezza con cui ci manifestavamo e nel contempo da parte nostra ricambiavamo con massima stima ed amicizia, sempre.

Intanto, in Badolato tra la gente cresceva la necessità di colloquiare e, quindi, di creare momenti di aggregazione, per affrontare soluzioni a tutte quelle problematiche che all’inizio degli anni ‘70 si affacciavano all’attenzione della società. Si pensò, così, di attivare un certo numero di persone disponibili a realizzare un centro d’incontro. Tenute nella stessa stazione ferroviaria, persino in farmacia oppure in uno dei quattro bar esistenti o anche in qualche casa privata, si effettuarono varie riunioni preliminari (a volte pure in canonica, allora retta ed animata dall’indimenticabile padre Silvano Lanaro che tanto si prodigò in quegli anni per far uscire i giovani da una condotta di vita stagnante e con poche iniziative).

Dopo tanti di questi contatti e di alcune riunioni preparatorie si decise da parte di un gruppo, più o meno entusiasta, di creare un centro Culturale quale luogo di aggregazione e dibattito dei numerosi temi di attualità di quegli anni, quando si tendeva a modificare la qualità e l’interesse della vita nazionale.

Cominciò, piano piano, a prendere forma concreta l’apertura di questo Centro Culturale. Si gettarono le basi per uno statuto e si pensò ad un locale a piano terra del fabbricato che stava realizzando, a lato della principale Via Nazionale e a poca distanza dalla piazza centrale, il sig. Salvatore Staiano, il quale (tramite l’interessamento dei figli Pasquale e Santo, che partecipavano alle riunioni) si rese disponibile a darlo in locazione per una modesta spesa annuale, abbordabile, anche per incoraggiare l’iniziativa e conoscendo le modestissime possibilità economiche dell’associazione che si andava a costituire (o.n.l.u.s., come si direbbe oggi, cioè organizzazione non lucrativa di utilità sociale) e con alle spalle nessun Organo finanziatore, ma solo una forte e determinata volontà di fare per una maggiore e migliore elevazione civile di tutti.

Fra i tanti promotori dell'iniziativa ricordo la sempre attiva insegnante signorina Luisetta Caporale (figlia dello scrittore, poeta e pittore prof. Nicola), gli insegnanti Vincenzo Squillacioti, Ugo Callè, Felice Lopilato, Bice Scuteri, Laura Corea, Vittoria Nisticò, il collocatore Vincenzo Gallelli, il ragioniere Cecè Brancia, il segretario Pepè Giglio, l'avvocato Francesco Staiano (e i suoi già ricordati fratelli, ragionieri Pasquale e Santo), il preside Antonio Anoja e tanti altri che a distanza di 30 anni mi sfuggono ed ai quali chiedo scusa, se mi leggeranno.

Il 10 febbraio 1974 venne ufficialmente costituito il “*Centro Culturale Interzonale*” e presentato il relativo statuto. Dopo l'approvazione dello statuto e le elezioni degli organi direttivi, il 23 febbraio 1974 alle ore 17 con una solenne manifestazione viene, così, inaugurato ed aperto ai soci ed al pubblico il Centro nella sala posta direttamente sulla Via Nazionale in Badolato Marina. Il mio, più che un discorso, fu un saluto molto breve, in qualità di Presidente eletto. Ecco, lo trascrivo così come l'ho trovato in una vecchia cartella, tra i miei pochi appunti:

*Nella qualità, impostami, di presidente provvisorio del Centro Culturale di Badolato Marina, ho il piacere di porgere a tutti gli intervenuti il più caloroso saluto e agli amici che hanno sollecitato, col loro contributo, a porre le basi per la creazione di questo Centro Culturale, il ringraziamento e l'augurio che le finalità preposteci siano sempre perseguite, per il bene comune di tutta la popolazione di questa località.*

*Chiamato a far parte del Comitato costitutivo del Centro Culturale, ho aderito con un certo entusiasmo, non perché io sia un uomo di cultura, ma vedendo nella istituzione un modo nuovo di unirvi, collaborare, discutere, dibattere i problemi vecchi e nuovi che travagliano il nostro tempo, avvicinare i giovani, dialogare con tutte le forze vive e pulsanti, in altri termini occasione di fare della democrazia in un clima di evangelica fratellanza, secondo i dettami del vivere civile e cristiano, in contrapposizione della ormai decadente e mai costruttiva demagogia.*

*Il fine che si propone questo Centro Culturale penso sia proprio questo o, per lo meno, è nelle nostre intenzioni, lo statuto lo propone e alla nostra qualità di uomini liberi ed onesti è affidata la conclusione.*

Le autorità della nostra provincia (sia a livello regionale, come l'assessore alle finanze Scarpino, sia a livello nazionale come l'on. Elio Tiriolo e tanti altri, comprese quelle scolastiche), invitate a partecipare all'inaugurazione del Centro Culturale, hanno telegrafato di non poter intervenire “*per impegni istituzionali precedentemente assunti... con gli auguri di buon lavoro*”, ecc. ecc. ovvero le solite frasi fatte che, ieri come oggi, non incoraggiano certo le buone intenzioni e la volontà di chi s'impegna a fare cose utili per la collettività... e, in più, c'è da dire che, specie a quei tempi e specie nelle nostre zone, erano veramente assai rare le aperture di centri culturali!

Preciso che all'atto della presentazione e approvazione dello statuto si approvò pure (oltre all'elenco delle iniziative da svolgere, già precedentemente accennate) un bilancio finanziario preventivo per poter attuare tutte le attività proposte, ammontante complessivamente a lire 6.900.000 che ingenuamente speravamo di ottenere, almeno in parte, dagli Enti locali e regionali. Questa somma, tradotta nella nuova moneta di oggi, rappresenterebbe appena 3.500 euro, ma il valore e il potere di acquisto di allora era tale che si sarebbe potuto comprare, in un condominio, un appartamento di circa 90 metri quadrati. Ma, bisogna pure dire che non erano poi tanti, questi soldi, in confronto all'attività annuale di un “*normale*” centro sociale per realizzare con dignità un minimo di movimento culturale, con manifestazioni ed eventi incisivi e di qualità.



Due foto di Vittorio Conidi, relative alla solenne inaugurazione del Centro Culturale Interzonale, avvenuta il 23 febbraio 1974 nella sede di Palazzo Staiano sulla Via Nazionale in Badolato Marina. L'evento ha avuto ampio riscontro nella stampa calabrese. *Sopra*: Antonio Loprete legge il saluto inaugurale (il cui testo è riportato nella pagina precedente). *Sotto*: l'ala destra del folto pubblico presente nel salone.

Pur senza un adeguato supporto economico, l'attività del Centro si svolge costante, anche se più lenta del previsto. Si realizzano parecchi incontri, che riempiono sempre la sala di persone interessate ai vari temi trattati. Come esempio semplice ed indicativo, cito i seguenti incontri:

- \* Nel mese di marzo 1974 viene invitato il sacerdote don Gerardo Letizia di Serra San Bruno che si sofferma sulla famiglia e l'educazione della prole, nonché sulle conseguenze derivanti dalla separazione dei coniugi. L'argomento risultava attualissimo, anche perché proprio allora si entrava nell'accesissimo clima del referendum pro o contro il divorzio.
- \* A metà del mese di aprile 1974, lo studente universitario badolatese Domenico Lanciano espone i suoi *"81 enunciati sui maggiori problemi della società contemporanea"*. Ne segue un animato dibattito cui partecipano molti giovani, tra i quali sono numerosi quelli che frequentano le varie università italiane e che costituiscono la prima vera generazione universitaria badolatese (cosiddetta) di massa.
- \* Il 27 aprile 1974 il prof. Vincenzo Sia ci intrattiene su *"Educazione e cultura nel contesto della vasta problematica che investe la società contemporanea"*.
- \* L'8 maggio 1974 il dott. Francesco Attinà, presidente degli ex-allievi salesiani, tiene la conferenza su *"I valori della famiglia"*.
- \* Alla fine dell'estate di quel 1974 vengono invitati due sindacalisti per affrontare alcuni approfondimenti sui *"Decreti delegati nella scuola"*. Il primo incontro è condotto dal prof. Luigi Perri, segretario nazionale della SIMS-Cisl ed il secondo, dopo pochi giorni, dal dott. Fortunato D'Urso, segretario provinciale del SINASCEL (sindacato nazionale scuola elementare).

Mi preme, inoltre, citare un incontro assai cordiale con il poeta catanese dott. Roberto Lello, medico (nella foto), da tanti anni amico personale del prof. Vincenzo Squillacioti: ci ha edotti su *"Significato e valore della poesia oggi"*. Altro incontro ha luogo col prof. Augusto Vocaturo la cui amichevole conversazione sulla para-psicologia ha reso stracolma la sala di un pubblico molto attento e partecipe. Mi piace ancora ricordare qualche mostra collettiva d'arte figurativa, nonché un concorso di pittura curato mirabilmente dall'amico Pepè Giglio. Il Centro Culturale va avanti come può per la mancanza di aiuti pubblici (comunali, provinciali e regionali). Ho scritto decine e decine di lettere ad altrettante istituzioni ed organismi, da cui generalmente non ottenevo risposte e quando le ricevevo erano evasive o negative, in quanto in modo paradossale gli stessi enti lamentavano la cronica mancanza di fondi. In tutta l'attività del Centro ho trovato nel mio modesto carteggio soltanto un telegramma del Presidente della Regione Calabria che comunicava la concessione di un contributo di lire 150.000 (però non ricordo se sia effettivamente arrivato). Quelli erano i tempi!... e la cultura, purtroppo, pure allora, era la cenerentola delle istituzioni e della società! Nell'autunno 1975, nell'ambito del Centro venne indetta un'inedita Assemblea generale (d'accordo con i rappresentanti di ben 22 associazioni cittadine, dall'Alleanza Contadini alla Società Sportiva, dai Partiti ai Testimoni di Geova) per *"promuovere proposte e ipotesi che giovino alla formazione di uno statuto, secondo il quale organizzare un'istituenda Università Popolare Badolatese"*. L'idea partiva da Domenico Lanciano ed il progetto esecutivo era stato redatto dal prof. Antonio Gesualdo. E, poiché la sala del Centro Culturale era insufficiente a contenere tutti i partecipanti (oltre duecento), l'Assemblea generale ha poi avuto luogo l'8 dicembre in una delle grandi aule dell'Asilo infan-



tile, sempre in Badolato Marina, sulla collinetta a ridosso della pretura e della chiesa. Ricordo che i partecipanti furono veramente numerosi ed intervennero quasi tutti nella discussione. Purtroppo, nonostante tanti interventi ed idee, non ci fu alcun sèguito. Tuttavia, è bene precisare che fu, questo, un evento trattato con particolare rilievo dalla stampa calabrese e, tra l'altro, la radio regionale della Rai di Cosenza (ancora unica, sebbene per poco) ha trasmesso una lunga intervista fatta da Enzo Arcuri al prof. Antonio Gesualdo. Che io ricordi o sappia, da quell'8 dicembre 1975 non si è mai più realizzata in Badolato una riunione dei rappresentanti di tutte indistintamente le associazioni locali, alcune delle quali (come i Testimoni di Geova) erano alla loro prima apparizione pubblica. Alcuni definirono quell'incontro come gli "*Stati Generali di Badolato*" e non sarebbe affatto inutile che si ripetesse ancora oggi un simile evento, altamente democratico e partecipativo, per mettere insieme e a confronto persone ed idee, programmi, fatti e concrete volontà di realizzare effettivamente il bene comune.

Nel novembre 1976, l'associazione turistica Pro Loco di Badolato ci propose di far parte, pur nella nostra autonomia statutaria, come sezione culturale della Pro Loco medesima, dal momento che il nostro Centro vantava ormai una consolidata esperienza in campo socio-culturale ed artistico. Con lettera del 6 novembre 1976 accogliamo l'invito, convinti dal fatto che la Pro Loco funzionava abbastanza bene e che il Presidente pro-tempore era persona che vantava ottime amicizie politiche con personaggi che contavano negli enti provinciali e regionali. Pertanto, si chiedeva che la Pro Loco provvedesse a dotare il nostro Centro (sezione culturale della stessa) dei mezzi necessari e idonei alle attività da realizzare, come locali ed attrezzature per la biblioteca. Eravamo certi che la collaborazione fra Pro Loco e Centro Culturale avesse potuto attuare una promozione altamente utile per la comunità badolatese e, direttamente o indirettamente, anche per quei paesi dell'interzona sprovvisti sia di Pro Loco che di Centri Culturali. Si pensava pure che, così facendo, avremmo potuto avere, sebbene in parte, un qualche aiuto economico, poiché, ad esempio, per pagare l'affitto del nostro locale eravamo spesso costretti a fare una colletta fra i soci del Centro. Ma ci sbagliavamo sulle speranze riposte nella Pro Loco.

Agli inizi del mese di dicembre 1976, viene proposta dalla Pro Loco a noi, Centro Culturale ad essa affiliato ma autonomo per i motivi sopra esposti, una manifestazione culturale artistico-musicale per la selezione dello "*Zecchino d'oro*" nei giorni 29-30 dicembre, tra i bimbi della scuola materna e delle classi elementari (dalla prima alla quarta) anche approfittando delle vacanze scolastiche natalizie. La serata finale, con la partecipazione di Cino Tortorella nelle vesti del Mago Zurlì, era fissata per il 2 gennaio 1977. Accettammo l'invito e come prima cosa mi preoccupai di far richiesta al Provveditorato agli Studi di Catanzaro, anche a nome della Pro Loco, per essere autorizzati, nei tre giorni della manifestazione, all'uso della palestra della Scuola Media Statale di Badolato Marina, assicurando espressamente ed impegnandoci che il locale sarebbe stato restituito in perfetto ordine e nelle condizioni in cui ci veniva concesso. Il 20 dicembre, con nota prot. 29554, in risposta alla mia richiesta, il Provveditore faceva sapere che la palestra della Scuola Media non poteva essere concessa perché la normativa vigente non consentiva l'utilizzazione dei suddetti locali per motivi diversi dall'uso scolastico. A questo punto ci attivammo per trovare qualche soluzione alternativa, contattando le autorità scolastiche locali e con il ricorso alla "*solita amicizia*" (come purtroppo è ancora costume corrente) si rifà la richiesta al Provveditorato, almeno per l'uso del corridoio della citata Scuola Media. Il 27 dicembre, con nota prot. 29783, il Provveditore autorizzava la manifestazione nei giorni previsti, previo parere favorevole del Preside della scuola e "*nulla osta*" del Sindaco di Badolato, però nel corridoio della Scuola Media, anziché nella palestra. Non sto qui a raccontare gli osta-



coli posti da più parti: malgrado i nostri buoni propositi e pur avendo avuto l'impegno di tutti i soci ed anche quello messo dalla stessa Pro Loco, non siamo riusciti ad ottenere l'uso dei locali richiesti ed autorizzati, per il solito modo di effettuare "l'arte dello scaricabarile" tra le varie autorità scolastiche e non. Siamo stati quindi costretti a ospitare le pre-selezioni nell'angusta sala del Centro Culturale con il prof. Armando Miriello e con la collaborazione di tutte le insegnanti che facevano parte del Centro. Poi, la serata finale del 2 gennaio 1977 fu realizzata nel Bar Solesi, per la quantità di persone che quei locali più ampi potevano contenere. Ad ogni modo la manifestazione riuscì lo stesso, anche perché caratterizzata dall'entusiasmo dei numerosi bambini e bambine concorrenti e dalla trepidazione dei rispettivi genitori ed accompagnatori. Fu una serata tranquilla e festosa, con la partecipazione anche di parecchie persone provenienti dai paesi vicini, attratte principalmente dalla notorietà televisiva del conduttore, il Mago Zurli, che resta tuttora nella simpatia, nella fantasia e nei ricordi di intere generazioni in tutta Italia. Fra onori ed oneri, col quasi pareggio della spesa, questa fu l'ultima manifestazione impegnativa del Centro Culturale Interzonale di Badolato Marina.

Ricordo con nostalgia il pur breve ma esaltante periodo di attività socio-culturale e tutte le persone che mi hanno sempre incoraggiato e i validissimi AMICI che hanno collaborato con altrettanto spirito e amore per il bene di questo benedetto paese che resta sempre nel mio cuore.

Catanzaro Lido, 3 febbraio 2003



**Tamburi di festa in piazza Santissimi Angeli Custodi in Badolato Marina negli anni Cinquanta. La foto è dello stesso Antonio Loprete, il quale si è sempre diletto di fotografia, ritraendo, tra l'altro, numerosi luoghi badolatesi alcuni dei quali ho voluto confrontare nella loro trasformazione per la mia tesi di laurea (luglio 1977).**

## PERSONAGGI DELLA STAZIONE

Lo scalo ferroviario di Badolato è stato per me un “osservatorio privilegiato” nei 37 anni che vi ho lavorato come capo-stazione. Dall’agosto 1962, per 25 anni ho anche abitato l’alloggio posto sopra gli uffici della stessa stazione e, perciò, vivevo quasi 24 ore su 24 nel clima di quell’osservatorio, perché, in pratica, avevo in quel luogo la proverbiale situazione di “*casa e lavoro*”... con tutti i vantaggi e gli svantaggi. In particolare, negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo testé trascorso, non essendoci ancora in Badolato Marina alcun posto dove distrarsi o dove riunirsi con altre persone, nel dopo-lavoro, finivo con il trascorrere buona parte del mio tempo libero pure nell’ambito della stazione, unico luogo di ritrovo anche per altri paesani. Avevo modo, perciò, di scambiare opinioni e di discorrere con i colleghi dell’Impianto, con ferrovieri di altri servizi che vi facevano capo, con i viaggiatori e con i paesani che amavano vedere la gente che partiva o arrivava coi treni. Ma spesso mi dedicavo alla cura della “*villetta*” della stessa stazione. Avevo quindi modo di osservare i piccoli gesti quotidiani ed i comportamenti delle persone che si mettevano in viaggio per Soverato, Catanzaro, ecc. Tali persone, dimesso l’abbigliamento usato normalmente in casa o in campagna, partivano con il treno del mattino presto, indossando abiti sempre modesti ma poco usati nella vita quotidiana: forse, per gli uomini, trattavasi del vestito utilizzato il giorno delle nozze e per le donne, oltre al bustino tradizionale, camicetta per le più giovani, gonna, la tovaglia bianca in testa e per i mesi più freddi anche il “*vancale*” (uno scialle grande, pesante e piuttosto grezzo, tessuto al telaio e colorato con tinte vegetali locali).

C’era, qualche volta tra i viaggiatori e si notava, la persona dotata di un certo modo di vestire meno sobrio forse perché trattavasi probabilmente di persona con tenore di vita benestante (i cosiddetti galantuomini): ricordo fin dai primi anni del mio arrivo a Badolato di un distinto signore, sempre vestito di nero, con camicia immacolata e cappello in qualsiasi stagione dell’anno, con l’immane bastone, con portamento e tratti signorili. Poi c’erano quelle persone che in alcuni periodi dell’anno si improvvisavano commercianti e si servivano della ferrovia (unico mezzo di trasporto pubblico in quei tempi) per spedire le loro produzioni di frutta ed ortaggi col primo treno del mattino per Catanzaro. Ovviamente non posso trascurare di ricordare l’uso che si faceva delle spedizioni a “*carro completo*” (vagoni) di tanti prodotti che allora si producevano in abbondanza nel comprensorio di Badolato: legname, carbone vegetale, olio d’oliva, frutta come le pesche, agrumi, castagne, ecc. Tra i tanti operatori non posso trascurare di menzionare i più importanti per volume di traffico commerciale: Piroso, Fiorenza, De Rosi, Staiano. Benché in quel periodo (specialmente negli anni Cinquanta) nella Marina di Badolato ci fossero ancora poche famiglie residenti, la stazione era sempre frequentata da persone in arrivo o in partenza o semplicemente per informazioni sugli orari o per la spedizione di merci e bagagli. Ma, come accennavo prima, vi erano alcuni paesani che sostavano nel raggio dell’Impianto per il puro e semplice gusto di vedere gente arrivare o partire coi treni. In Badolato Marina non c’è mai stata (almeno prima della costruzione del lungomare) l’abitudine dello “*struscio*” (cioè della passeggiata collettiva sul corso principale) per il semplice fatto che Badolato non ha mai avuto tale tradizione in forma considerevole (a parte la sporadica passeggiata alla Fontanelle del borgo) e anche perché in Marina la via principale, quella Nazionale coincidente con la statale jonica 106, non aveva come ancora, in parte, non ha marcia-piedi con spazi tali da permettere il passeggio e l’incontro per il piacevole passatempo delle persone.

Una vera invasione di paesani si verificava poi ogni qual volta sostava in stazione (ogni settimana e qualche volta ogni quindici giorni) il treno-acqua, composto di vagoni-cisterna con l'acqua potabile per rifornire i serbatoi interrati (con relativa pompa di sollevamento a mano) presso i caselli e le stazioni. In quel tempo, veramente triste specialmente riguardo i servizi pubblici e le comodità domestiche, tutte le zone marine erano prive di condotte idriche, eccetto Soverato e Roccella Jonica, per dire dei centri abitati più vicini. I paesani che frequentavano lo scalo erano tutti gente brava, laboriosa ed onesta. Rammento, principalmente, una persona che, pur abitando a Badolato Superiore, molto giovane e scapolo, conduceva il piccolo ed unico locale con vendita di vino, bibite e qualcosa da mangiare, sito nella vicinanza della stazione. Siamo rimasti sempre buoni amici, anche dopo che si è trasferito definitivamente al borgo con l'esercizio. Dopo i tragici fatti dell'alluvione del mese di ottobre 1951, la Marina si riempiva sempre più di nuovi abitanti, persone che avevano trovato sistemazione presso parenti o amici nelle palazzine preesistenti lungo la strada nazionale (a sèguito del terremoto del 1947) o nelle prime abitazioni che intanto venivano costruite in tutta fretta, nei vari siti costituenti i quattro futuri primi rioni della neonata cittadina: *la Stazione* (tra stazione ferroviaria, passaggio a livello e Via nazionale), *la Siberia*, *la Maiolina*, *la Chiesa*, costruiti su terrazze e diversi livelli ricavati dalle propaggini del cosiddetto "*Monte Manna*" una collina lambita dalla strada statale 106.

L'arrivo dei nuovi cittadini significò per noi, cioè per le poche famiglie che già abitavamo in Marina, la fine della "*solitaria tranquillità*" e dei vasti orizzonti che avevamo a disposizione senza case, senza cemento. Si trattava, così, di conoscere altra gente, guadagnare nuovi amici. Anche se si aggiungevano, giorno dopo giorno, nuove persone, in una comunità comunque piccola come la nostra, si è inconsciamente portati a sottolineare i gesti, il modo di camminare, l'esprimersi di questi nuovi amici, in contrapposizione ai propri naturali conosciuti atteggiamenti. Nascono personaggi, nel senso di persone apparentemente con diverso modo di atteggiarsi nei confronti degli altri o con caratteristiche che le pongono sotto curiosa osservazione. Tra questi personaggi, il primo che ho avuto modo di conoscere era un giovane, che aveva libera tutta la giornata e al quale piaceva molto leggere i giornali. Nel mio ufficio c'erano sempre quotidiani o riviste, per cui questa persona veniva a trovarmi e restava pure per qualche ora, sempre in modo assai educato e discreto, rimettendo in ordine, dopo la lettura, la stampa disponibile. La persona era dotata di ottima memoria, tanto da ricordare i numeri di targa delle sempre più numerose automobili possedute dagli abitanti del paese e della Marina. Fervente comunista, conosceva i nomi e gli incarichi dei vari gerarchi dell'allora URSS (unione delle repubbliche socialiste sovietiche) e a suo modo ne descriveva e ne difendeva le gesta ed i meriti. Era oggetto qualche volta di stupidi scherzi o di antipatici scherni da parte di avversari politici, ma sapeva controbattere e difendersi molto bene poiché era assai accorato, sincero, leale e in buona fede. Altra persona o personaggio che ricordo spesso con celata nostalgia è Peppe Papaleo il quale, malgrado la cecità subita in giovane età, è riuscito a crearsi una famiglia, avere numerosi figli, tutti laboriosi, onesti e dotati di forte volontà a migliorare condizioni di vita e di lavoro. Ho conosciuto la sua anima di cantastorie nostalgico e di delicato compositore, autodidatta e spontaneo, di stornelli, che accompagnava con la sua chitarra.

Molte altre persone vorrei citare in questa brevissima memoria dei tempi andati, che ricordo con nostalgia, con vicende forse più interessanti di quelle appena tratteggiate: ne accenno ad un'ultima, abbastanza amena. Era un "*personaggio*" assai tenero e singolare che, abbonato e pendolare della ferrovia, veniva quotidianamente da Locri dove abitava e saliva al paese dove aveva il suo ufficio di riscossione tributi. Quando, al ritorno, arrivava con l'autobus dal paese correva

alla stazione per domandare quanto mancasse all'arrivo del treno per rincasare a Locri e mi diceva: *“Devo fare un'ambasciata urgente da Macinello....”*. E al bar-osteria a meno di cinquanta metri dalla stazione andava certamente a bere il suo ultimo bicchiere di vino ed ritornava di corsa ripetendo più volte *“Badolato è un paese divino!”*... forse intendeva un paese di... vino e molto buono, pure!

Sono state veramente tante le persone che ho conosciuto: forse, senza esagerare, la quasi totalità degli abitanti, della Marina e del Capoluogo, in modo particolare durante i cinque anni della mia partecipazione alle vicende amministrative di Badolato, da vice sindaco (1980-85). Ma la persona che voglio ricordare con tanta commozione nel mio intimo è Domenico Mannello (nella foto) che ho avuto la fortuna di conoscere fin da quando era bambino, anche perché vicino di casa, e quando, ancora adolescente, frequentava con sempre maggiore interesse la stazione ferroviaria, dove il padre Bruno lavorava da manovale. L'ho visto successivamente studente viaggiare tutti i giorni col treno per Catanzaro Lido o per Siderno ed infine come collega di lavoro. Ho seguito passo passo la sua maturazione fino al superamento del concorso di *“assistente di stazione”* e tutto il percorso lavorativo fino a divenire capo-stazione. Completo nella sua preparazione professionale e umana, sempre disponibile con tutti i colleghi, anche delle stazioni dei paesi vicini. Chi non conosceva *“u capu Mannellu”*?... sempre cordiale e pronto alla battuta scherzosa ed ironica. Amico di tutti, vero altruista, non poteva smentire le qualità di onestà e laboriosità ereditate dal padre, che ho citato in qualche mio scritto precedente. La sua repentina dipartita, la scorsa estate, mi ha veramente scosso: era un vero amico e un vero signore.



Catanzaro Lido, 14 aprile 2003



Nella foto di Vittorio Conidi del 23 giugno 2004, la stazione ferroviaria (piccola, sullo sfondo) così come viene vista (lato monte) dall'edificio della ex-Pretura che adesso ospita la Delegazione Comunale, tra Via Nazionale (statale 106 - E90) e la piazza della Chiesa.





La foto (giugno 1940) ritrae Francesco Spasari (l'uomo con vestito e cappello chiari, davanti alla ruota del camion di Francesco Pultrone, il "mitico" don Ciccio, uno dei più importanti commercianti locali) con altre persone che solitamente frequentavano la stazione ferroviaria di Badolato per spedire o ricevere merci. Francesco Spasari (meglio conosciuto come *Cicciu 'e Lesi*, Badolato 16 aprile 1903 - 7 aprile 1993) ha assicurato per un'intera vita il servizio di automobile da noleggio con autista per collegamenti quotidiani tra lo Scalo e il paese collinare di Badolato. Senza alcun dubbio è stato uno dei personaggi più presenti nella vita sociale badolatese.



Salvatore Loprete bambino accanto alla "pompa" che serviva al sollevamento dell'acqua potabile contenuta nella serbatoio di cemento, interrato, riempito periodicamente dalle FS col treno-cisterna, il quale riforniva pure i caselli abitati dai cantonieri lungo la ferrovia, tra cui quello di Cardara al km 324, dove la mia famiglia ha vissuto dal 1939 al 1965. Così come a Cardara l'acqua del serbatoio veniva usata dai contadini dei dintorni ... dell'acqua della stazione si servivano (oltre che i passeggeri) i primi abitanti della neonata Marina le cui case (per i terremotati del 1947 e per gli alluvionati del 1951-53) non erano ancora state allacciate all'acquedotto comunale.



## LA VILLETTA DELLA STAZIONE

Nel tempo libero dal servizio mi dedicavo molto alla “*villetta*” della stazione che, tra gli anni Cinquanta e gli Ottanta, costituiva una vera piccola oasi di verde ben curato ed arbusti fioriti. In quest’opera di giardinaggio venivo molto validamente coadiuvato dall’altro personale di servizio dell’Impianto ferroviario. Il senso del dovere e lo spirito di collaborazione erano allora molto sentiti e presenti nel ferroviere: non solo perché il lavoro serviva al dignitoso sostentamento della famiglia, ma anche perché era innato nella categoria l’attaccamento all’Azienda e, in particolare, al proprio Impianto.

La cosiddetta “*villetta*” era di appena ottocento metri quadrati ed era stata graziosamente ricavata, durante la costruzione della ferrovia verso il 1874, al fianco sud del F.V. (fabbricato viaggiatori) su una striscia di terreno lungo il primo binario per un fronte di circa cento metri ed una larghezza di circa otto. Nei decenni precedenti al mio arrivo in Badolato, tale villetta era sempre stata curata con amore, di cui si vedevano le opere: la messa a dimora di alcune palme e di altri alberi ornamentali, roseti, siepi sempreverdi. Ed era chiaro che ad ogni cambio di personale e di generazione veniva sempre abbellita, con la creazione di speciali ed artistiche recinzioni, vasche per i pesciolini rossi, voliere e quanto ognuno riteneva utile alla migliore decorazione della villetta della “*propria*” stazione... anche per fare bella figura di fronte ai colleghi delle altre stazioni o per il gusto di ricevere i complimenti dei viaggiatori, per i quali, in fondo, era stata in origine realizzata.

Quando presi servizio alla stazione di Badolato, nell’aprile 1950, la villetta languiva un po’ perché, a séguito della guerra e con il personale carente e non sempre dimorante sul posto, si era quasi inselvaticata, con alberi non potati e con aiuole rinsecchite o rovinate dall’incuria. Io, figlio di ferroviere, avevo conosciuto da ragazzo diversi scali ferroviari ed avevo sempre notato come i responsabili di questi impianti si dedicavano a tale compito, non istituzionale (se vogliamo) ma per il semplice amore per la natura e in particolare riguardo il pubblico viaggiante o... sostante!

Ricordo che, man mano che Badolato Marina si andava popolando con nuove famiglie, dopo i già ricordati eventi alluvionali del 1951, erano molti i genitori, soprattutto papà, che portavano i propri bambini a vedere la villetta... con sosta obbligatoria alla vasca dei pesciolini rossi. Tale vasca, posta al centro del piccolo giardino, aveva uno zampillo continuo che alimentava una poderosa calla che, in primavera, metteva in bella mostra candidi gigli: era un vero spettacolo!

In tale spazio sempreverde, variamente fiorito e profumato, sono sbocciati parecchi amori e tenere simpatie tra i tantissimi giovani che frequentavano la stazione per recarsi a scuola con i treni del mattino verso Soverato o Catanzaro a nord, verso Roccella Jonica, Siderno o Locri a sud.

La villetta era, dunque, un’attrazione anche per gli abitanti del paese, non soltanto per i viaggiatori ed i pendolari, in particolare. Della magnificenza floreale di questo piccolo, leggiadro lembo di ferrovia devo ringraziare la fattiva collaborazione dei vari Bruno Mannello, Antonio Caminiti, Vincenzo Bava e più tardi anche di Giuseppe Stefanelli, Vincenzo Papaleo e Salvatore



#### LA VILLETTA DELLA STAZIONE DI BADOLATO

*In alto:* il lato nord della villetta con, in primo piano, lo zampillo in azione sulla vasca che aveva i pesciolini rossi, vera attrazione per grandi e piccini. *In basso:* il lato sud, con Antonio Loprete che innaffia la siepe. In entrambe le foto (della seconda metà degli anni Cinquanta) compare Salvatore bambino, il primogenito dell'Autore.

Comito... gli unici amici che non volevano essere spronati (anche se, ripeto, era compito volontario che esulava dal servizio e dal dovere d'istituto, dal proprio lavoro retribuito dalle Ferrovie dello Stato). Gli altri venivano spronati dal nostro esempio: di conseguenza ero io il primo a darmi da fare per la buona manutenzione di quell'area verde.

Per questo mio autonomo interesse e per la collaborazione degli altri amici ferroviari, la villetta ha avuto molti riconoscimenti nelle gare compartimentali che si svolgevano annualmente tra tutte le "stazioni fiorite" (così era stato denominato il Concorso "Decoro e abbellimento degli Impianti"). Quattro sono i Diplomi di primo grado (ottenuti negli anni 1971-1972-1973-1982) e sei i Diplomi di secondo grado (1975-1976-1977-1978-1979-1984).

Se pensiamo che il Compartimento di Reggio Calabria comprende la linea tirrenica da Reggio fino a Battipaglia, la linea Jonica da Reggio a Metaponto, con le tratte interne Catanzaro Lido - Lamezia Terme e Sibari-Cosenza-Paola, si può ben capire che le stazioni partecipanti al Concorso erano centinaia e che è sempre stato un grande onore anche per Badolato, come paese e comune, ottenere riconoscimenti ai più alti livelli per quasi tutti gli anni durante i quali sono stato dirigente dello scalo ferroviario. I Diplomi (nella pagina seguente viene riprodotto quello di primo grado del 1972) premiavano, in particolare, tutto il personale dell'impianto per l'amore ed il lavoro profuso nella cura e nel costante abbellimento della villetta della stazione. Custodisco gelosamente queste pergamene tra i ricordi di una vita spesa unicamente tra lavoro, amici e persone con cui c'è stata reciproca stima e reciproco volersi bene.

Purtroppo, la stazione di Badolato è stata praticamente chiusa il primo dicembre 1991 (come tantissime altre) e la villetta langue, anche se continuano a svettare superbamente le palme e gli altri alberi, alcuni dei quali ormai hanno oltrepassato di molti anni il secolo di vita. I pochi viaggiatori (che salgono o scendono da quei pochi treni ancora in transito con segnali telecomandati di arrivo e partenza) non godono più della magnificenza della "villetta".

Ormai, con l'avanzare delle nuove tecnologie e delle nuove idee di far prevalere il profitto economico sopra ogni cosa e a scapito di altri valori, quasi la totalità delle piccole e medie stazioni ferroviarie sono "impresenziate" (non hanno più alcun personale di servizio) e sono variamente o parzialmente utilizzate o completamente inutilizzate, lasciate spesso al degrado ... eppure erano state costruite per le popolazioni delle periferie territoriali italiane per essere "vis-sute".

Le stazioni della nostra linea jonica sono state utilizzate a pieno regime per poco più di un secolo, durante il quale le ferrovie hanno assolto ad un compito altamente sociale, nonostante tutto.

È la vita che se ne va?... forse per un altro modo di progredire?...

Catanzaro Lido, 25 aprile 2003



Anno XIX - OTTOBRE 1976 - N.

10

Sopra, la riproduzione del Diploma di primo grado meritato nel 1972 dalla Stazione ferroviaria di Badolato per la migliore cura della villetta tra tutti gli impianti ferroviari dell'ampio Compartimento di Reggio Calabria che si estende fino a Battipaglia, Metaponto e Cosenza.

A fianco, la copertina dell'ottobre 1976 della rivista "Voci della Rotaia", il mensile aziendale delle FS che solitamente giungeva nelle famiglie dei ferrovieri. Costituiva interessante e piacevole lettura. Uno dei suoi numeri ha riportato il bellissimo racconto di una notte di lavoro nella stazione di Badolato. Il fascicolo 10 del 1976 dava "l'addio" alla vecchia vaporiera, che veniva sostituita dalle "littorine" e da locomotive a gasolio, in servizio pure adesso, perché questa linea non è stata ancora elettrificata.





## ALTRI RICORDI

Sarebbero davvero tanti gli episodi, i personaggi e le considerazioni da fare emergere dal periodo trascorso in Badolato, ma non c'è spazio in questo opuscolo. Però, qualche altra annotazione è bene evidenziare, anche perché non tutti sanno, ad esempio, che...

- \* La stazione FS di Badolato (come probabilmente quasi tutte le stazioni ferroviarie del sud Italia o dei piccoli paesi d'ogni parte del mondo) costituiva, pure ai miei tempi, una specie di "comunità" a sé stante, formata da tutti coloro i quali, per motivi di viaggio, di attesa o di passatempo, la frequentavano più o meno assiduamente. Quella di Badolato era una specie di "**ruqa**" ... una propagazione della vita del paese.
- \* **Il telegrafo.** Quando negli anni Cinquanta non c'erano ancora le Marine o se c'erano (appena nate) non avevano ancora l'Ufficio postale né la stazione dei Carabinieri, le stazioni ferroviarie erano o fungevano da unico presidio territoriale "*istituzionale*" e punto di riferimento sociale. Le Ferrovie, allora, non erano ente privato come adesso ma erano "*dello Stato*" e rappresentavano, comunque, la presenza dello Stato italiano. Un esempio, molto emblematico. Il marchese di Francia aveva, a quei tempi, un aereo personale con una pista riservata ed una aviorimessa (hangar) lungo la statale 106 nella vicina marina di Santa Caterina dello Jonio (ai confini con il comune di Guardavalle), a circa 7 km dalla stazione FS di Badolato. Quando partiva da Roma o da altro aeroporto, diretto verso la sua pista privata, la stazione di Badolato riceveva, via telegrafo, l'avviso della partenza dell'aereo (un dispaccio SVH ... *salvezza vita humana*) e il comando di assistenza al volo di quell'aeroporto (solitamente era Roma) aspettava da Badolato, sempre via telegrafo, la comunicazione di avvenuto atterraggio (notizia che, a sua volta, ci giungeva dall'assuntore della stazione FS di Santa Caterina dello Jonio). A parte questo, la stazione FS di Badolato era abilitata al **servizio pubblico telegrammi**, che riceveva e trasmetteva, però, per il tramite della stazione FS di Catanzaro Lido.
- \* Quando ho preso servizio, nel 1942, si lavorava per **56 ore settimanali**, con frequenti turni notturni e festivi. Poi, con le conquiste sindacali, a fine carriera, nel 1987, le ore lavorative settimanali erano **36**, cioè 20 in meno di 45 anni prima.
- \* Erano considerate vere e proprie "**stazioni di frontiera**" negli anni Quaranta e Cinquanta le stazioni FS di Badolato e della Calabria, specialmente quando ancora il litorale non era abitato ed era in gran parte malarico e senza alcun servizio o comodità. Chi ci faceva servizio veniva considerato addirittura un "*pioniere*"!... La situazione è un po' migliorata dagli anni Sessanta.
- \* Purtroppo, con la **chiusura delle piccole stazioni**, avvenuta nei primi anni Novanta, la situazione di questi "*luoghi-simbolo*" è piombata indegnamente nella più squallida "*periferia*" sociale e spesso nel più completo abbandono e degrado (pur se alcune sono state destinate ad altro uso). Ora le stazioncine appaiono, comunque, fredde e mute, ma per il loro passato e per i loro cento e più anni di servizio, avrebbero ancora tante cose da raccontare!..



## NOTE EDITORIALI

### EDIZIONE

La presente edizione è tratta dal pubblicando “*Libro-Monumento per i miei Genitori*” di Domenico Lanciano (nato in Badolato il 4 marzo 1950) ed è dallo stesso curata in accordo con l’autore Antonio Loprete e con il prof. Vincenzo Squillacioti, presidente/direttore dell’associazione culturale “*La Radice*” di Badolato che ne cura la distribuzione ai lettori dell’omonimo periodico trimestrale.

### PROPRIETA’

La proprietà di quanto riportato in questo opuscolo “*Ricordi badolatesi*” è dell’autore Antonio Loprete, ad esclusione degli scritti a firma di Vincenzo Squillacioti e di Domenico Lanciano (che ha curato pure le didascalie per le foto). Delle foto non “*firmate*” non si conoscono gli Autori.

### L’AUTORE

Antonio Loprete è nato in Botricello (Catanzaro, Italia) il 29 ottobre 1925. Entrato giovanissimo in ferrovia nel 1942 (quindi ad appena diciotto anni), ha prestato servizio come capostazione in vari luoghi, prima di giungere a Badolato, dov’è rimasto dall’8 aprile 1950 fino all’agosto 1987, ininterrottamente per 37 anni e cinque mesi. In Badolato è stato pure vicesindaco dal 1980 al 1985. *Il 20 agosto 1950 in Squillace Scalo ha sposato la maestra sarta Teresa Totino, nata il 20 agosto 1930 a Staletti (Catanzaro). Hanno avuto due figli: Salvatore (nato in Catanzaro il 29 luglio 1951) e Pasquale (nato in Badolato il 13 maggio 1958 e deceduto molto prematuramente in Milano il 13 aprile 1998, è sepolto nel cimitero di Badolato).* Dall’estate 1950 all’estate del 1962, la famiglia Loprete ha abitato la casa di Via Nazionale n. 12 e dall’estate 1962 all’estate 1987 l’alloggio della stazione FS riservato al dirigente titolare. Dal settembre 1987 Antonio Loprete e la moglie abitano nella loro casa di Catanzaro Lido, sita in Via Melito Porto Salvo n. 108-A. Il figlio Salvatore vive e lavora, con la famiglia, in Milano. *Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, con decreto del 29 giugno 1981 (controfirmato da Forlani) ha nominato Antonio Loprete “Cavaliere al merito della Repubblica Italiana” (elenco dei Cavalieri n. 110613 - Terza Serie).*

Antonio Loprete sta scrivendo per il nipote Lorenzo (figlio di Salvatore) la storia della propria famiglia, un “*travaso generazionale*” quale tutti i nonni e tutti i genitori dovrebbero effettuare.

### LA COPERTINA

Le quattro pagine della copertina a colori del presente opuscolo raffigurano:

- 1- La stazione FS di Badolato come si presentava alla macchina fotografica del maestro Vittorio Conidi (con studio in Santa Caterina dello Jonio Marina) nel mese di maggio dell’anno 2000.
- 2- Il figlio primogenito, Salvatore Loprete con la famiglia (Milano 9 luglio 2000).
- 3- Il figlio secondogenito, Pasquale Loprete e la moglie Lucia Cosenza (Milano 2 maggio 1992).
- 4- La famiglia Loprete e i neo-sposi Franco-Rudi (Riace 18 agosto 1979, foto Vittorio Conidi).

I colori **verde** della prima e **rosso** della quarta pagina di copertina riportano simbolicamente i due colori tipici usati da un capostazione: **il verde** che fa partire i treni e **il rosso** che li fa fermare. Pagina 1: nella foto di Antonio Loprete, la stazione negli anni Cinquanta (sulla terrazza c’è Ennio Rocca).

### COMPOSIZIONE E STAMPA

Composizione: *Tipografia Antonio Litterio*, Agnone (Isernia), negli anni 1999-2004.

Copertine a colori, stampa e cellophanatura: *Grafica Isernina*, Sant’Agapito (Isernia) anno 2004.



**Pasquale Loprete e Lucia Cosenza, sposi,  
all'uscita della Chiesa di Santa Maria del Suffragio di Milano  
dove è stata celebrata la cerimonia del loro matrimonio religioso  
il 2 maggio 1992.**



18 agosto 1979

La famiglia di Antonio Loprete con gli sposi Pasquale Franco e Vittoria Rudi, ristorante Stella Marina, in Riace Marina.  
Da sinistra: Pasquale Loprete, Antonio Loprete, Vittoria Rudi, Pasquale Franco, Teresa Totino, Salvatore Loprete.



Con questa foto (scattata alle ore 6,30 circa di una luminosa mattina del maggio 1974 per la mia tesi di laurea) voglio rendere un personale omaggio alla Stazione Ferroviaria di Badolato per tutta la vitalità che ha espresso per oltre un secolo. In particolare voglio ricordare tutte le mie partenze e tutti i miei arrivi ... tutte le partenze e tutti gli arrivi dei miei Genitori, dei miei familiari, dei miei amici... di tutta la gente del Popolo di Badolato (emblema e prototipo del Popolo del Sud). Adesso che questa stazione è semideserta e dà pochissime emozioni per il suo abbandono, voglio rinnovare la mia più personale e devota emozione. Nonostante tutto.



## COLONNA SONORA

Scuola  
d'Italiano

Mappa del Sito

Materiali  
didatticiScuola d'Italiano  
OsloRoberto  
Tartaglione

Giulia Grassi

E-mail



Roberto Tartaglione

## TRENI E CANZONI

- Tre canzoni che hanno una relazione col viaggio in treno

[TORNA ALLA LETTURA](#)

## Il treno che viene dal sud - di Sergio Endrigo, 1966

***Sono i cosiddetti anni del boom economico: i treni che dall'Italia del sud vanno nelle città industriali del nord sono pieni di immigrati***

Il treno che viene dal sud non porta soltanto Marie  
con le labbra di corallo e gli occhi grandi così.  
Porta gente, gente nata fra gli ulivi, porta gente che va a  
scordare il sole,  
ma è caldo il pane lassù nel nord.  
Nel treno che viene dal sud sudori e mille valigie,  
occhi neri di gelosia: arrivederci Maria!  
Senza amore è più dura la fatica, ma la notte è un sogno  
sempre uguale:  
avrò una casa per te e per me.  
Dal treno che viene dal sud discendono uomini cupi  
che hanno in tasca la speranza ma in cuore sentono  
che questa nuova, questa grande società,  
questa nuova, bella società non si farà, non si farà.



## La locomotiva - di Francesco Guccini, 1972

***La canzone parla di ferroviere anarchico che, ai primi del Novecento, decide di scagliarsi con la sua locomotiva contro un treno di ricchi signori. È una famosa canzone degli anni Settanta ancora oggi molto richiesta durante i concerti del suo autore, Francesco Guccini.***

Non so che viso avesse, neppure come si chiamava,  
con che voce parlasse, con quale voce poi cantava,  
quanti anni avesse visto allora, di che colore i suoi capelli,



**Domenico LANCIANO**

# **IL RINASCIMENTO DELLA CALABRIA**



**Edizione 28 gennaio 2005  
UNIVERSITÀ DEI POPOLI  
Viale Castelnuovo 33  
86081 Agnone d'Isernia - Italy**



La Calabria vista dal satellite durante una delle più recenti eruzioni dell'Etna (settembre 1999)

## IL RINASCIMENTO DELLA CALABRIA

*Perché è necessario*

*Perché i tempi sono maturi*

### **Il Rinascimento della Calabria - Perché in questo “Libro-Monumento”?**

In Badolato, il Catasto Onciario del 1741 (ovvero il primo vero censimento moderno della popolazione) non riporta alcun Lanciano. E se ho consultato bene i registri anagrafici dell'Archivio del Comune che annotano nascite, matrimoni e morti a partire dall'anno 1809, dovrebbe essere abbastanza sicuro che la famiglia dei miei più diretti avi Lanciano è presente in Badolato dal 1745-46 (cioè da oltre duecentosessant'anni), come ho evidenziato molte pagine fa... precisando che nell'attiguo paese di Santa Caterina dello Jonio i Lanciano erano presenti già verso la metà del 17° secolo (1600)... che i Lanciano della provincia di Cosenza hanno avuto inizio nella seconda metà del 19° secolo (1800) ... e che pure la provincia di Reggio ha i suoi Lanciano da chissà quanto tempo!

Mi sembra già sufficiente sapere che i Lanciano sono presenti in Calabria da almeno quattro secoli per avere per questa regione un sentimento di affetto, di particolare attenzione e di riconoscenza, che per ognuno di noi si esprime essenzialmente con un grande, irriducibile amore verso questa Terra, culla della nascita nostra personale e di tanti nostri avi. Con me si sentono *“malati di calabresite acuta”* quasi tutti i miei familiari e parenti, gli amici più cari, così come la maggior parte dei calabresi più veraci... specialmente coloro che vivono fuori dai confini regionali.

Il miglior modo per la riconoscenza e per l'amore è sempre quello di impegnarsi per *“migliorare”* la Calabria, lavorando alacremente e impegnandosi all'inverosimile perché si realizzi prima possibile *“il Rinascimento”* di questa Terra, di questo Popolo.

### **Perché è necessario... perché i tempi sono maturi per ... IL TERZO RINASCIMENTO DELLA CALABRIA**

La Calabria è paradigma, perifrasi e parafrasi del mondo... da sempre, per tanti motivi, dovuti principalmente alla sua posizione geografica, alle fattezze e consistenze del suo territorio, nonché alla storia espressa in parecchi millenni, in un'infinità di generazioni e di popoli. Negli ultimi tre millenni, questa regione italiana (posta tra Nord e Sud, tra Est ed Ovest dell'Europa e del Mediterraneo, in una delle Aree più vivaci dell'intero pianeta Terra, pure come terremoti) ha avuto, a mio parere, due periodi di particolare splendore ... due *“rinascimenti”*. Ciò che in queste pagine intendo affermare è che la Calabria può o sta per avere il suo **“Terzo Rinascimento”**.

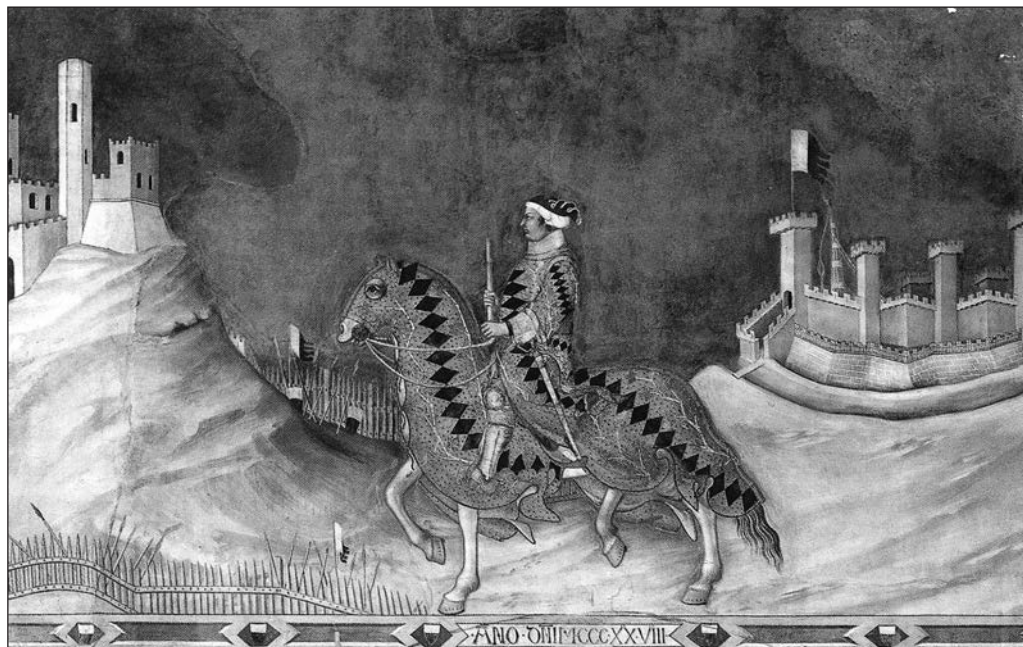
Il termine **“Rinascimento”** si riferisce (detto proprio in pochissime parole) principalmente al fiorire di tutte le arti (anche quelle economiche e scientifiche, politiche e democratiche), della civiltà in Italia nei secoli 15° e 16° con epicentro la città di Firenze. Le lontane origini e basi del Rinascimento Italiano, a ben vedere, sono anche e soprattutto **“calabresi”** (cosa che qui sarebbe troppo lungo spiegare). **“Rinascimento”** significa **“nascere di nuovo”**... risorgere... riemergere da un periodo di morte sociale o di declino... rivedere la luce dopo un periodo buio.

Per la Calabria potrebbe significare che, nel corso della sua lunga storia, questo territorio è rinato ogni qual volta si è trovato ad **“accogliere”** masse di rifugiati le quali, provenienti in genere da ogni dove (in particolare dall’Eurasia, dall’Africa e forse anche da più lontano), hanno trovato in questa Terra il clima adatto, la gente adatta (o adattata da stratificazioni secolari di popolazioni rifugiate) a valorizzare il desiderio di pace e di creatività insito in chiunque sia fuggito da situazioni di guerra, persecuzioni, disagio, miseria. Questo lembo estremo della penisola italiana è sempre stato ricco di acque, prati, boschi, luce e prodotti in abbondanza. Però, a parte questi **“mini-rinascimenti”** ripetutisi ad ogni ondata migratoria, ritengo che due siano quelli di eccezionale importanza. Provo a descriverli molto brevemente ed orientativamente.

Cravatta regalatami da mia moglie durante la visita a San Gimignano (Siena), nel gennaio 2001. Il disegno evidenzia un famoso dipinto del Rinascimento toscano realizzato da Simone Martini nel 1327 **“Guido Riccio da Fogliano”**. È questo della valorizzazione della propria arte e della propria storia un modo per fare economia e promozione territoriale. Ritengo che ogni regione possa e debba fare altrettanto come si fa in Toscana.







*Sopra*, la riproduzione dell'affresco che Simone Martini ha dedicato nel 1327 a Guido Riccio da Fogliano (Sala del Mappamondo nel Palazzo Comunale di Siena). *A fianco*, la cravatta con Guido Riccio per come indossata il 22 settembre 2003, compleanno di mia moglie.

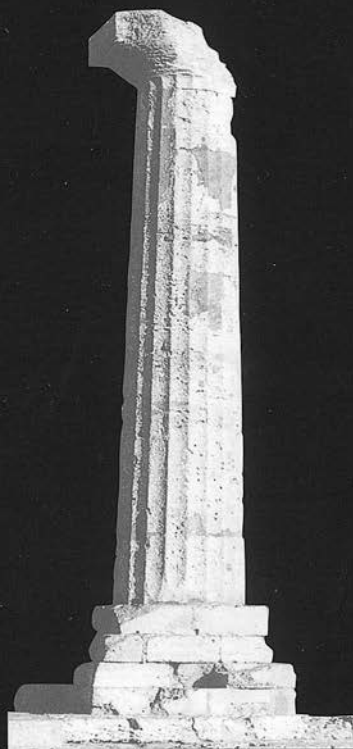
Al fine di far sì che anche dalle nostre parti, nel Sud, si possa realizzare una economia di valorizzazione delle opere d'arte e di altre presenze storiche (in una vasta gamma merceologica come in Toscana) mi sono messo in contatto con una cooperativa di Firenze che ha un ricco catalogo al riguardo. Poi, ho invitato parecchie persone, specialmente giovani, a intraprendere tale "industria". Fin'ora, invano.

Nel 1987 ho fatto realizzare all'artista Rosita Sabatini di Roma 12 magliette con alcuni scorci di Badolato dipinti a mano, proprio per valorizzare e promuovere il nostro paese. Una di queste magliette è stata acquistata da mia cugina Caterina Lanciano residente in Philadelphia, USA.



Giovanni Balletta

LA CALABRIA  
NEL SUO  
PERIODO ECCELSO



Calabria Letteraria Editrice

## IL PRIMO RINASCIMENTO

### LA NASCITA DELL'ITALIA E DELLA DEMOCRAZIA

La civiltà sissiziale da re Italo a re Alcino, padre di Nausicaa che *“accoglie”* l'Ulisse universale (dal secolo 12° al secolo 8° avanti Cristo).

#### La Civiltà sissiziale

Il territorio dell'attuale Calabria è stato chiamato in vari modi, a seconda dei popoli che l'hanno abitato e a seconda dei popoli che venivano da fuori (solitamente i nomi dei territori, dei popoli e degli Stati vengono dati da gente esterna). Però, una leggenda (che potrebbe essere molto verosimile) ci tramanda di Italo che, indigeno re degli Enotri, diede nome a tutta la regione, abitata da altre *“tribù”* o *“stirpi”* (Bruzi, Morgeti, Siculi, Coni, ecc.). Probabilmente Italo, essendo parente di Minosse re di Creta, introdusse elementi della civiltà minoica ma, altresì, vi esportò qualcosa anche dall'Enotria, come ad esempio l'uso dei *“Sissizi”* (pasti comuni) che re Minosse adottò con successo a Creta e che poi si diffusero tra tutti i popoli del Mediterraneo. Il nostro conterraneo, contemporaneo ed amico avvocato Giovanni Balletta di Catanzaro sta cercando di dimostrare pure storicamente la presenza della civiltà minoica nell'antica Calabria, governata da re Italo, oltre che precedenti presenze della civiltà egizia. Egli sostiene, tra l'altro, che la coltivazione dell'ulivo sia di derivazione cretese. Se tale ipotesi dovesse risultare veritiera, la coltivazione dell'ulivo si abbinò a quella della vite da vino comunque preesistente ... infatti, per tale motivo il territorio si chiamava già Enotria (terra del vino) ed Italo era, appunto, re degli Enotri. Durante il suo regno, Italo è stato capace di unire le diverse popolazioni ed ha reso, così, l'antica Calabria una sola *“nazione”* con un solo governo ed un solo nome: **Italia**. Istituito per primo nel Mediterraneo i *“Sissizi”* (cioè, le assemblee politiche-amministrative delle tribù che si attuavano soprattutto con il metodo delle mense sociali), ha fondato, in pratica, la **“democrazia”** ... che in seguito ha avuto basi proprie e maggiore sviluppo in Grecia (ritenuta, quindi, erroneamente, prima patria della democrazia). Si veda più avanti come ne scrive il più celebre filosofo politico dell'antichità, Aristotele di Stagira (384-322 a. C.) al libro 7 capitolo 10 paragrafo 1329b della sua *“Politica”*. Dunque, **la nostra Calabria, con il re Italo, è il luogo di nascita della prima democrazia e del nome Italia** (che nel corso di dodici secoli si è esteso, piano piano, per tutta la penisola e poi, nel 42 d. C. dalle Alpi alla Sicilia, comprendendo pure la Sardegna e persino la Corsica per un certo periodo). Oggi, purtroppo, potremmo dire che la Calabria è il luogo della Prima e forse dell'Ultima Italia (quasi smembrata ormai dagli attuali movimenti nordico-leghisti). Riguardo, poi, i *“sissizi”* (la mensa comune), si potrebbe argomentare come tale concetto (che dall'antica Calabria si è diffuso in tutto il Mediterraneo) sia ritornato in occidente (e in particolare sul suolo italico) con la religione cristiana, la quale utilizza l'**eucaresia come mensa comune dell'assemblea dei credenti**. Tale e quale i sissizi di re Italo. Non è infrequente che usi e concetti, partiti da un determinato luogo, vi ritornino in tutto o in parte, sotto altra veste, ma sostanzialmente sono i medesimi, fatti propri da altri popoli. Come, appunto, l'uso democratico ed assembleare dei *“sissizi”* (trasformati in *“santa messa”* dal rito cristiano). Questa potrebbe essere una delle tante dimostrazioni che le basi dell'Europa non sono giudaico-cristiane (come pretenderebbe la Chiesa Cattolica a tal punto da volerlo scritto addirittura nella Carta Costituzionale dell'Unione Europea) ma sono principalmente **“europee”**! Dare a Cesare quel che è di Cesare ...

## Calabria Prima Italia

Non si è mai (forse) voluto approfondire scientificamente e storicamente (in generale nel corso dei secoli e, recentemente, nonostante i miei pubblici e ripetuti appelli a tutti indistintamente i responsabili delle Istituzioni locali, nazionali, europee) **il perché il nome Italia** sia nato nella punta estrema della penisola e poi si sia propagato fino alle Alpi, coinvolgendo addirittura geopoliticamente le due isole maggiori, Sicilia e Sardegna e persino la Corsica. Vorrà pur dire qualcosa... se ciò è stato possibile nel corso dei secoli dal dodicesimo avanti Cristo fino al 42 d. C. quando dal Brennero a Lampedusa il nostro attuale territorio fu dall'Impero Romano denominato per intero **"Italia"**.

Come ho già evidenziato nel primo volume, recentemente (anno 2002) la casa editrice Editalia di Roma (una diramazione dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, quindi istituzione ufficiale ai più alti livelli culturali, assieme all'Istituto della Enciclopedia Italiana) ha pubblicato in 1499 copie uno pregiatissimo volume (con pagine pergamenate, copertina in cuoio borchiato, misura 40 x 70 cm circa, prezzo 1.500 euro pari a tre milioni delle ex lire) intitolato proprio **"Calabria la prima Italia"**. Me ne ha dato notizia il prof. Antonio Anoja (ex preside ed ex mio dirimpettaio all'Ina-Casa), il quale me l'ha fatto sfogliare nella mattinata del primo maggio 2003, quando sono andato a salutare lui e la moglie. Voglio qui ricordare che da anni e anni (almeno venti) sto proponendo, in vari modi, al Consiglio Regionale di aggiungere l'indicazione **"Prima Italia"** alla denominazione ufficiale di **"Calabria"**... quindi, la nostra regione dovrebbe chiamarsi **"Calabria Prima Italia"**. Avere una denominazione in tre parti non è una rarità nel panorama regionale italiano ed europeo: ad esempio, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Nord Vestfalia, Bassa Sassonia, Franca Contea, ecc. ecc.

Secondo le mie conoscenze (certamente non specialistiche ma sufficienti almeno a porre il problema) mi sento di asserire che il Primo Rinascimento della Calabria è rappresentato da tutto ciò che porta alla nascita del nome Italia nella nostra regione. Quindi, possiamo individuare tale Primo Rinascimento in un periodo esclusivamente indigeno **"calabrese"** (pre-greco, pre-omerico) quando, appunto, il mitico re Italo cercò di realizzare la prima vera **"democrazia"** di cui si ha notizia nella storia dell'Umanità o, al limite, nell'Area mediterranea. Ne è convinto pure Salvatore Mongiardo (calabrese di Sant'Andrea Apostolo dello Jonio, antico casale di Badolato), il quale, a ricordo di ciò che fece re Italo, ha ripristinato da qualche anno a questa parte il rito del Sissizio. E questo **"risorgere"** e **"rinascere"** del **Sissizio** non significa forse che siamo proprio all'inizio di un altro Rinascimento della Calabria, cioè al Terzo Rinascimento, come dirò più avanti?...

Come accennavo prima, così scrive Aristotele nella sua **"Politica"** (libro 7 capitolo 10 paragrafo 1329b), alle pagine 240-1 dell'edizione Laterza, Bari, 1996: **"... Antica par che sia pure l'istituzione dei sissizi: quelli di Creta si ebbero sotto il regno di Minosse, quelli d'Italia furono molto più antichi di questi. Raccontano i dotti che uno degli abitanti di questa terra, un certo Italo, diventò re dell'Enotria, che dal suo nome, mutato l'antico, si chiamarono Itali invece di Enotri, e che da lui prese la denominazione d'Italia tutta quella penisola d'Europa compresa tra i golfi Scillettino e Lametico, i quali distano tra loro mezza giornata di viaggio. Dicono pure che questo Italo fece contadini gli Enotri che erano nomadi e dette loro altre leggi e per primo istituì i sissizi: è per ciò che ancora alcuni dei suoi successori usano i sissizi e talune leggi di lui..."**.

## Il Primo Rinascimento della Calabria

Sulla linea di ciò che io definisco e chiamo **Primo Rinascimento della Calabria** è lo studioso omerico prof. Armin Wolf, tedesco di Francoforte, tanto innamorato della Calabria da risiedere con la moglie buona parte dell'anno nella sua casa di Squillace affacciata sullo Jonio, mare mitico e, secondo me, mare di tutte le rinascite seguite ad ogni grande approdo di interi popoli. Omero (o la tradizione omerica) descrive la reggia di Alcino (che accoglie il racconto di Ulisse, 3200 anni fa) come un palazzo maestoso, sontuoso, stracolmo di bellezza, opulento di ori e di mecenatismo culturale. A confronto la cosiddetta reggia dello stesso re d'Itaca, Ulisse, appare soltanto la fattoria di un ricco massaro! Ed è questo, a mio parere, il primo e più convincente riferimento del "*primo periodo rinascimentale*" della prima Calabria come prima Italia, iniziata da re Italo e consolidata dai re successivi fino a re Alcino ed ancora oltre.

A ben vedere, la floridezza della prima Italia (quella di Italo e dell'omerico Alcino) era sì dovuta alla ricchezza boschiva (come direbbe Giovanni Baretta), all'immensità degli armenti (dai cui vitelli ha origine il nome Italia, dato da popoli esterni a quello antico calabrese)... ma era principalmente dovuta al pagamento di pedaggi e ad altri numerosi servizi resi ai mercanti, i quali (per evitare la lunghezza e la pericolosità del passaggio dell'odierno stretto di Messina, le mitiche Scilla e Cariddi) erano "*obbligati*" ad attraversare il punto più stretto della Calabria, l'istmo tra il golfo di Squillace ed il golfo di Lamezia (là dov'è nato il nome Italia, dice Aristotele). Soltanto 32 chilometri di pianura e di dolce collina (mezza giornata di viaggio) per i traffici verso la parte occidentale della penisola ed il nord del Mediterraneo, verso il centro Europa (e viceversa). Non a caso alcuni pensano che la reggia di Italo possa essere all'altezza del territorio dell'odierno paese di Girifalco e quella di Alcino all'altezza dell'odierno borgo di Tiriolo, entrambi antichissimi insediamenti che dominano il gran passaggio (il guado) tra Jonio e Tirreno. Personalmente sono convinto che sia stato creato apposta ai tempi di Omero (e ancora prima) il mito dei mostri Scilla e Cariddi (odierno stretto di Messina) per spaventare i naviganti (e quindi i traffici) e per farli passare dall'odierna gola di Marcellinara, facendo pagare pedaggi o dazi fiscali che arricchivano tale territorio... come testimonia lo stesso racconto omerico inerente la reggia di Alcino.

Pertanto c'è da ritenere che la vera epopea rappresentata dall'Odissea non sia tanto il racconto delle peripezie di Ulisse (Odisseo) bensì l'esaltazione dell'accoglienza dell'antica Calabria, rappresentata da Nausicaa e dal padre Alcino, alla cui corte Omero era ospitato per mecenatismo e per questo assiste al racconto di Ulisse. La Calabria rifugge per sincerità ed efficacia d'accoglienza... mentre, invece, tutte le altre figure (da Calipso a Circe, ecc.) cercano di trattenere con l'inganno o di sfruttare Ulisse, il quale (come Enea, fondatore di Roma) è il simbolo di tutti i popoli in fuga da guerre come quella di Troia. Ulisse rappresenta tutti i naufraghi, i rifugiati, i profughi che ieri come oggi hanno trovato accoglienza, asilo e spesso residenza in terra di Calabria. Non Vi sembra che ci sia davvero tanto da approfondire anche in tal senso?... La Calabria ha più di 4000 anni di accoglienza per tutti i popoli sbarcati sulle sue coste (a vario titolo), provenienti prevalentemente dall'Oriente.

Il Primo Rinascimento è, quindi, frutto di un'antica e consolidata civiltà d'accoglienza, ricca e complessa (democratica) elaborata tutta all'interno dell'antica Calabria, in quella prima Italia di re Italo e re Alcino. La civiltà "*democratica*" (o piuttosto cooperativistica) originata dall'allevamento dei vitelli (da cui il nome Italia... popolo dei vitelli o terra dei vitelli... vitelia... Italia)

e dalla gestione dei traffici commerciali attraverso l'istmo calabrese. Non a caso Aristotele e altri affermano che il nome Italia è stato generato proprio tra il golfo di Squillace ed il golfo di Lamezia. La prima civiltà democratica italiana ed euro-mediterranea od occidentale è nata proprio qui, poiché era proprio qui che convergevano molteplici interessi assai concreti, legati alla gestione del potere, dei commerci in uno dei luoghi più strategici che l'antichità euro-mediterranea abbia mai avuto. I sissizi di re Italo erano i pasti comuni, le mense comuni, che servivano pure ad unire le varie e differenti genti presenti su tale territorio. La Calabria, quindi, è stata la culla del nome Italia e la culla della "democrazia" così come, evolvendosi in Grecia, è poi giunta, rielaborata, fino a noi. Se l'**istmo di Squillace** (lo definisco di Squillace, poiché la costa di Squillace era primo approdo per commerci e popoli provenienti da oriente e transitanti nell'istmo per raggiungere i paesi della costa occidentale italiana e nord mediterranea) rappresenta per gli antichi il "**passaggio basso**"... **Badolato** potrebbe rappresentare il "**passaggio alto**". Quindi, Badolato (con le sue alte montagne) è il contraltare di Squillace (che presenta le dolci colline del suo istmo, col passo o gola di Marcellinara). Anche un simile argomento sarebbe da approfondire storicamente, scientificamente e, possibilmente, archeologicamente. E forse i segni incisi nella grande pietra in località Ioni, in territorio di Badolato, tante volte visti da me e da altri miei amici, potrebbero essere la mappa per indicare il miglior passaggio attraverso le montagne delle Serre verso il mare Tirreno... forse per carovane che avrebbero voluto risparmiare o evitare l'esoso pedaggio dell'Istmo. Badolato potrebbe essere il passaggio più alto, più lungo e difficoltoso ma certamente più economico rispetto al lieve passaggio dell'Istmo. Pure a quei tempi ci poteva essere chi intendeva risparmiare o chi non poteva permettersi il pagamento di un pedaggio o dei dazi. Altra ipotesi: *e... se Badolato rappresentava una via per il contrabbando di allora?...*

Comunque sia, mi pare di aver capito che il Primo Rinascimento della Calabria sia legato a quella che potremmo definire per espressa sintesi "**ricchezza omerica**"... proprio perché descritta da Omero nell'Odissea. Una ricchezza ch'era espressione della posizione strategica dell'Istmo, impersonificata da re Alcino, e prima ancora dagli armenti di re Italo il quale, parente di re Minosse di Creta e progenitore d'Italia, ha introdotto molti elementi della civiltà cretese (molti secoli prima dello stesso ingresso dei Greci in Calabria, nella Magna Grecia) ... il che voleva dire commerci, vino (per questo la Calabria si chiamò Enotria), ulivo, cantieri navali per le flotte dei popoli mediterranei (Creta, Egitto, ecc.). I boschi erano la principale ricchezza dell'antica Calabria. Una ricchezza che non poteva sfuggire nemmeno agli antichi Greci, agli Achei i quali costruirono con gli alberi calabresi gran parte della flotta che servì per la spedizione di Troia. I boschi del Pollino, della Sila, delle Serre, dell'Aspromonte... furono da sempre e per tutti un autentico "**oro verde**"... che sarà alla base del "**Secondo Rinascimento**" rappresentato dalla "**Magna Graecia**".

Infatti, mentre il **Primo Rinascimento** è un esempio di civiltà elaborata da un popolo prevalentemente indigeno con introduzione di elementi cretesi e di altri popoli mediterranei ed orientali, frutto di ripetuti ed innumerevoli sbarchi, (popoli riuniti in uno solo proprio da re Italo) ... il **Secondo Rinascimento** è, in seguito, il primo vero esempio di civiltà elaborata e complessa, in terra di Calabria, formata da due grandi popoli, quello degli itali e quello dei greci. Nasce, così, l'epopea della "**Magna Graecia**"... in tal modo definita e riconosciuta dagli stessi romani imperiali, i quali ne rimasero tanto affascinati ed influenzati da seguirne le orme, raffinando la propria cultura e civiltà. Come accadde, secoli più tardi, quando Firenze ed altre città italiane ed europee hanno riscoperto l'antica civiltà di Grecia e di Magna Grecia.



## IL SECONDO RINASCIMENTO

### LA CIVILTÀ DELLA MAGNA GRECIA - L'ORO VERDE

La civiltà economica e culturale principalmente dell'oro verde (boschi, olio d'oliva), ma anche del vino, ancora dei traffici dell'Istmo e di ogni altra possibilità offerta da quel mondo antico. Dall'8° secolo a. C. all'invasione romana (203 a.C.).

#### I boschi ieri come il petrolio oggi

Questa (tra l'ottavo e la fine del terzo secolo avanti Cristo) è l'epoca descritta, in fondo, da tantissimi storici, non ultimo Giovanni Balletta, autore del libro *"La Calabria nel suo periodo eccelso"* (Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli, 2000) e dello scritto (ancora inedito) *"Le mie tesi per il ripristino economico della Calabria dopo 2200 anni di depressione. La forza della speranza"* (dattiloscritto, Catanzaro 2002).

In pratica, Balletta parte da una concreta considerazione economica che curiosamente somiglia molto all'attualità storica che stiamo vivendo dal 20 marzo 2003, da quando cioè è iniziata la cosiddetta seconda guerra del Golfo, ovvero la guerra contro l'Irak mossa (senza l'autorizzazione delle Nazioni Unite) dagli Stati Uniti d'America, con la complicità di Gran Bretagna, Spagna ed altri piccoli satelliti ... ufficialmente per cacciare Saddam (rettore, comunque, di uno Stato sovrano), ma effettivamente per impadronirsi del secondo paese produttore di petrolio al mondo e per incunearsi nel cuore del Medio Oriente Islamico (quasi certamente con intenti imperialistici ed intimidatori verso i paesi limitrofi, anche a causa di Israele). Purtroppo, c'è pure la partecipazione dell'esercito italiano, *"camuffata"* come cosiddetta *"forza di pace"* (!?).

Come oggi gli USA hanno invaso l'Irak (impossessandosi delle sue risorse e dell'intero scacchiere strategico per i traffici energetici, forza vitale del mondo), così nel 203 a. C. l'antica Roma, con il pretesto di Annibale accampato a Crotona, invade e s'impadronisce dell'antica Bruzio, attuale Calabria. Balletta dimostra come Roma, da allora in poi, diventa una potenza mediterranea... anche perché, con i legnami dei ricchissimi boschi calabresi, può costruire la flotta necessaria per conquistare il resto dei paesi mediterranei. **I boschi di ieri** (specialmente quelli di alta qualità come le foreste calabresi) **come il petrolio di oggi**: chi possiede le materie prime domina il mondo. Per avere questi autentici tesori non si va per il sottile ... chi li vuole e li pretende è disposto a fare stragi di popoli e di legalità. Ieri come oggi. La Storia non insegna mai nulla... o, forse, paradossalmente, insegna troppo... specialmente ai *"predatori"*. E la Storia è fatta di continue predazioni! Si veda pure l'attuale spartizione dell'Africa!...

Ma Balletta, nel citato libro, parte da più lontano ancora. Parte dalla civiltà cretese, impiantata sul suolo dell'antica terra di Calabria e ne reca alcune *"prove"*... assai suggestive e, probabilmente, in gran parte vere, come dovrebbe essere approfondito dallo stesso Balletta con l'aiuto del prof. Louis Godart, docente di archeologia e linguistica cretese nell'Università Federico II di Napoli, autore de *"L'oro di Troia"* e di *"Il disco di Festo"* entrambi editi da Einaudi, nonché de *"L'invenzione della scrittura"*... tutte opere legate a Creta. La collaborazione di Balletta con Godart inizia il 24 marzo 2003 con l'incontro nel palazzo del Quirinale in Roma. Voglio qui ricordare, a proposito, la *"scoperta"* di alcune mura ciclopiche, fatta nel territorio del comune

di Nardodipace, nelle Serre calabre, in provincia di Vibo Valentia, ad alcune decine di chilometri da Badolato: ne ha scritto il quotidiano *“la Repubblica”* di lunedì 21 ottobre 2002 pagina 25 in Cronaca. Una delle ipotesi su tale sito archeologico è che le mura possano essere di impianto cretese e risalire addirittura a tremila anni avanti Cristo.

## Golosi di Calabria

Gli approfondimenti storici ci dovranno dire il perché tutti i più potenti popoli antichi furono *“golosi di Calabria”*... golosi della sua posizione strategica... golosi non certo per la bellezza delle coste e del mare o per altre caratteristiche... bensì per quello che possiamo definire *“l'oro verde”* ... i boschi, le foreste. In quell'epoca, le foreste erano causa di guerre e d'invasioni come oggi è causa di guerra e d'invasioni il cosiddetto *“oro nero”* cioè il petrolio e, nel nostro futuro (dicono già gli analisti), ci potranno essere guerre per il possesso dell'... *“oro azzurro”* ... cioè l'acqua (possibilmente potabile e non inquinata!). Vorrei qui ricordare che lo scrittore badolatese Nicola Caporale riteneva l'olio d'oliva un vero e proprio *“oro”* per la Calabria e per il Sud Italia (sia per quantità che per qualità di produzione)... anche se era un *“oro amaro”* per le difficili condizioni dei contadini, esacerbate da ingiusti contratti imposti dai padroni e dai latifondisti (che dal 1944 al 1950 hanno provocato le *“lotte contadine”* in tutto il sud Italia). Chi può vada a leggersi o a rileggersi il suo *“L'oro del Sud è amaro”* (1946) un romanzo-capolavoro da valorizzare ancora di più.

Dunque, potremmo concludere che il Secondo Rinascimento della Calabria sia stato creato o favorito certamente dai traffici di qualsiasi altra merce, ma soprattutto dal legname prodotto in grande quantità e qualità dalle quattro immense foreste calabresi: il Pollino, la Sila, le Serre e l'Aspromonte. E, allora, le foreste raggiungevano molto spesso la costa del mare, non erano ridotte e circoscritte soltanto alle alture dei monti, come oggi.

**Il Secondo Rinascimento** fa perciò rima con l'oro verde ed è frutto dell'incontro tra il popolo indigeno della Calabria e gli *“invasori”* greci... perché di vera e propria invasione si è trattata, dal momento che l'espansionismo greco aveva fame di altre terre (e quelle di Calabria erano più fertili e ricche della madre-patria greca) e di altre risorse. Ed aveva, altresì, necessità di controllare le vie dei traffici verso i mercati dell'Italia occidentale tirrenica fin verso l'Europa. Tant'è che si può ipotizzare un *“ritorno di Ulisse”* (cioè di quei popoli bellicosi ed avventurieri, cui la *“pietrosa”* Grecia non bastava più) nell'eldorado della Calabria... non certo per rendere gratitudine ad Alcino per averlo salvato e riportato ad Itaca, ma per impossessarsi dell'Istmo, prima di tutto, e, conseguentemente, di tutta la Calabria, terra già ricca di armenti, di boschi, di vino (per questo chiamata addirittura *“Enotria”*) e di olio d'oliva. È pur vero che l'incontro dei due popoli ha prodotto il fenomeno dell'irripetibile magnificenza della Magna Grecia. Ma è pur vero che furono le ricche caratteristiche proprie dell'antica Calabria ad attrarre i vari popoli di quella Grecia che ha trovato in tutto il Sud italico l'esaltazione della sua stessa civiltà. Epoca ed epopea che amo ritenere (forse non a torto) *“Secondo Rinascimento”* della Calabria.

## TERZO RINASCIMENTO

### L'UMANESIMO JONICO NELLA GLOBALIZZAZIONE

La civiltà delle sintesi (l'oro dei vitelli, l'oro verde, l'oro azzurro, l'oro culturale).

Il Secondo Rinascimento calabrese (cioè il periodo magno-greco, appena descritto in estrema sintesi) è finito formalmente con l'invasione romana nel 203 a. C., ma, paradossalmente, è continuato, nella sostanza, proprio nella Roma imperiale che è stata a sua volta conquistata dalla civiltà prodotta nel Sud Italia. Quindi, buona parte dello spirito e dei valori del Secondo Rinascimento calabrese furono assorbiti da Roma, la quale li ha ridistribuiti, con impronta propria, nei vari territori dell'Impero... per cui possiamo ben dire che la civiltà della Magna Grecia è oggi diffusa in tutto il mondo, grazie al "veicolo Roma". Da allora in poi, tanti "Mini-Rinascimenti" ebbe la Calabria: ad esempio, nella zona di Squillace, col Vivarium di Cassiodoro (considerato il fondatore della prima università europea degli studi, precedente all'abbazia di Montecassino e a tutto il sistema del monachesimo culturale), oppure con quei personaggi (come Gioachino da Fiore) che furono alla base stessa dell'Umanesimo e del Rinascimento italiani tra 13° e 16° secolo... e, poi, anche la stagione filosofica di Bernardino Telesio e di Tommaso Campanella che ha dato slancio a importanti movimenti moderni in campo socio-culturale e persino politico.

La terra di Calabria, dunque, ha sempre presentato ed evidenziato, nel corso dei millenni, una distillazione di valori, un concentrato culturale formulato da tante altre culture approdate da ogni dove come l'Enea simbolico o l'Ulisse universale. E consiste proprio in questa distillazione di valori duraturi ed in questa concentrazione culturale multi-etnica **la forza della Calabria** e la sua principale motivazione d'essere nel mondo di ieri ed in quello globalizzato di oggi e di domani ancora di più. Sarebbe troppo lungo, in questa sede (fatta unicamente per ospitare **una forte enunciazione**), descrivere le ragioni che si possono approfondire altrove ed in altri momenti da me o da altri che intendano proseguire questo fondamentale discorso. Qui e adesso posso soltanto dire che **sento maturi i tempi per un terzo grande Rinascimento della Calabria**. Un Terzo Rinascimento che abbia alla base la sintesi dei due precedenti grandi Rinascimenti, la sintesi di tutti i mini-Rinascimenti e la lungimiranza di possibilità e valori futuri per un mondo sempre più globalizzato, ma sempre più bisognoso delle premesse sociali ed umanitarie espresse pure in Calabria in grande quantità e qualità. La Storia della Calabria è una grande risorsa, come sta descrivendo il prof. Antonio Gesualdo, nei due monumentali volumi che stanno per essere pubblicati.

Se il Primo Rinascimento è fondato sull'oro dei vitelli, dei traffici dell'Istmo, della nascita della democrazia e dell'Italia... Se il Secondo Rinascimento è fondato sull'oro verde dei boschi e dell'olio d'oliva, su altre caratteristiche proprie rilanciate durante l'epopea della Magna-Grecia... **il Terzo Rinascimento** potrà avere sicuro fondamento nella sintesi degli ori precedenti (boschi, centralità euro-mediterranea, cultura, agricoltura specializzata, ecc.) con l'aggiunta dell'oro azzurro dell'acqua e delle altre potenzialità socio-culturali. Infatti, l'acqua sta per diventare una delle risorse più rare ed indispensabili delle civiltà future con le sue valenze economiche, d'esistenza e di sviluppo. E la Calabria è ricca di acque di alta qualità! E, poi, non dimentichiamo il sole, non soltanto a fini turistici, ma specialmente come energia fotovoltaica (pulita ed ecologica)! Ma, oltre alle risorse economiche, la Calabria ha nel suo scrigno ogni gene-

re di gioielli culturali, che aspettano di essere mostrati al mondo, perché il mondo li utilizzi per migliorare la qualità della vita! Ogni Rinascimento, prodotto dalla Storia dei Popoli nel corso dei millenni, ha avuto senza dubbio una base essenzialmente economica, ma ha avuto altresì una origine principalmente culturale. Ciò che lega i vari Rinascimenti calabresi è, infatti, un filo culturale e si basa sulla “*democrazia sissiziale*” (come sostiene Salvatore Mongiardo) ovvero sulla possibilità favorita e garantita di maggiore e migliore partecipazione creativa di tutti gli esistenti nel territorio (si chiamino pure cittadini, elettori o altro). **Soltanto scommettendo sulla persona e valorizzando le risorse umane si può giungere ad un vero e duraturo Rinascimento.** In Calabria, ci sono (e in abbondanza) le risorse territoriali (boschi, acque, agricoltura, clima, ecc.) e storiche, i giacimenti culturali, le risorse umane, la centralità euro-mediterranea, ecc. Si tratta soltanto di organizzare il tutto in modo tale da incidere utilmente ed efficacemente nella globalizzazione così come nel nuovo assetto federalista nazionale, europeo e mediterraneo. È questa la sfida del nuovo tipo di democrazia.

**Il Terzo Rinascimento della Calabria** sarà possibile da nuove generazioni di laureati e di esperti che possano funzionare da motore e da coordinamento per un “*risorgimento*” qual’è necessario. Altrimenti si rischia di restare immersi ancora per chissà quanto tempo nel “*brodo delle potenzialità inesprese*”. Cioè, ci sono già (a parere mio e di tanti altri) gli uomini e le donne del Terzo Rinascimento calabrese. Tra quelli che conosco posso indicare personaggi come Giovanni Balletta, Vincenzo De Virgilio, Antonio Gesualdo, Vito Maida, Salvatore Marino, Salvatore Mongiardo, Salvatore Regio, Vincenzo Squillacioti, Francesca Viscone, .... e tutti gli altri “*miei Vip*” evidenziati in questo stesso volume ... e anche quelli non menzionati, ma presenti nella mia considerazione e nel mio affetto. E chissà quanti altri ci sono (e sono sicuramente in abbondanza!) calabresi di Calabria e di oltreconfine... già pronti per contribuire al rilancio di questo popolo, di questa terra cui la geografia e la storia hanno affidato (da oltre quattomila anni) il compito e la missione di sponda, di ponte, di crogiolo per innumerevoli civiltà... una terra di approdo e di accoglienza, incontro ed appartenenza, di rilancio di valori ... di “*input*” ... per animare o rianimare tante altre nazioni. Non dimentichiamo la profezia di Gioachino da Fiore, il quale ha previsto l’Età dello Spirito Santo (la terza età divina) dopo l’età di Dio Padre e quella del Figlio Gesù Cristo!!! L’età del Terzo Rinascimento (laico e/o religioso) dovrebbe essere vicina. Forse è iniziata già!!!

## Il ruolo di Badolato

Badolato da sempre ha avuto, nella Calabria jonica, il suo piccolo ma prezioso ruolo di “*guado*” ... di “*passaggio*” così intrinseco e determinato nello stesso significato del suo nome (passaggio alto, guado largo). Badolato può e deve partecipare il più attivamente possibile alla migliore realizzazione del Terzo Rinascimento della Calabria. Il ruolo che può avere, per un maggiore contributo, è quello di essere sede (specialmente come “**Badolato borgo universitario**”) di una Università residenziale... una Università degli Studi che sia motore e propulsore dell’intera operazione “*Calabria Regione Universitaria*”... perché è nella promozione culturale generale che un qualsiasi movimento di rinascita può e deve avere la più grande e duratura efficacia, assieme a tutti gli altri aspetti sociali, tra cui principalmente l’aspetto economico e quello strategico. Badolato deve rappresentare il guado, il passaggio al Terzo Rinascimento per tutta la Calabria residente ed oltreconfine, pure nell’ambito della globalizzazione. È questo uno dei principali motivi che hanno portato me ed altri amici a fondare l’associazione culturale “*Università dei Popoli*” e, poi, ad ipotizzare nel novembre 2006 una “*Città della Salute*”.

Verso  
**L'UNIVERSITÀ DEI POPOLI**  
 un contributo per realizzare  
**IL TERZO RINASCIMENTO DELLA CALABRIA**  
 prototipo dell'Armonizzazione globale

## ANTEFATTI

Il principale motivo, la giustificazione per cui inserisco questo piccolo studio su **“Il Rinascimento della Calabria”** nel **“Libro-Monumento per i miei Genitori”** è dovuto anche al fatto che ho ricavato da mio padre e da mia madre gli elementi essenziali e vocazionali (attenzioni ed ascolti, a loro volta, di millenni) per meglio capire ed amare questa terra, tanto antica quanto ricca di spunti e di temi validi pure per il Terzo Millennio e, in particolare, per la **“globalizzazione”** già in atto.

### **L'animazione socio-culturale “ereditata” da mio padre**

L'animazione socio-culturale è sempre stata per me, fin da bambino, una delle più forti e continue attività vocazionali. Tale attivismo è una chiara derivazione del carattere e dei valori professati da mio padre. Ovunque sia stato, non ho fatto altro che promuovere, organizzare o sostenere iniziative di utilità sociale, specialmente nel settore culturale (pure con risvolti socio-economici). Infatti, avevo intuito fin da bambino e poi capito da ragazzo che **la cultura è la più vera anima del mondo** e numerosi sono stati i maestri e le esperienze che hanno confermato ciò, nutrendo ed incoraggiando la mia vocazione verso un attivismo socio-culturale, che altri giudicano troppo frenetico e che io ritengo giammai sufficiente per rispondere al fabbisogno territoriale e globale. Uno di questi **“maestri di cultura”** è stato per me, già dai primi anni Sessanta, **Antonio Gesualdo**. Costui, nato il 4 gennaio 1936 in Badolato, è un intellettuale ... un vero **“umanista universale”** (come lo definisco io)... certamente di ampissime vedute e di una tenacia inarrivabile, ormai conosciuto a livelli internazionali, come descrivo più avanti nella rassegna de **“I miei Vip”**. Ed è proprio con questo personaggio preminente che ho realizzato (tra tant'altro) la prima e l'ultima iniziativa (in ordine di tempo) riguardanti le **“università”**... **l'Università popolare badolatese** (1975) e **l'Università dei Popoli** (2000). Può essere utile qui ricordare altre due mie simili esperienze condotte in terra molisana: nel 1990 **l'Università del Riequilibrio** e nel 1993 **l'Università delle Generazioni**.

### **I valori della pace e dell'interiorità “ereditati” da mia madre.**

Mi sono sempre ritenuto molto fortunato, quasi privilegiato, nel sentire dentro di me, in modo



assai poderoso (anche se spesso contraddittorio e paradossale), i doni cromosomici provenienti dal DNA di entrambi i miei Genitori. Se da mio padre ho ereditato la vocazione verso l'esterno, da mia madre ho ereditato la vocazione verso l'interiorità. È qui nell'interiorità, comunque e sempre, che nasce, in fondo, ogni cosa, anche l'attivismo esterno... per cui, tutto sommato, **entrambi i miei Genitori** sono stati esempi dalla grande interiorità... sono stati i primi maestri del mio *"mondo interiore"*. E tra i valori che mi provengono da mia madre, quello della e per la pace è senza dubbio il principale. Espressioni (ad esempio) come *"Vogghyu a paci"* (**voglio la pace**, vedi pure la pagina 152 di *"Prima del Silenzio"* 1995) oppure *"Meglio pane e cipolla pur di avere la pace in famiglia"* o ancora *"La superbia va a cavallo e torna a piedi"* ecc. ecc. hanno cosparso la vita quotidiana della mia famiglia. L'esortazione di mia madre a **"la pace sempre e comunque"** sopravanzava, secondo me, addirittura il desiderio di mio padre di difendere, almeno in ultima analisi, la dignità come estremo baluardo persino della propria irrinunciabile mitezza. Infatti, la differenza tra mia madre e mio padre in fatto di *"pace"* era proprio e solo questa. Mia madre sosteneva che a fare pace non si perde mai la faccia e la dignità, perché il raggiungimento della pace giustifica anche il pagamento di prezzi personali alti, sicuri che alla lunga la pace paga sempre e comunque. Mio padre, che aveva la mitezza e la solarità delle Margherite e dei Lanciano, era del parere che sulla propria ultima dignità non si possa transigere: ma questo era più un atteggiamento teorico che pratico, poiché, nella realtà dei fatti, il *"cuore molle"* di mio padre si è sempre sciolto completamente... se non altro per il fatto che egli ha sempre sostenuto che la pace si nutre di giustizia, di solidarietà, di amore verso tutti e specialmente verso chi ha più bisogno di noi. Cosicché il culto della **pace comunque** di mia madre, il comunismo apostolico e l'estrema generosità di mio padre, alla fin fine, producevano lo stesso effetto ed affetto: **amore, amore, amore!**

I migliori valori della pedagogia popolare di entrambi i miei Genitori, dell'ambiente familiare e sociale badolatese, calabrese, assieme ai migliori valori che andavo acquisendo con l'acculturazione esterna (scolastica, universitaria e multimediale) sono confluiti nel desiderio di dare vita ad una istituzione il più possibile stabile e longeva per *"produrre"* sana aggregazione sociale, cultura generatrice di fatti utili ed efficaci per il nostro ambiente, in particolare, ma anche per altri ambienti, specialmente quelli più prossimi. Dal 1975 fino al 2000 sono stati 25 anni intensi di iniziative per la *"magnificenza"* sociale, indistintamente ovunque sia andato. E, tra le tante da me realizzate, un posto speciale occupano le iniziative per la creazione delle *"Università Popolari"*.

## Perché le Università Popolari?

Le cosiddette *"Università Popolari"* sono nate (come le cooperative e le *"società di mutuo soccorso"*) in ambienti, appunto, *"popolari"* nell'Italia appena unificata, cioè dopo il 1861, per permettere ai ceti meno abbienti di avvicinarsi a piccoli e grandi temi sociali, politici, economici, culturali, scientifici, artistici, ecc. ecc. dal momento che per il popolo erano inaccessibili le *"Università degli Studi"* che potevano essere frequentate soltanto dai ricchi, i quali erano destinati a divenire *"classe dirigente"* e governativa (non sempre sensibile all'emancipazione del popolo). Le università popolari costituivano pure il tentativo da parte delle classi proletarie e medio-basse per auto-organizzarsi e vincere l'analfabetismo vero e quello sociale che impediva ai figli del popolo di *"riscattarsi"* da un'infinità di situazioni. Inoltre, le università popolari avrebbero dovuto diventare la sede della memoria del popolo, misconosciuto o bistrattato dalla storia e dalla cultura ufficiale. In seguito, le università popolari furono riconvertite in *"centri*

*studi*” o sotto altro più vario nome, pur continuando a potenziare la missione originaria di istruzione *“alternativa”* spesso con chiare finalità di *“contro-informazione”* o *“contro-cultura”* rispetto ai poteri dominanti. L’attività e l’attivismo propri delle *“università popolari”* continuano oggi come oggi da altri centri e *“contro-poteri”* pure con strutture ed organizzazioni più complesse, ma anche con aggregazioni spontanee (come i *“centri sociali”* ... famosi, necessari e meritevoli per alcuni e famigerati per altri) di dichiarata posizione progressista, cui non sono estranei alcuni settori del cattolicesimo più solidale e comunitario. Per esempio, attualmente, la contestazione alla più feroce e guerrafondaia globalizzazione economica e politica trova in tali ambienti progressisti e solidali il maggior e miglior punto di forza, anche in riferimento ai grandi temi per la salvezza del mondo e dell’umanità secondo valori di giustizia sociale globale.

Personalmente, nel pensare all’istituzione delle quattro *“università”* popolari, ho tenuto presente il desiderio mio e di altri alla partecipazione sociale più che ad atteggiamenti di contrapposizione culturale tra classi. Non a caso, il motivo ricorrente di tutte le mie iniziative è proprio il *“dialogo”* o meglio... *“il travaso”* (sebbene prudente, critico ed autocritico, ma **sempre benevolo**) con tutti indistintamente e su tutto, senza alcuna preclusione, esclusione o tabù... perché credo fermamente da sempre che **nessuno può salvarsi o essere felice da solo, né come persona né come gruppo sociale**. Il benessere dell’uno si riverbera positivamente, prima o poi più facilmente, sul benessere dell’altro e, viceversa, il malessere dell’uno si ripercuore negativamente e pericolosamente, prima o poi inevitabilmente, sulla destabilizzazione dell’altro ... anche quando **“l’altro”** sembra troppo lontano per subirne le conseguenze negative o benefiche. È una legge di natura proprio come quella dei *“vasi comunicanti”* e non si può far finta che non ci sia o che non sia vero. La più antica globalizzazione climatica lo dimostra ampiamente prima ancora della globalizzazione sociale di oggi.

Scopo di tutto questo lavoro socio-culturale è, perciò, sempre ovunque comunque, **la convergenza verso la felicità e l’Armonia, indistintamente per tutti. L’armonizzazione personale, ambientale, sociale e globale è (o dovrebbe essere) la finalità prioritaria per chiunque**. Personalmente, ho cercato di tentare l’armonizzazione con tutte le mie iniziative e, quindi, anche con le quattro **“università popolari”** avviate, in vario modo e in differenti epoche, in Badolato e in Agnone, ma con valenza *“universale”* ... perché, in fondo, **università equivale ad universale... così come la persona umana è uguale ed universale sotto ogni cielo e, fondamentalemente, in qualsiasi epoca e contesto storico-geografico**.

## **L’Università popolare badolatese (1975)**

Pagine fa ne ha dato efficace testimonianza pure Antonio Loprete nei suoi *“Ricordi Badolatesi”*.

Col principale ed utile scopo di realizzare un tavolo culturale aperto all’attiva partecipazione di tutti indistintamente, senza fossati o spaccature tra persone, gruppi o classi sociali, ho proposto (nella fertilissima estate culturale del 1975) di costituire in Badolato una *“Università popolare”* che sentivo necessaria per tantissimi motivi, primo tra tutti avviare una pacificazione ed una riconciliazione civile dopo le aspre divisioni politiche provocate sia dall’antica lotta di classe (all’interno della società badolatese) e sia dalle recentissime elezioni amministrative, per le quali ero stato promotore della Terza Lista che aveva turbato (mio malgrado) gli equilibri locali e che avrebbe poi preparato, comunque, il clima per la caduta del locale PCI (Partito Comunista Italiano) dopo 34 d’indiscusso potere al Comune, avendo sempre all’opposizione una DC

(Democrazia Cristiana) fin troppo remissiva o forse già in situazione di compromesso storico “*ante litteram*”.

Il principio ispiratore (la convergenza di tutti verso un dialogo costruttivo per il bene comune di Badolato e della sua vocazionale interzona) è, in pratica, lo stesso di questo “*Libro-Monumento per i miei Genitori*”... **la convergenza verso la felicità e l’Armonia**. Evidentemente, gli animi erano ancora troppo esacerbati dalle divisioni e dalle lotte politiche, per cui il tentativo naufragò, “*silurato*” da ben noti elementi (principalmente) del PCI, quasi sicuramente perché avevo promosso molto legittimamente e democraticamente quella Terza Lista, “*permettendomi*” così di avere messo in discussione la loro “*leadership*” e il loro (stra)potere, seppure fossi stato ispirato da motivi prettamente di “*verifica sociologica*” e comunque (ripeto) in perfetta sintonia con il gioco democratico e costituzionale (ma purtroppo come un autentico “*sprovveduto*” politico) ... Il boicottaggio dell’**Università popolare badolatese** sembrava essere una vera e propria ritorsione, mentre invece bisognava guardare lontano... Lontano, specialmente verso una Badolato che lentamente ma inesorabilmente si depauperava di risorse umane ed economiche, come stavano dimostrando i dati statistici che andavo elaborando per la mia tesi di laurea, proprio allora in piena lavorazione e come dimostra, ancor oggi (aprile 2006), la situazione generale e anagrafica in sempre più progressivo peggioramento. I più inquieti ed intolleranti tesserati del PCI badolatese non erano nuovi ad azioni di sabotaggio socio-culturale... tra l’altro hanno avuto il “*merito*” (a loro dire) di aver affossato, prima e dopo il 1975, tante altre iniziative in Badolato... come la “**Riviera degli Angeli**” (1971) e qualche anno dopo il **Centro Culturale Interzonale** (presidente Antonio Loprete) e persino la stessa **Biblioteca della locale FGCI** (federazione giovanile comunista italiana) che aveva aperto la sede al pian terreno di una palazzina popolare sulla Via Nazionale (vicino al distributore Esso), all’interno della sezione del partito. In verità, pur di avvicinare i giovani alla cultura, ero stato io a convincere l’allora adolescente segretario della FGCI badolatese ad ospitare una biblioteca, portando io stesso la maggior parte dei libri, quasi un centinaio, tratti dalla mia biblioteca personale. Libri mai più recuperati dopo il disfacimento motivazionale ed organizzativo di quella locale FGCI. Mi dispiace tanto di tutti i libri persi, ma per uno mi piange ancora il cuore... un’edizione molto curata e commentata delle “*Confessioni*” di Sant’Agostino, cui ero particolarmente legato. Rifeci poi un altro tentativo di realizzare una **Biblioteca Comunale** in Badolato nel settembre 1976 con una lettera circolare inviata ad istituzioni e persone sensibili al problema. E sì, in Badolato, come in tante altre d’Italia, la cultura è sempre stato un problema piuttosto serio. E continua ad esserlo, nonostante tutto. Tant’è che fu ancora lo stesso PCI nel maggio 1987 a chiudere l’esperienza della Biblioteca Comunale, da me promossa nel 1976 e concretizzata per la prima volta nel 1982 (bisognerà prima o poi chiarire con completa onestà intellettuale i fatti storici sulla “*cultura*” in Badolato specialmente dal 1944 in poi).

Comunque, dal tentativo di realizzare l’**Università popolare badolatese** si è avuto un risultato particolarmente rivelatore ed indicativo nella sua positività... anche a dimostrazione che se si lavora molto, insieme e bene, si possono ottenere riscontri di una certa importanza e, soprattutto, di un certo valore, con soddisfazione ed efficacia sociale, reciproca o utile per tutti. Il primo (e non unico) risultato (di cui andiamo ancora particolarmente fieri io e il prof. Antonio Gesualdo) è stato quello di aver fatto sedere attorno al medesimo tavolo (almeno per uno stesso motivo e per esporre le proprie opinioni) tutti indistintamente, tutti (**nessuno escluso!**) i rappresentanti delle 22 associazioni presenti ed operanti in Badolato alla data di quello “*storico*” 08 dicembre 1975.

Io ed il prof. Gesualdo abbiamo dialogato con tutti, tutti abbiamo invitato e tutti sono intervenuti alla riunione dell'08 dicembre 1975 che ha avuto luogo in un'ampia aula dell'Asilo infantile di Badolato Marina, anche con la collaborazione preziosa del Centro Culturale Interzonale di cui (Vi ricordo) era presidente Antonio Loprete, capostazione FS (come ha descritto, alle pagine 180 e 181, tra i suoi *"Ricordi Badolatesi"*). Nonostante siano state boicottate l'iniziativa dell'università popolare e l'assemblea di tutti i rappresentanti (quasi veri e propri *"Stati Generali Badolatesi"* com'è stata definita), ci resta storicamente la prova che c'è sempre la possibilità di avviare un proficuo e necessario lavoro di dialogo, collaborazione per produrre fatti seri (pure a beneficio della naturale interzona badolatese) e soprattutto pacificazione tra e con tutti gli elementi costitutivi del tessuto sociale e civile in Badolato come in qualsiasi altro paese.

Il lavoro di tessitura sociale, effettuato da me, da Gesualdo (e anche dai protagonisti del Centro Culturale) in modo così esteso e capillare, non è andato, comunque del tutto perso, perché c'è sempre, da allora, in altri, il tentativo di ricomporre il mosaico. È certo importante che ci sia sempre nella comunità badolatese (e ovunque) l'esigenza di un'armonizzazione sociale... ma è altrettanto importante sapere che è necessario dedicare molto tempo, molte energie, molto lavoro perché gli elementi dell'armonizzazione (sia minima che massima) siano bene amalgamati. E, nel dicembre 1975, nonostante il boicottaggio, se avessimo puntato ad amalgamare quelli che, in maggioranza, avevano aderito all'Università popolare probabilmente l'iniziativa durerebbe ancora. La mia giovane età di quel tempo (25 anni), la mia totale inesperienza politica, il servizio militare incombente, la necessità di completare i miei studi universitari in Roma e tanti altri ostacoli hanno impedito a me e, per motivi diversi, a Gesualdo e agli altri nostri sostenitori di proseguire in modo concreto e operativo nel discorso iniziato così brillantemente. Ma, ripeto, non è stata un'esperienza del tutto inutile. Anzi è stata rivelatrice (specialmente per alcune presenze) della colpevole mancanza di volontà sociale e politica di rilanciare Badolato, anche nell'interzona. Gli anni di profonda decadenza e di disgregazione socio-economica e persino edilizia (specialmente nel borgo antico), che sarebbero seguiti dopo il tentativo di rilancio operato dall'Università popolare nel 1975, erano intuibili e leggibili proprio nella frantumazione politica e nella inconsistenza pratica della forza amministrativa di quel tipo di PCI (definito *"comunismo tribale"* nel 1977) che facesse da traino per frenare il declino di Badolato, oggi (2006 all'inizio del terzo millennio) sempre più preoccupante e ... addirittura irreversibile (almeno in assenza di nuove, efficaci ed adeguate volontà di rinascita). Tuttavia, quel seme dell'08 dicembre 1975 potrebbe ancora dare buoni frutti... **di vera, grande ed efficace democrazia!**

A me e a Gesualdo resta, ancora oggi, la soddisfazione di continuare a mantenere buoni rapporti con quasi tutti coloro che all'epoca abbiamo portato allo stesso tavolo d'incontro. Tavolo, purtroppo, mai più avutosi in Badolato così totalmente ricco di tutte indistintamente le espressioni associative locali. Un altro significativo risultato è stato raggiunto a livello regionale, poiché la stampa calabrese ha seguito con molto interesse quanto stava avvenendo in Badolato, in modo tanto originale ed inusitato, con la proposta di una tale Università popolare. La Rai di Cosenza ha trasmesso per radio una lunga intervista ad Antonio Gesualdo, realizzata da Enzo Arcuri, uno dei giornalisti allora più in vista e stimati della Calabria. Qui è solo il caso di dire e precisare che l'idea dell'Università popolare badolatese è stata mia e che ho condiviso la proposta con il prof. Antonio Gesualdo, il quale è stato autore del progetto organizzativo ed operativo, presentato all'Assemblea di tutte le Associazioni badolatesi l'08 dicembre 1975. Insieme, poi, io e Gesualdo, abbiamo creduto, voluto e lavorato per l'armonizzazione sociale con l'aiuto del Centro Culturale Interzonale. Lavoro che, comunque, è sempre continuato ed ancora continua, con alti e

bassi, con diversi metodi e varie forme, ma costantemente motivato dalla irrinunciabilità ed indispensabilità della unità e concordia sociale per affrontare i grandi temi, le sfide ed i problemi nell'epoca contemporanea, con un minimo di lungimiranza e di amore per i valori ed i risultati utili indistintamente a tutti. **Altrimenti saremo costretti ad assistere al “Suicidio del Sud”!**

### L'Università del Riequilibrio (Agnone, 1990)

Eguale discorso di tessitura sociale ho tentato di fare (specialmente dal gennaio 1989) pure in Agnone con la proposta di una **“Grande Alleanza”** tra tutte le forze presenti... da quelle politiche alle religiose, dalle sindacali alle giovanili, dalle economiche alle culturali, ecc. ecc. (vedi il mensile agnonese *“L'Eco dell'Alto Molise”* pagina 12 del 30 giugno 1990, anno 10 n. 6, e pagine 2-5 del mio opuscolo *“Un futuro per l'Alto Molise”* - Edizioni Slogans, Agnone 25 giugno 1990, prima pubblicazione della collana editoriale *“Cultura del Riequilibrio”*).

È nata così l'idea dell'**Università del Riequilibrio**, con valenze locali, comprensoriali ma anche e soprattutto globali, riferite al riequilibrio del Mondo, dell'Umanità come pure della persona interiore e sociale (vedi pagina 4 del testo e pagina 3-4 della copertina del citato *“Un futuro per l'Alto Molise”*). Il Cenacolo Culturale Francese *“Camillo Carlomagno”* di Agnone (che qui torno a ringraziare ancora una volta con riconoscenza e gratitudine) mi ha dato, all'epoca, ampio spazio sia nel suo mensile a stampa *“L'Eco dell'Alto Molise”* e sia nella sua locale *“Radio Agnone Uno”* (ascoltata in Molise e nel confinante Abruzzo). Il mensile ha ospitato dall'agosto al novembre 1990 un inserto, da me curato, intitolato proprio **“Il Riequilibrio”** come organo ufficiale della Università del Riequilibrio. Tale inserto (molto gentilmente sponsorizzato dall'Officina meccanica di Alfonso Saccomandi e dalla Pasticceria 2000 dei coniugi Nicola Labbate e Bambina Ingratta) ha riportato interventi di parecchie firme, pure di altre parti d'Italia. E tanti personaggi sono intervenuti nelle trasmissioni di **“Scuola di Politica”** che ho tenuto da *“Radio Agnone Uno”* nel corso del 1990 e poi, nel 1991, da *“Radio Idea”* (per gentile disponibilità del proprietario Eduardo De Simone), in entrambi i casi per un'ora settimanale. Il prof. Gino Tavarozzi è stato molto prezioso perché ampliava e commentava (durante la propria trasmissione da *“Radio Agnone Uno”*) i temi trattati o le iniziative intraprese, in quel periodo in città e dintorni, sulla necessità del riequilibrio. Particolare importanza ha assunto allora (pure nell'ambito del *riequilibrio uomo-donna-famiglia-territorio-società-universo*) il conseguente movimento della **P.U.D.**- Proporzione Uomo-Donna da me avviato, sempre nel 1990, in Agnone, riuscendo ad avere un'eco anche nazionale. Purtroppo, il clima sociale agnone (smembrato da aspre divisioni politiche, amministrative e di classe) non ha favorito l'atteggiamento di questo mio lavoro, cui hanno partecipato alcune persone, tra cui un gruppo di donne molto motivate e coraggiose, che torno a ringraziare anche da queste pagine. Tuttavia questo movimento, pur essendo stato travolto da situazioni e interessi più concreti (a me comunque del tutto esterni ed estranei) ha lasciato un segno nella coscienza di molti e non potrà essere facilmente dimenticato, come altre iniziative da me portate avanti tra queste montagne molisane.

### L'Università delle Generazioni (Agnone, dall'ottobre 1993)

Dopo la pur bella e valida esperienza fatta in Badolato con l'Università Popolare e in Agnone con l'Università del Riequilibrio (entrambe in qualche modo e *“naturalmente”* sabotate dai partiti politici egemoni nelle rispettive due realtà), ho fatto sì che il terzo tentativo di *“università*



*popolare*” non dovesse assolutamente subire la stessa sorte delle altre due precedenti. Perciò, nell’ottobre 1993, promuovendo l’**Università delle Generazioni** ho capito che l’unico modo per farla sopravvivere ad ogni genere di attacco fosse quello di non farla dipendere da alcuno al di fuori di me stesso ... *personalizzandola*, cioè, ovviamente accettando, ricercando e favorendo la collaborazione e la partecipazione di tutti coloro che fossero motivati a lavorare con me a beneficio della cultura in generale e delle generazioni in particolare. Ho avuto, quindi, come cofondatori l’insegnante e giornalista **Costantino Mastronardi** (in qualità di rettore), il sacerdote missionario **P. Celestino Ciricillo** dei frati francescani “*cappuccini*” e il prof. **Giuseppe De Martino**, presidente del Cenacolo Culturale. Tutti di Agnone. E mi hanno aiutato a portare l’iniziativa in tutte le scuole ... fino al Teatro Italo-Argentino, dove il 31 gennaio 1995 tale Università delle Generazioni è stata inaugurata solennemente, alla presenza di tutte le Autorità territoriali e di scolaresche di ogni ordine e grado. Ne ho pure descritto alle pagine 133-137 di “*Prima del Silenzio*” (giugno 1995). Con tale metodo ed espediente della “*conduzione personale*” (intesa come “*associazione informale*”) sto ancora facendo vivere tale iniziativa, che si è ricavata, col tempo, uno spazio proprio e riconosciuto a livello cittadino, regionale e anche nazionale. E tutto questo, con molta dignità e continuità ormai da oltre dieci anni. Le attività socio-culturali sono da me promosse, condotte e sostenute (anche economicamente, senza aiuti da privati o da istituzioni) e si svolgono con parecchie soddisfazioni, con qualche eco a livello nazionale (pure televisiva) e persino internazionale (persino negli U.S.A.), nonché nella stampa italiana all’estero. Sono e resto “*animatore culturale*”... “*persona-associazione*”!

Infatti il concetto più importante e l’insegnamento più chiaro che ne ricavo finora è il seguente: **ho dimostrato che ciò che riesce a ideare e produrre, con maggiore e migliore efficacia, una sola persona (ben motivata e costante) non riesce spesso a realizzare un’associazione formalmente costituita ed operante.** Infatti, quella dell’Università delle Generazioni è un’associazione informale e temporanea di persone che non hanno l’obbligo di iscrizione, di quote in denaro da versare o altro tipo di legami burocratici e vincoli associativi. È un tipo nuovo di associazione, più snella e dinamica, quasi quotidiana o addirittura momentanea o episodica. Forse inconsciamente ispirata dai miei versi “*è il nostro cammino / che ci unisce o ci divide*” (vedi “*Gemme di Giovinezza*” - 1967). Ed ho notato, in questi “*primi*” dieci anni di attività, che funziona abbastanza bene tale ... “*paradossale*”... “*associazione informale*” (personalizzata in quanto legata ad una sola **persona-motore**) che però coordina altre persone, tesse idee e valori, realizza iniziative culturali e solidarietà umanitaria, travasa conoscenze ed emozioni, ... centrando, quasi sempre, il risultato prefissomi.

## L’UNIVERSITÀ DEI POPOLI

Badolato 08 dicembre 2000

Stessa metodologia (usata per far sopravvivere l’Università delle Generazioni) ho adottato e continuo ad adottare ancora adesso (aprile 2006) per l’**Università dei Popoli** che trova nel prof. Antonio Gesualdo il suo “*primo Rettore*”... quasi come coronamento simbolico (dopo 25 anni, 08 dicembre 1975 - 08 dicembre 2000) del tentativo fatto insieme per realizzare l’Università popolare badolatese. E, mentre l’Università delle Generazioni ha sede principale in Agnone, l’Università dei Popoli ha sede ufficiale e principale nella Biblioteca Gesualdiana “*Charles Baudelaire*” dello stesso prof. Antonio Gesualdo in Badolato (Calabria, Italia), Corso Umberto I n. 152, mentre la “*sede molisana*” è in Agnone e viene curata direttamente da me.

COLONNA SONORA  
Musica Rinascimentale

*Bransle des chevaux*

Thoinot Arbeau



# UNIVERSITÀ DEI POPOLI

## motivazioni, fondazione, attività

### MOTIVAZIONI - FONDAZIONE

Alle motivazioni generali e storiche (illustrate negli “*antefatti*”) seguono le motivazioni strutturali di una tale iniziativa, tesa ad ottenere traguardi di rilancio territoriale basati su consistenze già elaborate dalle passate e più remote generazioni.

**La realtà socio-economica-politica attuale non consentirebbe nemmeno ipotizzare alcun progetto ... figuriamoci uno del genere. Tuttavia è responsabilità della nostra generazione d'intellettuali tenere viva, intanto, la tradizione e la memoria e, poi, possibilmente, cercare di onorare il passato, lavorando per un presente ed un futuro degni non soltanto delle generazioni che ci hanno preceduto ma rispettose delle generazioni che verranno e verso le quali sentiamo una particolare responsabilità. Sappiano, le generazioni che seguiranno, che abbiamo fatto di tutto, ma purtroppo in un contesto sfavorevole e persino assai, assai ostile!**

Le **motivazioni** e le finalità sono illustrate dal “*Saluto*” del Rettore, prof. dr. **Antonio Gesualdo**, e poi dall'intervista fattami dal quotidiano “*Il Domani della Calabria*” nel giorno della fondazione dell'Università dei Popoli (08 dicembre 2000) e pubblicata il giorno seguente, a tutta pagina, proprio col titolo “*Il Rinascimento della Calabria*”. Tale documento giornalistico (scelto tra quelli che hanno riportato la cronaca della concretizzazione dell'iniziativa socio-culturale) funge pure da illustrazione della *fondazione dell'associazione informale dell'Università dei Popoli*.





**Antonio Gesualdo**

**SALUTO**  
**DELLO STORICO CHIARISSIMO PROFESSORE**  
**Antonio GESUALDO**  
**PRIMO RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DEI POPOLI**  
**IN BADOLATO BORGO UNIVERSITARIO**

*Mi sento tratto ad affermare d'aver ideato, insieme con il dottore Domenico Lanciano, meritorio pubblicista di notorietà nazionale, l'Università dei Popoli, per innalzare gli animi dei giovani, per nutrire le loro menti, per coltivare la scienza nella sua integra natura. Certamente, la cultura s'avvantaggia di un più attivo scambio con la vita sociale, che le impedisce di degenerare in arida trattazione, e la vita sociale ha bisogno di venire rischiarata dalla cultura, che le impedisce di procedere nel buio. Ora, se la cosa sta così, è evidente che, per ottenere l'elevazione della vita e per combattere le tendenze distruttive scaturienti da tradizioni e istituzioni invecchiate, non c'è altro mezzo che produrre alta e seria cultura, dominata dalla fede, la quale dà vigore e sostanza al nostro essere, e lo muove all'azione, con crescente consapevolezza e sicurezza. Credo che ogni osservatore attento della presente vita spirituale venga colpito dalla decadenza del sentimento dell'unità sociale, giacché gl'individui non si sentono più legati a un gran tutto e cooperanti in esso, e della disciplina sociale, indebolita dalla ideologia delle lotte sociali del Novecento, dall'utilitarismo che H. Marcuse ha esaminato e condannato nel suo libro: "One-Dimensional Man" (L'uomo ad una dimensione). Non si può negare che un susseguirsi di mode mentali e sentimentali, negli ultimi decenni, ha fatto smarrire il senso di ciò che è veramente fondamentale e importante per l'uomo, e ha stretto in orrido connubio l'energia e la cupidigia, la nobiltà e la vanità, la magnificenza e la vacuità. E dirò ancora di più: si sono introdotti, negli animi giovanili, un perturbamento e un male grave, i quali hanno attaccato le fibre più delicate e le radici della vita interiore, che passa volta a volta dall'entusiasmo alla depressione, allo scetticismo, al pessimismo, alla disperazione. Ed è indubitabile che, nell'intera società mondiale, si fa richiesta di uomini probi, capaci, colti, intelligenti, congiunti nel comune culto della verità, della bontà, della cultura, dei valori universalmente umani, e nella comune lotta contro l'astrattismo e il materialismo politici, contro il vago libertarismo e i torbidi sentimenti che carezzano i vagheggiatori dei pregiudizi, dell'ideale autoritario e reazionario, degl'interessi particolari che possono assumere la maschera di interessi generali, dei sistemi definitivi, dell'intolleranza, del diletantismo, il quale è stato più volte cagione di gravi danni alla cosa pubblica.*

*Sono affatto consapevole che l'Università dei Popoli, in verità succo e sangue della nuova cultura, simbolo efficace di una esigenza reale della società, inculcherà ai giovani studiosi di volgersi agli studi della critica e della storia e a tutte le altre forme di operosità mentale e pratica, raffrenerà la spinta imitativa all'astratto ragionare e discorrere che facilmente si disperde nel nulla, indicherà il pericolo che c'è nel legare le sorti dei filosofemi alle vicende dei partiti e delle imprese politiche, rivolgerà attenzione e cure alla cognizione della vita del genere umano, rianimerà le letterature, le tradizioni popolari della Calabria, e l'azione morale come concreta efficienza dell'attività spirituale, e serberà i sogni nei cuori, perché sono anch'essi*



*forze che muovono pensieri e azioni. Nell'ultimo trentennio, vari fattori hanno determinato la crisi delle ideologie totalizzanti, segnatamente il comunismo antistorico, di derivazione terzinternazionalista. E valga il vero. Nel 1928, l'Internazionale comunista ha dato le prime generiche direttive d'entrare nelle organizzazioni di massa fasciste e, di conseguenza, si è sviluppata una intensa partecipazione dei marxisti, la quale ha trovato dei fondamenti in analogie ideologiche tra fascisti e comunisti, all'attività del modello sindacale corporativo del Fascismo, che ha guardato, con estrema simpatia, alla strategia superstatista dell'Unione Sovietica. L'evoluzione della struttura sociale contemporanea ha eliminato vecchie dicotomie classiste, il crollo irrevocabile dei regimi totalitari dell'Est europeo ha archiviato, in seguito agli accadimenti del 1989 ai quali ha contribuito il leader della SPD Willy Brandt, i canoni essenziali della concezione leninista-stalinista del potere, i conflitti sociali non sono più identificabili secondo blocchi contrapposti. Il dibattito sul metodo scientifico della storia dopo la riflessione di Weber mostra una notevole continuità tematica e quindi una forte istituzionalizzazione dottrinale che non può privilegiare nella contemporaneità il suo momento d'origine, prevalgono forti contrasti tra gruppi di interesse, eventi e situazioni troppo vincolanti ci impediscono di sviluppare a pieno le nostre capacità, il complesso problema-immigrazione investe progressivamente l'Italia in forme massicce e traumatiche per le inadeguate strutture sociali. È necessario avvertire che l'Università dei Popoli valorizzerà gli elementi dinamici di questa trasformazione, opererà una ricollocazione dei concetti di Destra e Sinistra ricollegandosi alla tradizione più autentica della riflessione liberaldemocratica: intenderà l'egualitarismo non come l'utopia di una società in cui tutti gli individui siano eguali in tutto, ma come tendenza a rendere più uguali i diseguali. È questo il luogo d'aggiungere che coinvolgerà, nelle azioni e strategie che producono cultura e storia, anche le più svariate aggregazioni delle grandi classi sociali, e che impedirà, in modo fermo e combattente, che la crisi di alcuni concetti chiave della modernità faccia precipitare gli individui e le società organizzate verso derive irrazionalistiche, se così piace dire. Fa necessità di sapere che, oggi, l'Europa sembra esitare incerta tra cosmopolitismo culturale e un autarchico ritorno di fiamma alle microculture nazionali, come è emerso negli interventi dei diversi relatori, pronunciati in occasione del Convegno organizzato a Roma, nel 1985, per iniziativa dell'Istituto Internazionale "Jacques Maritain". In effetti, la volontà politica e l'azione di osmosi culturale dell'Università dei Popoli di Badolato, poiché nei nostri giovani è vivacissima l'ambizione di esperienze intellettuali europee, dovranno risultare determinanti nel sostenere un efficace progresso sulla via di una effettiva integrazione culturale europea e un sistema di scambi internazionali della vita scientifica diffusiva, e nel formare una nuova religione culturale e politica, di tono e indirizzo mondiale, nel rispetto per la verità ideale e storica, e nel rigetto degli atteggiamenti "individualisti" basato su posizioni patologiche elevate a criteri di vita e di pensiero.*


*Orbene, giova dire di passata che il mio scopo principale sarà il modo in cui far convivere più culture insieme: un tema che tra i giovani e gli studiosi di filosofia della società, per esempio Jurgen Habermas, rappresentante dell'ultima generazione della gloriosa Scuola di Francoforte, e il canadese Charles Taylor, esponente del cosiddetto "comunitarismo" americano con Michael Walzer, è avvertito come sempre più centrale e attuale, man mano che il fenomeno negativo della "globalizzazione" si realizza e impone la soluzione di nuovi problemi culturali, politici, economici. Tra il primato assoluto delle differenze, attraverso "diritti collettivi", attribuiti a sottogruppi nazionali, o ad etnie, e l'egualitarismo "proceduralista", fondato rigorosamente sui diritti individuali, ben statuiti da Dworkin e da Rawls, l'Università dei Popoli, che comincerà la vita scientifica in Badolato l'8 dicembre 2000, sceglierà un semi-proceduralismo, capace di garantire alcuni diritti fondamentali del soggetto e di permettere anche*

la tutela di entità culturali sopra-individuali. Il mio saluto pieno e cordiale ai giovani, agli artisti, ai pensatori, ai ricercatori, ai politici, alle quasi quaranta insigne e note personalità che hanno voluto aderire alla nostra istituzione, a tutti coloro che hanno ingaggiato una lotta fruttuosa per lo sviluppo della cultura moderna e per il bene della civiltà universale, non si disgiunge dall'auspicio vivissimo che la speranza di cambiamento sociale non ripieghi nel pessimismo senza prospettiva e che cerchi di cogliere la concretezza della storia senza il fitro di illusioni ideologiche.

Dalla Sala "Benedetto Croce", nella Biblioteca Gesualdiana "Charles Baudelaire", addì lunedì 4 dicembre 2000.

Antonio GESUALDO

COLONNA SONORA




**SACRED TIBETAN CHANTS OF GYUTO**


Buddhism, in its complete form, became firmly rooted in Tibet by the late 8th century. In the process of this historical development, it gave birth to a whole new culture which inspired fresh spiritual growth and redeeming human qualities.

The present selection offers some of the finest specimens of Tibetan Monastic Chanting recorded live at Gyuto Tantric University, one of the foremost Tibetan seats of learning in the Buddhist Tantras. The material for these multi-choral chantings arose as sacred visions in Jə-Tsongkhapa; They were rendered into tonal form in A.D. 1474 by one of his foremost contemporaries. Sung in their original rendition of the 15th century, each piece is powerful enough to calm and create deep inner space within the individual towards liberation from suffering.

**STEREO**



**The Traditional  
Choir of Esoteric  
Gyuto Tantric University**



**STEREO**

**The Traditional Choir of Esoteric  
Gyuto Tantric University**

©Holder & Distributor  
GYUTO TANTRIC UNIVERSITY  
P.O. Tenzingang Via Bormidia, Dist West Kameng, Arunachal Pradesh - 790 001 (India)  
Recorded at Archana N.D. Ph: 463-1992, 462-8485

10 Sabato 9 Dicembre 2000 il Domani

CALABRIA

L'INTERVISTA

A colloquio con Domenico Lanciano, promotore dell'associazione culturale che ha lo scopo di rendere la cittadina jonica "borgo studentesco" coinvolgendo tutta la regione

# Il Rinascimento della Calabria

È nata a Badolato l'Università dei Popoli. Rettore lo storico Antonio Gesualdo

Venerdì 8 dicembre 2000 è la data che segna la nascita in Badolato dell'Associazione Culturale "Università dei Popoli" ad opera di professionisti e di intellettuali, diretti e coordinati dallo storico Antonio Gesualdo che nella stessa occasione è stato eletto all'unanimità primo rettore. Vi figurano come soci fondatori il pubblicista e scrittore Domenico Lanciano, il gruppo "Costa degli Angeli" facente capo ai fratelli Francesco e Bruno Mannello, mentre ha già aderito da Copanello il "Museo Naturalistico" di Libero e Giovanni Gatti, da Milano la documentarista Imelda Bonato, da Soverato il poeta ed artista Vito Maida e numerosi altri si apprestano a collaborare per la realizzazione di un progetto culturale che appare molto ambizioso. Chiediamo a Domenico Lanciano, ideatore del progetto e portavoce dell'associazione, in cosa consista l'iniziativa che parte da Badolato, ma che intende coinvolgere tutta la Calabria, attraverso ben determinati "Parchi tematici".

«Per meglio comprendere questa iniziativa bisogna fare riferimento alle vicende accadute negli ultimi 15 anni in Badolato. Come certamente ricorderà la maggior parte di coloro che ci leggono, negli anni '80-'85 abbiamo avuto l'utile esperienza del "pace in vendita", cioè un Dest Lanciano per salvare dallo spopolamento e dalla morte l'antico borgo collinare. Quell'appello fu raccolto dalla stampa internazionale e sono state più di cento le case acquistate da famiglie allora venute principalmente da Svizzera, Germania, Austria. Tuttavia, quella meravigliosa stagione fu inibita e bloccata, proprio mentre s'intravedeva la possibilità concreta di salvare tutto Badolato Superiore con tale forte concorso internazionale. Poi per quasi dieci anni ci fu il silenzio più completo... finché il 27 dicembre 1997 avvenne lo sbarco sulle nostre coste della nave Aranc con centinaia di profughi kurdi. Questa fu l'occasione (altrettanto nota a livello internazionale) che diede vita al bellissimo esempio dell'accoglienza voluta dal sindaco e della popolazione di Badolato. Si pensava così, oltre allo slancio solidale, di salvare il borgo antico integrandovi molti kurdi i quali però aspiravano ad andare nel centro Europa. Purtroppo, anche la stagione dell'accoglienza dei kurdi, dopo tre anni, si è praticamente esaurita e bisogna ormai concludere».

Quindi l'iniziativa dell'Università dei Popoli vuole continuare il discorso della salvezza del borgo di Badolato? «Precisamente. Il protocollo d'intesa è l'atto costitutivo dell'associazione culturale "Università dei Popoli" fanno tesoro delle due precedenti esperienze nel tentare un nuovo metodo per la salvezza del borgo medievale di Badolato. L'associazione prende la denominazione di



A lato Antonio Gesualdo (primo a sinistra) Bruno e Francesco Mannello. In alto la biblioteca dello storico Gesualdo. Sotto Domenico Lanciano

"Università dei Popoli" anche perché in questi ultimi 15 anni sono davvero molteplici i popoli rappresentati nel borgo da innumerevoli loro esponenti già residenti o venuti per visita, studio, vacanza o lunga convivenza. Intendiamo, altresì, fare di Badolato vetrina permanente e punto d'incontro delle più diverse parti del mondo intero... a cominciare dai popoli mediterranei e da quelli che popoliscono l'Europa...

Tale associazione cos'è in pratica e come intende operare?

«L'associazione riunisce persone assai motivate che intendono lavorare per la salvezza di Badolato, nel contesto della rinascita della Calabria, tentando nuove soluzioni, prima tra tutte quella di "Badolato borgo residenziale al pari di cittadine come Urbino, Camerino e Cassino. Le quasi 900 case vuote di Badolato potrebbero ospitare gli studenti, mentre gli antichi palazzi e le numerose chiese in disuso potrebbero diventare residenze per docenti, uffici, biblioteche e aule didattiche. Se avrà successo, l'esperimento potrà estendersi pure ai paesi collinari vicini semi-spopolati (come Isca, Sant'Andrea, Santa Caterina e Guardavalle) e persino alle nostre marine! Tuttavia cerchiamo sempre chi dall'estero o dal resto d'Italia sia interessato a passare nel borgo in periodo di vacanza oppure ad acquistare una casa per restaurarla ed abitarla in vari



periodi dell'anno. Tenetemo sempre di valorizzare al massimo possibile il patrimonio edilizio ed artistico del borgo, lavorando per renderlo efficace centro culturale con una piccola Università che ne salvaguardi e valorizzi l'identità plurimillennaria, ben conciliando così economia, posti di lavoro, cultura locale ed internazionale, senza controindicazioni o effetti collaterali».

Quali altri scopi ha questa Università dei Popoli? «Scopo primario resta rendere Badolato "Borgo Universitario". In contemporanea, stiamo già lavorando per rendere tutta la Calabria "Regione Universitaria": ipotizziamo, infatti, che ciascuno dei 400 e più comuni calabresi possa ospitare la sintesi mondiale di una facoltà universitaria monodisciplinare, la più aderente possibile alle proprie ca-

atteristiche storiche e culturali. Lavoriamo, ad esempio, perché Locri diventi il centro-siniesi di tutte quelle Università che nel mondo studiano o producono le leggi, basandoci sul fatto inconfutabile che proprio nell'antica Locri della Magna Grecia fu Zaloneo a scrivere le leggi, primo nell'Europa occidentale. Per semplificare, puntiamo a realizzare "super-cattedre" e "super-università" - Globali - anche via Internet. Mi sembra un'impresa colossale giungere a ciò...

«Nessuna impresa è nata grande... si pensi, ad esempio, che la tivù ha più di 80 anni e solo adesso è sviluppata in modo adeguato. L'Università dei Popoli è pienamente cosciente che gli scopi prefissi, specialmente quello della "Calabria regione universitaria", siano assai ardui, ma non rappresentano certo imprese impossibili, almeno in parte. Anzi riteniamo che tutto ciò sia necessario perché l'intera Calabria possa giungere ad un vero e proprio "Rinascimento", gradualmente ma decisamente, con mappa dei possibili Parchi tematici calabresi e sia una mappa per individuare paese per paese la sede più appropriata di "una facoltà o cattedra universitaria a sintesi-globale". Acete, perché, precise scadenze? «Sì, abbiamo già delle scadenze. Per

esempio, per la nostra attività editoriale, due libri sono già in composizione tipografica e li pubblicheremo entro il primo semestre 2001: "Il libro-monumento per i baluardi della cultura" (anche calabresi) e "Il villaggio senza nome", raccolta di poesie dell'esule politico cosovaro Yvanir Pirci. Per quanto riguarda "Badolato Borgo Universitario" abbiamo cominciato già ad interpellare alcune Università italiane e dovremmo finire il giro nel 2001, mentre entro il 2002 prevediamo di interpellare tutte le Università dell'Unione europea. Per il progetto "Calabria regione universitaria" entro l'anno 2001 prevediamo di compilare in ogni sua parte la proposta-prototipo per Locri-Gerace e per altri paesi come Brancalione, Capo Vaticano, Ciro, Copanello, Cotroneo, Gioia Tauro, Melito Porto Salvo, Paola, Pizzo Calabro, Rossano, San Giovanni in Fiori, Scilla, Serra San Bruno, Soverato, Taverna, ecc... Coloro che volessero diventare soci o semplicemente aderire ai vostri progetti a chi e dove dovrebbero rivolgersi? «Noi che costituivamo gli attuali soci fondatori abbiamo indicato nella persona dell'illustre storico professor Antonio Gesualdo il "primo rettore" dell'Università dei Popoli. A lui si deve rivolgere chi ha chiara e ferma volontà di lavorare, come socio, come aderente o sponsor, per il raggiungimento degli scopi statutari. Può scrivere o recarsi di persona (tra le ore 10 e le 12 oppure tra le 17 e le 19) al n. 152 del Corso Umberto I in Badolato borgo che ha 88061 come codice postale. Non diamo numeri di telefono perché chi si avvicina alla nostra associazione lo deve fare di persona e con un'ortografia maggiorata dei calabresi regionali. E, poi, vogliamo avere un colloquio conoscitivo con chi intende collaborare con noi in un'impresa così impegnativa».

Mi sembra di capire che la vostra proposta socio-culturale costituisca un autentico "Manifesto per il Rinascimento della Calabria"... «Esattamente, proprio così! Ho avuto altre occasioni pubbliche per affermare che il nostro impegno intende risvegliare nella stragrande maggioranza dei calabresi l'orgoglio della propria migliore storia, per tentare di ripristinare la fioritura sociale, civile, economica e culturale già avuta all'epoca della Magna Grecia ed in altri periodi storici. Riteniamo che, negli attuali tempi della globalizzazione, la Calabria abbia tutto il necessario per tornare a essere una regione universitaria. Bisogna crederci ed è indispensabile un particolare impegno sinergico ed una forte dignità collettiva per realizzare col tempo l' "Rinascimento della Calabria" così tanto necessario quanto a portata di mano, concretizzando un patto tra le più diverse generazioni dei calabresi. Sì, l'Università dei Popoli per "Badolato borgo universitario" e per la "Calabria regione universitaria" intende lanciare questo appello: "Facciamo un grande patto tra le generazioni di calabresi residenti dentro e fuori i confini regionali per il Rinascimento della Calabria". Chi intende lavorare alacremente e con onore per questo ideale concreto contatti prima possibile in Badolato borgo il nostro primo rettore, professor Antonio Gesualdo. Vi aspettiamo».

A. M. Franchi



*Riporto l'intera pagina dieci che il quotidiano "Il Domani della Calabria" ha voluto dedicare alla nascita dell'Università dei Popoli nell'edizione regionale di sabato 09 Dicembre 2000*

## L'INTERVISTA

*A colloquio con Domenico Lanciano, promotore dell'associazione culturale che ha lo scopo di rendere la cittadina jonica "borgo studentesco" coinvolgendo tutta la regione.*

# Il Rinascimento della Calabria

***È nata a Badolato l'Università dei Popoli. Rettore lo storico Antonio Gesualdo***

Venerdì 8 dicembre 2000 è la data che segna la nascita in Badolato dell'Associazione Culturale "Università dei Popoli" ad opera di professionisti ed intellettuali, diretti e coordinati dallo storico Antonio Gesualdo che nella stessa occasione è stato eletto alla unanimità primo rettore. Vi figurano come soci fondatori il pubblicitista e scrittore Domenico Lanciano, il gruppo "Costa degli Angeli" facente capo ai fratelli Francesco e Bruno Mannello, mentre ha già aderito da Copanello il "Museo Naturalistico" di Libero e Giovanni Gatti, da Milano la documentarista Imelda Bonato, da Soverato il poeta ed artista Vito Maida e numerosi altri si apprestano a collaborare per la realizzazione di un progetto culturale che appare molto ambizioso. Chiediamo a Domenico Lanciano, ideatore del progetto e portavoce dell'associazione, in cosa consista l'iniziativa che parte da Badolato, ma che intende coinvolgere tutta la Calabria attraverso ben determinati "Parchi tematici".

*"Per meglio comprendere questa iniziativa bisogna fare riferimento alle vicende accadute negli ultimi 15 anni in Badolato. Come certamente ricorderà la maggior parte di coloro che ci leggono, negli anni 1986-88 abbiamo avuto l'utile esperienza del "paese in vendita" ... cioè un Sos lanciato per salvare dallo spopolamento e dalla morte l'antico borgo collinare. Quell'appello fu raccolto dalla stampa internazionale e sono state più di cento le case acquistate da famiglie allora venute principalmente da Svizzera, Germania, Austria. Tuttavia, quella meravigliosa stagione fu inibita e bloccata, proprio mentre s'intravedeva la possibilità concreta di salvare tutto Badolato Superiore con tale forte concorso internazionale. Poi per quasi dieci anni ci fu il silenzio più completo ... finché il 27 dicembre 1997 avvenne lo sbarco sulle nostre coste della nave Ararat con centinaia di profughi kurdi. Questa fu l'occasione (altrettanto nota a livello internazionale) che diede vita al bellissimo esempio dell'accoglienza voluta dal sindaco e dalla popolazione di Badolato. Si pensava così, oltre allo slancio solidale, di salvare il borgo antico integrandovi molti kurdi i quali però aspiravano ad andare nel centro Europa. Purtroppo, anche la stagione dell'accoglienza dei kurdi, dopo tre anni, si è praticamente esaurita e bisogna ritenerla ormai conclusa".*

**Quindi l'iniziativa dell'Università dei Popoli vuole continuare il discorso della salvezza del borgo di Badolato?**

*"Precisamente. Il protocollo d'intesa e l'atto costitutivo dell'associazione culturale "Università dei Popoli" fanno tesoro delle due precedenti esperienze nel tentare un nuovo*

*metodo per la salvezza del borgo medievale di Badolato. L'associazione prende la denominazione di "Università dei Popoli" anche perché in questi ultimi 15 anni sono davvero molteplici i popoli rappresentati nel borgo da innumerevoli loro esponenti già residenti o venuti per visita, studio, vacanza o lunga convivenza. Intendiamo, altresì, fare di Badolato vetrina permanente e punto d'incontro delle più diverse genti del mondo intero ... a cominciare dai popoli mediterranei e da quelli che vogliono unire l'Europa...".*

### **Tale associazione cos'è in pratica e come intende operare?**

*"L'associazione riunisce persone assai motivate che intendono lavorare per la salvezza di Badolato, nel contesto della rinascita della Calabria, tentando nuove soluzioni, prima tra tutte quella di "Badolato borgo universitario". Concretamente stiamo cercando di esaltare la magnificenza di questo autentico paese d'arte rendendolo centro universitario residenziale al pari di cittadine come Urbino, Camerino e Cassino. Le quasi 900 case vuote di Badolato potrebbero ospitare gli studenti, mentre gli antichi palazzi e le numerose chiese in disuso potrebbero diventare residenze per docenti, uffici, biblioteche e aule didattiche. Se avrà successo, l'esperimento potrà estendersi pure ai paesi collinari vicini semi-spopolati (come Isca, Sant'Andrea, Santa Caterina e Guardavalle) e persino alle nostre marine! Tuttavia cerchiamo sempre chi dall'estero e dal resto d'Italia sia interessato a passare nel borgo un periodo di vacanza oppure ad acquistare una casa per restaurarla ed abitarla in vari periodi dell'anno. Tenteremo sempre di valorizzare al massimo possibile il patrimonio edilizio ed artistico del borgo, lavorando per renderlo efficace centro culturale con una piccola Università che ne salvaguardi e ne valorizzi l'identità plurimillenaria, ben conciliando così economia, posti di lavoro, cultura locale ed internazionale senza contro-indicazioni o effetti collaterali".*

### **Quali altri scopi ha questa Università dei Popoli?**

*"Scopo primario resta rendere Badolato "Borgo Universitario". In contemporanea, stiamo già lavorando per rendere tutta la Calabria "Regione Universitaria": ipotizziamo, infatti, che ciascuno dei 400 e più comuni calabresi possa ospitare la sintesi mondiale di una facoltà universitaria monotematica, la più aderente possibile alle proprie caratteristiche storiche e culturali. Lavoriamo, ad esempio, perché Locri diventi centro-sintesi di tutte quelle Università che nel mondo studiano o producono le leggi, basandoci sul fatto inconfutabile che proprio nell'antica Locri della Magna Grecia fu Zeleuco a scrivere le leggi, primo nell'Europa occidentale. Per semplificare, puntiamo a realizzare "super-cattedre" e "super-università" ... globali ... anche via Internet".*

### **Mi sembra un'impresa colossale giungere a ciò!...**

*"Nessuna impresa è nata grande .. si pensi, ad esempio, che la tv ha più di 80 anni e solo adesso è sviluppata in modo adeguato. L'Università dei Popoli è pienamente cosciente che gli scopi prefissi, specialmente quello della "Calabria regione universitaria", siano ardui, ma non rappresentano certo imprese impossibili, almeno in parte. Anzi riteniamo che tutto ciò sia necessario perché l'intera Calabria possa giungere ad un vero e proprio "Rinascimento", gradualmente ma decisamente, con tappe a breve-medio e lungo termine. D'altra parte, con le dovute sinergie tra Istituzioni, Forze sociali-economiche-culturali e Volontà esterne, si può cominciare con l'attuare numerosi e fattibili "Parchi tematici". Nel giro di qualche mese saremo in*



grado di pubblicare sia la mappa dei possibili Parchi tematici calabresi e sia una mappa per individuare paese per paese la sede più appropriata di “una facoltà o cattedra universitaria a sintesi globale”.

### **Avete, perciò, precise scadenze?**

“Sì, abbiamo già delle scadenze. Per esempio, per la nostra attività editoriale, due libri sono già in composizione tipografica e li pubblicheremo entro il primo semestre 2001: “Il libro-monumento per i baluardi della kultura” (anche calabresi) e “Il villaggio senza nome” raccolta di poesie dell’esule politico cosovaro Ysmen Pireci. Per quanto riguarda “Badolato Borgo Universitario” abbiamo cominciato già ad interpellare alcune Università italiane e dovremo finire il giro nel 2001, mentre entro il 2002 prevediamo di interpellare tutte le Università dell’Unione europea. Per il progetto “Calabria regione universitaria” entro l’anno 2001 prevediamo di completare in ogni sua parte la proposta-prototipo per Locri-Gerace e per altri paesi come Brancaleone, Capo Vaticano, Cirò, Copanello, Crotone, Gioia Tauro, Melito Porto Salvo, Paola, Pizzo Calabro, Rossano, San Giovanni in Fiore, Scilla, Serra San Bruno, Soverato, Taverna, ecc.”.

### **Coloro che volessero diventare soci o semplicemente aderire ai vostri progetti a chi e dove dovrebbero rivolgersi?**

“Noi che costituiamo gli attuali soci fondatori abbiamo indicato nella persona dell’illustre storico professor Antonio Gesualdo il “primo rettore” dell’Università dei Popoli. A lui si deve rivolgere chi ha chiara e ferrea volontà di lavorare, come socio, come aderente o sponsor, per il raggiungimento degli scopi statuari. Può scrivere o recarsi di persona (tra le ore 10 e le 12 oppure tra le 17 e le 19) al n. 152 del Corso Umberto I in Badolato borgo che ha 88061 come codice postale. Non diamo numeri di telefono perché chi si avvicina alla nostra associazione lo deve fare di persona e con un’ottima motivazione. E, poi, vogliamo avere un colloquio conoscitivo con chi intende collaborare con noi in un’impresa così impegnativa”.

### **Mi sembra di capire che la vostra proposta socio-culturale costituisca un autentico “Manifesto per il Rinascimento della Calabria”...**

“Esattamente, proprio così! Ho avuto altre occasioni pubbliche per affermare che il nostro impegno intende risvegliare nella stragrande maggioranza dei calabresi l’orgoglio della propria migliore storia, per tentare di ripristinare la floridezza sociale, civile, economica e culturale già avuta all’epoca della Magna Grecia ed in altri periodi storici. Riteniamo che, negli attuali tempi della globalizzazione, la Calabria abbia tanto da dire e da significare. Bisogna crederci ed è indispensabile un particolare impegno sinergico ed una forte dignità collettiva per realizzare col tempo quel “Rinascimento della Calabria” così tanto necessario quanto a portata di mano, concretizzando un patto tra le più diverse generazioni dei calabresi. Sì, l’Università dei Popoli per “Badolato borgo universitario” e per la “Calabria regione universitaria” intende lanciare questo appello: “Facciamo un grande patto tra le generazioni di calabresi residenti dentro e fuori i confini regionali per il Rinascimento della Calabria”. Chi intende lavorare alacremente e con onore per questo ideale concreto contatti prima possibile in Badolato borgo il nostro primo rettore, professor Antonio Gesualdo. Vi aspettiamo!”.

**A. M. Franchi**



In questa foto del maggio 2006, il magnifico Rettore dell'Università dei Popoli, il medievalista **Antonio Gesualdo** (intelligenza acuta, conoscitore delle letterature europee, filosofo, storico dell'arte, filologo, bibliofilo, viaggiatore) è una personalità morale e intellettuale di fama mondiale. Dal 1964, egli con efficacia propugna la pace, la solidarietà sociale, l'integrazione dei popoli; e sente l'urgenza d'una modernità diversa, più capace di conciliare i principi della coscienza epica e il rispetto d'una gerarchia naturale di ruoli e di responsabilità, e di far emergere le forze che sanno dirigere con lungimiranza lo sviluppo delle collettività. L'epistolario di Antonio Gesualdo, formato da oltre 2.000 pezzi (oltre 400 sono le mie lettere a lui inviate, quasi altrettante quelle da lui ricevute), ricostruisce il complesso mosaico della sua personalità, e specialmente i suoi rapporti con scrittori, storici, studiosi anche esteri.



Antonio Gesualdo, nella sua qualità di Magnifico Rettore dell'Università dei Popoli, riceve nel suo studio di casa parecchie persone di cultura che si rivolgono a lui durante l'arco di ogni anno. Nelle pagine seguenti riporto un elenco dei principali personaggi incontrati. In questa mia foto del 2001, Gesualdo (il primo a sinistra) incontra l'architetto e scrittore Salvatore Regio (con il figlioletto Stefano) e l'avvocato Giovanni Balletta, storico, il quale si batte per una maggiore autoscienza calabrese e per il Rinascimento del nostro Popolo.





Antonio Gesualdo, al centro in basso con le braccia conserte, dopo la conferenza da lui tenuta, nella chiesa del monastero domenicano di Badolato, domenica 17 luglio 2005, a rappresentanti delle Consulte Giovanili del Catanzarese, della Sicilia, di Triverno nell'Avellinese.



*Sopra:* Antonio Gesualdo mentre parla alla Festa delle Donne del 1996, svoltasi in Badolato con la presenza della Onorevole Simona Della Chiesa e della “mitica” Rina Trovato (entrambe sedute). *Sotto:* io assieme ad Antonio Gesualdo nel suo studio, nel settembre 2003.





Sant' Andrea Apostolo dello Jonio - mercoledì 19 luglio 2006 (ore 18,50 - 19,20). Al tavolo con il sindaco **Maurizio Lijoi** (al centro), mio compagno di classe al liceo ginnasio di Soverato, e con il pittore badolatese **Vincenzo Cossari**, l'insigne critico **Antonio Gesualdo**, il maggiore conoscitore, in Europa, del romanico e del gotico, mentre tiene una conferenza sull' arte moderna, nel salone della delegazione comunale, ad un pubblico molto interessato. Nell'autunno 2006, Gesualdo è stato nominato **Presidente Onorario** della prestigiosa Associazione Storica "**Benedetto Croce**" di importanza anche internazionale che ha sede nella villa Pietranera dei baroni Gallelli in Badolato.

# ATTIVITÀ

## PRINCIPALI RIFERIMENTI AL LAVORO EFFETTUATO DALL'08 DICEMBRE 2000 AL 31 OTTOBRE 2005 DALL'UNIVERSITÀ DEI POPOLI

### Precisazioni

- 1- Come impostazione ed organizzazione, l'Università dei Popoli è del tutto simile all'Università delle Generazioni. In pratica, è un'associazione culturale "*informale*" ... nel senso che non è stata formalizzata né da un notaio né da una iscrizione in registri istituzionali, secondo le leggi in vigore, come ad esempio, quella legge che regola le o.n.l.u.s. (organizzazioni non lucrative di utilità sociale). L'essere "*associazione informale*" è possibile grazie all'articolo 18 della Costituzione della Repubblica Italiana (27 dicembre 1947): "*I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non siano vietati ai singoli dalla legge penale*". Fin da bambino, ho partecipato (da interno o da esterno) a parecchi tipi di associazioni formali ed ho notato che la burocrazia, la farraginosità e le lotte di potere ne impedivano quasi sempre l'efficacia operativa. Poiché per me il discorso dell'efficacia è preminente, assieme al lavoro alacre e sincero, ho preferito, nelle mie ultime iniziative, realizzare "*associazioni informali*" ma concrete piuttosto che associazioni formali che, spesso, prestano il fianco a strumentalizzazioni e/o a scontri di potere internamente ed esternamente. È assai diffuso in Badolato un bel proverbio che afferma "**chi più sa dica, chi più può faccia**". Ecco, potrebbe essere questo il motto, lo slogan della "*Università dei Popoli*" (associazione di volenterosi).
- 2- Ovviamente lo scotto principale (nello scegliere tra associazione formale ed informale) è quello che è quasi del tutto impossibile (pur volendo) ottenere contributi economici, logistici o facilitazioni da Enti pubblici o da sponsors che devono fatturare e persino da privati. Quindi le risorse economiche sono esclusivamente quelle delle persone che s'impegnano nelle varie iniziative. L'aspetto positivo (a me più gradito) è che si è liberi di agire senza rendere conto ad eventuali sponsors politici-istituzionali... mentre l'aspetto negativo è che il raggio d'azione è minore, seppure nella quantità e non certo nella qualità espressiva, paradigmatica o potenziabile. Cosicché le scadenze operative e i programmi enunciati da me nell'intervista (qui appena riprodotta) pubblicata il 09 dicembre 2000 dal quotidiano "*Il Domani della Calabria*" hanno dovuto subire un forte rallentamento, specialmente per motivi di carenza finanziaria. Infatti, le mie personali risorse (che in un primo tempo sembravano bastare anche per le prime iniziative dell'Università dei Popoli) non sono state più sufficienti nemmeno per la stampa di questo "*Libro-Monumento*" che (progettato originariamente per un volume di trecento pagine) ha assunto man mano la "*monumentalità*" che è possibile vedere adesso... tant'è che è stato necessario giungere alla stampa di questo volume soltanto grazie ad un apposito prestito bancario. Mi scuso, perciò, se non è stato possibile attuare tutte le tappe dell'Università dei Popoli nei tempi annunciati nell'intervista su "*Il Domani*". Appena ne sarò in grado, cercherò di proseguire quel discorso operativo che tanto mi sta a cuore. Intanto, vado a presentare una breve rassegna delle principali cose fatte, nell'ambito dell'Università dei Popoli dal primo rettore Antonio Gesualdo in Badolato e da me in Agnone, dall'08 dicembre 2000 fino alla data del mio 55° compleanno, 04 marzo 2005.

- 3- Devo qui ringraziare la stampa calabrese che ha dato spazio alla notizia della nascita dell'Università dei Popoli. In particolare, ringrazio la Redazione giornalistica della Rai di Cosenza che ha realizzato un importante servizio televisivo che ha entusiasmato parecchi badolatesi ed altri amici. Grazie anche al trimestrale "La Radice" di Badolato che ha riportato per intero il "comunicato-stampa" alla pagina 36 del 31 dicembre 2000 (anno 6 numero 4). E grazie (ovviamente ed in particolare) al quotidiano "Il Domani della Calabria" che il 09 dicembre 2000 ha dedicato l'intera pagina, appena trascritta. Un grazie alla giornalista professoressa Viviana Santoro (corrispondente da Soverato de "Il Quotidiano della Calabria") la quale ha scritto un bell'articolo per il prestigioso periodico di Cosenza "Ora Locale" (Lettere dal Sud) nei primi mesi del 2001 (quando non avevo avuto l'onore di conoscerla). Tale articolo esisteva ancora venerdì pomeriggio 07 ottobre 2005, poiché l'ho potuto scaricare e stampare dal sito internet [xoomer.virgilio.it/oralocale/25vivuniv.htm](http://xoomer.virgilio.it/oralocale/25vivuniv.htm) a distanza di quasi cinque anni! ... Lo riporto per intero un po' più avanti. Un grazie del tutto speciale va a quei colleghi giornalisti che fin dal dicembre 2000 hanno dedicato attenzione e spazio alle numerose iniziative dell'Università dei Popoli, a livello regionale calabrese e molisano e a livelli nazionali, ma anche a quelli che, sconosciuti, ne hanno ripreso la notizia (pure dalle agenzie stampa) nei paesi di emigrazione (come ci ha documentato, ad esempio, nel febbraio 2004 da Buenos Aires, Argentina, l'anziano ed il sempre attento farmacista badolatese Salvatore Carnuccio, fedele ed affezionato ex alunno dello scrittore Nicola Caporale). Vincenzo De Virgilio (ora direttore dell'ASCA, già fautore con l'agenzia-stampa AGI da Catanzaro di tanti lanci nazionali dei molteplici episodi della vicenda di "Badolato paese in vendita") si è dimostrato molto attivo e abile a rilanciare i miei comunicati-stampa, specialmente durante il tentativo di gemellaggio tra Reggio Calabria e Reggio Emilia, ma anche in altre numerose occasioni, pure attuali. Poi ci sono l'amico prof. Pasquale Andreacchio (fondatore e direttore del sito internet [Gilboltulino.it](http://Gilboltulino.it) il primo giornale telematico badolatese), l'infaticabile prof. Franco Laganà (*Quotidiano della Calabria, Tele Jonio*), il puntuale e generoso Vincenzo Squillacioti (*La Radice*), Francesco Pungitore (*Il Domani della Calabria*), Antonio Piperata (*Tele Soverato Uno*), Valentino Ussia (*Punto & @ Capo*), Viviana Santoro (*Il Calabrone, Il Quotidiano della Calabria*), le redazioni delle emittenti televisive regionali Rai TGR Calabria, Telespazio Calabria, ecc. e talune redazioni di radio private calabresi.

Per il Molise, non posso dimenticare assolutamente gli amici Sergio Di Vincenzo (*Nuovo Oggi Molise, Telemolise*), Giuseppe Lanese (*Il Sannio, Teleisernia*), Vincenzo Cimino (*le Libertà, Perché?*), Giuseppe Saluppo (*le Libertà*), Teresa Monaco (*Nuovo Oggi Molise*), Pasquale Lombardi (*Il Tempo Molise*), gli amici della redazione isernina de "Il Quotidiano del Molise" e gli altri anonimi redattori di queste testate quotidiane, cui si è aggiunta nella primavera del 2005 "La Gazzetta del Molise". Ci sono, poi, le redazioni delle altre emittenti televisive regionali Rai TGR Molise, Tele Trigno (in particolare la collega Anna Carano), Tele Regione.

Grazie a tutti coloro che hanno onorato l'Università dei Popoli (sede di Badolato e sede di Agnone) della presenza, della partecipazione o della collaborazione in una o più iniziative realizzate finora (2000-2005) e a quelli che ci onoreranno in futuro. Grazie, ovviamente, ai simpatizzanti e, in particolare, agli aderenti i quali, sebbene in modo "informale" (com'è caratteristica di questa nostra associazione culturale) non ci hanno fatto mai mancare il loro incoraggiamento ed il costante interesse.

**NELL'AMBITO DELL'UNIVERSITÀ DEI POPOLI  
LO STORICO ANTONIO GESUALDO  
DI ALTO PRESTIGIO INTERNAZIONALE  
HA RICEVUTO NELLA SUA BIBLIOTECA  
"Charles Baudelaire"  
PER CONVERSAZIONI CULTURALI, PER INTERVISTE,  
PER FARE DA GUIDA A STUDI E RICERCHE,  
LE SEGUENTI PERSONALITÀ NAZIONALI ED INTERNAZIONALI  
DELLE QUALI È ATTUALMENTE AMICO**

**ANNO 2001**

- \* Martedì 16 gennaio, **FRANCO CRICELLI**, Membre du Comité Directeur Chargé de l'Animation Sportive, Presidente dell'AFJET (Associazione Francese dei Giornalisti e degli Scrittori del Turismo), residente in Francia.
- \* Martedì 23 gennaio (ore 11,30-12,30): **KATHRYN FALK**, Lady of Barrow, Founder and CEO, e fondatrice del mensile di 170 pagine "*Romantic Time Magazine*" New York, USA. In tale mensile Gesualdo è stato citato quattro volte, la sua fotografia e biografia sono state inserite nel relativo sito Internet. Lady of Barrow accompagnava una troupe della televisione satellitare statunitense CNN e nove personalità di altissimo livello nell'importante settore del turismo organizzato, tutte inglesi e statunitensi.
- \* Giovedì 08 febbraio, **SERGIO CHIATTO**, socio dell'Accademia Cosentina, storico, socio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, residente in Castrolibero (Cosenza).
- \* Febbraio: Contatto con diversi Sindaci dei comuni di Cirò, Crotone, Carfizzi e dintorni.
- \* 03 marzo: altro incontro con Lady of Barrow.
- \* Martedì 27 marzo, Gesualdo, quale membro della Commissione Poesia e della Commissione Prosa del Premio Letterario Nazionale "*San Giacomo*" di Ferrara, ha ricevuto dalla Professoressa Nadia Bianchini undici racconti e quarantuno componimenti poetici, per la correzione e la valutazione.
- \* Giovedì 05 aprile, **RAFFAELE GUARNA ASSANTI**, Patrocinatore in Cassazione e nelle Giurisdizioni Superiori, ex Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Roma.
- \* Lunedì 16 aprile, **LAURENT DUBOIS**, Direttore dell'Istituto Emerito di Storia Antica della "*Sorbona*", intervenuto al Seminario Napoletano 1996-1998 con la relazione "*Apollonio di Tiana*" e "*L'Orfismo a Olbia*". Residente in Parigi.
- \* Mercoledì 17 aprile, altro incontro con Lady of Barrow.
- \* Venerdì 20 aprile, **SALVATORE MONGIARDO**, scrittore calabrese residente in Milano, autore di due romanzi "*Ritorno in Calabria*" (1995) e di "*Viaggio a Gerusalemme*" (poi pubblicato dall'editore Pellegrini, Cosenza 2002) propagatore dell'anti-violenza e realizzatore dei nuovi Sissizi in Calabria, estimatore dell'Università dei Popoli.
- \* Giovedì 26 aprile, **GIOVANNI BALLETTA**, avvocato, autore del saggio storico "*La Calabria nel suo periodo eccelso*" appena presentato con successo in Isernia, sabato 21 aprile, dall'Associazione Culturale "*Amici della Calabria*" per interessamento di Domenico Lanciano dell'Università dei Popoli, sede del Molise, Agnone.
- \* Giovedì 10 maggio, **BEDORAH JOHNS**, scrittrice USA di fama mondiale. Ha regalato a



Gesualdo copia del suo libro (mezzo milione di copie vendute) *“The Lyon of Venice”* con la dedica *“Ad Antonio tanti auguri”*.

- \* Sabato 19 maggio, **SALVATORE REGIO** (col figlio Stefano), architetto, cofondatore del Movimento Meridionale, saggista. Residente in Lamezia Terme Nicastro.
- \* Sabato 19 maggio, **ANGELO BOTTINI**, professore universitario, studioso di documentazione archeologica.
- \* Domenica 29 luglio, **HANS HANI**, ingegnere meccanico di Wetzikon (Svizzera), Presidente della commissione scolastica di quella Città, nel Cantone di Zurigo, accompagnato dalla Professoressa **ANNA MARIA GALLARINI** di Novara e da **MARIO BASSO**, ecologista sardo, collaboratore del Governo Svizzero.
- \* Domenica 12 agosto, **JAN RALSKE**, regista USA di lungometraggi, rinomato a livello mondiale, residente in Berlino, autore del film *“Hasan si è fermato a Badolato”*, realizzato nel 1999, premiato a Berlino e a Milano, presentato anche da una televisione satellitare francese e protagonista di altri Festival cinematografici internazionali.
- \* Lunedì 27 agosto, **FRANCESCO CAPORALE**, badolatese, pubblico ministero della Seconda Corte d'Assise di Roma, amico del giornalista televisivo Rai, Italo Moretti, che gli ha dedicato una parte significativa del libro *“In Sudamerica”* (Sperling & Kupfer editori, Milano 2000). Una copia di questo libro dal 14 luglio 2001 è nella dotazione della sede centrale dell'Università dei Popoli presso la Biblioteca Gesualdiana, in Badolato.
- \* Agosto: **venti personalità italiane ed estere**.
- \* 20 e 27 settembre, **ARNOLD VAN-DER-SPEETEN**, scrittore olandese.
- \* Mercoledì mattina 12 dicembre, incontro con **due sacerdoti** di Caulonia (R.C.).
- \* Dicembre: incontri con gruppi di turisti USA. **Prolusione all'inaugurazione di Palazzo Pultrone**, sul corso Umberto I nel borgo di Badolato, restaurato a cura della società *“Costa degli Angeli”* di cui è responsabile il dottore commercialista Francesco Mannello di Badolato.

## ANNO 2002

- \* Mercoledì 13 febbraio (ore 15,50-16,55): **PINO RICHICHI**, vice presidente dell'Unione Diocesana delle Confraternite della Locride, collaboratore del vescovo Brigantini di Locri, ricercatore, residente in Careri (R.C.).
- \* Giovedì 21 marzo, **cento ragazzi delle Scuole elementari e medie statali di Satriano** (Catanzaro) con i loro insegnanti, per una visita al borgo di Badolato dalle ore 10 alle 12.
- \* Maggio: Architetto **DE PAOLA**, sovrintendente, con altri sovrintendenti ai beni culturali.
- \* Maggio: **Guida per sessanta studenti** di una scuola media di Catanzaro (più preside ed insegnanti) in giro per borgo di Badolato.
- \* Domenica 30 giugno, **PIERLUIGI GIORGIO**, regista televisivo di *“Geo & Geo”* di Rai Tre, per le riprese degli aspetti più vetusti del borgo di Badolato. Il documentario è stato poi trasmesso giovedì 2 gennaio 2003 alle ore 18.
- \* Martedì 20 agosto, **VINCENZO PERRI** di Careri (Reggio Calabria), preside e sindaco di Bovalino, cugino del noto scrittore Francesco Perri, presidente dell'Associazione Culturale *“Francesco Perri”*, ricercatore di documenti su Fra' Diego da Careri, scultore attivo nel Convento Franciscano di Badolato nel secolo Diciassettesimo.
- \* Martedì 27 agosto, **PINO MANTELLA**, restauratore con Laboratori in Malta e in Roma, collaboratore di un gruppo di studiosi che in Gerusalemme hanno scoperto la tomba di Santo Stefano Protomartire.



- \* Ottobre: professore **ILARIO PRINCIPE**, dott. **KARL REUTLING** dell'Università di Monaco di Baviera (Germania), professore **FERDINANDO MEYER** studioso di Storia Antica, autore di un libro sulle edizioni medievali di Eraclito, di cui una copia è stata donata a Gesualdo.
- \* Martedì 12 novembre, **FRANCOIS HARTOG**, giornalista, per una lunga intervista, tutta in francese, pubblicata su "*Paris Match*" e teletrasmessa da Antenne 2 France.
- \* Martedì 12 e Giovedì 14 novembre, **GIANCARLO PACITTO**, Segretario nazionale della CISL Arte e Cultura, di Alatri (Frosinone) e **ANNA NINA** di Genova, fotografa, attrice di teatro, modella.
- \* Sabato 23 novembre, **AMELIE GROUT**, giornalista (televisione e giornali), laureata alla "*Sorbona*", per un'intervista sull'immigrazione, pubblicata su "*France Soir*" e teletrasmessa da Antenne 2 France. Residente in Parigi. **LAETITIA REAL-MORETTO**, fotografa, laureata alla "*Sorbona*" e residente in Parigi.
- \* Sabato 07 dicembre, il dott. **REMO SAMMARTINO** di Agnone, già Deputato al Parlamento e Senatore della Repubblica per numerose legislature, già Presidente della 10. Commissione Legislativa e Sottosegretario di Stato, eletto nel 1977 Giudice Aggregato alla Corte Costituzionale, ha mandato a Gesualdo, per la sua qualità di rettore dell'Università dei Popoli, il suo ultimo libro "*Briciole di memoria e parole al vento*" (Isernia, novembre 2002).
- \* Domenica 15 dicembre, **GIANCARLO PACITTO** (Segretario nazionale CISL Arte e Cultura) e **MARIA LUISA PANICCIA**, amministratrice responsabile di un'azienda di comunicazioni e del Gruppo S.C.P. (Strategie Commerciali Personalizzate) per donare alla Biblioteca Gesualdiana cinque copie dell'Agenda "*Correva l'Anno 2003*" (pregevole volume di quattrocento pagine, stampato in centomila copie). Vi figura un lavoro di Antonio Gesualdo su "*Badolato, paese medievale in Calabria*" (tre fitte pagine su due colonne con due fotografie che caratterizzano l'inizio del settore dell'Agenda dedicato al mese di luglio).

## ANNO 2003

- \* Venerdì 24 gennaio: **TULLIO ASTARITA**, architetto, con studio tecnico in Napoli, direttore generale dell'EU.ME.PRO. (European Mediterranean Project), in collegamento con la sede di Bruxelles della Comunità Europea. L'incontro è stato effettuato per stabilire le linee generali della valorizzazione culturale-turistica dei borghi e del territorio del Crotonese e del nostro Comprensorio di Soverato.
- \* Marzo: intervista su Badolato e i fatti internazionali, realizzata dal giornalista **FRANCO LAGANA** per il quotidiano "*Il Domani della Calabria*" e per "*Tele Jonio*".
- \* Giovedì (santo) 17 aprile (ore 11,05 - 12,00): lunga intervista ad una troupe giornalistica di **ANTENNE 2** (canale televisivo pubblico francese), con **ALAIN GUILLOU**, regista, **HELENE COEN** e **ANNA ANDREOTTI**.
- \* Martedì 20 maggio (ore 09,35-10,20): dottore **ALBERTO TECURA**, professore all'Università di Buenos Aires, mandato dal badolatese dottore Salvatore Carnuccio, farmacista (ex alunno del prof. Nicola Caporale nella Badolato degli anni Trenta).
- \* Giovedì 17 luglio (ore 10,20-10,52): professore **PIETRO PALERMO**, pubblicista residente in Locri, figlio del giudice Domenico Palermo.
- \* Lunedì 28 luglio (ore 16,35-17,20): professoressa **MARCIA BADOLATTO**, docente nella città di San Paolo del Brasile, per una conversazione sulla Storia della Calabria.
- \* Mercoledì 06 agosto (ore 10,45-11,38): scrittore napoletano **GIOVANNI BOCCACCIARI** (amico del grande Salvatore Di Giacomo) per regalare le sue opere "*Il paese del sole*" (1973).

- \* Lunedì 22 settembre: nella sua qualità di Magnifico Rettore dell'Università dei Popoli, Antonio Gesualdo viene invitato dall'Istituto di Studi su Cassiodoro e sul Medioevo in Calabria di Squillace alla tavola rotonda "*Gli scheletri del castello di Squillace tra fantasia e storia*", presso la Sala Conferenze dell'Istituto Cassiodoro in programma per il 24 settembre 2003.
- \* Venerdì 26 settembre (ore 11,10-11,56): professore dottore **GIUSEPPE COSSARI**, dirigente del Ministero della Pubblica Istruzione, residente in Roma, per notizie sul proprio nonno, avvocato Giuseppe Cossari.
- \* Venerdì 31 ottobre (ore 11,25-11,45): intervista su Badolato al Gesualdo che **LINO POLI-MENI** ha poi inserito nella sua trasmissione popolare (con un gioco in cui hanno telefonato più di venti telespettatori per dire nome e cognome del Gesualdo) in onda su Telespazio Calabria 2, lunedì 03 novembre 2003 dalle ore 20,30 e ripetuta altre volte.
- \* Mercoledì 24 dicembre (ore 17,15-17,50): **EUGENIO FONTANELLA**, professore di lingua italiana nell'Istituto Italiano di Cultura di Londra e Ashford.

## ANNO 2004

Nel corso dell'anno 2004, il prof. Antonio Gesualdo ha incontrato in Badolato, in qualità di Rettore dell'Università dei Popoli, i seguenti professori: **WILLIAM HAYS**, **JAMES CRUZE** di Fort Wayne, **JOSEF ROVENSKY**, **HOWARD HAWKS**, **PRESTON STURGES**, **ARCHIE MAYO** di Wilwukee; e i giovani ricercatori **BIMAL ROY** e **KANIJ MIZUPU-CHI**. Tutti provenienti dagli Stati Uniti d'America. In particolare, ha incontrato, pure per dare notizie locali e consulenze storiche...

- \* Sabato 24 gennaio (ore 11-11,28): avvocato **MICHELLE KAMINSKY**, residente in Carmel (Filadelfia, USA) per avere notizie del nonno badolatese Giuseppe Bressi (nato 19.03.1873).
- \* Venerdì 31 gennaio (ore 10,47-11,50): nella chiesa di Santa Caterina in Badolato, richiesta del Gesualdo alla Sovrintendente dei Beni Culturali di Cosenza dei contributi, per il restauro del soffitto barocco, del pavimento e della coloritura della navata, e conversazione sull'affresco ritrovato alcuni anni fa.
- \* Martedì 03 febbraio (ore 09,48-10,34): prof. **EMILIO RIVERSO**, studioso di fama internazionale, per regalare al Gesualdo la sua opera "*Filosofia analitica del tempo*" (Roma 1979).
- \* Venerdì 06 febbraio (ore 10,52-11,28): dottore **H.A. JONES**, funzionario della N.A.T.O. in Napoli, per conversare sulla storia bizantina in Calabria.
- \* Giovedì, 06 maggio (ore 11,10-11,55): intervista di 40 minuti, dinanzi alla macchina da presa, rilasciata alla giornalista **STEFANIA GARERI**, docente del Liceo Scientifico "*L. Siciliani*" di Catanzaro, per un video sui Kurdi di Badolato, nell'ambito del progetto "*Noi e gli altri*".
- \* Giovedì 20 maggio (ore 11,00-11,46 circa): incontro con il tenore trentaquattrenne **GIAN-LUCA TERRANOVA** (che ha cantato anche nelle trasmissioni televisive di Paolo Limiti su Rai Due) e con sua moglie, attrice di teatro, i quali vorrebbero creare in Badolato un'Accademia Musicale, su interessamento del dottore commercialista prof. **VINCENZO ERMOCIDA**, badolatese operante in Roma.
- \* Lunedì 24 maggio (ore 17,50-18,40): visita dello studente in Architettura **PIETRO CARNUCCIO** di Jesi (Ancona), per avere impostata la tesi di laurea sul palazzetto-casino dei

Baroni Paparo sul colle Vingiano.

- \* Giovedì 27 maggio (ore 11-11,45): conversazione con la studentessa **MONICA DE MARCO** di Vibo Valentia, per avere più dettagliate notizie dell'ingegnere Pietro Frangipane (1812), sul quale sta preparando la sua tesi di laurea.
- \* Giovedì 08 luglio (ore 11,10-11,40): conversazione sulla storia di Badolato con **ELAINE NESCI GREY** di Watertown (Massachusetts, USA), **PETER NESCI GREY** e **ARLINE MACNEIL** che abitano a Philadelphia, USA.
- \* Mercoledì 28 luglio (ore 19-20,10): fondamentale conversazione con l'architetto **LUCA GIANNINI**, senese, professore a contratto dell'Università degli Studi di Firenze, sugli interventi cattivi che hanno deturpato la tipologia urbana di Badolato. Ha assistito alla conversazione la moglie del Giannini, la professoressa **STEFANIA BARBAGLI**.
- \* Martedì 03 agosto (ore 10,15-11,34): altra conversazione con il primario di ortopedia dell'ospedale "Pugliese" di Catanzaro, professore **GIUSEPPE MARTINO**, che sta preparando un volume sui Borboni a Lungro (Cosenza).
- \* Domenica 08 agosto (ore 10,39-11,26): conversazione con lo storico, professore **ENRICO GIANCOTTI** di Roma, venuto per avere notizie sulla Letteratura del Seicento in Calabria, dovendo preparare un libro sulla civiltà calabrese nel Cinquecento e nel Seicento.
- \* Giovedì 26 agosto, ore 10,24-11,17 e ore 15,56-17,28: conversazione con **SERGIO RISALITI** di Firenze, scrittore, storico dell'arte moderna e contemporanea, amico di Vittorio Sgarbi, pubblicista di Cataloghi e organizzatore di Mostre d'arte, e con **ANTONELLA NICOLA**, sua moglie, che gestisce una Galleria d'arte contemporanea a Prato e pubblica Cataloghi come gallerista.
- \* Sabato 28 agosto (ore 17-18,28): conversazione con **SALVO GEMELLARO**, giornalista, dell'Università degli Studi di Palermo e del COT (Centro Orientamento e Tutorato).
- \* Giovedì 28 ottobre (ore 16,10-17,39): professore **R.A. HIGGINS** per avere notizie storiche sui culti di Locri Epizefiri.
- \* Lunedì 22 novembre (ore 11,15-11,50): studentessa **MONICA DEL MARCO** di Vibo Valentia, laureanda in Storia e Conservazione all'Università di Reggio Calabria, per avere un contributo alla redazione della propria tesi di laurea sul regio ingegnere Pietro Frangipane.
- \* Lunedì 13 dicembre (ore 09,40-11,20): visita affettuosa con contenuto culturale del più grande storico del Crotonese, Ispettore Dottore **GIOVAMBATTISTA MAONE**, autore di una ventina di cospicue opere, col quale il Gesualdo è in corrispondenza epistolare dal 1990.

## ANNO 2005

- \* Martedì 11 gennaio 2005 (ore 15,30-16,30): Visita del Baroncino Dottore don **ETTORE GALLELLI** nella Biblioteca di Gesualdo, per concordare la visita in luglio 2005 del PRINCIPE MASSIMO di Roma.
- \* Giovedì 24 febbraio - Visita di una giovane laureanda in lingue proveniente da Berna (Svizzera), mandata dal professore Zurunden di quella Università, già venuto nella Biblioteca Gesualdiana, sabato 18 luglio 1992.
- \* Venerdì 04 marzo - Incontro con il professore **RICCARDO GARBINI** (ricercatore, conferenziere, studioso della cultura dell'India, archeologo) per una conversazione sulla Calabria.
- \* Mercoledì 30 marzo - Il giornalista olandese **BAS MASTERS** (inviato dal noto giornale "De Volkskrant" di Amsterdam, per una intervista di carattere sociale.
- \* Giovedì 14 aprile - Il Gesualdo è intervistato per venti minuti da una troupe televisiva fran-

- cese (composta da tre tecnici, un operatore ed un giornalista) sul tema dei kurdi a Badolato.
- \* Giovedì 28 aprile - **MIRO ANDREZEJEWSKI** di Amsterdam (giornalista di TV IKON) interessato alle tradizioni popolari di Badolato.
  - \* Domenica 08 maggio - Impostazione della tesi di laurea su Federico Tozzi (scrittore del primo Novecento) per una laureanda di Badolato.
  - \* Giugno - Corrispondenza con la dottoressa **VINCENZA ESPOSITO** di Cassano allo Ionio (Cosenza) sul pittore Francesco Antonio Algarìa, attivo nella seconda metà del XVIII secolo in Cassano e dintorni, per una futura pubblicazione a stampa.
  - \* Giugno - Ripetuti incontri dal 3 al 10 giugno con **JAN RALSKE**, il regista USA che (dopo aver fatto il film *“Hasan si è fermato a Badolato”*) intende girare nel novembre 2005 un altro film su Badolato, per la cui realizzazione ha chiesto la consulenza del Gesualdo, come per il film precedente in cui il Gesualdo compare pure in video e in voce.
  - \* Lunedì 04 luglio - Incontro con il professore irlandese **PATRICK MECARTHY**.
  - \* Sabato 09 luglio - La linguista **ELISABETTA VITALE** dell'Università di Siena e il professore **GIOVANNI PULLANO** (suo compagno) per avere un approfondimento della storia letteraria della Calabria.
  - \* Domenica 17 luglio - Il Gesualdo ha tenuto, per due ore, lezioni di storia dell'arte, nella chiesa di San Domenico e in quella di Santa Caterina, ad una trentina di esponenti delle Consulte Giovanili di Calabria, di Sicilia, della Campania, accompagnati dallo studente universitario (laureando in lettere) Guerino Nisticò della Consulta Giovanine di Badolato.
  - \* Martedì 19 luglio - **FRANCESCO GALLUZZO** di Galatro (di cui è stato sindaco, professore di lettere al Liceo Scientifico di Cittanova, in provincia di Reggio Calabria) è venuto espressamente dal suo paese per acquistare le opere storiche del Gesualdo e per intrattenersi a colloquio con lui su vari temi inerenti la Calabria.
  - \* Agosto - Inizia con il numero doppio agosto-settembre 2005 (anno 1 n. 6) la collaborazione del Gesualdo con il mensile molisano **“Perché?”** diretto da Vincenzo Cimino, il quale gli ha chiesto di curare le rubriche *“La storia del Molise”* e *“Storia del pensiero politico”*.
  - \* Domenica 11 settembre - L'architetto **FRANCESCA ROMANA MONASS** di Roma è venuta per discutere la propria relazione sopra il palazzo dei Baroni Gallelli di Badolato.
  - \* Lunedì 12 settembre - Il Gesualdo ha rilasciato al giornalista **FRANCO LAGANÀ** un'intervista sul restauro conservativo di Badolato per la rivista *“Punto &@ Capo”* diretta da Pietro Melia.
  - \* Mercoledì 14 settembre - Il giovane dottore don **ETTORE GALLELLI** (quinto barone di Badolato, cavaliere dell'Ordine Costantiniano, ispettore dell'Unione Monarchica Italiana per la Calabria) ha avuto dal Gesualdo un breve saggio genealogico sulla casata Alemanni e Salazar di Catanzaro, richiestogli dall'importante *“Rivista Araldica”* di Roma.
  - \* Giovedì 06 ottobre - Visita del prof. **F.H. SANDBACH** di Cambridge, il quale ha donato al Gesualdo la propria monografia *“Jon of Chios on Pythagoras”*.

## E... INOLTRE...

Nell'ambito dell'Università dei Popoli, inoltre, il prof. Antonio Gesualdo...

- \* ha conseguito finora oltre duecentocinquanta referenze giornalistiche regionali e nazionali, nonché circa settanta referenze televisive.
- \* ha iniziato, nel numero 49 del 14 dicembre 2002, del settimanale *“la Provincia KR”* (fondato e diretto dal valente Antonio Carella di Crotone) la pubblicazione del saggio *“Tra Orfeo*

e Pitagora”, in dodici puntate.

- \* ha scritto l'Introduzione al volume di poesie di Pasquale Battaglia (maggio 2002) e di Giuseppe Galileo Battaglia (2004).
- \* ha ottenuto, nel dicembre 2001, dall'Università delle Generazioni di Agnone Attestato di Gratitudine e di Riconoscenza.
- \* ha ottenuto, il 04 dicembre 2004, dal prezioso settimanale “la Provincia KR” di Crotone, per la sua novennale collaborazione storico-letteraria, una Targa d'Argento, con la seguente motivazione: “... Nella ricorrenza del decennale della nascita de la Provincia KR il suo editore ti ringrazia per avere contribuito alla crescita della testata e alla valorizzazione degli usi, costumi e tradizioni del nostro territorio. L'editore cav. Antonio Carella”.
- \* ha continuato la collaborazione con “la Provincia KR” con saggi a puntate su Benedetto Croce, Tommaso Campanella ed altri grandi Autori.
- \* ha tenuto corrispondenza socio-culturale con numerose persone, alcune delle quali hanno chiesto aiuti su tematiche oggetto dei loro studi.

**UN NUOVO RINASCIMENTO È POSSIBILE**  
(Il Messaggero - giovedì 25 novembre 2004 pag. 6 - Primo Piano)

**PREMIO LEONARDO**

## Ciampi: «Un nuovo rinascimento è possibile ma le imprese puntino sull'innovazione»

ROMA — «Ci sono oggi le possibilità di un nuovo Rinascimento nel nostro paese», ma perché si realizzi concretamente dovrà basarsi «sull'innovazione, sullo slancio creativo, sulla consapevolezza della forza che ci deriva dalla nostra civiltà». Parla il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e coglie l'occasione del premio Leonardo, attribuito a Vittorio Merloni, per fare un'analisi severa, anche impietosa, delle debolezze del sistema produttivo italiano. «Le quote di mercato dell'Italia nel commercio mondiale sono andate diminuendo negli ultimi anni, dopo il picco raggiunto nel '96», esordisce il presidente e osserva che le esportazioni italiane sono cresciute meno di quelle dei principali concorrenti europei. Quindi abbiamo perduto competitività. Carlo Azeglio Ciampi ripiomba i nodi strutturali che indeboliscono il sistema produttivo italiano: «La concentrazione in settori maturi tradizionali; gli scarsi investimenti in ricerca e sviluppo; la limitata internazionalizzazione del sistema finanziario italiano, nonostante alcuni interessanti sviluppi recenti».

Ciampi tocca anche il tasto dell'innovazione tecnologica. «C'è un ritardo nella ricerca, nella invenzione di nuove tecnologie, nel numero di brevetti. A volte - sotto

ri del lavoro, ci sono Luca di Montezemolo, presidente di Confindustria, che ha fatto della ricerca una bandiera da quando è arrivato in via dell'Autonomia, il ministro marziano, la stilista Laura Biagiotti, il presidente dell'Ice e una platea di imprenditori e imprenditori. Oltre a Vittorio Merloni sono stati premiati Nerio Alessandri, Piero Antonori, Diana Bracco e Giuseppe Modenese.

Al presidente di Confindustria è toccato il compito di ricordare che il premio Leonardo nasce 11 anni fa da un'idea di Gianni Agnelli e Sergio Pininfarina. Si tratta di un riconoscimento «all'eccellenza e all'impegno civile di tanti imprenditori italiani» che hanno saputo conciliare «il rapporto con il territorio con una grande apertura per l'innovazione e per i mercati di tutto il mondo». Mai come ora, ha affermato Montezemolo, essere imprenditori significa «rimboccarsi le maniche, concentrarsi sul potenziale umano, agire con determinazione. Da noi - ha proseguito - viene un messaggio di fiducia e rivolto al futuro». L'obiettivo è sempre quello: puntare su un'Italia che «tra 10-15 anni sia sempre più basata su una cultura della competitività e della concorrenza».

B.C.

Premiati al Quirinale  
**Merloni, Antinori, Alessandri, Bracco e Modenese**

linea il presidente - vi sono tecnologie inventate da italiani, ma che non sono sfruttate in Italia». Non resta dunque che rassegnarsi al declino? Non è certo questa la posizione del presidente che già in altri momenti ha colto l'occasione per spingere le imprese e le istituzioni sulla strada dell'innovazione. E' questa la chiave di volta di un successo che l'Italia può cogliere, dice Ciampi, come dimostrano le posizioni di eccellenza che il Paese ha saputo conquistare in «numerosi segmenti produttivi». E solo così, conclude, verrà l'ora di un nuovo Rinascimento. Ad ascoltarlo, nell'immenso salone del Quirinale dove vengono nominati i cavaliere

→

X copy "SUIPIRE IL MONDO" / RINASCIMENTO DEL DECLINO

(2)



***PRINCIPALI INIZIATIVE ESPRESSE  
IN AGNONE DALLA SEDE MOLISANA  
DELL'UNIVERSITÀ DEI POPOLI***

**ANNO 2000**

- \* Dicembre: **Due progetti** per l'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria (assessore al turismo, avv. Silvana Nasso): **1- Bancaleone, festa del solstizio d'estate e staffetta del sole.**  
**2- Parco tematico dei Miti o Mitoland nella Piana di Gioia Tauro.**

**ANNO 2001**

- \* 06 febbraio: Proposta di un **Censimento fotografico** per popoli, stati, regioni, province, comuni, famiglie, uffici, luoghi di lavoro, ecc. Prima realizzazione l'Ufficio Postale di Agnone.
- \* Agosto: promozione del SAF, **Sangro Anima Festival** e dell'AVE, **Associazione delle Valli d'Europa.**
- \* Settembre-Ottobre: **Iniziativa per la pace**, realizzate con la preziosa collaborazione dei parroci del distretto foraneo (molisano-abruzzese) di Agnone, culminate con una affollata fiaccolata per la pace lungo le vie principali di Agnone domenica 28 ottobre sera.
- \* 08 ottobre: proposta per la creazione di un **“Centro mondiale antiviolenza, organismo ONU”.**
- \* 22 ottobre: proposta per il **“Palio degli Stendardi”** in Badolato.
- \* Novembre: proposta di una **‘Ndociata a New York** per solidarietà al popolo USA dopo la tragedia dell'11 settembre. Proposta **“Un gelato per l'Unicef” - “Giornata mondiale per la fame intelligente” - “Dichiarazione 2002 anno del pane intelligente”.**
- \* 09 dicembre, **“Lettera al Papa per la Pace”** pubblicata a tutta pagina dal quotidiano molisano *“le Libertà”* (a cura del giornalista Vincenzo Cimino).

**ANNO 2002**

- \* 04 gennaio: proposta della **‘Ndociata agnonese all'estero** (New York, Mondiali di Calcio 2002 in Giappone e Corea, Olimpiadi di Atene 2004, Olimpiadi invernali 2006 in Piemonte).
- \* 10 gennaio: campagna stampa per la salvezza di Safya Hussein Tungar-Tudu, la donna nigeriana di 33 anni condannata a morte per sospetto adulterio.
- \* Proposta dell'associazione **“Città per la Pace”.**
- \* 24 gennaio: partecipazione personale in Assisi alla seconda **“Giornata Mondiale delle Religioni per la Pace”** presieduta dal papa Giovanni Paolo II e dai rappresentanti delle più cospicue religioni esistenti nel mondo, nell'area della basilica di San Francesco. Il resoconto è stato pubblicato sull'intera pagina 8 del mensile agnonese *“L'Eco dell'Alto Molise”* del 02 marzo 2002 col titolo **“L'impegno solenne delle religioni per la pace nel mondo”.**
- \* 28 febbraio: Assisi, **incontro col prof. Gianfranco Costa**, ex Sindaco della città, attuale

Presidente del Consiglio Comunale, fondatore e presidente del Centro internazionale per la pace fra i popoli. Intesa di collaborazione sui temi della pace nel mondo e per le procedure onde ottenere la dichiarazione *“Badolato patrimonio dell’Umanità”* da parte dell’UNESCO di Parigi (subito comunicato all’amico Gerardo Mannello, sindaco di Badolato).

- \* Marzo: iniziative di sensibilizzazione presso le istituzioni locali e regionali per il riconoscimento del **borgo di Badolato come “patrimonio dell’Umanità”** da parte dell’Unesco.
- \* 06 maggio, **Rapporti culturali con la Libera Università dell’Autobiografia** di Anghiari (Arezzo). Questa è una classica *“università popolare”*.
- \* 14 maggio, **Rapporti culturali con l’Istituto Gramsci** di Roma.
- \* 17 maggio, **Rapporti culturali con l’Archivio Diaristico Nazionale** di Pieve Santo Stefano (Arezzo). Anche questa è una classica *“università popolare”*.
- \* 21 maggio, **Progetto per un Museo del Fuoco** in Agnone.
- \* 23 maggio, **Idee Pro Calabria** inviato all’avv. Caterina Salerno, assessore alla cultura dell’Amministrazione provinciale di Catanzaro per la valorizzazione di alcune peculiarità socio-culturali della nostra regione (Calabria Prima Italia, Maratona dei Due Mari, Biblioteca Centrale Calabrese, ecc.).
- \* 11 giugno, **Ricerche storico-geografiche** con alcuni luoghi significanti *“guado”* (tipo Badolato). Rapporti culturali con i rispettivi comuni per Vado Ligure (Savona), Vado di Camaione (Lucca), Vado di Monzuno (Bologna) e partecipazione dei dati agli storici interessati.
- \* 17 giugno, **Iniziativa per l’istituzione della “Magistratura Sanitaria”**.
- \* 27 giugno, **Tre Progetti: FarItalia, Province e Regioni dei Due Mari, Le 5 EPI - Estreme Punte d’Italia**. Poi pubblicati dal quotidiano molisano *“le Libertà”* il 19 e il 24 ottobre 2002 nell’intera pagina 6 col titolo *D. Lanciano: “L’Italia estrema e periferica per il nuovo turismo”*.
- \* 14 luglio, nel pomeriggio in Badolato Marina s’inaugura **“Piazza Gerhard Rohlfs”** come tributo di riconoscenza al grande glottologo tedesco (1892-1986), alla presenza dei suoi due figli. Su proposta dell’avvocato Giovanni Balletta di Catanzaro, **l’Università dei Popoli di Agnone ha favorito la realizzazione della iniziativa in Badolato e non in altro paese**. Il che è stato fatto per merito dell’Associazione culturale *“La Radice”* (presidente prof. Vincenzo Squillacioti), del Comune (sindaco Gerardo Mannello) e di quanti hanno creduto in tale gesto di civiltà. Erano presenti pure i due figli del grande filologo tedesco.
- \* 05 agosto, **Iniziativa per la memoria dei lavoratori morti nella miniera belga di Marcinelle** quarant’anni fa (tra cui parecchi calabresi e di altre regioni italiane).
- \* 09 novembre, **Rapporti culturali** con la Redazione della rivista mensile *“L’Officina”* di Roma. Un abbonamento annuale è stato acceso a favore della sede centrale di Badolato dell’Università dei Popoli.
- \* 09 dicembre: Proposta per la realizzazione del **“Turismo dei cognomi o delle origini”**. Il Comune di Lanciano (tramite l’assessore al turismo, Guerino Caporale) ha risposto subito (17 dicembre 2002 ore 11,34) rendendosi disponibile ad effettuare il **“Lanciano Day”** nel 2003.

## ANNO 2003

- \* 03 gennaio: il progetto **“Eden Italia, marchio originale”** viene pubblicato a tutta pagina dal quotidiano *“le Libertà”* di Campobasso alla pagina 4 di venerdì 03 gennaio 2003.
- \* 24 gennaio: **Avvio iniziativa per “adozioni a distanza” di bambini** resi orfani dalla guerra

in Burundi, in collaborazione con alcune suore Teresiane dello stesso Burundi.

- \* Febbraio, **Maria Santissima di Stignano** (comune di San Marco in Lamis, Foggia): partecipazione del quesito storico al parroco ed al sindaco di Stignano (Reggio Calabria) nonché ad altri enti territoriali e a storici locali di entrambe le aree geografiche, Puglia e Calabria.
- \* Febbraio: **Iniziativa per gli scambi culturali tra le scuole** dei comuni delle cinque EPI, estreme punte d'Italia: Predoi (Bolzano), Lampedusa (Agrigento), Bardonecchia (Torino), Mèlito Porto Salvo (Reggio Calabria) e Otranto (Lecce).
- \* 24 febbraio: Proposta alle Istituzioni Regionali e Locali una mostra di fotografia "**Mario Giacomelli e la Calabria**" (che contiene parecchie immagini su Badolato e dintorni).
- \* 06 marzo: **Iniziativa contro la guerra in Irak** e studio sulla inalienabilità della sovranità popolare in situazioni di guerra per l'inserimento nelle Costituzioni dei vari Stati. Tra l'altro proposta di un "**Referendum popolare sulle guerre**" (guerre solitamente volute dai governanti contro il parere dei popoli, come ad esempio la guerra contro l'Irak 2003). Proposta di inserire nelle Costituzioni pure la "*non-delegabilità popolare*" ai governi in situazioni di guerra.
- \* 17 marzo: Iniziativa per il "**Taxi della solidarietà**" in provincia di Catanzaro.
- \* 24 marzo: Iniziativa per l'istituzione della **Biblioteca di Musicologia in Calabria**.
- \* 28 marzo: Iniziativa per il "**Caffè Culturale**" in Isernia, in collaborazione con l'Associazione Culturale "*Amici della Calabria*" di Isernia e il bar-ristorante "*Il Grottino*" di Raffaele Froio.
- \* 02 aprile: Lettera-proposta al sindaco di Reggio Calabria e ad altre istituzioni della provincia di Reggio Calabria per lo slogan "**Reggio Calabria, euromed point**".
- \* 07 aprile: Proposta per un convegno di "**Micologia Sanitaria**" alla ASL di Agnone e al GAMA (Gruppo Micologico Alto Molise) del dott. Angelomaria Di Menna, Villacanalè d'Agnone, valido pure come ECM (Educazione Continua in Medicina), con punteggio.
- \* 21 giugno: Concerto "**Capo Sud**" di Claudio Sambiase alla Cascina Anna di Milano, pure col patrocinio dell'Università dei Popoli in solidarietà con tutti i clandestini del mondo.
- \* 04 luglio: il suddetto concerto "**Capo Sud**" viene ripetuto nella città di Reggio Calabria.
- \* 30-31 agosto: realizzazione del "**Lanciano Day**" (raduno di coloro che hanno cognome Lanciano nella città di Lanciano, provincia di Chieti) in collaborazione con il Comune di Lanciano. Ho già fatto un rendiconto parziale nel quarto volume di questa "*lettera-libro*".
- \* Settembre: colloqui con il sindaco, il vice sindaco e la proprietaria del complesso turistico "*Alitalia*" di Brancaleone (costa jonica della provincia di Reggio Calabria) per studiare iniziative di promozione socio-culturale e turistica del paese e dell'interzona (pure nell'ambito del progetto "*Capo Sud*"), specialmente per un gemellaggio con "*Capo Nord*" ed alcuni parchi tematici inerenti gli antichi miti, il solstizio d'estate e la "*Staffetta (podistica) del Sole*" Brancaleone-Reggio Calabria.

## ANNO 2004

- \* Giovedì 08 gennaio ore 12,35: lettera-proposta a varie istituzioni per realizzare il "**Gemellaggio Reggio Calabria-Reggio Emilia**". La proposta viene evidenziata da giornali calabresi ed emiliani e si ottengono varie ed autorevoli adesioni tra associazioni di entrambe le città. La notizia (lanciata a livelli internazionali dall'agenzia ASCA, sede di Catanzaro) è stata ripresa dal periodico "**La Tribuna Italiana**" del 25 febbraio 2004 pagina 5 - Attualità (anno 27 n. 1056 - con sede in H. Yrigoyen 9866-A, Buenos Aires 1086, Argentina) e, quasi sicuramente, da altra stampa italiana operante nei paesi di emigrazione (anche perché

si trattava, tra l'altro, dell'origine calabrese del nome Italia e della nascita dell'associazione "Calabria Prima Italia").

- \* Lunedì 16 febbraio: la stampa molisana riporta il comunicato-stampa che invita le istituzioni a proclamare l'**Italia Day** il 4 novembre, festa dell'Unità nazionale.
- \* Lunedì 16 febbraio: lettera al Presidente della Repubblica Italiana con proposta di nominare un emigrato senatore a vita, al posto lasciato vacante dal defunto Norberto Bobbio.
- \* Martedì 27 aprile ore 12,42: lettera indirizzata ad Ariel Sharon (primo ministro dello Stato di Israele), G.W. Bush (presidente degli Stati Uniti d'America), Silvio Berlusconi (capo del governo italiano) e alla stampa italiana ed estera con oggetto "**No all'assassinio di Arafat**". Tale lettera è stata ripresa da varia stampa.
- \* 06 maggio: Viene ripreso ed evidenziato da varia stampa calabrese e molisana il comunicato-stampa "**Un saluto di benvenuto ai nuovi 10 Stati entrati nell'Unione Europea**" (Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Malta, Cipro).
- \* 10 maggio: proposta al Comune di Iesi (Ancona) per evidenziare "**Federico II, stupor mundi**".
- \* 19 maggio: Claudio Sambiasi al Festival Folk di Monza evidenzia, per conto dell'Università dei Popoli, i temi relativi ai "*morti senza nome*" (specialmente clandestini) del Mediterraneo.
- \* 16 giugno: la proposta per avere un "**Euro-show ... per conoscere meglio i deputati neo-eletti al Parlamento Europeo di Strasburgo**" ha avuto buona evidenza su varia stampa.
- \* Giugno: la proposta per la realizzazione delle "**Politéche politiche**" ottiene l'attenzione della stampa molisana e calabrese.
- \* 15 luglio: "**Il turismo dei cognomi e delle origini**" viene evidenziato da "*Il Quotidiano della Calabria*" su nostra iniziativa assieme al "*Lanciano Day*" ed al "*Reggio Calabria Day*".
- \* 15 luglio: lettera al neo-sindaco del comune di Badolato, Andrea Menniti, con proposta ad iniziare le procedure perché l'Unesco dichiari il borgo antico patrimonio dell'Umanità. Stessa proposta era stata inoltrata a sindaci precedenti (ad esempio, Ernesto Menniti nel 1987, Vincenzo Piperissa nel 1988, Gerardo Mannello nel 2002) che potevano contare sull'aiuto del comune di Assisi che aveva già avuto successo in tale opportunità.
- \* 26 luglio: **Franco PIPERNO**, assessore alla comunicazione del Comune di Cosenza riscontra l'invito (trasmesso il 12 maggio 2004 ore 08,31) a realizzare un gemellaggio con la Città di Ragusa, dove esiste un'antichissima comunità di cosentini, risalente addirittura al 12° secolo.
- \* 21 agosto: Diffusione-stampa del Convegno "**Toponimo Schiavi di Abruzzo: l'Abruzzo dei Bruzii?**" organizzato dal "*Centro Comunitario Italico*" di Schiavi di Abruzzo (Chieti) e dall'associazione culturale "*Amici della Calabria*" di Isernia (ospite principale, lo storico Giovanni Balletta, presidente dell'associazione culturale "*Calabria Prima Italia*" di Catanzaro).
- \* 23 agosto: Il comunicato-stampa "**Da Badolato paese in vendita l'idea di paese mio expò**" viene pubblicato da varia stampa calabrese nei giorni seguenti.
- \* 01 settembre: diffusione della lettera di un vecchio emigrato per la valorizzazione di Piazza Castello in Badolato.
- \* 04 settembre proposta per una "**Festa del Ritorno**" per il turismo delle origini.
- \* 27 settembre: ha significativa rilevanza la proposta del progetto "**Dolce Cultura: libri ed altro materiale culturale nelle uova di Pasqua**".
- \* 25 novembre: i quotidiani calabresi e molisani divulgano la proposta (fatta allo Slow Food

nazionale di Bra, Cuneo) di realizzare una filiale dell'**Università di scienze gastronomiche** di Pollenzo in Calabria e Molise. Evidenziato pure il ruolo dei "sissizi" di re Italo.

- \* 26 novembre: inviata al sindaco di San Vito Lo Capo (Trapani) richiesta di partecipazione con il "pop-islam" ed i "sissizi" all'annuale incontro interculturale. Riscontra l'assessore al turismo.

N.B. - Nei mesi di agosto-settembre-ottobre 2004, particolare impegno organizzativo, culturale ed economico è stato profuso nella diffusione-pubblicizzazione, commento e valorizzazione (a livelli regionali molisani e calabresi e a livelli nazionali ed internazionali) della trilogia dello scrittore italo-canadese Nino Ricci e del conseguente omonimo film "**La terra del ritorno**" (trasmesso da Canale 5 Mediaset il 20-21 settembre 2004).

## ANNO 2005

- \* Gennaio 2005 - Campagna stampa per una "**Giornata Mondiale della Memoria**" per tutte indistintamente le vittime di genocidi e violenze sociali e politiche e non soltanto per la "Shoah" ebraica. Tale iniziativa dovrebbe essere abbinata alla "**Perdonanza Universale**" per il perdò e la riconciliazione tra popoli, tra gruppi, tra persone.
- \* 01 marzo 2005 - Lettera inviata ... per il libro "**Badolato in poesia**". La proposta è stata rilanciata dal sito internet "*Gilbotulino.it*" del badolatese prof. Pasquale Andreacchio, dal quotidiano "*Il Domani della Calabria*" (sabato 05 marzo 2005 pagina 21) e da "*Il Quotidiano della Calabria*" (domenica 06 marzo 2005 pagina 26) a firma di Viviana Santoro e da "*La Radice*" pagina 28 del 31 marzo 2005 (anno 11 numero 1).
- \* 04 marzo 2005 - A Bagdad in serata viene ucciso da una pattuglia di soldati statunitensi il funzionario del SISMI (servizi segreti militari italiani) Nicola CALIPARI, nato a Reggio Calabria 51 anni fa, il principale protagonista della liberazione della giornalista del quotidiano "*Il Manifesto*" Giuliana Sgrena, tenuta prigioniera per un mese presumibilmente da terroristi iracheni. L'origine calabrese di Calipari, la somiglianza del suo cognome con il torrente Gallipari di Badolato, la diffusione della notizia ch'Egli abbia fatto da scudo col suo corpo alla giornalista, salvandola di fatto da morte certa ... sono stati gli elementi che mi hanno fatto avere immediatamente l'idea di proporre un "**Premio Internazionale Nicola Calipari pro Civitate et Humanitate**" evidenziato da varia stampa nei giorni seguenti. Proposta che è stata accettata e fatta propria dall'Associazione Turistica Pro Loco "*Città di Reggio Calabria*" presieduta dall'amico Giuseppe Tripodi (uno dei sostenitori del mio progetto-proposta "*Capo Sud*" e di altre mie idee-iniziative).
- \* Marzo 2005 - Con il numero 1 anno 1 del neonato mensile "**Perché?**" fondato e diretto in Campobasso dal giornalista professionista, l'amico dottore Vincenzo Cimino, inizia su invito di questi la collaborazione dell'Università dei Popoli di Agnone con una rubrica propria e con tematiche di libera scelta.
- \* Maggio 2005 - Campagna stampa a favore del "**Tartufo di Calabria**" e per una "**Calabria vegetariana e termale**"... per un'economia ed un turismo di alta qualità e redditività.
- \* Giugno 2005 - Campagna di stampa e missive alle istituzioni per promuovere il "**Parco Letterario Lina Pietravalle**" (scrittrice del primo Novecento italiano, nata in Molise).
- \* Luglio 2005 - Contatti con l'associazione umanitaria Nabat dell'Ucraina per scambi di collaborazione socio-culturale-umanitaria.
- \* Ottobre 2005 - Campagna stampa "**Adotta un Paese**" (in collaborazione con l'omonima associazione, presieduta dalla dottoressa Mara Monterosso) e "**Gemellaggi Umanitari**" (in



previsione della realizzazione della Banca Umanitaria).

- \* 17- 28 Ottobre 2005 - **A séguito del delitto dell'on.le dott. Francesco Fortugno** (vice presidente del Consiglio regionale della Calabria), avvenuto in Locri (provincia di Reggio Calabria) , nel pomeriggio di domenica 16 ottobre 2005, nel seggio elettorale delle Primarie dell'Unione (coalizione di centro-sinistra) ... L'Università dei Popoli si è dimostrata solidale con la famiglia Fortugno, con gli studenti della Locride che per tre giorni (17-18-19) hanno manifestato contro la barbarie mafiosa, con le Istituzioni calabresi e la Città di Locri. L'Università dei Popoli, inoltre, il 20 ottobre ha scritto ai vertici della Rai-Radiotelevisione Italiana, delle Istituzioni nazionali e calabresi per proporre un **“Concerto per Locri”** al fine di solidarizzare con la Calabria e con tutto il Sud Italia interessato dal giogo delle mafie. L'idea di un tale concerto è stata poi palesata anche dal giornalista Pierluigi Diaco, conduttore del programma televisivo di approfondimento politico **“Rai News 21.15”** durante la trasmissione di giovedì sera 27 ottobre. L'Università dei Popoli ha invitato, altresì, il cantautore calabrese Claudio Sambiase a scrivere una canzone per **“I ragazzi di Locri”** che hanno manifestato contro la prepotenza mafiosa, destando così l'attenzione dei mass-media nazionali ed internazionali e l'ammirazione della gente. Medesima proposta è stata avanzata ai cantautori calabresi Angelo Laganà e Otello Profazio (il veterano del folk). Tra le proposte avanzate alle Scuole della Locride, l'Università dei Popoli ha inviato un progetto di rivista mensile per dare continuità alla ribellione dei giovani della Locride contro lo strapotere mafioso. Tale rivista mensile dovrebbe prendere titolo dallo **“Striscione bianco”** ... che è stato il simbolo dei tre giorni di protesta studentesca e di volontà di liberarsi dal giogo delle criminalità organizzate.

### E... INOLTRE...

La sede molisana dell'Università dei Popoli ha effettuato dal 2001 a 31 ottobre 2005 ...

- \* Parecchie **“campagne di stampa”** a favore di casi particolari ed emblematici per i **“diritti civili”** come, ad esempio, in difesa di **Safiya Hussein Tungar-Tudu**, la donna nigeriana che un tribunale islamico aveva condannata alla lapidazione perché accusata di adulterio.
- \* Interviste televisive a personaggi vicini alla nostra associazione. Infatti, la giornalista molisana **Doretta Coloccia** ha dedicato **un'ora di trasmissione da Teleregione** Campobasso (nella rubrica settimanale **“L'Incontro”**) ad alcuni personaggi da me indicati come, ad esempio, l'avv. **Giovanni Ballesta**, l'arch. **Salvatore Regio**, l'avv. **Francesco La Cava** e numerosi altri (come il direttore d'orchestra Franz Albanese).
- \* Sempre nell'ambito dell'Università dei Popoli, ho dato la mia consulenza allo scrittore **Salvatore Mongiardo** per il libro **“Viaggio a Gerusalemme”** (Pellegrini editore, Cosenza 2002), consulenza riconosciuta dall'autore nei ringraziamenti. E dal 2004 consulenza anche per le bozze del libro **“Sesso e paradiso”** di prossima pubblicazione, come conclusione della trilogia, di cui fa parte il primo libro **“Ritorno in Calabria”** (1995).
- \* Sono state avviate collaborazioni stabili e continuative, a livelli volontari e gratuiti, con il prof. **Nicola Provenzano** della Biblioteca Calabrese di Soriano Calabro (invio libri e riviste in omaggio, segnalazione di autori calabresi o pubblicazioni su temi calabresi).
- \* Sono state avviate collaborazioni con numerosi intellettuali italiani ed esteri, con alcune associazioni di emigrati italiani all'estero e con alcune associazioni di immigrati esteri in Italia.
- \* Sono state avviate le procedure per l'Associazione socio-culturale **“Italia-Burundi”**.

- \* Nel corso dell'anno 2005, l'Università dei Popoli (sede di Agnone) ha redatto e fatto pubblicare numerose recensioni di libri di autori calabresi e molisani.
- \* Tutte le iniziative annunciate ed avviate dall'Università dei Popoli sono state riprese normalmente dalla stampa calabrese e molisana e, in alcuni casi, pure dalla stampa nazionale ed internazionale.

N.B. - Venerdì 13 gennaio 2006 - Leggo in un articolo giornalistico (riportato da "gilbotulino.it") che un certo **Franco Critelli** è presidente del Movimento "**Rinascita di Calabria**". Sono ben lieto che ci sia chi (anche ufficialmente e pubblicamente) si mostri sensibile ed impegnato nella rinascita o nel rinascimento della Calabria. Cercherò di saperne di più ed, eventualmente, di poter collaborare con tale Movimento e con chiunque voglia veramente una Calabria migliore!



## ARTICOLI GIORNALISTICI SULLA UNIVERSITÀ DEI POPOLI AGNONE

Giusto per dare un'idea, nelle pagine seguenti riporto alcuni articoli giornalistici evidenziati dalla stampa calabrese e molisana su miei comunicati stampa. Ovviamente gli interventi sono stati parecchi e mi ritengo soddisfatto di come e di quanto specialmente la carta stampata abbia recepito idee, fatti e proposte provenienti dall'Università dei Popoli, sede centrale di Badolato e sede periferica di Agnone.



## L'Università dei Popoli a Badolato di Viviana Santoro

E l'ultima idea per rilanciare l'antico borgo di Badolato, noto ormai come il borgo dell' accoglienza e dell'integrazione, promossa anche questa da Domenico Lanciano, scrittore e pubblicita, che assieme ad altri sostenitori del piccolo centro storico, ha pensato ad un' Università dei Popoli, qui, nel piccolo, suggestivo grappolo di case. davanti al mare Ionio. Anni fa lo stesso Lanciano aveva fatto parlare di Badolato borgo come di un paese da mettere in vendita, attirando su di esso l'attenzione di mass-media internazionali e, contemporaneamente, la curiosità per quello che rappresentava una testimonianza dell'urbanistica di un tempo e per tutta la sua ricchezza artistica.

Un tentativo per continuare a far vivere il borgo, ormai abbandonato: furono oltre cento le case acquistate da famiglie arrivate da Svizzera, Francia e Germania. Poi tutto fu bloccato e si perse la speranza di salvare il borgo. Poi l'evento decisivo che lo ha imposto all'attenzione del mondo intero: i Kurdi, sbarcati dall'Ararat sulle coste ioniche nel dicembre del '97, vi trovano accoglienza e qui viene avviata la fase più delicata della loro integrazione, attraverso progetti d'inserimento lavorativo e per l'apprendimento della lingua italiana. Adesso con l'idea dell'Università dei Popoli, Badolato cerca una nuova identità: diventare "borgo universitario" con il coinvolgimento di tutta la regione. Una proposta culturale che è quasi un "Manifesto per il Rinascimento della Calabria": nella Biblioteca Gesualdiana "Charles Baudelaire" di Badolato Borgo (CZ), nel mese di dicembre 2000 sono stati sottoscritti il Protocollo d'intesa e l'Atto costitutivo dell'Associazione culturale "Università dei Popoli", promossa da Lanciano. Vi fanno parte lo storico Antonio Gesualdo ed il gruppo "Costa degli Angeli", con i commercialisti Francesco e Bruno Mannello.

Antonio Gesualdo, medievalista, è stato eletto Primo Rettore di questa Università che ha come progetto lungimirante la Calabria come "regione universitaria". Ci sono già le adesioni di operatori culturali: Libero e Giovanni Gatti del "Museo naturalistico" di Copanello, la milanese Ida Bonato, documentarista, Vito Maida, poeta ed artista sovratese, tutti intendono collaborare a questo ambizioso progetto. Nelle intenzioni di Domenico Lanciano l'Università dei Popoli dovrebbe essere una terza via per il rilancio del vecchio borgo, dopo l'esperienza degli anni 80 del paese in vendita e quella dell'accoglienza dei rifugiati e profughi Kurdi del 97. L'idea nasce dalla constatazione che effettivamente, da 10 anni a questa parte a Badolato vivono persone provenienti da paesi lontani, con culture diverse e che, quindi, il borgo potrebbe diventare il punto di riferimento e d'incontro dei popoli di tutto il mondo. Gli aderenti all'Associazione sono convinti che le caratteristiche e i beni artistici presenti in questo angolo di Calabria, nonché le case abbandonate (circa 900) una volta restaurate, potrebbero fare di Badolato un centro residenzia-

le, per docenti e studenti, fermo restando che anche le vacanze in questo posto, possono costituire sempre una chance per la salvezza del paese. E' un sognatore alla grande Lanciano se è vero che sta pensando di coinvolgere i Comuni calabresi nell'idea di realizzare in ognuno di essi una facoltà universitaria monotematica, a seconda delle caratteristiche storiche e culturali dei diversi centri. È quello che lo scrittore chiama già "Rinascimento della Calabria" e per la cui promozione ha già delle scadenze, come la pubblicazione nei primi mesi dell'anno di alcuni libri sulla cultura calabrese, ma non solo, ed un libro di poesie di un esule politico Kosovaro, Ysmen Pireci, dal titolo "Il villaggio senza nome".

E poi prendere i contatti con le Università italiane, nel 2001, e con quelle europee nel 2002, coinvolgere nel progetto Locri, Gerace, e molti altri paesi rappresentativi della Calabria (Crotone, Capo Vaticano, Serra San Bruno, Pizzo, Rossano, giusto per citarne qualcuno) per realizzare il progetto di "Calabria regione universitaria". Un grande sogno per una grande sfida: fare della Calabria terra di "Rinascimento", per il riscatto culturale e morale dei calabresi.



**Viviana Santoro**, docente in pensione, giornalista, corrispondente da Soverato (Catanzaro) de "Il Quotidiano della Calabria" e collaboratrice dei periodici "Ora Locale" di Cosenza e "Il Calabrone" di Satriano (CZ), ha onorato l'Università dei Popoli di Badolato con numerosi articoli. È quindi giusto ed opportuno renderle l'onore di una foto tra queste pagine, anche come riconoscenza e gratitudine. L'articolo riportato qui è stato tratto, sabato 17 giugno 2006 alle ore 10:57 dal sito internet "<http://www.csdim.unical.it/ospiti/Oralocale/25vivuniv.htm>" e sono lieto che ancora esista nei circuiti telematici dopo oltre 6 anni dal suo inserimento. Grazie!



**UNIVERSITÀ DEI POPOLI**

Corso Umberto I n. 152 - 88061 BADOLATO (CZ) - Italy

**SEDE DI AGNONE IS**

Responsabile dr. Domenico Lanciano

**COMUNICATO STAMPA DEL 22 NOV. 2001**

**SALVIAMO L'ITALIA "MINORE"! ...  
 ADOTTANDO BORGHI E PAESI SPOPOLATI  
 CHE RISCHIANO DI MORIRE !!!**

Si susseguono sempre di più le indagini e le inchieste sull'Italia (cosiddetta "minore") che muore per l'inesorabile spopolamento dei paesi. L'ultimo allarme proviene da Legambiente e Confcommercio che hanno esaminato lo studio della Serico, agenzia del gruppo Cresme. Tale radiografia ha evidenziato che sugli 8.000 comuni italiani ben 3.644 (45%) sono in agonia: un vero disastro demografico, ambientale e culturale!

Domenico Lanciano (il quale nel 1986 lanciò il primo grande SOS con la vicenda "Badolato paese in vendita" che ha avuto un clamore internazionale salvando così quello splendido antico borgo d'arte nella Calabria jonica) torna, adesso, sull'argomento proponendo a grandi enti, associazioni, categorie professionali di adottare a loro piacere un paese. L'idea è che l'Italia ricca e "maggior" salvi l'Italia delle radici e "minore": le categorie ricche dovrebbero intervenire per salvare l'irripetibile patrimonio architettonico ed artistico, le tradizioni e il territorio circostante "investendo" nell'adottare uno di questi paesi. Cosicché, la proposta di adottare un paese dovrebbe interessare tutti gli Ordini professionali come quello degli avvocati, architetti, medici, commercialisti, ragionieri, ingegneri, giornalisti, ecc. oppure le Categorie sociali privilegiate come quelli dei calciatori, attori, cantanti, piloti, artisti, stilisti, ecc. ed anche i grandi Enti come Religioni, Confindustria, CONI, INPS, ENEL, AGIP, ACI, RAI; Aziende come Fiat, Pirelli, Mediaset, Parmalat, Banche. Autostrade, ecc. realizzando così una vera e propria catena di solidarietà concreta ed efficace!

Bisogna inoltre evidenziare che in Europa e nei Paesi mediterranei sono oltre 12.000 i borghi storici che rischiano persino lo sgretolamento fisico di palazzi, chiese e case: potrebbe valere pure per loro il progetto di salvezza fondato sull'adozione dei paesi da parte delle Organizzazioni e dei settori più ricchi e produttivi dei vari Stati: non conviene a nessuno la morte dei "paesi-scrigno" della nostra memoria: è come se si trattasse di salvare la propria "madre". Nè più nè meno!

*Domenico Lanciano*

Publicista dr. Domenico LANCIANO (promotore - responsabile)  
 Tessera 63645 Elenco Pubbl.- Ordine Giornalisti di Lazio-Molise \* Roma  
 Ufficio: tel. 0865-722290 fax 79109 \* Tel. casa: 0865-79034  
 e-mail: [annantonio@tiscalinet.it](mailto:annantonio@tiscalinet.it)



ANNO IV - N. 322

VENERDI' 23 NOVEMBRE 2001

LIRE 1500 € 0,77

# Il Quotidiano del Molise

\*IL QUOTIDIANO DEL MOLISE LIRE 500 + IL MESSAGGERO A LIRE 1000  
NON ACQUISTABILI SEPARATAMENTE

RAZIONE: 86100 CAMPOBASSO

VIA SAN GIOVANNI IN GOLFO - TE

## Il Quotidiano Isernia

8 Venerdì  
23 novembre 2001

### Il Quotidiano del Molise

FONDATA NEL 1998  
DIRETTORE EDITORIALE  
GIULIO ROCCO

VICEDIRETTORE EDITORIALE  
ANTONIO GALASSO  
DIRETTORE RESPONSABILE:  
GIANLUCA VERSACE

EDITORE:  
ITALMEDIA s.r.l.  
SEDE LEGALE:  
VIA MONTEGRAPPA 51/D  
86100 CAMPOBASSO  
SEDE OPERATIVA  
VIA S. GIOVANNI IN GOLFO  
86100 CAMPOBASSO

SITO INTERNET:  
www.quotidianomolise.it  
EMAIL:  
quotidiano@inwind.it

**Pubblicità**  
ITALMEDIA s.r.l.  
Tel. 0874.484623  
Via S. Giovanni in Golfo  
Campobasso

CENTRO STAMPA  
EDIME s.p.a.  
LOC. PASCAROLA  
ASI - CAIVANO (NAPOLI)  
Registrazione Tribunale di  
Campobasso  
N. 157/87

## La proposta è dell'Università dei Popoli Paesi in agonia, l'appello: «Li adottino gli enti»

di Francesco Casale

«Adottate uno dei tanti paesi molisani che sono in agonia, per effetto dello spopolamento e della crisi economica». La proposta, indirizzata ai grandi Enti, alle associazioni, alle categorie professionali, arriva da Domenico Lanciano, responsabile dell'Università dei Popoli di Agnone, protagonista di altre iniziative molto particolari.

Il tutto parte da una considerazione precisa: in base ad all'inchiesta realizzata da Legambiente e Concommercio, risulta che degli 8000 comuni italiani ben 3644, il 45%, sono in agonia. In questa classifica il Molise si presenta con il triste primato di 91 paesi su 136 che rischiano l'estinzione. Il dato è impressionante: siamo al 70%. Nulla di nuovo sotto il sole, perchè la crisi delle piccole realtà interne è visibile ad occhio nudo. La statistica, fatta di gelidi e incontestabili numeri, rende tutto più drammatico. «L'idea è che l'Italia ricca e "maggiore" salvi l'Italia delle radici e "minore" - ha dichiarato Lanciano - le categorie ricche dovrebbero intervenire per salvare l'irripetibile patrimonio

*L'invito alla  
solidarietà per le  
organizzazioni  
di categoria*

architettonico ed artistico, le tradizioni e il territorio circostante, "investendo" nell'adottare uno di questi paesi». Dunque, la proposta dell'Università dei popoli dovrebbe interessare tutti gli ordini professionali, oltre alle categorie sociali privilegiate, ovvero quelle più ricche, come i calciatori, gli

attori, i cantanti, gli stilisti.

Si tratterebbe di una catena di solidarietà nazionale, il cui anello principale dovrebbe essere costituito dai grandi Enti.

«Bisogna inoltre evidenziare che in Europa e nei Paesi mediterranei sono oltre dodici mila i borghi storici che rischiano lo sgretolamento fisico di palazzi, chiese e case - ha aggiunto Domenico Lanciano - potrebbe valere anche per loro il progetto di salvezza fondato sull'adozione dei paesi da parte delle Organizzazioni e dei settori più ricchi e produttivi dei vari Stati. A nessuno conviene la morte dei "paesi-scigno" della nostra memoria - ha concluso il responsabile dell'Università dei popoli di Agnone - è come se si trattasse di salvare la propria "madre". Ne più ne meno».

# le Libertà

QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE POLITICA DEL MOLISE - NON ESCE IL LUNEDÌ

VENERDÌ 23 NOVEMBRE 2001

ANNO II N° 285 LIRE 1.000 - • 0,52

12

Venerdì, 23 novembre 2001

Isernia

## La proposta è dell'Università dei popoli di Agnone Una sinergia di enti per fermare lo spopolamento dei paesi

AGNONE. Grido d'allarme dell'Università dei Popoli di Agnone, che richiama l'attenzione della società civile sul rischio di estinzione di centinaia di borghi antichi, che produrrebbe la perdita della nostra "memoria" storica.

"Si susseguono sempre di più le indagini e le richieste sull'Italia (cosiddetta "minore") che muore per l'inesorabile spopolamento dei paesi" afferma Domenico Lanciano, responsabile della sede di Agnone dell'Università "L'ultimo allarme proviene da Legambiente e Confcommercio che hanno esaminato lo studio della Serico, agenzia del Gruppo Creasme.

Questa radiografia ha evidenziato che sugli otto mila comuni italiani, ben 3644 (45%) sono in agonia: un vero disastro demografico, ambientale e culturale.

Domenico Lanciano, il quale nel 1986 lanciò il pri-

mo grande SOS con la vicenda "Badolato paese in vendita" che ha avuto un clamore internazionale salvando così quello splendido antico borgo d'arte nella Calabria jonica, torna, adesso, sull'argomento proponendo a grandi enti, associazioni, categorie professionali di adottare a loro piacere un paese.

L'idea è che l'Italia ricca e "maggiore" salvi l'Italia delle radici e "minore": le categorie ricche dovrebbero intervenire per salvare l'irripetibile patrimonio architettonico ed artistico, le tradizioni e il territorio circostante, "investendo" nell'adottare uno di questi paesi.

Cosicché la proposta di adottare un paese dovrebbe interessare tutti gli Ordini professionali come quello degli avvocati, architetti, medici, commercialisti, ragionieri, ingegneri, giornalisti, ecc. oppure le categorie sociali

privilegiate come quelle dei calciatori, attori, cantanti, piloti, artisti, stilisti, ecc. ed anche grandi Enti come religioni, Confindustria, Coni, Inps, Enel, Agip, Aci, Rai, Aziende come Fiat, Pirelli, Mediaset, Parmalat, Banche, Autostrade, ecc. realizzando così una vera e propria catena di solidarietà concreta ed efficace.

Bisogna inoltre evidenziare che in Europa e nei paesi del Mediterraneo sono oltre 12 mila i borghi storici che rischiano persino lo sgretolamento fisico dei palazzi, chiese e case: potrebbe valere pure per loro il progetto di salvezza fondato sull'adozione dei paesi da parte dell'Organizzazioni e dei settori più ricchi e produttivi dei vari Stati: non conviene a nessuno la morte dei "paesi-scricigno" della nostra memoria. E' come se si trattasse di salvare la propria madre. Ne più ne meno!"

### Libertà

**Direttore responsabile**  
Giuseppe Saluppo

**Redazione**  
Via Nobile, 3  
86100 Campobasso  
Tel. 0874/318849-50  
Fax. 0874/438088

**Editore**  
Esseci S.r.l.

**Stampa**  
Rotostampa  
Lioni (Av)

**Iscrizione testata**  
n. reg. Tribunale  
Campobasso  
251/2000

**Concessionario**  
pubblicità  
Agenzia Joung

# IL TEMPO MOI SE

CAMPOBASSO: piazza Gabriele Pepe, 42 - telefono (0874) 412403-412390, fax (0874) 412278. ISERNIA: via Ponzo Erennio, 52 - telefono (0865) 4136  
 AGNONE: via Gioberti - telefono (0865) 78916. LARINO: via Iovine, 30 - telefono (0874) 823896. VENAFRO: via Col. Giulia, 248 - telef

## ISERNIA

Anno LVIII / numero 323

Venerdì 23 novembre 2001

### IL TEMPO

35

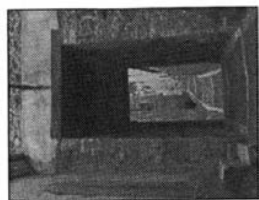
VENAFRO  
23 NOVEMBRE 2001

LA PROPOSTA DELL'UNIVERSITÀ DEI POPOLI

## «Adottate i borghi in via di estinzione»

«ADOTTARE borghi e paesini spopolati che rischiano di morire». La crociata a favore dell'Italia minore è portata avanti da Domenico Lanciano, responsabile della sede agnonese dell'«Università dei Popoli». «L'idea — spiega lo stesso Lanciano — è che l'Italia ricca e «migliore» salvi l'Italia delle radici e «minore». Le categorie ricche dovrebbero intervenire per

salvare l'irripetibile patrimonio artistico, le tradizioni e il territorio circostante «investendo» nell'adottare uno di questi Paesi». Un appello, quello di Domenico Lanciano, rivolto ai grandi enti, alle grandi aziende e alle categorie sociali privilegiate (calcatori, attori, ecc). Il primo grande sos, in tal senso, il responsabile dell'Università dei popoli lo lanciò già



nel 1986: anche la stampa internazionale parlò di «Badolato paese in vendita». Oggi, quell'antico borgo d'arte nella Calabria jonica è stato salvato. I dati

Nell'86 un'iniziativa analoga ha permesso di salvare Badolato, centro della Calabria che si affaccia sul versante jontico

sullo spopolamento sono allarmanti: sui circa 8 mila comuni italiani, ben 3.644, il 45%, sono in agonia. In Molise la percentuale è ancora più preoccupante: a rischio estinzione 91 paesi su 136; il 70%. Di qui la ricetta-Lanciano: «Non conviene a nessuno la morte di «paesi scritti» della nostra memoria: è coem se si trattasse di salvare la propria «madre».



 **il Domani** Sabato 11 Giugno 2005 **31**

# CATANZARO PROVINCIA

## Idea dell'Università dei popoli: Badolato "capitale dei single"

**BADOLATO** — L'Università dei popoli di Badolato sta cercando in tutti i modi di rivitalizzare il borgo antico e di rilanciarlo dopo che si sono esaurite le precedenti, utili ma limitate esperienze del "paese in vendita" (1986-88) e dell'accoglienza ai profughi curdi della nave Ararat (1997-2000). Adesso propone ad istituzioni e cittadini di destinare ai "single" (cioè i "non accoppiati" o gli "scoppiati") gran parte della ricettività disponibile per vacanze tutto l'anno. Potrebbe essere questa, infatti, una soluzione per salvare il borgo, secondo Domenico Lanciano, promotore dell'associazione badolatese e già promotore del "paese in vendita" la vicenda che ha fatto acquistare case vuote a centinaia di stranieri e di italiani desiderosi di un borgo tranquillo. Nei paesi ricchi occidentali (specialmente in Italia e in Europa), le persone che stanno da sole (i cosiddetti "single") sono in continuo aumento e si prevede che fra qualche anno saranno in maggioranza. Ma al momento i singoli non hanno una capitale. Badolato potrebbe essere la capitale dei "single" ed offrire loro adeguata ospitalità nel corso di tutto l'anno. In tal senso si stanno attrezzando alcune famiglie che adottano il metodo del "bed & breakfast" (letto e prima colazione) come la "Casa dell'eliocriso" gestita da Anna Giannuzzi una signora genovese che ha comprato una struttura nel borgo antico per trasformarla in casa-albergo prevalentemente per "donne-single". Se si diffonderà, il metodo potrebbe diventare il primo marchio italiano del tipo "Badolato vacanza donna" e "Badolato vacanza uomo". teoricamente il mercato è tra i più ricchi esistenti e potrebbe apportare ottime possibilità di crescita non soltanto a Badolato ma all'intera Calabria, se il governo regionale (interpellato a riguardo) avrà interesse a specializzare i nostri paesi (specialmente quelli più adatti) ad accogliere i "single" di tutto il mondo. Se, poi, l'incontro dei singoli si tramuterà in matrimonio, Badolato può offrire ben 15 chiese o una cerimonia civile degna dell'evento. Ed anche serenate d'amore. In tal senso Domenico Lanciano ha scritto al governatore Loiero ed ai principali responsabili del turismo calabrese, nonché al sindaco di Badolato, alla "Costa degli angeli" e ad altri imprenditori ed associazioni che si occupano di valorizzare e salvare i borghi antichi più belli e popolati.

# Single d'Italia Unitevi

Col patrocinio  
del comune di



Cirò Marina



Un Week End Ricco di Eventi  
Occasione di Incontro

Concerti Musicali, Spettacoli di Cabaret  
con personaggi celebri dello spettacolo.

**Cena con uno Stuzzicante  
Menù Afrodisiaco**

e una originale Mostra mercato dei Prodotti  
e Regali dell'Amore

2 Convegni  
sui Problemi  
dei Single

Venite a trovarci,  
riceverete in omaggio  
un comodo e simpatico gadget

Corri Subito in Agenzia Viaggi per essere dei Nostri



**CIRÒ MARINA (KR)**  
**DAL 25. AL 28 MAGGIO**

INFO LINE 347.1564547 - 348.8020583

TEL FAX 0543.780393

e-mail: DIREZIONE@WEEKENDROSA.COM

**E VUOI MANCARE PROPRIO TU...?**

Da "Il Domani della Calabria" - venerdì 5 maggio 2006, pag. 18



Badolato/L'Università dei Popoli

# Ha già 5 anni! E Gesualdo esulta

**Franco Laganà**

Il dottore Domenico Lanciano, valente pubblicista, e il professor Antonio Gesualdo, studioso e intellettuale internazionale hanno costituito, l'8 dicembre 2000, in Badolato, l'Università dei Popoli.

Quali sono state, professore Gesualdo, le motivazioni che hanno portato a realizzare l'Università dei Popoli?

*"Una analisi serrata e severa del declino della Calabria: esso è l'effetto precisamente di determinazioni statiche delle forme spirituali, di fragilità psicologiche e di debolezze morali, del dramma di sofferenze sociali e di disorientamenti irrecuperabili; e della negazione della politica che non possiede la suprema virtù di dialettizzare e mediare, delle violazioni del dovere e della giustizia, dell'incubo di un abominevole futuro, dell'angoscia esistenziale e dell'angoscia storica, e di un male oscuro annidato a insidiare e tormentare uno sviluppo intellettuale e civile. l'esigenza di fornire uno strumento interpretativo per la contemporaneità e d'adeguamento a realtà più progredite, di salvaguardare la dignità e il fondamento concettuale delle varie forme della cultura, e l'aspirazione a operare a favore degli altri in un sistema di possibile "interdipendenza generale" e in una insurrogabile e indispensabile articolazione multiculturale, hanno portato alla creazione dell'Università dei Popoli, che non è una pura escogitazione verbale, ma una attività pratica e autonoma che mira, per sua intrinseca vocazione, a plasmare in Calabria il senso di affinità europea e l'idea di una regione aperta e pluralista nel contesto mondiale".*

Che cosa è l'Università dei Popoli, e quali personalità sono venute?

*"La risposta non può essere altra se non che l'Università dei Popoli, alloggiata nella mia Biblioteca, che contiene ben tremila volumi, senza esclusioni di*

*certe rarità bibliografiche sul Regno di Napoli, promuove un più virile atteggiarsi del sentire e del volere, e i valori di cultura, per il loro carattere di universalità; e si pone come ambiente vitale di riflessione critica, di giudizio storico, di verifiche, per chiunque voglia lavorare, insieme con me, homo bonae voluntatis, intorno al progetto della costruzione, feconda per i contemporanei e per i posteri, di una nuova cultura e socialità della Calabria. Conferma l'ufficio e natura etico - politici, e di travaglio della coscienza intellettuale, il carattere che l'Università dei Popoli ha costante di luogo in cui s'attende al vivo e irrinunciabile insegnamento umanistico - idealistico - laico - cattolico, e all'educazione al senso della ragione. Procedendo ad una selezione ristrettissima, non si può non rammentare taluni, tra più decine di personalità, sia italiane sia straniere, che sono venuti all'Università dei Popoli: gli storici Gustavo Valente, archivio vivente della storia della Calabria, e Raffaele Colapietra, mio docente nell'Università di Messina; l'eminento studioso E. Rauson, che ho incontrato nel Merton College e nella Bodleian Library di Oxford; i professori Fernando Lucchese, dell'Università di Campobasso, e Luca Giannini, dell'Università di Firenze; i giornalisti Jeffrey Fleichman, del "The Philadelphia Inquirer", e Luigi La Grotta di Brema. E ho avuto il privilegio di discorrere con loro, mostrando una versatilità di chiarimenti sempre incalzanti, di storiografia, di tesori d'arte in Calabria e in Europa, di aspetti metodologici dell'architettura, di potere e cultura a Catanzaro, e di mutamento sociale, democrazia diretta, organizzazione dello stato mondiale, restaurazione della scienza politica, arguteggiando e macinando bel fiore di giudizi".*

C'è un rapporto dell'Università dei Popoli con organi dell'informazione, e con istituzioni culturali?

*"Mercè Domenico Lanciano, autore d'innumeri progetti e proposte concreti,*



*spediti ad autorità e a personaggi di rilievo, l'Università dei Popoli, riferimento concettuale di natura non finalistica dal quale non si può prescindere, per capire i processi storici e civili della Calabria, si è immessa subito nel circuito dell'informazione, utilizzando gli organi di stampa e delle radiotelevisioni regionali e nazionali, per diffondere la sua tensione propositiva, e ha conseguito più di ottantaneve referenze sino ad oggi. È ineccepibile che, dalla vasta trama delle mie relazioni con studiosi di diversi rami scientifici, con figure centrali per quel che concerne il processo di modernizzazione sociale, con membri della Deputazione di Storia Patria della Calabria, con esponenti dell'aristocrazia e della borghesia, con direttori e redattori di noti periodici, emerge la traiettoria dell'Università dei Popoli, estrema parte nella ristretta cerchia della vita culturale: ripensando poi al mio laborioso cammino, direi lealmente che nessuno ha un buon argomento per negare il mio rigoglio di vita mentale, la mia irrequieta luce prismatica, e il potente ed umile impulso del mio Umanesimo ad una cultura in cui l'individuo avverte il suo grande compito di possedere il senso storico".*

Punto@Capo

 **il Domani** Martedì 11 Aprile 2006 33

## CATANZARO PROVINCIA

**BADOLATO** È la proposta avanzata da Lanciano dell'associazione *Università dei popoli*  
**«Sei, il sindacato degli elettori italiani»**

**BADOLATO** — Riceviamo e pubblichiamo: «L'Università dei Popoli di Badolato (l'associazione culturale fondata l'8 dicembre 2000 con rettore lo storico Antonio Gesualdo) propone di fondare un vero e proprio sindacato elettori italiani (Sei) con lo slogan "Se sei Sei" per rendere socialmente presente, attiva, efficace e significativa la gran massa degli oltre cinquantamila di aventi diritto al voto nelle ormai sempre più frequenti competizioni elettorali. Già qualche settimana fa, l'associazione era intervenuta con una lettera al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, estesa al ministro per le Partecipazioni e ad altri responsabili di

istituzioni competenti, per chiedere, appunto, "pari opportunità" per gli elettori che non sarebbero mai potuti tornare al comune di residenza perché troppo lontani o per altri validi motivi (tra cui la troppa onerosa trasferta, nonostante la riduzione ferroviaria). La consistenza di tali elettori veniva stimata in oltre mezzo milione, una importante parte dell'elettorato italiano che viene, in sostanza, "escluso" dal sacrosanto diritto-dovere di esprimere il pro-

prio voto. Bisognerà approfondire meglio la questione nei termini reali di tale "disagio elettorale". Ma questa è soltanto una delle tante rivendicazioni che bisognerebbe portare avanti nella prossima legislatura per garantire l'esercizio della democrazia a tutti indistintamente. Manca, per esempio, un servizio sociale per portare al seggio coloro i quali non sono autonomi ma non rientrano in quella categoria per la quale è previsto che sia il seggio a recarsi al loro

domicilio. Gli interessati stanno eliminando il trasporto al seggio a parenti ed amici, quando non sono gli stessi apparati dei partiti a provvedere (ma non sempre disinteressatamente). Insomma, si tratta di rimuovere tutti quegli impedimenti che si frappongono tra la persona e l'espletamento pieno di un solenne atto democratico, di cui troppi cittadini vengono espropriati nell'indifferenza generale. Siamo sicuri che, una volta attivato il Sei saranno gli

stessi elettori a segnalare tutte le difficoltà da rimuovere, tutte le rivendicazioni da effettuare. E tutto ciò non potrà che fare del bene alla democrazia. Inoltre, le ultime vicende impongono che l'elettorato rivendichi con vigore e rigore anche la propria dignità da attacchi ed insulti! Da qualsiasi parte provengano. L'Università dei Popoli si attiverà per realizzare formalmente ed operativamente il sindacato degli Elettori Italiani, chiedendo l'adesione di tutte le associazioni della società civile, pure per realizzare il più capillarmente possibile una indispensabile e completa pedagogia elettorale e democratica».

**Domenico Lanciano**

# L'UNIVERSITÀ DEI POPOLI

## PER BADOLATO BORGO UNIVERSITARIO

### PER LA CALABRIA REGIONE UNIVERSITARIA

### PER IL TERZO RINASCIMENTO DELLA CALABRIA

### PER L'ARMONIZZAZIONE LOCALE E GLOBALE

Le principali finalità (fondamentalmente intrinseche alla stessa dizione di “*Università dei Popoli*”) sono quelle di studiare metodi e situazioni per armonizzare la realtà locale e globale. Ovviamente il grado di armonizzazione è proporzionale all’impegno di più persone e alla realizzazione di iniziative adatte allo scopo. Perciò, molto umilmente, nonostante sia o appaia paradossale il riferimento all’armonizzazione locale e addirittura globale, riteniamo che è necessario tenere sempre accesa e presente l’indicazione ai Valori che rendono possibile l’armonizzazione delle persone e del mondo. Eliminare questa indicazione, la stessa speranza o il pur minimo impegno significherebbe consegnare il mondo stesso alle barbarie, che è sempre in agguato e, spesso, in piena attività nell’opera di distruzione (come ad esempio i terrorismi di varia estrazione ideologica e le guerre di varia natura ed ispirazione).

Il nostro lavoro, a riguardo, ha come base un “*paese-laboratorio*” quale è già da tempo Badolato e una “*regione-laboratorio*” quale è o può essere ancora di più la Calabria, di cui si schiude l’epoca e l’epopea di un **Terzo Rinascimento**, da noi tanto desiderato e per il quale stiamo lavorando con tutte le nostre pur esigue forze intellettuali ed economiche.

## LA BASE DEI VALORI

## L'UMANESIMO JONICO

## L'UMANESIMO COMPARATO

## I GRANDI MOVIMENTI UMANITARI

## IL RIEQUILIBRIO E L'ARMONIZZAZIONE

È innegabile che ci sia stata nella Calabria pre-cristiana una civiltà tale che ancora oggi riecheggia nel nostro quotidiano in modo sempre suggestivo. La maggiore conoscenza di tale civiltà, nei termini già sufficientemente chiari o ancora da approfondire meglio, è uno dei lavori che sta conducendo l’Università dei Popoli. Tale operazione di conoscenza è inserita nel programma denominato “*L’Umanesimo Jonico*” nell’ambito del **Terzo Rinascimento della Calabria**. E parte pure dall’equazione (suggerita dagli storici calabresi Piefrancesco Bruni, Giovanni Balletta e da altri) secondo cui, per molti versi, la Calabria di ieri è simile agli Stati Uniti d’America di oggi così come la città di Crotone di ieri è simile alla città di New York di oggi, mentre la Grecia di ieri è simile all’Europa di oggi, e il mare Jonio di ieri è l’oceano Atlantico di oggi. Inoltre, l’Umanesimo Jonico attinge giustificazione storica e valori dalle varie epoche e diverse influen-

ze che alcuni personaggi e alcune Scuole di realtà e pensiero (in attività sulle sponde del mare Jonio sia di Grecia che degli odierni territori di Calabria-Sicilia-Basilicata-Puglia) hanno avuto nei grandi movimenti continentali ed intercontinentali.

Un'altra dimensione di lavoro dell'Università dei Popoli è già quella di **“comparare”** scientificamente e culturalmente l'Umanesimo Jonico con i grandi movimenti umanitari sorti un po' ovunque nel mondo, cioè le grandi filosofie e le grandi religioni che ancora attualmente, dopo tanti secoli o qualche millennio, incidono sulla mente e nel cuore, nei comportamenti di miliardi di persone e di interi popoli. Riteniamo che i Valori emersi come *“comune denominatore”* da tale **“Umanesimo Comparato”** possano diventare ed essere i Valori di riferimento dei prossimi secoli: sta pure in questo il lavoro di tessitura di **“riequilibrio”** e di **“armonizzazione”** che è assolutamente necessario per far sì che diminuisca almeno la grande violenza che pervade l'Umanità fin dalle origini e che oggi ha assunto proporzioni inquietanti. Quindi, non si può rimanere indifferenti!

Nessuno s'illude che si possa giungere a qualche risultato sul breve periodo. Tutti sappiamo che i risultati giungono con il costante e tenace lavoro di più generazioni. Con tale consapevolezza, l'Università dei Popoli, nata in Badolato l'08 dicembre 2000, cercherà di fare con onestà umana, intellettuale e sociale il proprio lavoro, pur nella povertà logistica, economica e generale che ne limita l'azione. Male che vada saremo una realtà di testimonianza. Ma stiamo lavorando per produrre qualcosa di più efficace, oltre la semplice testimonianza, coscienti che i frutti, i risultati, a volte, giungono a distanza di tempo... forse molto oltre la nostra stessa esistenza.

Il Terzo Rinascimento della Calabria sarà modello, prototipo, paradigma, esempio per il più grande rinascimento globale dell'umanità. Noi lavoreremo anche e soprattutto per questo. I risultati saranno, però, proporzionati alla quantità e alla qualità delle adesioni e del lavoro prodotto dal maggior numero di persone possibile e da quelle più motivate e tenaci, in Calabria e nel Mondo.

## Esperienza personale

Ormai sono quasi cinquant'anni (dal 1957) che mi sto misurando con culture di altri paesi, altre province, altre regioni, altre nazioni. Per esperienza personale, profondamente vissuta (persino fortemente sofferta!), posso testimoniare che **l'umanesimo meridionale italiano** e, in particolare, **l'umanesimo jonico**, si distingue (generalmente) sempre per una maggiore raffinatezza culturale, per una migliore sensibilità e partecipazione umana, per una maggiore generosità comportamentale. Di tutto ciò vado orgoglioso e fiero... tanto che mi evidenzio sempre comunque e dovunque come uomo del profondo sud, meridionale, calabrese e, specialmente, jonico (catanzarese). Purtroppo, da qualche decennio, l'umanesimo jonico è oscurato dall'evidenza che viene data (non so con quanta buona fede o per diritto di cronaca) agli eventi della criminalità (più o meno organizzata) che ha preso possesso pure della Calabria, dopo la Sicilia. Va da sé che tale fenomeno malavitoso (altrimenti detto mafioso) non ha radici in terra di Calabria, ma è negatività importata per motivazioni che qui non è sede da trattare ... anche perché questo della mafia è tema piuttosto complesso e delicato. Ma, per quanto possa oscurare la bontà ultramillenaria di coloro che abitano la Calabria, non potrà estirpare quell'**umanesimo tipico e caratteristico della “Prima Italia”** e della **cultura jonica**, in particolare. Resta, comunque, una sfida culturale di vitale importanza!

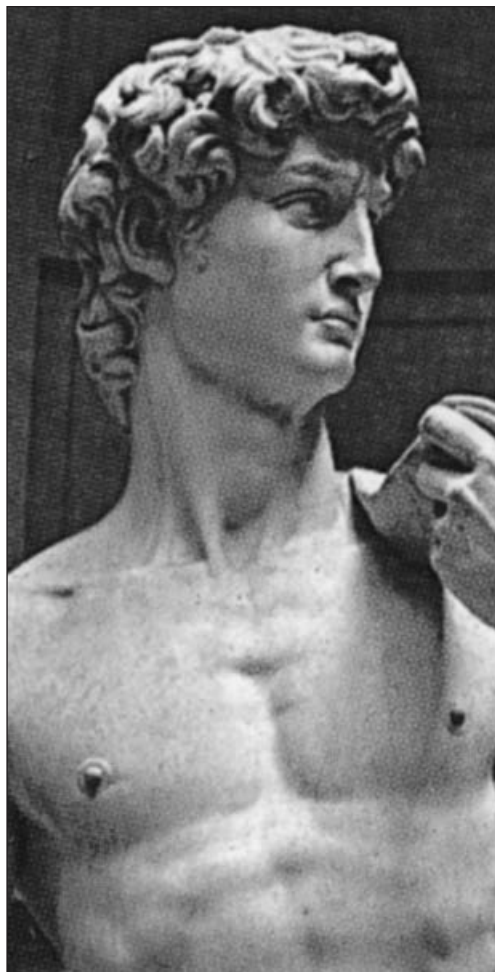
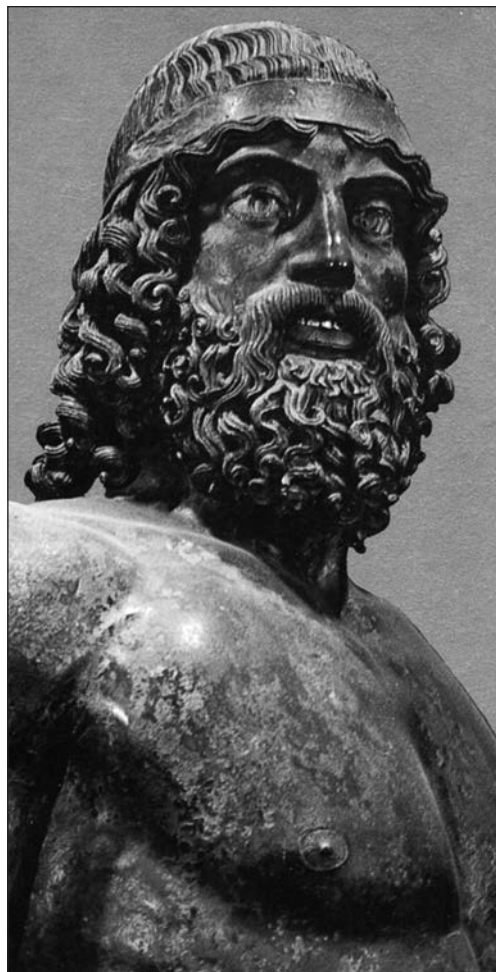


## CONFRONTO TRA IL RINASCIMENTO JONICO-CALABRESE ED IL RINASCIMENTO TOSCANO



La prima sensazione che possiamo percepire nei due Rinascimenti a confronto (ben rappresentati da queste due sculture) consiste nei volti, che guardano lontano. La lungimiranza dovrebbe caratterizzare ancora e sempre i popoli. Il Nuovo Rinascimento della Calabria passa per questo sguardo dignitoso e aperto alle dimensioni passate presenti e future.





### Guardare lontano

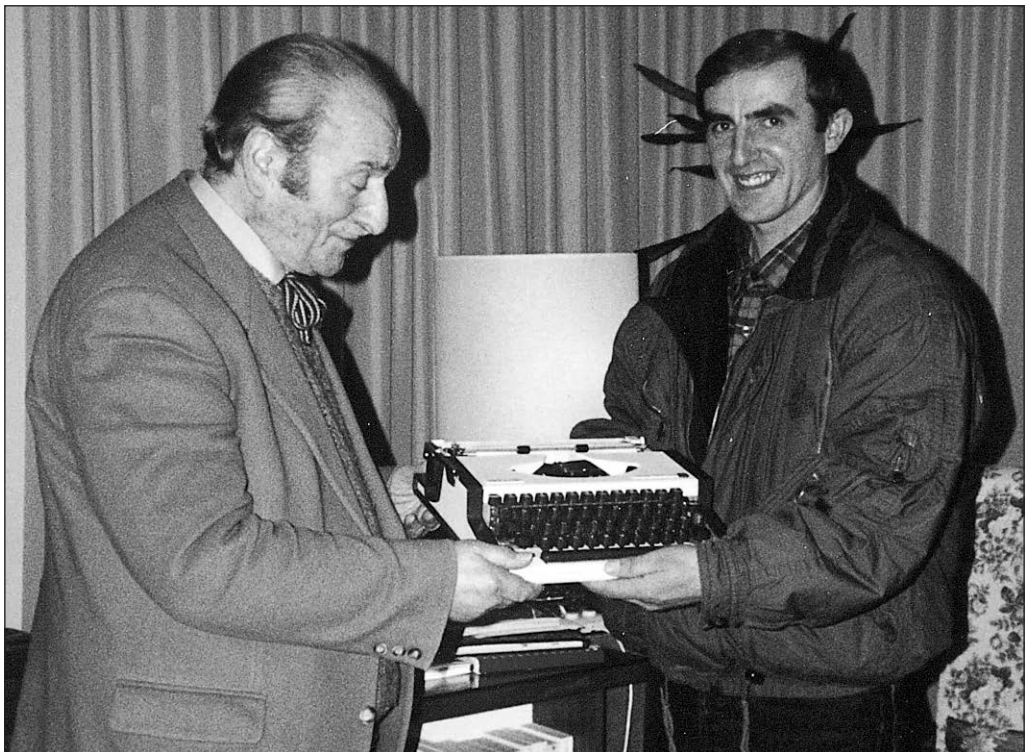
*L'arte della pittura, della scultura, della fotografia documenta da secoli una grande varietà di stati d'animo e di filosofie individuali e sociali di persone e di popoli. Mai come in queste due sculture, la persona è riuscita a dare l'idea di come e di quanto si possa "rinascere" a se stessi e al mondo attorno con una proiezione di lungimiranza che non ha eguali nella storia. Questo sguardo può essere uno dei punti di partenza più concreti per il Rinascimento della Calabria, prototipo del Rinascimento globale cui l'Umanità deve pervenire in tempi sufficientemente brevi se vuole avere una garanzia di salvezza. La Terra brucerà? No!, se riusciremo tutti insieme a guardare lontano.*

**Ysmen PIRECI**

**IL VILLAGGIO SENZA NOME**  
(fshati pa emër)

---

**POESIE 1994 -1996**



**Edizione 28 gennaio 2005**  
**UNIVERSITÀ DEI POPOLI**  
**88060 Badolato Borgo Universitario - Italy**

## NOTE EDITORIALI

### PROPRIETÀ

Le dodici poesie contenute in questo opuscolo sono di proprietà del loro autore Ysmen PIRECI, nato il 28 maggio 1967 in Struzhie (provincia di Prizren, Kosovo), attualmente residente in Medolago (BG) Via Cesare Battisti 59. La proprietà della presentazione di Sabino d'Acunto (1916-2004) va alla moglie ed erede Adelaide Parisi d'Acunto. I rimanenti scritti appartengono all'autore Domenico Lanciano, curatore della presente pubblicazione.

### KAMASTRA

Questa raccolta di dodici poesie (assieme alla Presentazione di Sabino d'Acunto) è stata già pubblicata, per interessamento del curatore, alle pagine 16-17 da Kamastra (rivista bimestrale bilingue di cultura e attualità delle minoranze linguistiche degli arbereshe e croate del Molise) Anno 4° - Numero 2 (marzo-aprile 2000). Tale rivista, fondata e diretta dalla professoressa Fernanda Pugliese, ha sede in Montecilfone (Campobasso), presso la Residenza Municipale.

### HANNO SCRITTO DI YSMEN PIRECI

per interessamento dell'Università delle Generazioni di Agnone:

- \* Corriere del Molise, "Pastore con laurea" - 10 marzo 1994 pagina 13 - di Domenico Lanciano.
- \* Villacanalè il paese delle regine, edito nel giugno 1996, pagina 67, di Domenico Lanciano.
- \* Kamastra, anno 1° n. 5 (settembre-ottobre 1997) pagina 2 e 21.
- \* Nuovo Oggi Molise, 17 ottobre 1997 pagina IV (Isernia).
- \* Corriere del Molise, 30 ottobre 1997 - Cronaca.
- \* Voci della montagna, anno 2° n. 5 (dicembre 1997) pagina 23.
- \* L'Eco dell'Alto Molise, 31 gennaio 1998 pagina 6.
- \* Il Corriere di Roma, 28 febbraio 1998, pagina 18.
- \* Voci della montagna, anno 3° n. 1 (marzo 1998) pagina 21.
- \* Kamastra, anno 4° n. 2 (marzo-aprile 2000) pagina 3 e 16-17.
- \* Il Quotidiano del Molise, 28 giugno 2000 pagina 7 (anno 3° n. 174).
- \* Il Tempo Molise, 28 giugno 2000 pagina 29 (anno 57° n. 177).
- \* Nuovo Oggi Molise, 28 giugno 2000 pagina 8 (anno 5° n. 152).

e, inoltre, per interessamento di altri:

- \* Bergamo TV, intervista di mezz'ora, trasmissione in diretta, salotto del 15 dicembre 1999.
- \* Bota Sot (giornale degli Albanesi in Europa), 3 korrik 2000 pagina 21.

## INTRODUZIONE

### Perché Ysmen Pireci in questo *“Libro-Monumento per i miei Genitori”*

I miei Genitori accoglievano con gentilezza e generosità tutti coloro (anche sconosciuti) che venivano al casello di Kardàra. Spesso sedeva alla nostra tavola gente di passaggio (dai parenti agli sconosciuti, appunto) e non era affatto raro dare aiuto a persone in difficoltà (ferrovieri, automobilisti, persino zingari isolati o in carovana con i loro anziani e bambini). Una simile disponibilità all'accoglienza poteva apparire alquanto audace a chi ci osservava dall'esterno ... ma per i miei Genitori e per noi figli era cosa del tutto naturale e assolutamente normale.

E trovo del tutto naturale pure io accogliere in questa *“Lettera-Libro”* (proprio in onore dei miei Genitori e della Loro vocazione all'accoglienza, all'amicizia, alla fratellanza, alla pace e all'armonia) ... **un esule come Ysmen Pireci** ... così come a Kardàra i miei Genitori accoglievano indistintamente tutti. Oggi è Agnone la mia Kardàra. Da qui è transitato il poeta Ysmen Pireci, proveniente dalla natia terra del Kosovo. Gli ho afferto la mia accoglienza amicale e culturale, la più sincera, cordiale e duratura possibile.

Questa *“lettera-libro”* è come il casello di Kardàra ... è come una casa (dove abitano persone, valori e sentimenti) proprio come lo è stata Kardàra. Una Kardàra che prosegue il suo compito ed il suo significato dentro ognuno di noi. Il mio cuore si chiama Kardàra e Kardàra è ancora il mio cuore.

### Breve storia di Ysmen Pireci

*“Il villaggio senza nome”* ... **“Fshati pa emër”** (in albanese), questa raccolta di poesie di **Ysmen Pireci** ha una storia particolare, proprio come il suo Autore. Infatti, ho conosciuto Ysmen, nel 1993, allo sportello *“Anagrafe Assistiti”* (Servizio della Medicina di Base) della Unità Sanitaria Locale di Agnone, dove a quel tempo ero addetto e dove egli era venuto ad iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale. Ovviamente, ai fini dell'iscrizione ero tenuto a chiedergli i suoi dati personali identificativi, tra cui la professione: *Attualmente faccio il pastore nella fattoria del notaio Michele Conti a Capracotta... ma al mio Paese, in Kosovo, insegnavo “Lettere” in una Scuola Media.*

Chiunque, al posto mio, probabilmente, sarebbe stato curioso di saperne di più su questo giovane immigrato dal Kosovo, in possesso di un regolare permesso di soggiorno in Italia per motivi di lavoro (ma, poi, ho saputo, *“esule”* per motivi politici e patriottici). Lo accompagnava Michele Di Nucci, capracottese, il quale più che suo capo massaro è stato per Ysmen un autentico fratello maggiore. **Michele Di Nucci** ... una persona veramente gentile e cordiale, che è stato e continua ad essere *“fratello maggiore”* ed amico per tanti Lavoratori immigrati nella zona di Capracotta dai Balcani e da altri Paesi dell'Est europeo. Lo voglio ringraziare pure io per tanta umanità!

**Ysmen PIRECI** è nato il 28 maggio 1967 a Struzhie un piccolo villaggio del Kosovo (nella circoscrizione di Prizren). Allora il Kosovo era provincia della “*grande Serbia*” ma con il 98% di abitanti ad etnia albanese. Il regime serbo non è mai stato tenero con gli Albanesi del Kosovo: ha cercato di “*sterilizzare*” la loro cultura, di “*neutralizzare*” la loro identità, di “*reprimere*” barbaramente e con la “*pulizia etnica*” ogni tentativo di autoaffermazione... fino a giungere a quella guerra del Kosovo del marzo-giugno 1999 che la cosiddetta “*Comunità internazionale*” (leggi N.A.T.O. Organizzazione militare tra Stati europei e americani del Nord Atlantico) ha “*dovuto*” fare contro la Serbia per evitare un autentico genocidio. Purtroppo, dopo il 1999 le diatribe tra Albanesi e Serbi sono continuate nel Kosovo e gli stessi Albanesi si sono macchiati di atroci delitti verso le persone e di irrimediabili distruzioni (specialmente a danno di antichissime chiese della religione ortodossa, che avevano pure un assai rilevante valore storico ed artistico). Durante la dominazione serba (prima della guerra del 1999) non c’è stato giovane kosovaro che non sia stato un patriota indipendentista ... così pure Ysmen, il quale è stato sempre sotto stretta osservazione della polizia serba, per la particolare sensibilità umana e culturale, per l’attività clandestina a favore del Kosovo indipendente. Fortunatamente e fortunatamente è riuscito a sfuggire ad un rastrellamento serbo, che ha condotto in prigione e alle torture alcuni suoi compagni di lotta. Con l’aiuto di parenti ed amici è riuscito a rifugiarsi in Italia: ha lavorato per un brevissimo periodo nelle Marche come manovale e poi è giunto a Capracotta, in Molise, dove dal 1993 al 1997 per quattro anni ha fatto il pastore delle greggi del notaio Conti.

Assieme ad altri pastori balcanici è stato sistemato nella casetta colonica, accanto ai capannoni delle pecore, in contrada Guastra, località posta su un costone che guarda la vallate del fiume Verrino (a circa 1300 metri di altitudine), distante da Capracotta circa 4 km e da Agnone 12 km: un luogo isolato rifornito di energia elettrica ma senza telefono o altri conforti. Un clima (specie quello invernale) piuttosto duro. Ma Ysmen si è adattato molto bene all’inusitato lavoro e al clima (peraltro poco dissimile dalle sue montagne kosovare).

Quando Ysmen è giunto in Italia era già sposato con **Murvet** **MUJA** (nata a Prizren il 26 ottobre 1967), che aveva lasciato in patria assieme alla primogenita **Biondina** (nata a Prizren il 27 gennaio 1994) il cui nome è un chiaro e dichiarato omaggio all’Italia (come Ysmen stesso ama dire). Dopo quasi due anni di permanenza a Capracotta, Ysmen è stato raggiunto da entrambe (moglie e figlia), occupando l’alloggio posto al primo piano della casa colonica. Ad Agnone, poi, il 17 settembre 1995 è nata la sua seconda figlia, **Albana** il cui nome è dedicato all’amatissima Patria albanese.

Crescendo le figlie, Ysmen e la moglie s’accorgevano che non potevano restare isolati in mezzo alle montagne: c’era l’esigenza di farle frequentare la scuola materna e la necessità di farle stare insieme ad altri coetanei. Fu così che decisero di lasciare Capracotta: hanno trascorso alcuni mesi nella vicina cittadina di Roccaraso, nel Parco Nazionale d’Abruzzo, dove Ysmen ha lavorato nella cucina di un ristorante. Poi, il trasferimento definitivo in Medolago, un piccolo paese della Lombardia, dove, nella provincia di Bergamo, li aspettavano parenti stretti e altri compatrioti e dove sta svolgendo i più svariati lavori in attesa di quello migliore e più duraturo. In terra di Lombardia, a Ponte San Pietro (Bergamo) il 03 luglio 2003 è nato il terzogenito, **Ilir** (il cui nome, *Illirico*, è un ulteriore omaggio all’Illiria, nome che anticamente stava ad indicare quella parte della regione balcanica che si affaccia sul mare Adriatico, compreso l’attuale territorio del kosovo). Quasi sicuramente la Lombardia sarà residenza definitiva per Ysmen e la propria famiglia e base d’azione e collegamento a favore dell’amato Kosovo. Infatti, oltre a scrivere su



giornali della Resistenza kosovara all'estero (come "*Diaspora*"), Ysmen cerca di coordinare interventi e d'inviare in Kosovo aiuti d'ogni genere che riesce a procurare, assieme ai compatrioti del gruppo italiano.

### La poesia di Ysmen PIRECI

Nel nostro primo incontro allo sportello della U.S.L. di Agnone, Ysmen mi ha parlato un po' di sé e, in particolare, mi ha detto che amava scrivere poesie. A parte l'ovvia attenzione e la scontata partecipazione alla triste vicenda della sua Patria, gli ho dimostrato il mio interesse a voler leggere i suoi versi. Alla prima occasione, Ysmen mi ha portato alcune poesie, che ho gradito ed apprezzato tanto: scritte in lingua albanese mi ha dovuto fare una traduzione "*volante*" ... su due piedi. L'ho incitato a scriverne altre: la solitudine degli ampi pascoli capracottesesi sicuramente gli avrebbero facilitato il compito e l'ispirazione. E scrivere lo avrebbe certamente aiutato a sopportare la solitudine e la lontananza dalla famiglia e dalla sua Terra. Per agevolare la sua produzione poetica, ho provveduto a fargli dono del migliore vocabolario allora disponibile Italiano-Albanese e Albanese-Italiano. Mi ha chiesto, poi, di procurargli una macchina da scrivere usata: lo avrebbe aiutato a scrivere le poesie e anche qualche racconto. Mi venne l'idea di far pubblicare a riguardo una nota dal mensile agnonese "*L'Eco dell'Alto Molise*". Mi ha telefonato immediatamente e con grande slancio da Isernia il Poeta Sabino d'Acunto, disposto a donare ad Ysmen nientemeno che la macchina manuale "*Olympia*" che gli è servita per scrivere tutte le sue opere (poesia, teatro, storia, narrativa, epistolario, giornalismo, ecc.) negli ultimi 40 anni ... una macchina da scrivere piccola (quasi portatile) ma robusta ed ancora pienamente efficiente che era stata sostituita da poco tempo con una macchina da scrivere elettrica. Un atto veramente molto significativo, anche sotto l'aspetto generazionale, oltre che simbolico: il passaggio generoso tra il maggiore Poeta molisano vivente ed un emergente Poeta del Kosovo, Paese quasi fratello, non soltanto perché praticamente unito al Molise dal mare Adriatico ma anche perché in Molise sono localizzate da secoli alcune Comunità albanesi, le quali da poco hanno iniziato a pubblicare una rivista bimestrale e bilingue "*Kamastra*" diretta da Fernanda Pugliese nel comune di Montecilfone (Campobasso).



Il dono della macchina da scrivere è divenuto anche il simbolo di un'amicizia che lega affettuosamente due Poeti di differente generazione ma di eguale cuore e sensibilità. Tant'è che quando stavamo per dare alle stampe la presente raccolta, Sabino d'Acunto ha accettato con entusiasmo la nostra richiesta di scriverne la Presentazione. Era l'autunno 1996 ed era ancora lontana la guerra di liberazione del Kosovo condotta da parte della NATO e ad Ysmen era stato sconsigliato dai suoi amici della Resistenza kosovara in esilio di pubblicare *"Il villaggio senza nome"*... la sua famiglia e i suoi parenti residenti in Kosovo avrebbero potuto subire dure rappresaglie da parte dei Serbi che già stavano aggravando enormemente le misure di pulizia etnica contro il popolo kosovaro. Da quando Sabino d'Acunto gli ha donato la macchina da scrivere, Ysmen ha composto parecchie poesie, che avevano però bisogno di un più accurato e puntuale *"adattamento poetico"* nella lingua italiana pur già scritta e parlata da lui molto bene. Qualche volta a casa mia in Agnone, qualche volta a casa sua sulle montagne di Capracotta, io ed Ysmen abbiamo cercato di utilizzare al meglio, nel corso di tutto il 1996, le sue poche giornate libere dal lavoro e dagli impegni familiari per dedicarci all'adattamento poetico delle sue poesie già tradotte da lui in italiano. Questi incontri sono risultati davvero molto interessanti per entrambi, soprattutto perché, soffermandoci addirittura per ore su una sola parola, i nostri discorsi e le nostre dissertazioni toccavano un'infinità di tematiche che ci permettevano di conoscerci vicendevolmente meglio e di entrare, in particolare, nella immane tragedia del Kosovo. Tragedia che sembrava incredibile ed impossibile potersi realizzare a due passi da casa nostra, in Europa e, specialmente, dopo le due guerre mondiali e l'indignazione unanime del mondo per i grandi genocidi subiti in questo secolo Ventesimo da Ebrei, Russi, Vietnamiti, Cambogiani, Palestinesi, ecc. e da ogni categoria di persone scomode per il Potere (ad esempio ... zingari, omosessuali, Testimoni di Geova, intellettuali, ecc.).

Queste ampie discussioni ci hanno permesso di portare a termine il lavoro soltanto per dodici delle 30 poesie, la cui raccolta fin dall'inizio Ysmen ha voluto intitolare *"Il villaggio senza nome"*. Il villaggio senza nome è quello abitato da tutti gli esuli kosovari-albanesi in Europa e nel mondo: è lo stesso Kosovo cui è negata l'indipendenza dalla Serbia e per questa mancata indipendenza non ha il nome di *"paese libero"*. Il villaggio senza nome è anche la Comunità dei tanti albanesi che lavorano sulle montagne appenniniche e di Capracotta in particolare: è il grande desiderio di essere una precisa Identità di Popolo e di Kultura. Ecco perché ritengo Ysmen Pireci un *"Baluardo della Kultura"* (inserendolo, attraverso questa pubblicazione, tra I MIEI VIP) ... proprio per questo suo amore e per questa sua lotta per una Patria indipendente nella sua Kultura e nella sua Identità e Sacralità... proprio perché è uno dei tanti simboli dei troppi esuli che ancora oggi sono costretti a sopravvivere lontani dal proprio paese natio. Nel corso di questi anni è nata e si è consolidata tra me ed Ysmen una sincera Amicizia, che trova diverse basi di collaborazione e creatività umana e sociale. E c'è un altro motivo che rafforza l'amicizia tra Ysmen e me: anch'io sono e mi sento un **esule**, per tante ragioni che non sto qui nemmeno ad accennare, ma che, in fondo, seppure non tanto tragiche, sono simili a tante altre situazioni d'esilio.

*Inserisco significativamente "Il villaggio senza nome" in questo "Libro-Monumento per i miei Genitori" per dire "GRAZIE" a Ysmen e a quanti, in esilio e in sofferenza, lottano per la dignità del proprio Paese, del proprio Popolo... e, in definitiva, per un'Umanità più libera e giusta.*

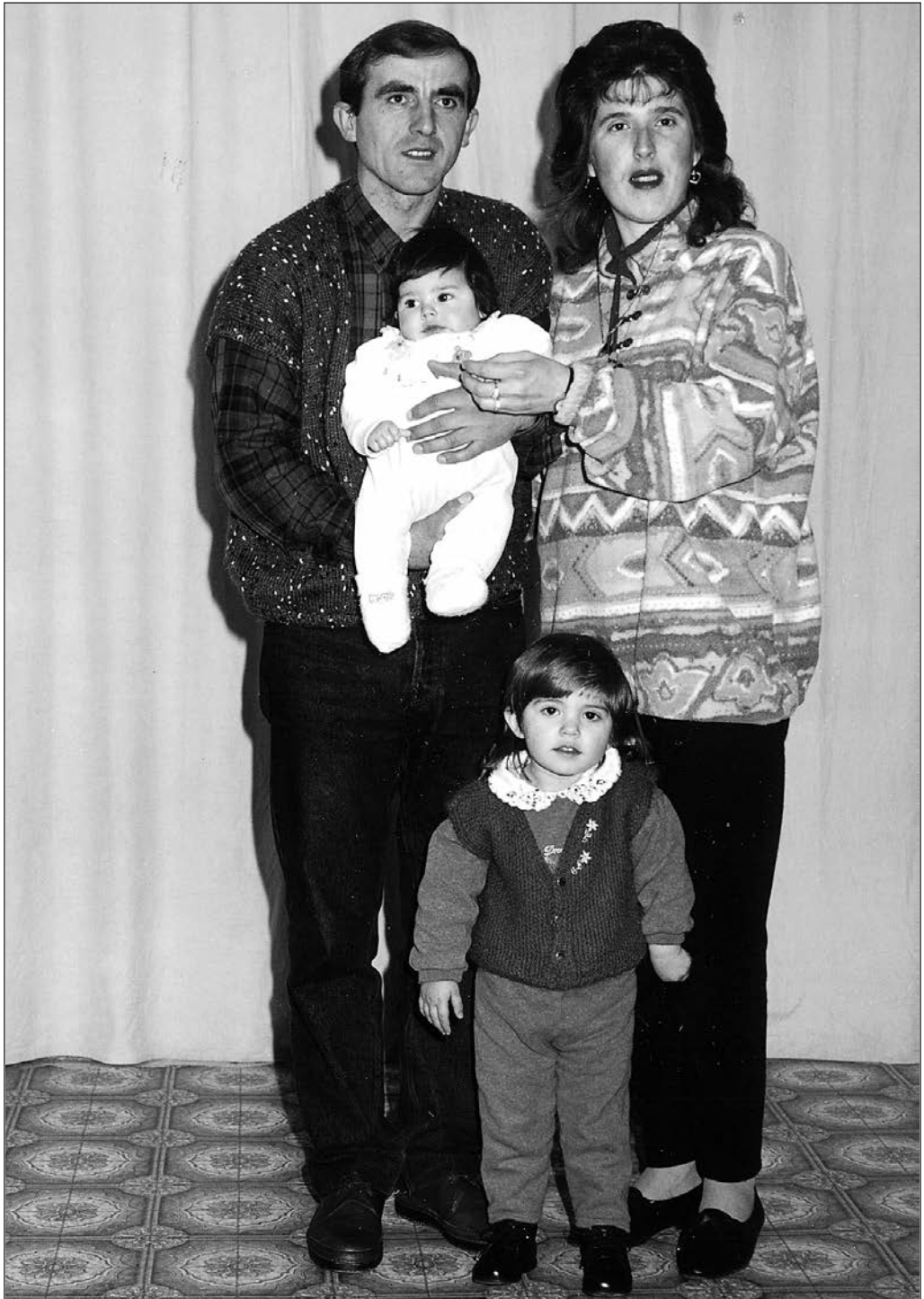


Il dono di questa macchina da scrivere, carica di storia e di letteratura, rappresenta tutta una serie di valori, oltre che il simbolo di un **“passaggio generazionale”** tra artisti. Significa, altresì, un gesto di amicizia e di affetto tra popoli e tra culture. Voglio qui evidenziare tutto questo e quant’altro si può immaginare nel bene tra persone e popoli, con questa mia foto che è tanto cara per le persone e per i valori.



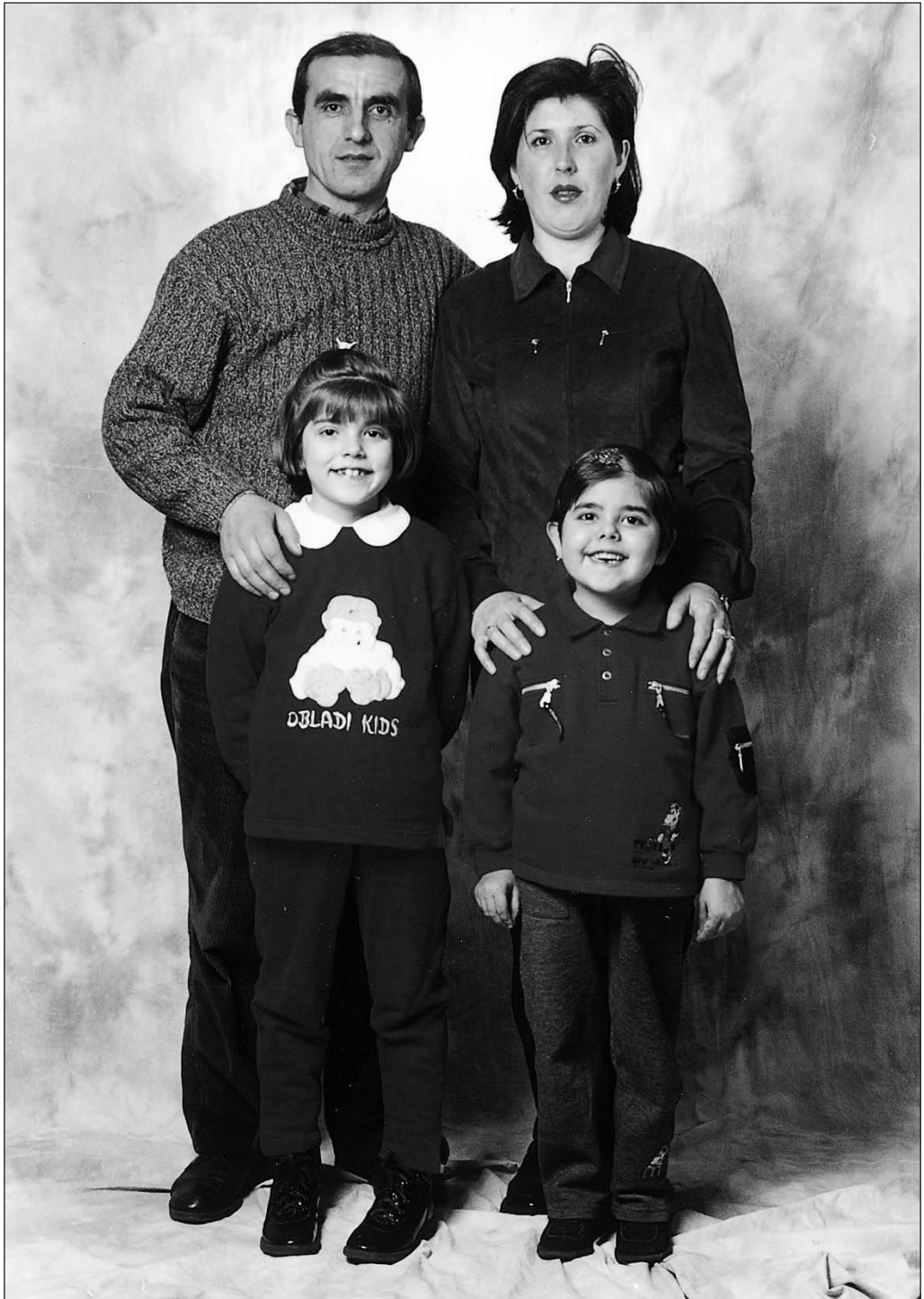


Foto ricordo nello studio del grande poeta e scrittore Sabino D'Acunto tra la moglie Adelaide Parisi e il poeta kossovaro Ysmen Pireci, subito dopo il "dono-travasato" della macchina da scrivere Olympia, pezzo storico della letteratura molisana, italiana e, adesso, pure internazionale.



In questa foto, realizzata nel 1996 da Leone in Agnone, Ysmen Pireci con la moglie e le figlie.





La famiglia Pireci nell'anno 2000, fotografata da Gianbattista Longhi in Medolago (Bergamo).

## LA PRIMA EDIZIONE DELL'UNIVERSITÀ DEI POPOLI

E c'è un "villaggio" che ha un nome: Badolato, in Calabria. È il mio paese natio come Struzhie lo è per Ysmen. Badolato ha un nome ma è alla ricerca di una nuova identità dopo che, in pratica e per vari motivi, il suo borgo antico è stato quasi svuotato dei suoi abitanti: dai poco più di 4.800 abitanti nel censimento del 1951 (già decurtati dall'emigrazione trans-oceanica nelle Americhe) oggi ne rimangono poche centinaia, in maggioranza anziani. Uno spopolamento di oltre il 90% in 50 anni!

Dal 1965 sto cercando, in diversi modi, di contribuire a rivitalizzare e valorizzare quest'antico borgo. Dopo alcune iniziative anche clamorose, adesso, io ed alcuni amici stiamo cercando di proporre una soluzione che ci sembra abbastanza valida e che, comunque, dovremo verificare nella realtà. Riteniamo, infatti, che Badolato possa diventare un "Borgo Universitario"... per giungere a questo abbiamo formato un'Associazione di sostegno all'idea e all'impresa... **l'Università dei Popoli**... proprio perché l'impostazione che vorremmo si desse all'Università badolatese sia proprio quella di aggregare quanti più Popoli possibile, secondo un "Progetto" di base che abbiamo pubblicato in stretta sintesi il 09 dicembre 2000 sulla pagina regionale del quotidiano "Il Domani della Calabria" con il significativo titolo "**Il Rinascimento della Calabria**".

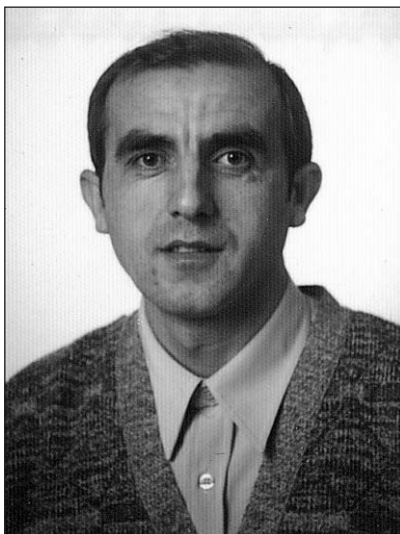
Intanto, per dare uno dei primi segnali concreti sull'operatività di "Badolato Borgo Universitario", pubblico come "**Edizione dell'Università dei Popoli**" questa raccolta di poesie di Ysmen Pireci.

Dunque, "**IL VILLAGGIO SENZA NOME**" (assieme alla mia piccola annotazione su "**Il Rinascimento della Calabria**") è la prima pubblicazione in assoluto dell'Università dei Popoli e di "Badolato Borgo Universitario"... sperando che tantissime altre pubblicazioni possano seguire per ben aggregare i Popoli, farli dialogare tra Loro .... anche e soprattutto alla ricerca e all'attuazione delle migliori soluzioni a favore dell'Umanità tutta.

Segue, in questo stesso Libro-Monumento, un'altra edizione dell'Università dei Popoli: la rassegna de "**I MIEI VIP**" costituente il Sesto e (in parte) il Settimo Volume.



Copertina del fascicolo del bimestrale “*Kamastra*” (n. 2, marzo-aprile 2000, anno quarto) dove alle pagine 16 e 17 la direttrice **Fernanda Pugliese** di Montecilfone (paese albanese in Molise) ha pubblicato (in anteprima assoluta su proposta dell’Università delle Generazioni di Agnone) le dodici poesie de “**Il Villaggio senza nome**” che andremo a leggere nelle prossime pagine.



**YSMEN PIRECI**

## **IL VILLAGGIO SENZA NOME**



**Nicola Caporale (1906-1994) - Libertà**





**Struzhie** (nella provincia di Prizren nel Kossovo) il paese natio di Ysmen Pireci in una foto dell'agosto 1997



## *Sabino d'Acunto*

### PRESENTAZIONE

*Quando la poesia è canto universale  
di dolore e di morte*

Alla lettura delle poesie di Ysmen Pireci, dal titolo **“Il villaggio senza nome”**, mi son venuti alla mente alcuni versi di un poeta Anonimo spagnolo che recitano:

**Quien canta su mal espanta;  
yo canto por divertir  
penillas que me atormentan.**

Versi che nella traduzione italiana suonano così:

*Chi canta spaventa il suo male;  
io canto per alleviare  
le pene che mi tormentano.*

Ebbene, con questa sua breve e pregnante silloge di versi, Ysmen Pireci pare proprio che voglia scacciare dalla mente i tragici avvenimenti che hanno mutato il corso della sua vita allorché è stato costretto ad abbandonare il suo Paese, il Kosovo, e trovar rifugio in Italia e precisamente in Molise dove ha trovato un posto di *“massaro”* a Capracotta, famosa per i suoi formaggi...

Ma chi è Ysmen Pireci? È un giovane intellettuale, laureato in lettere, sposato con una compaesana; insieme hanno due figlie: Biondina di tre anni e Albana di due. Da uomo di lettere, dunque, a guardiano di greggi... Ma viva la libertà! E scrive versi il nostro Ysmen e li legge alla giovane moglie che è la sua prima ammiratrice.

E sono versi che escono dal cuore. Con ammirevole forza di volontà ha appreso l'italiano e lo parla e scrive come se fosse la sua lingua madre. La prima poesia di questa raccolta ha per titolo *“Paese natìo”*. In pochi versi c'è tutto il dramma di quest'uomo che ricorda il suo *“Vendlindia”* (nella sua lingua vuol dire appunto *“paese natìo”*):

**C'è un luogo nel mondo  
Struzhie  
da te sono nato alla luce...  
....  
Io sono nato in te...  
...tu sei nato in me.  
Reciprocamente padre  
reciprocamente figlio.  
Uniti indivisibili.**

In tutta la raccolta, dodici poesie in tutto, c'è il dramma della gente di quelle terre martoriate al di là dell'Adriatico. Ysmen Pireci se ne fa portavoce:

**... Adesso  
che torbido è divenuto  
il cielo del Kosovo  
Vi posso soltanto cantare  
la mia irriducibile lirica albanese  
da lontane terre d'esilio...**

E il poeta ha trovato nell'esilio, in terra di Molise, la forza necessaria per affidare ai suoi versi la sua pena. Come nella poesia *“La fotografia del fratello”*:

**Quando mi hai accompagnato  
in quella notte dell'ultimo addio  
alla nostra vecchia casa  
ti ho promesso abbracciandoti  
che sarei stato di ritorno  
per la prossima festa del Bairam.  
Ma è andata com'è andata.  
Il viaggio del pane  
è divenuto antica piaga d'esilio.  
Adesso vedo in fotografia  
che al posto del capuq  
hai bianchi i tuoi capelli.**

E ancora in altre poesie come *“Ai figli del futuro”*, *“Vai rondine vai”*, *“Kosovo mio”*, *“Angoscia per la Patria lontana”* e, infine, *“Poeta”*, pochi versi ma profondamente penetranti nel loro messaggio cristiano e che colpiscono l'anima del lettore e lo conquistano alla causa di tanti esuli che fanno delle loro lacrime il lavacro di tante anime assetate di pace e di giustizia.

*Sabino d'Acunto (\*)*

**Isernia, gennaio 1997**

---

(\*) Sabino d'Acunto è, poi, morto il 09 febbraio 2004 a 88 anni.

## **PAESE NATIÒ**

**C'è un luogo nel mondo  
Struzhie  
da te sono nato alla luce.**

**C'è un luogo  
il mio cuore  
qui hai radici eterne  
Struzhie.**

**Io sono nato in te  
"Vendlindìa"  
tu sei nato in me.**

**Reciprocamente padre  
reciprocamente figlio.  
Uniti indivisibili.**

## **ATTESA**

**Attesa oggi attesa domani  
passa la gioventù passa la vita.**

**Ritorna amore mio  
l'anima ti cerca.**

**Attesa di giorni attesa di settimane  
giorni d'attesa, settimane d'attesa  
mesi ed anche anni.**

**Amore mio, odio l'attesa.  
Attesa senza fine  
amore senza fortuna.  
Alla fine dell'attesa  
non ti vedo in nessun posto.**

**Ti aspetto?...  
Fin quando devo aspettare?  
Brucio d'amore...  
È incontenibile questo desiderio di te!...**

**Ritorna presto presto, amore mio, presto!  
Soltanto in te cerco la mia felicità.  
Senza te  
il mio corpo è consumato  
l'anima mia è riarsa.  
Come fiore appassito sono rimasto  
prima ancora della neve maledetta.**

## AI FIGLI DEL FUTURO

**Vi ho cresciuti  
rammendando parole d'amore.  
Vi ho scaldati  
con le coperte del primo sogno.  
Vi ho cullati  
al ritmo di antiche nenie.  
Vi ho cibati  
con latte di materne montagne...**

**Ma adesso adesso  
che torbido è divenuto  
il cielo del Kosovo  
Vi posso soltanto cantare  
la mia irriducibile lirica albanese  
da lontane terre d'esilio...  
dove cuore respiro e pensiero  
forgiano per Voi nel fuoco  
la tempesta fatale per ripulire  
il patrio cielo del Kosovo.**

---

*Con questa poesia, Ysmen Pireci ha vinto, nel giugno 1999, il Premio Nazionale di Poesia della Città di Treviglio (BG). Tale affermazione ha avuto un buon riscontro sulla stampa italiana e su quella albanese. Tra l'altro, Ysmen è stato intervistato per quasi mezz'ora in diretta nel salotto di "Bergamo TV" il 15 dicembre 1999. Considero "profetica" tale poesia del 1994.*



## LA FOTOGRAFIA DEL FRATELLO

**Quando mi hai accompagnato  
in quella notte dell'ultimo addio  
alla nostra vecchia casa  
ti ho promesso abbracciandoti  
che sarei stato di ritorno  
per la prossima festa del Bairam.**

**Ma è andata com'è andata.  
Il viaggio del pane  
è divenuto antica piaga d'esilio.**

**Adesso vedo in fotografia  
che al posto del capuq (\*)  
hai bianchi i tuoi capelli.**

---

(\*) capuq = *copricapo di lana bianca usato dagli uomini albanesi.*

Capuq si pronuncia "capuc" (c dolce)

*Il termine deriva dal latino "caputium" e significa, appunto, cappuccio, copricapo, cuffia.*

## VAI RONDINE VAI

**Esule in terra lontana  
oltre il mare tra i monti  
avrei voluto nido stagionale  
come te rondine felice.  
Felice come te  
di ritornare a casa  
pur dopo tanti orizzonti.  
Prèstami ti prego  
almeno un solo volo  
e va' sulla collina di Struzhie  
dove le tombe genitrici  
aspettano ancora il pianto mio  
estremo saluto mai dato.  
Va' su quel che resta  
dei miei vagiti  
e bagna di lacrime quei muri.  
Prèstami un solo volo  
per piangere sulla mia vita  
per rafforzare il mio coraggio!**

---

*N.B. - È frequente il ricorso al tema letterario ed artistico della "rondine". Ad esempio, il mio amico cantautore Claudio Sambiase (nato nel 1949 in Zagarise - CZ) ha composto un vero e proprio "capolavoro assoluto" con la canzone intitolata, appunto "Rindina" (rondine), presente nella raccolta "Santi & Briganti" edita nel luglio 2005 in Milano e cantata assieme alla figlia Marianna.*

## NOSTALGIA

**Sei entrata nella mia vita  
senza nemmeno dire “buongiorno”!**

**E adesso mi occupi terribilmente  
casa petto futuro  
proprio come diabolici vampiri  
si dissetano all’anima dolorante  
della mia terra lontana e indifesa.**

## **KOSOVO MIO**

**In quante notti giungo al giorno  
senza dormire.  
Quante volte mi sveglia  
la voglia di te.**

**E adesso entri senza bussare  
in questa ora avvilita.  
Ti siedi alla mia tavola  
senza parole a sguardi tristi  
mi esorti.**

**La tua amarezza  
però non t'adombra  
luce e bellezza.  
E colpevole mi dici  
delle tue ferite.  
Parli solo per te  
e quasi niente sai di me.  
Dimmi, tra noi due  
chi ha più sminuzzata l'anima?...**

## ESILIO RE

**Ti ho conosciuto per le strade del mondo  
con la faccia senza lavata e triste.**

**Con catene invisibili tu, esilio,  
la felicità mi hai rubato.**

**Mi hai rubato l'amore  
mi hai rubato gli amici  
il paese natìo  
e la nostalgia brucia nel petto.**

**Tu esilio hai regno  
su milioni di sguardi senza pace.**

**Tu sei innaturale.**

**Mi hai baciato con denti velenosi  
uccidendo la mia giovinezza.**

**Quanti orfani erranti  
quante rovine lasci irrisolte  
passando di notte dopo la luna  
convinto di non farti vedere  
ma tutti ti odiano  
come odiano i tuoi tanti tiranni.**



## **POETA**

**Miracolo del mondo  
ti aggiri nel cuore della gente  
occhi silenziosi laser antico.**

**Ami captare  
l'anima dell'infinito  
per farne dono segreto  
anche a chi ti odia.**

**Poeta  
brivido inconfessato  
d'ogni verità.**

## ANGOSCIA PER LA PATRIA LONTANA

**Troppi figli appassiscono  
nell'attesa di esuli padri  
troppe spose senza amore  
senza più frutti la terra.**

**La gramigna nemica  
ha invaso l'antico maggese  
gli anni disarmano persino l'anima  
di chi persiste nella rabbia  
della perdita libertà.**

**Non più scudo i vecchi tetti  
contro pioggia sole vento.**

**Ma non temete, fratelli d'angoscia,  
mille vite s'armano oggi per voi.**

---

*N.B. - Pure questa poesia mi sembra "profetica" specialmente se pensiamo che la "liberazione" del Kossovo dalla Serbia sarebbe giunta (ad opera della NATO) nella primavera del 1999... a distanza di pochi anni dalla scrittura di tali versi. Da notare, inoltre, che la stessa Presentazione di Sabino d'Acunto risale al gennaio 1997, due anni prima della liberazione del Kossovo!*

## **VIVERE O SOGNARE ?**

**Vivere**

**per vincere la morte  
per affratellare chi ci opprime  
per escludere le ingiustizie  
per il trionfo della libertà.**

**Contro la fame**

**contro i genocidi  
contro l'odio  
per decidere la pace.**

**Vivere**

**per eliminare l'ignoranza  
per riguadagnare la verità  
per parlare un solo idioma  
per armonizzare l'amore.**

**Utopia questo vivere?...**

**Utopia se resto a sognarlo!**

## LACRIME

**Le lacrime tranquillizzano  
i sentimenti degli innamorati  
spengono i fuochi della nostalgia.**

**Lacrime sale dei cuori  
più lacrime che baci.**

**Legami d'infinito  
tra due accecati amanti.**

**Lungo ritrovato abbraccio  
d'inesauste lontananze.**

**Collirio dell'anima.**

**Lacrime estinte  
sull'orlo dell'ultimo addio...**

**Sono mie le lacrime  
navigate dall'ebbro Caronte  
per l'inferno del mio popolo!**

## APPENDICE

### A

# “IL VILLAGGIO SENZA NOME”

Non posso e non voglio concludere questo spazio dedicato ad Ysmen Pireci, senza fare riferimento ai *“Morti senza nome”* e a due significative altre pagine di questo Autore kosovaro, la lettera di *“Saluto al Molise”* e la *“Lettera al Papa Giovanni Paolo II”*.

### **I morti senza nome**

Troppi sono i *“Villaggi senza nome”* nel mondo, fatti da emigrati, esuli, rifugiati, profughi e tante altre categorie di persone che sono costrette a lasciare (quasi sempre definitivamente) il proprio paese natio per sfuggire da miseria, fame, persecuzioni, guerre e quant'altro offusca l'esistenza umana. E troppi sono *“I morti senza nome”* tra Coloro i quali rimangono vittima degli orrori umani. Li ho già accolti idealmente nel mio *“Pantheon familiare”* ... sperando che il mondo non abbia giammai più a produrre questi nostri **“martiri-fratelli”**. Anche qui intendo rivolgere a Costoro un particolare pensiero ed un sentito omaggio. Anche Loro, purtroppo, formano un *“Villaggio senza nome”* in morte, come spesso lo hanno formato e rappresentato in vita. **Onore imperituro al “Migrante Ignoto”!**... e tutti gli altri *“morti ignoti”* (passati, presenti e futuri), specialmente ai martiri dell'attuale ignobile globalizzazione!

### **Saluto al Molise**

Trascrivo, qui di séguito, il comunicato-stampa con cui ho diffuso la lettera inviata da Ysmen Pireci ai Molisani per ringraziarli dell'accoglienza avuta negli anni vissuti a Capracotta. Tale lettera ha avuto ampio risalto su giornali, radio e televisioni del Molise. È stato un bel gesto, oltre che inconsueto congedo! Denota proprio la grande sensibilità del Poeta, ma anche la sofferenza dell'Esule.

#### ***“Caro Molise,***

*ti saluto!... Sono dovuto andare via. Voglio salutare e ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato e sono stati gentili con me e la mia famiglia durante la mia indimenticabile permanenza a Capracotta. In particolare, il notaio Conti e famiglia, il prof. Mario Comegna e famiglia, Michele Di Nucci e famiglia, gli ex colleghi di lavoro.*

*Saluto e ringrazio il direttore Vittorio Labanca, il caporedattore Giorgio Marcovecchio, la redazione e tutti i lettori del mensile agnonese “L'Eco dell'Alto Molise” dove ho trovato possibilità di pubblicare i miei articoli.*

*Saluto e ringrazio tutti i mass-media che si sono occupati di me; specialmente Rai Tre TGR Molise, Il Tempo-Molise, Nuovo Oggi Molise, Corriere del Molise, Voci della Montagna.*

*Saluto e ringrazio il carissimo Domenico Lanciano e famiglia.*

*Saluto e ringrazio, commosso, l'Università delle Generazioni per la collaborazione alla mia*



prima raccolta di poesie **“Il Villaggio senza nome”** (*Eshati pa emer*, in albanese), che spero un giorno di pubblicare a libro.

Saluto e ringrazio di vero cuore il Maestro Sabino d'Acunto, poeta scrittore e giornalista insigne, con la moglie avv. Adelaide per l'amicizia dimostratami: i caratteri di questa lettera sono quelli della sua gloriosa macchina da scrivere donatami giusto un anno fa.

Saluto e ringrazio la professoressa Fernanda Pugliese di Montecilfone, direttrice della rivista italo-albanese *“Kamastra”* e tutti i suoi lettori e sostenitori.

Saluto e ringrazio tutto il Molise per la significativa accoglienza e solidarietà. In particolare, voglio salutare Agnone, dov'è nata Albana, la mia seconda figlia; Capracotta, dove ho trascorso più di 4 utili anni della mia vita; e le Comunità di lingua albanese. Vi assicuro che ricorderò tutti con grande affetto. E a tutti auguro un felice anno nuovo ed un futuro di pace e prosperità.

07 gennaio 1998

*Ysmen Pireci e famiglia*

\* \* \* \* \*

## Lettera al Papa per il Kosovo

### **Santità!**

È ormai fin troppo noto il Calvario delle Genti del Kosovo, la cui liberazione è costata e continua a costare molto cara. Oltre alle immani distruzioni, alle deportazioni ed ai massacri già consumati, esiste il grave e difficile problema della ricostruzione e del ritorno delle decine di migliaia di giovani ancora nelle carceri della Serbia.

Non vi potrà essere vera e duratura pace senza un'adeguata ricostruzione di città, paesi e villaggi distrutti e senza il ritorno alla normalità per il Popolo kosovaro. È necessario una forte accelerazione nella ricostruzione del Kosovo!

### **Santità!**

La prego di intervenire perché il Kosovo possa essere ricostruito nel migliore dei modi ed il più celermente possibile, affinché, col tempo, possa avvicinarsi ed integrarsi adeguatamente alla Unione Europea! Tanto è stato fatto ed il Kosovo ringrazia, ma ancora troppo resta da fare. In particolare, Le chiedo se è possibile aiutare a ricostruire il villaggio di Struzhie nel comprensorio di Prizren: qui anche la mia casa è stata distrutta.

### **Santità!**

Le chiedo questo aiuto in occasione della grande festa dei patroni di Roma, i Santissimi Pietro e Paolo, sui quali è costruita la Chiesa, in particolare di Paolo di cui porta il santo nome!

*Devotamente,*

27 giugno 2000

*Ysmen Pireci*



*Città di Treviglio*

*Attestato di Partecipazione*  
*al 1° Concorso Nazionale di*  
*Poesia e Narrativa*

promosso dall'Associazione  
"CLEMENTINA BORGHI" di Treviglio

patrocinato dall'Assessorato alla Cultura,  
dalla Biblioteca Civica del Comune di Treviglio  
e dalla BANCA DI CREDITO COOPERATIVO di Treviglio

realizzato in collaborazione con  
"IL SEME - Bottega della salute" - Treviglio

**Si conferisce attestato di partecipazione**

a Ysmen Picci

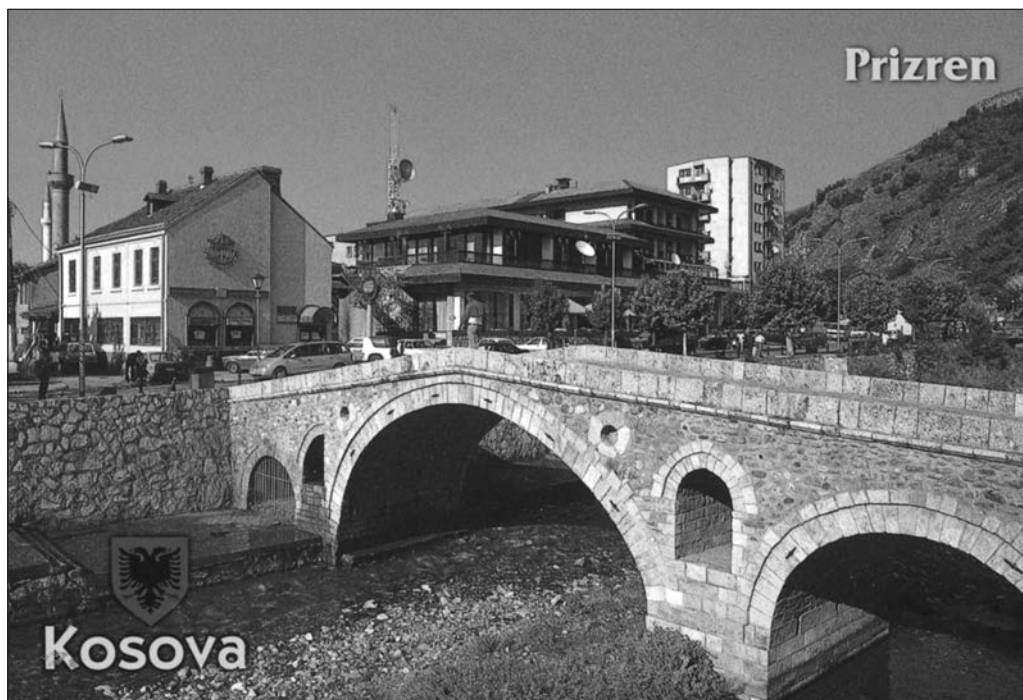
per la sezione Poesia - ex aequo

**1° Classificato**

IL SEGRETARIO  
Massimo Blini

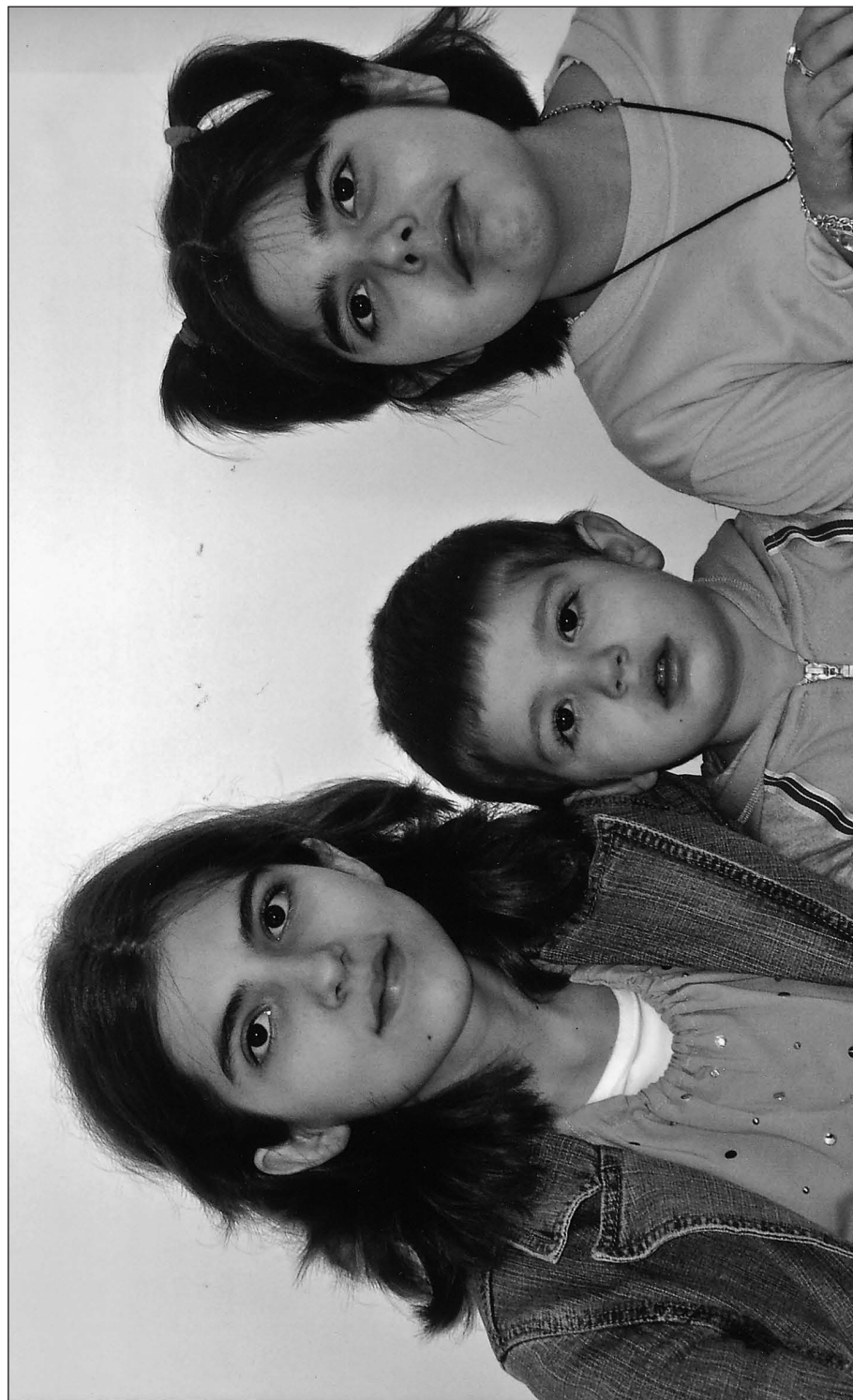
Treviglio, 19 giugno 1999

IL PRESIDENTE  
Maria Mazza Palchetti



Due cartoline inviatemi da Ysmen Pireci dalla città di provincia dove ha svolto i suoi studi.

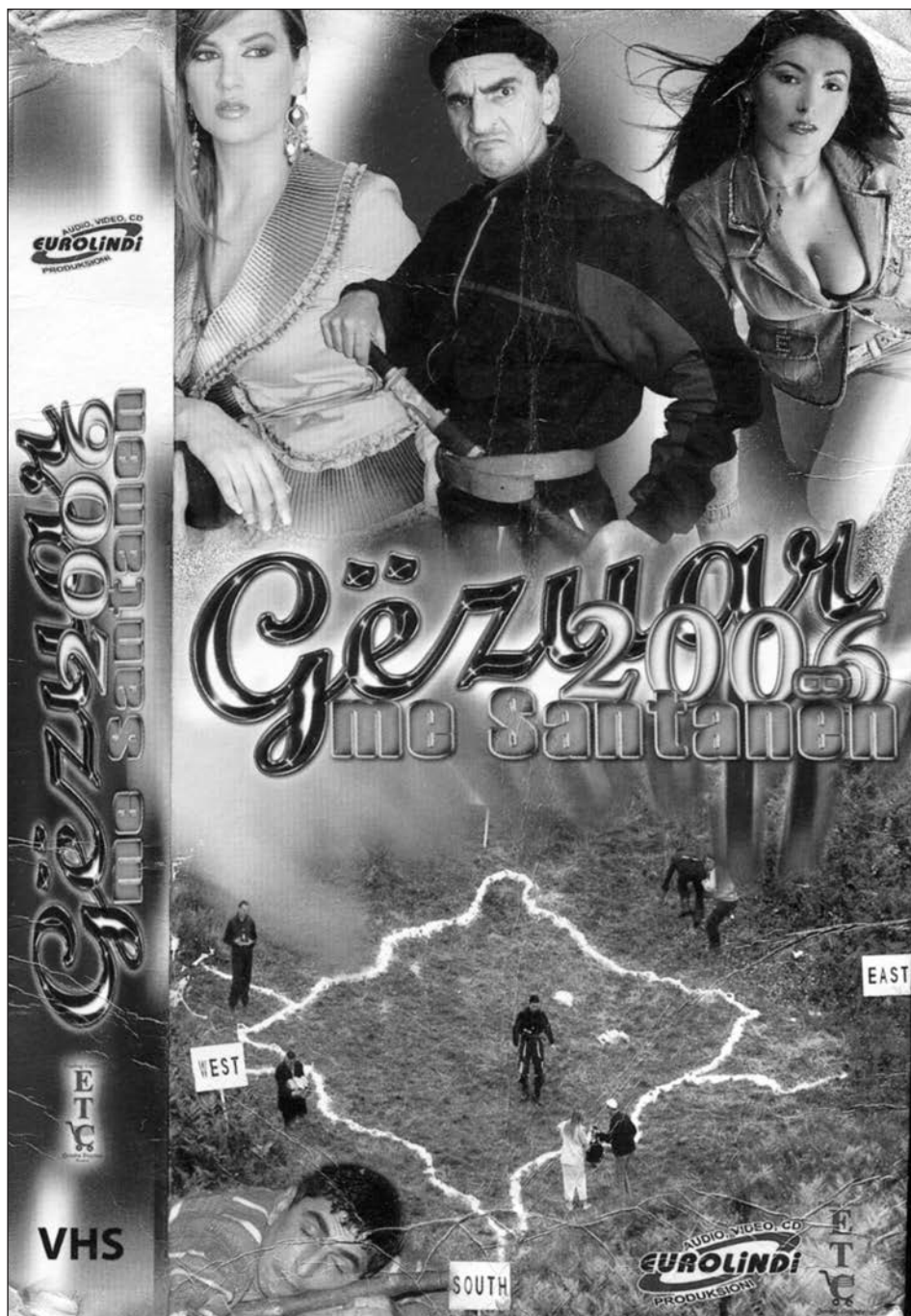




**Le più belle poesie di Ysmen**

Ecco i tre figli di Ysmen Pireci e di Murvete Muja. *Da sinistra: Biondina* (nata in Kossovo), **Illir** (nato in Lombardia) e **Albana** (nata in Agnone). Queste sono le più belle poesie in assoluto del nostro amico e poeta kossovaro. Che possano andare avanti come e più del Sole!

COLONNA SONORA



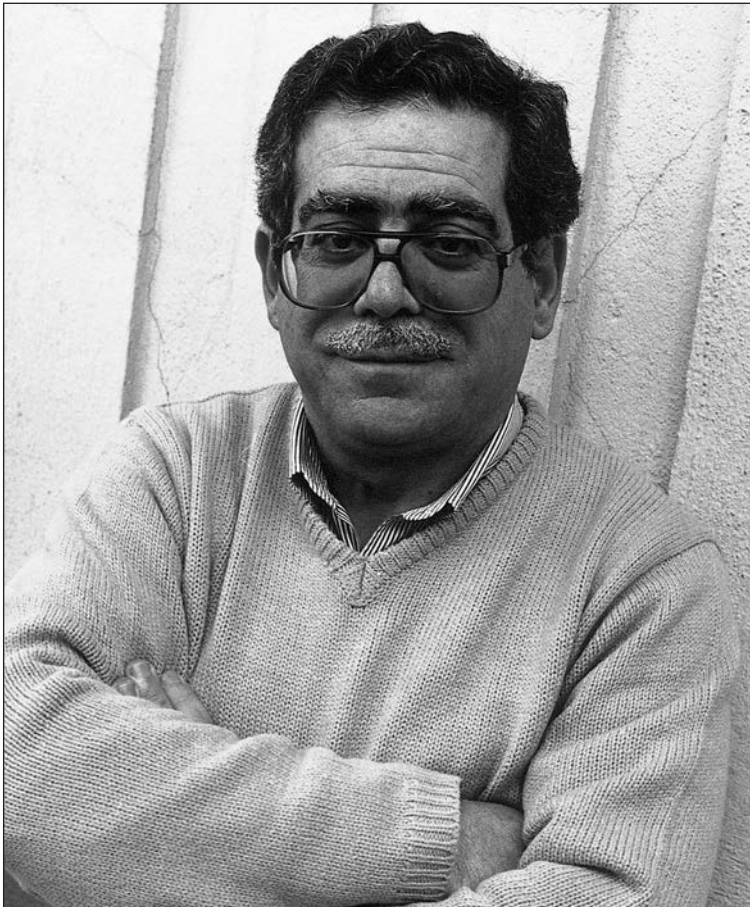
Musica popolare kosovara ascoltata dai Ysmen Pireci.  
Si noti in basso al centro la raffigurazione dei confini del Kosovo.



**Vito MAIDA**

# **VERSI ORFANI**

(a cura di Domenico Lanciano)



**Edizione del 18 dicembre 2006  
UNIVERSITÀ DEI POPOLI  
88060 Badolato Borgo (Calabria) Italia**

## NOTE EDITORIALI

### Proprietà

Questa raccolta di 103 poesie *“Versi Orfani”* di Vito Maida viene pubblicata postuma, poiché l’Autore Vito Maida (nato in Soverato il 7 giugno 1946) è deceduto il 18 dicembre 2004 in Catanzaro. Perciò la proprietà delle poesie qui di seguito riportate e delle foto evidenziate (come appartenenti all’Archivio Maida)... appartiene alle più dirette eredi dell’Autore, cioè alle sorelle Carmela e Teresa Maida, con il cui consenso realizzo la presente pubblicazione.

© Copyright by Carmela & Teresa Maida, 2006

Per tutto il resto la proprietà e la responsabilità sono mie e cioè di Domenico Lanciano nato il 4 marzo 1950 in Badolato (CZ) ed ivi residente in Via Giuseppe Pisani, 41/C.

Altre notizie su Vito Maida possono essere lette alle pagine 387-391 del Sesto Volume.



Questa foto di **Vito Maida** è stata ripresa dalla quarta di copertina del Volume *“Spine e Spighe”* edito nel 2005 dall’Associazione Culturale *“La Radice”* di Badolato. Ringrazio la signora Elisa Fulciniti della SudGrafica di Davoli Marina (CZ) per l’invio e-mail di tale foto.

## PREMESSA

Come ho scritto altrove, in questo stesso *“Libro-Monumento per i miei Genitori”* (in particolare nel Volume Quarto per *“L’intelligenza del cuore”* e nel Volume Sesto ne *“I miei VIP”*) tra me e Vito Maida c’è stata una significativa, quasi fraterna amicizia. Tanto significativa che lo stesso Vito, martedì 14 settembre 1999 verso le ore 18, proprio sotto casa sua (mentre ero in procinto di partire verso Capo Sud), mi affidò il compito di pubblicare le sue poesie nel malaugurato caso egli fosse morto durante o a seguito dell’operazione chirurgica al cuore che da lì a poco, in ottobre, avrebbe dovuto affrontare al policlinico Gemelli di Roma. Ovviamente bene augurando e facendo i dovuti scongiuri, accettai... giusto per rassicurarlo e farlo stare sereno.

La seconda volta che cercò di affidarmi tale compito fu, verso i primi di dicembre 2004, qualche giorno prima del suo ricovero in una clinica di Catanzaro dove avrebbe dovuto affrontare un’operazione chirurgica molto semplice per l’asportazione di alcuni calcoli alla colecisti. Vito era assai pessimista sull’esito di tale operazione e forte era in lui la sensazione che non sarebbe più tornato a casa. Ovviamente, pure in questo caso, cercai di fare scongiuri e di formulare auguri, pensando a quello che avremmo fatto in futuro. E, per cercare di distoglierlo dal suo pessimismo, gli ho detto che sarebbe stato egli stesso, appena guarito, a curare la pubblicazione delle sue poesie, anche perché, questa volta, io non gli potevo essere utile in quanto varie problematiche personali e familiari mi tenevano troppo impegnato e, quindi, ero impossibilitato a provvedere, onestamente ed efficacemente, per esaudire questo suo desiderio. Sicuramente qualcuno dei nostri tanti comuni amici avrebbe comunque potuto realizzare una pubblicazione, adeguata e all’altezza della situazione. In particolare, l’Associazione Culturale *“La Radice”* di Badolato avrebbe potuto adempiere pienamente a redazione, stampa, pubblicazione e presentazione del libro. Così è stato, poi, nel corso del 2005, dopo il decesso di Vito che, previsto da lui stesso, è purtroppo avvenuto all’alba di sabato 18 dicembre 2004 in quella clinica di Catanzaro.

## SI È CHIUSO IL CERCHIO POETICO

*“La Radice”* è stata il punto di partenza e, poi, il punto di arrivo per la pubblicazione delle poesie di Vito. Perché *“punto di partenza”*?... perché, dopo aver superato l’intervento chirurgico al cuore nel 1999, ho continuamente sollecitato Vito a pubblicare le sue poesie con la collaborazione dell’Associazione badolatese guidata dal professor Vincenzo Squillacioti, comune amico ed estimatore. Ma Vito insisteva con la ricerca di un *“editore di pregio”* (possibilmente specializzato in opere letterarie e poetiche) e non dava retta ai miei ragionamenti editoriali per tutta l’esperienza conquistata sul campo fin dal 1967, quando ho pubblicato a pagamento la stampa delle mie *“Gemme di Giovinezza”*. Ero solito dirgli che era preferibile realizzare una pubblicazione con *“La Radice”* e presentarla nel clima caloroso ed affettuoso di tutti coloro che gli volevano bene... piuttosto che affidare le sue poesie ad un editore sconosciuto e *“freddo”* che, comunque, si sarebbe fatto pagare, certamente più di una qualsiasi tipografia calabrese. Non c’era verso di convincerlo e Vito si attardava a scrivere e a telefonare ad editori che non solo lo deludevano ma lo amareggiavano con *“condizioni-capestro”*. Ed io, ad ogni sua disillusione, gli proponevo l’affetto e la stima degli amici attraverso la scelta de *“La Radice”*.

Stavo ore ed ore al telefono (e quante lettere gli ho scritto a riguardo!) per convincerlo a non tardare la stampa e la pubblicazione delle sue poesie... E non soltanto perché egli stesso si sentiva

come appeso ad un filo di vita (o sotto la spada di Damocle)... quanto perché (sostenevo sempre molto energicamente) ogni minuto di ritardo avrebbe potuto essere letizia e delizia tolte ai lettori nel gustare ed apprezzare i suoi meravigliosi versi. Ho sempre creduto che ogni minuto perso nel fare il bene è una possibilità dissipata nel migliorare il mondo o lo stesso nostro ambiente, pur nel nostro piccolo... *“fecondare, in questo infinito, il metro del nostro deserto”* (che è sempre stato il mio slogan, il mio imperativo esistenziale).

## I VERSI-FIGLI (*I FIGGHJOLEHY*)

Cercavo in tutti i modi di convincere Vito a pubblicare prima possibile le sue poesie, i suoi versi che io reputavo e reputo tutt'ora sublimi tanto quanto sofferiti, parola per parola. La raccolta era completa già da parecchio tempo, ben dattiloscritta, ordinata e pronta per la stampa. Me la fece leggere quasi tutta e io ne rimasi estasiato a tal punto che simpaticamente e ironicamente diedi a Vito del *“criminale poetico”* per questa sua indecisione a dare alle stampe le sue poesie e a presentare almeno agli amici questi versi che io chiamavo *“i suoi figli”*... Ed ogni volta che ci telefonavamo, gli chiedevo come stavano i *“figghjolehy”* (i figlioletti) suoi.

E Vito, sempre timoroso di poter o dover morire da un momento all'altro, mi diceva che i *“figghjolehy”* suoi erano al sicuro perché, nel malaugurato caso se ne fosse andato per sempre, io mi sarei preso cura di loro.

Ovviamente, lo sollecitavo a far sì che questi suoi *“figghjolehy”* potessero vedere la luce con un padre vivo piuttosto che con un padre morto. Ricordavo a Vito che egli era rimasto orfano e non poteva permettere che anche i suoi *“figghjolehy”* diventassero orfani per la sua indecisione. Ero insistente, persino pedante, nei miei ragionamenti per far sì che Vito desse alle stampe quelle meraviglie che avrebbero deliziato sicuramente quanti avrebbero avuto modo di leggere i suoi **versi-figli!** Lo irritavo con i miei implacabili ragionamenti che, a volte, sembravano convincerlo a tal punto da fargli esprimere la promessa di una scadenza ben precisa... addirittura di una telefonata o di un appuntamento operativo con il professor Vincenzo Squillacioti cui affidare la pubblicazione e la presentazione delle sue creature. Poi, più niente... Vito ricadeva nella sua consueta depressione, ma purtroppo sempre più progressiva e fatale.

## PERCHÉ PROPRIO *“VERSI ORFANI”*?

*“Versi orfani”* per due motivi. Principalmente, perché ero solito dire a Vito che avrei messo proprio questo titolo alla raccolta dei suoi versi-figli, nel malaugurato caso Egli li avesse lasciati non-pubblicati, per trascuratezza o indecisione. Era questo mio, chiaramente, uno dei tanti modi per sollecitarlo a presentarli in pubblico, belli e stampati, mentre Egli era in vita. Infatti lo inquietava la sola idea di rendere orfani questi *“figghjolehy”* come orfano era stato lui. Tuttavia, una forza sua interna, invincibile, non lo faceva mai decidere.

L'altro motivo è derivato dal fatto che una ben determinata e qualificata persona, nell'agosto 2005, si era preso l'impegno di curare (possibilmente entro un anno) la pubblicazione delle poesie che non avevano trovato posto nella raccolta *“Spine e Spighe”* edita nel maggio 2005 dall'Associazione *“La Radice”* di Badolato e presentata il 29 agosto dello stesso anno nel Palazzo di Città in Soverato con grande concorso di parenti, amici ed estimatori. Ma, fino ad

oggi (27 settembre 2006) tale persona non si è nemmeno recata da Carmela Maida, sorella di Vito, per prendere quei *“figghjolehy”* che aspettano di venire alla luce e di essere presentati almeno agli amici più cari e vicini al loro **Padre-Poeta**. Così, ho proposto a Carmela e Teresa, sorelle di Vito, di pubblicare le poesie inedite nel contesto di questo *“Libro-Monumento”* la cui stampa viene ritardata anche per esprimere i *“Versi orfani”* di Vito Maida.



**Alfredo Maida** (1909-1947), padre di Vito, in divisa da militare prima di partire per la Seconda Guerra Mondiale da cui tornerà tanto malato da morire dopo 2 anni, lasciando *“orfani”* Vito (di appena 15 mesi) e le sue sorelle Carmela e Teresa di pochi anni.





Copertina del libro *“Spine e Spighe”* che raccoglie 73 poesie... quelle **“da salvare”** (secondo le precise indicazioni dello stesso Autore). Edita, postuma, nel maggio 2005 dall’Associazione Culturale *“La Radice”* di Badolato, tale raccolta è stata curata molto affettuosamente e rigorosamente dal professor **Vincenzo Squillacioti** (allora presidente di tale Associazione e tutt’ora direttore dell’omonimo trimestrale), con presentazione del professor **Antonio Barbuto** di Soverato e con postfazione di **Francesca Viscone** di Filadelfia di Calabria. La stampa è stata realizzata dalla **SudGrafica** di Davoli Marina. Il libro è stato dato in omaggio dalle sorelle di Vito.

## PRESENTAZIONE

Non era previsto l'inserimento di **"Versi orfani"** di Vito Maida nel **"Libro-Monumento per i miei Genitori"**. E, se fosse stata pubblicata da altri (com'era più naturale), tale raccolta avrebbe sicuramente avuto un altro titolo. Comunque sia, pare che **"il destino"** abbia fatto di tutto per affidare a me la cura e la presentazione dei **"figghjolehy"** di Vito al mondo, specialmente agli amici e agli estimatori. Ma, l'inserimento (in questa mia lunga **"lettera-libro"** destinata a familiari, parenti ed amici) assume un particolare significato, almeno per questi due motivi:

- È da considerarsi **"opera parallela"** poiché Vito descrive personaggi, situazioni e valori molto simili a quelli che evidenzio nei 7 Volumi del **"Libro-Monumento"**.
- **Vito è, in pratica, persona di famiglia...** non soltanto perché mio fraterno amico da oltre un trentennio... ma anche e soprattutto perché ha condiviso, con mio cognato Nazareno Petrolo, per 4 difficili anni, la vita del sofferito collegio, a Vallo della Lucania (SA), lontano da casa.

Perciò, cari familiari, parenti ed amici, Vi prego di gradire i versi che seguono e di accogliere nella nostra estesa parentela, nell'intelligenza del cuore i **"figghjolehy"** di Vito Maida, uno di noi, vero come noi. Accogliendoli nella nostra anima e facendoli vivere nel nostro cuore, nella nostra vita, questi versi non saranno mai più **"orfani"** ma palpiti anche nostri, figli anche nostri... oltre che di **"papà Vito Maida"**. Devo precisare che il titolo **"Versi orfani"** mi era stato accettato dallo stesso **Autore**, il quale mi ha sempre dato **"carta bianca"** nella malaugurata eventualità che io avessi dovuto prendermi cura dei suoi **"versi-figli"**... dei suoi amati **"figghjolehy"**. Ogni volta che ne parlavamo mi diceva **"Ah Mimmo, fai come meglio credi!"**. Inoltre, Vito condivideva con me l'idea che ognuno di noi (più in generale e fondamentalmente) è o resta, inevitabilmente pur sempre, orfano di qualcuno o di qualcosa, almeno una volta, nell'intero arco della propria vita.





Vito Maida (a destra) con le sorelle Teresa e Carmela e la madre Maria Siciliano, insieme, in una foto degli anni Novanta.

## INTRODUZIONE

Quante sono le poesie di Vito Maida? Posso immaginare che non siano soltanto queste 103 evidenziate nelle pagine seguenti in aggiunta alle 73 già pubblicate nella raccolta *“Spine e Spighe”* nel maggio 2005 dal primo curatore professor Vincenzo Squillacioti per l’Associazione Culturale *“La Radice”* di Badolato.

Probabilmente alcune altre persone (tra gli amici più cari) dovrebbero averne più di una. E quasi sicuramente pure io, tra le tantissime lettere che Vito mi ha inviato negli oltre 30 anni di amicizia. Per esempio, la poesia *“Nelle Scuole”* (inserita alla pagina 325) non figura nell’elenco lasciato dallo stesso Vito, ma è tratta da una sua lettera inviata molto tempo fa e che non avevo, per puro caso, ancora tanto bene archiviato da renderla momentaneamente irraggiungibile. Tale brevissima e stringatissima poesia (soltanto 3 versi) vale pure come *“nucleo”* del *“pensiero pedagogico”* che in Vito, anno dopo anno, si è venuto a formare, specialmente nell’impatto con l’esperienza quotidiana. Ho affrontato più volte con Vito i temi di tale *“nuova pedagogia sociale”* che condividevamo quasi totalmente.

Dunque, qualcosa d’altro c’è, sicuramente. Speriamo di poterne usufruire prima o poi, magari assieme alle pagine più complete del suo *“Giornale dell’Anima”* e all’intero *“Epistolario”* (Vito era solito conservare copia delle lettere che spediva a tutti i destinatari dei quali custidiva le lettere ricevute). Ci dovrebbe essere pure una splendida raccolta di *“Poesie d’Amore”*.

Tutto questo ci porta a considerare che le Opere di Vito Maida (canzoni e fotografie comprese) andrebbero valorizzate, anche tramite la pubblicazione, dopo un inventario attento e scrupoloso.

Pubblicando le poesie che seguono non mi sono attenuto ad alcun criterio di scelta o di metodo... ma le ho soltanto riportate così come mi sono state affidate da Carmela e Teresa, le sorelle-eredi legali ed affettuose di Vito. Sono, in pratica le poesie che non hanno trovato posto nella raccolta *“Spine e Spighe”* a motivo dello spazio e della scelta editoriale, ma anche perché non comprese dall’Autore tra quelle precedentemente selezionate e *“salvate”*.

Una sola cosa mi sono permesso di fare. Anche su suggerimento dell’operatore grafico che mi segue, ho preferito meglio evidenziare i versi mettendoli al centro della pagina, come se fossero righe scritte su marmo, proprio come quelle che siamo soliti vedere e leggere sulle lastre di marmo o di bronzo più storiche, monumentali e memorabili. Solenni.

E l’enfasi non riesce, comunque, a nascondere tanta emozione e tanta commozione!



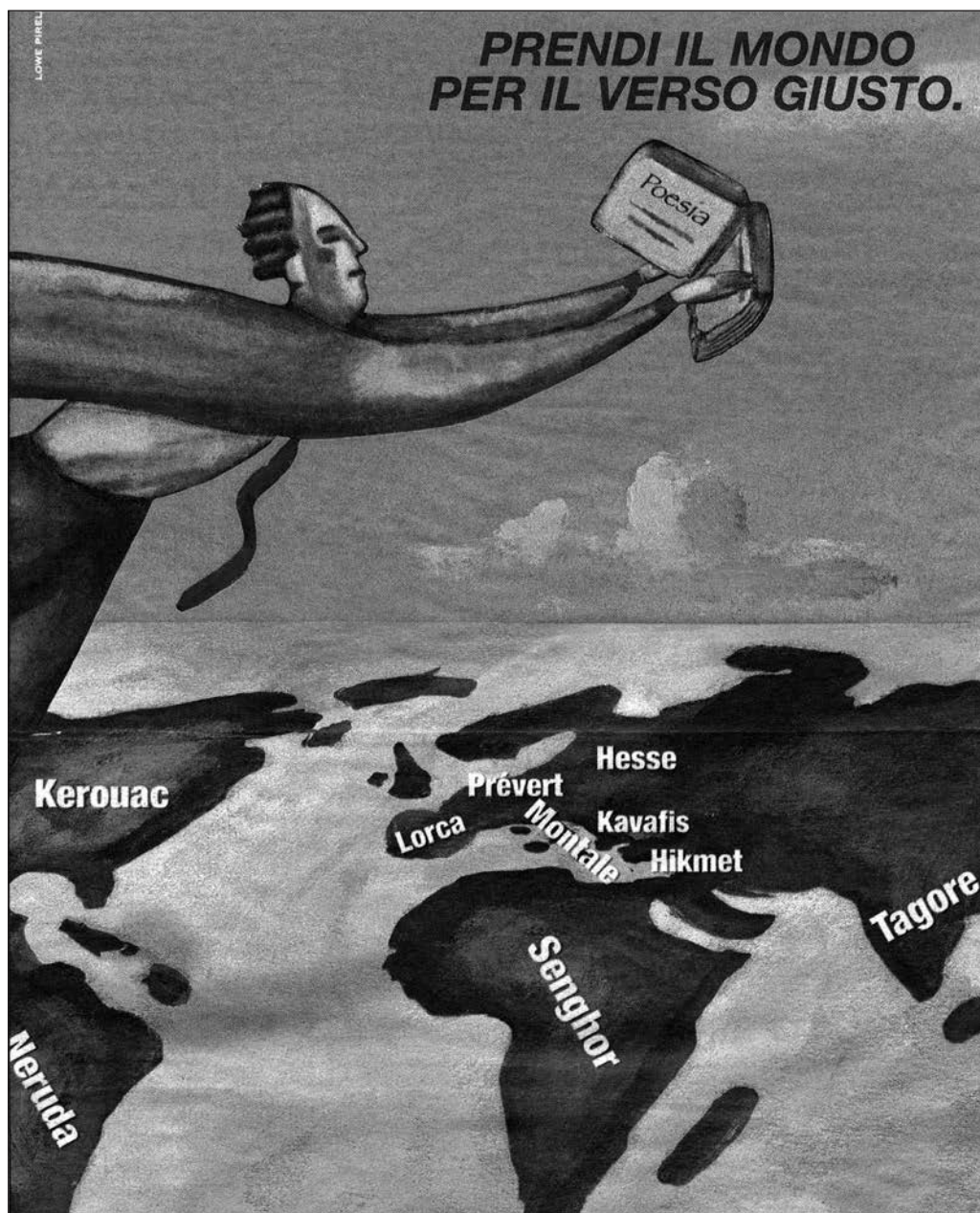


Non so chi ha fatto questa foto a Vito Maida nell'atto di parlare a qualcuno. La metto qui, all'inizio dei suoi Versi Orfani proprio come se ce li dicesse Lui stesso. Nella pagina a fianco riporto una foto che Vito ha fatto ad una panchina vuota... in attesa. Quelle delle panchine vuote sono fotografie che formano di per se stesse un genere. Possono significare luoghi da abitare, possibilmente insieme, preferibilmente in relax anche per dialogare, conoscersi, riposarsi, fare tappa in un lungo cammino esistenziale ed umano. Nel Primo Volume ho riportato quella di May Berger.



# VERSI ORFANI





Riproduco la pagina che, nel mese di agosto 2006, sul quotidiano nazionale *“La Repubblica”*, pubblicizzava un’iniziativa del settimanale *“L’Espresso”*. Riporto la motivazione: *“L’Espresso presenta 10 grandissimi della Poesia (Neruda, Kerouac, Lorca, Prévert, Montale, Hesse, Kavafis, Hikmet, Senghor, Tagore). Un viaggio nell’anima del mondo, con i versi in testa e nel cuore, nell’animo e nella ragione. Poeti del Mondo è una collana che è un omaggio alla poesia, al suo significato culturale, ma anche civile. Perché il mondo, questo nostro mondo ha bisogno di poesia e di poeti che tengano viva e vitale la sua presenza nella nostra vita...”*

### PER QUANTE STELLE

Per quante stelle  
hai acceso sui bracieri,  
per quante maglie  
di carezze hai annodato,  
per quanti lumi  
hai passato sulle ombre,  
io non posso, ora, starmene qui, mamma,  
con la mia testa, acquietato,  
e non soffrire, come soffri, questo gelo,  
così sola tu, io così lontano.

### MIA MADRE

Mia madre dorme  
nella stanza accanto,  
ha il respiro piano  
e il sonno profondo.  
Mia madre ha i capelli d'argento,  
ondulati,  
ed è bassa di statura.  
Mia madre fa quello che può  
per me che non so  
più dire niente, più fare niente  
e che rispondo irato  
ad ogni sua parola.

### GRATITUDINE

Mi attraversano pensieri  
in gratitudine  
se penso ai lunghi giorni  
di mia madre:  
ci saremmo dispersi  
in solitudine  
senza di lei  
che ancora ci raccoglie  
come olive mature  
dai sentieri.

## AL FICO

Al fico  
che si offre in umiltà  
io dono i miei ricordi.

Il sole batteva sulla cesta ricolma.

Io seguivo  
i passi di mia madre  
sul sentiero luminoso.

Già pensavo al mio inverno  
caldo di pane  
e fichi secchi.

## PERSINO MIA MADRE

Persino mia madre,  
di cui ho detto la fede e la misura,  
parlando di suo padre a Caporetto  
e di mio padre al muro, a Cefalonia,  
quel Dio troppo lontano e troppo alto  
lo avrebbe con un salto,  
per la barba,  
tirato giù.

## TUTTI AVEVAMO UNA VOCE

Noi dovunque a correre già scalzi,  
le ragazze a parlare sulla porta,  
i vecchi nel cerchio delle loro storie:  
cominciava l'estate del '50  
e tutti avevamo una voce  
nel paese perduto nella notte  
con le lucciole accese alla fontana  
e le brocche schierate alle finestre.

### IN LONTANE MATTINE

Mia madre raccoglie in silenzio le olive  
cadute a corona nell'orto.  
La vedo in lontane mattine  
andare col lume alla porta  
ed aprire la casa a parole  
e a passi improvvisi nel vico.  
Ora per poco si affanna,  
un piccolo vento la vince,  
eppure, a uno sguardo, sorride:  
so che sta ringraziando il Signore  
di queste ricchezze tardive.

### CERTE MATTINE

Certe mattine, col rosso alle finestre,  
mia madre faceva rumori evidenti  
oppure piano fingeva di tossire  
per chiamarmi alla luce.  
Come misuro adesso il suo stupore  
quando le dissi forte dalla stanza  
che odiavo il sole e le sue feste comandate  
e che volevo mi chiamasse solo al nero.

### AH, GLI OLEANDRI!

Ah, gli oleandri,  
quel profumo rosa!  
Le madri con le sporte alla fiumara,  
i panni stesi,  
noi a caccia di granchi e di girini.



## MELA

Mamma, Mela è sempre uguale,  
ieri ha suonato cinque volte il campanello  
e poi è fuggita come una monella.  
*“Faceva così anche col saliscendi  
e nessuno riusciva ad acchiapparla,  
tanto meno tuo padre  
consegnato nel letto da due anni”.*

Mela dunque è così,  
col suo nome inconsapevole di frutto,  
improvvisamente rossa,  
improvvisamente gialla,  
e dolce quanto basta,  
quando è tutto.

## SORELLA MIA, TERESA

Sorella mia, Teresa,  
ora sul treno che ti porta al Nord,  
ho appena aggiunto olio alla lampada accesa  
e mi sono seduto alla sua luce  
per scriverti grazie, sorella mia operosa,  
dell'ordine rimesso in ogni stanza  
e della bianca speranza  
che ogni volta che torni  
qui si posa.

Sorella mia la sveglia si è fermata,  
tra poco mi alzerò per caricarla,  
poi andrò a letto, leggerò qualcosa  
ma ti giuro, Teresa, sorella mia,  
e ti chiedo perdono,  
come nostra madre, presto, vorrei morire.

## DAL FONDO DELL'AUSTRALIA

**Mio zio è tornato dal fondo dell'Australia  
ed ha il volto buono di sua madre,  
ora che l'avventura è ormai finita  
e che è solo con sua moglie ad Adelaide.**

**Ricorda Porto Said nel '50,  
la nave che partiva da Messina,  
gli anni dei mestieri e dei tre figli,  
i nostri volti di allora.**

**Ricorda tutto mio zio  
mentre apre le valigie del ritorno  
e insieme alle cose di laggiù  
regala a tutti - oh yes! - un po' di gioventù.**

## QUEL CHE SO DI TE

**Quel che so di te  
è il tuo ritratto,  
zia Emilia,  
e quasi non posso credere,  
ma mia madre dice  
che sei morta così,  
nei tuoi vent'anni,  
che sei stata la mamma (\*) del paese  
e passavi bellissima tra le case,  
come una bandiera.**

*(\*) Mamma = Levatrice*

### LA VERDE MEMORIA (1)

**Il canneto d'ogni anno, in Via Amirante,  
è la verde memoria dell'acqua,  
nessun taglio lo distrugge,  
ha radici che la ruspa non conosce.**

### QUANDO TU

**Quando tu non sarai  
sarà un qualunque oggetto  
il calice del sacro  
nella casa  
che quel giorno  
sarà dovunque altare.**

### MATTINATA

**Mattinata semi disperata  
in condominio  
con la testa  
nella punta della biro  
a ruotare parole.**

### CHI TI DIRÁ DOMANI

**Chi ti dirà domani,  
non partire?  
Sarà distratto il gatto,  
il telefono muto.  
Ricordi?  
Quanto dovevi non l'hai mai fatto.  
Quanto dicevi non l'hai poi detto.  
Quanto sognavi non l'hai più sognato.**

## LO SCIROCCO

Lo scirocco ha cancellato il mare,  
la canna e il pescatore.  
Non rimane che un gatto  
a limarsi le unghie  
a quel tronco,  
a guardarmi.

## LA SIGARETTA

Gli rideva la sigaretta in bocca  
aspettando il suo arrivo,  
poi un giorno confuse un orario  
e lei non volle più vederlo,  
lo stracciò come un vecchio calendario.

## NON PERDERE IL SILENZIO

Non perdere il silenzio  
con le inutili domande,  
abbandonati alle cose,  
diventa una cosa tu,  
ma niente di più,  
per non ricominciare a dire,  
a scrivere o pensare  
solo parole a margine.

## NOTAZIONE E DEDICA

Crocifiggono ugualmente  
anche i chiodi del niente.

Che tu possa ardere come l'ulivo,  
che come pochi arde, morto e vivo.

## QUI

Qui non vorrei essere altrove  
e la Domenica non è un altro giorno.  
Qui l'ulivo è una calda certezza  
e il gatto è professore di saggezza.

## VIVO

Vivo in una cartolina di mare  
col turista nelle vie  
e sulle spiagge che furono mie  
una sera che mangiammo  
tra le barche  
peperoni con le sarde  
e pane nostro.

## NELLA STANZA ACCANTO

Don Elia moriva nella stanza accanto  
e noi, rimbecilliti dalla vita, parlavamo d'altro.  
Se parlo ancora, lo faccio con rimorso,  
e solo per dire, io, distratto testimone,  
che quella fu una morte dignitosa,  
una riga del "*De Imitatione*".

## NON SOLO

Non solo gola, fegato, reni, sempre cuore,  
da troppo tempo ormai la vita,  
io che mi alzo, cucino, dormo  
io che cucino, dormo, mi alzo  
io che dormo, mi alzo, cucino.



### LA MIA RAGIONE

**La mia ragione è il bianco della pagina,  
il mio lutto.**

### PROCESSIONE NOTTURNA

**Processione notturna per voci solite,  
megafoni e luci esterne condominiali.  
Noiosamente allegri come sempre  
conducono la festa i Salesiani,  
sempre così vicini, sempre così lontani.**

### UNA LAMA DI LUCE

**Una lama di luce novembrina  
taglia cieli di pioggia,  
non regala certezze.  
Ma le formiche vanno  
perché di questo giorno sanno  
più di noi.**

### MARE DI SETTEMBRE

**Davanti a questo mare di Settembre,  
tra due canne da pesca blu infinito,  
mi sento dolcemente morituro,  
in pace col passato, col presente, col futuro.**

### CON BREVI ONDE

**Con brevi onde, quasi il suo saluto,  
il mare è ormai  
sul fiume sconosciuto  
che qui perde nel fango la memoria  
e altrove vive, questo ci divide, un'altra storia.**

### COME GLI ALTRI

Nudo per casa,  
con il ventre molle  
e le braccia allungate,  
un insetto come gli altri,  
una scimmia d'estate.

### L'UOMO CHE PARLA DI DIO

L'uomo che parla di Dio sull'altare  
da un'ora non sa quel che dice  
o forse lo sa troppo bene,  
non credo che sappia del cuore,  
del suo onesto, noioso rumore.

### NON AMO IL POETA DISTANTE

Non amo il poeta distante,  
non sciupo i miei occhi un istante  
con chi non considera il cuore  
un evento possibile.

### SE LA PIOGGIA FINISCE

Non so che dirti  
se la pioggia finisce  
e il cielo si apre  
agli agguati del sole.  
Di tutte le gocce cadute  
nessuna era mia.

## SENZA LIBRI

Senza libri da un'ora sul divano  
attendo che il gatto si accorga di me,  
della mia mano.

## UMANITÀ

Umanità in cammino.  
Uomo delle caverne.  
Uomo dei grattacieli.  
Ma nessuno sa la meta.  
Il presente  
è una torre evanescente  
tra due abissi sconosciuti.

## COSÌ FINISCE L'ESTATE (2)

Finestra aperta sul mare,  
donna che scendi  
la scala dei sogni  
e raccogli i panni asciutti  
dei tuoi inverni,  
verdi valigie d'emigrato  
sulla strada:  
così finisce l'estate  
a Soverato.

## DOLCI MADONNE

Dolci Madonne la sera nei Tg  
strillano annunci e fanno coccodè.  
Avrei tante comode ore qui  
per ammazzarmi.

## IO NON SO

Io non so  
su quali strade  
vi ho perduto  
amici miei.  
Eravamo già così distanti e persi  
e io già solo qui  
a percorrere i giorni e le domeniche,  
a morire nel cerchio.

## UN PICCOLO VENTO

Un piccolo vento  
accarezza con tenere mani  
i miei canarini,  
che dormono già,  
coi loro orologi precisi,  
alle quattro di sera.

## VI RINGRAZIO

Vi ringrazio parole sconosciute  
donne di carità  
fin qui venute  
a scrivermi un pensiero sulle dita.

## L'AGAVE

Lontana da tutti  
- ne tessevano i fili  
mani pazienti nel '43 -  
inutile ora,  
l'agave jonica  
con le sue antiche spade  
è la nostra Addolorata dei sentieri.

## NON CHIEDERMI

**Non chiedermi di essere il tuo specchio,  
concedimi di essere,  
concediti un inizio di saggezza.**

## QUANDO È STANCA LA VITA

**Quando è stanca la vita,  
falla riposare,  
non essere tenace inutilmente,  
anche l'edera  
un giorno o l'altro  
muore.**

## LA CROCE

**La croce abitare  
e il Corpo sua figura  
che non vi entri, ladra,  
la paura.**

## IN GLORIA

**Quest'uomo tutto titoli ed esami,  
che siede in gloria tra le mura del suo tempio,  
ha nel corpo, pure adesso, come tutti,  
nostra sorella merda universale,  
l'involontaria sua democrazia.**

## STILO

**Il monaco basiliano spezza il pane  
sulla pietra rigata a Oriente  
e Campanella è un grido nella roccia.**



## VOCI D'ESTATE

Voci d'estate, la sera, sui balconi,  
mi portano il Cilento nel bicchiere,  
i volti di quei giorni un po' borboni  
nei muri del Convitto Nazionale.

## È LA PERDITA DI SENSO

È la perdita di senso  
la nostalgia da combattere  
in tutti i sensi.

## STANCO

Sono stanco di girare con la biro  
come gira in un lago una barca  
con un remo solo.

## QUASI MI RATTRISTA

Quasi mi rattrista  
che qualcuno perso  
mi ricordi col nome,  
spesso non ho il suo  
da scambiare nel saluto  
e sento che un abbraccio  
non mi salva.

## L'OROLOGIO

Quest'orologio, russo e cipoloso,  
basso di prezzo e alto di rumore,  
è un povero, strano, aritmico coso,  
proprio come il mio ultimo cuore.

## DAMMI UNA PAROLA

**Dammi una parola da portare quel mattino,  
una gioia senza suono  
da cantare lungo i neon.**

*(28 settembre 1999) (3)*

## SE DOVESSI

**Se dovessi in quest'ultimo foglio  
parlarti di me  
ti direi che è già tardi,  
che qualcuno mi aspetta.  
E invece il mio tempo,  
tanto simile al niente,  
non conosce né il prima, né il dopo,  
e inoltre nessuno è alla porta,  
che aspetta,  
nessuno nel raggio del cuore.**

## L'UOMO CHE FINISCE IL SUO ANNO

**L'uomo che finisce il suo anno  
e gioca a carte  
non ha mai vinto una stella  
in vita sua,  
solo ceneri di giorni  
ha nelle tasche  
e margherite:  
ma tu, non lasciarmi solo,  
dopo,  
non lasciarmi.**

**D'ACCORDO, È LA LUNA LA COSA PIÙ IMPORTANTE**

**D'accordo, è la luna la cosa più importante,  
non il dito che la mostra,  
l'emozione, non il verso che la dice,  
eppure niente mi rende più felice  
che scrivere in silenzio *"Poesia,  
è una rosa che mi sfiora ancora"*.**

**ANDARE**

**Andare coi finestrini chiusi  
lungo una strada di città,  
inseguire visioni  
al di là della piccola sera,  
amare la gente infreddolita,  
le pensiline sbrecciate,  
il tram che disancora tutti.**

**PROVARSI GLI OCCHI**

**Provarsi gli occhi,  
le mani, la faccia,  
in una Standa,  
distrarsi con le gambe  
della commessa,  
pagare non sapendo cosa  
e andarsene  
non sapendo dove.  
Poi, in albergo,  
farsi diluviare  
dalla doccia  
una carezza.**

## QUALCUNO VERRÁ

Qualcuno verrà  
a tenermi la mano.  
Quella tua indifferenza  
quel sorriso di spalle,  
non sono,  
fra tante ferite,  
la fine.

## L'OSPITE CHE NON SONO

Come l'ospite che non sono  
mi aggiro indesiderato per la casa.  
Attento agli angoli  
come il cuore ai rimorsi  
non ho di me che il ricordo  
di ciò che sono stato:  
anche lì fuori luogo,  
anche lì impavido  
con la stessa certezza  
d'essere vittima del sogno  
dentro lo stesso errore.

## NELLE SCUOLE (4)

Essere abbandonati e non perdersi,  
questo dovevano insegnarci nelle scuole,  
non le antiche, illusorie geografie.

## ESTATE DALLA CASA DI MICO

Dalla sua casa vuota da due anni  
Mico guarda i lampi sui paesi  
e conta i colpi finiti sul suo petto.  
Pensa alle distanze non colmate,  
a tutto il tempo che non fu amore.

## MEMORIA

Memoria è attendere  
una giornata di sole  
per lavarsi i capelli e asciugarli;  
memoria è portare,  
in queste ore al quarzo,  
un orologio a corda;  
memoria è lasciare al suo posto  
una lampada Osram  
con improvvise amnesie di luce.

## MA LEI LO AMAVA

Le dissero per dirle della fame:  
*“Con lui non ti scalderei l’ombelico al forno”.*  
Ma lei lo amava  
e lui negli inverni  
si copriva del gelo delle notti  
per riscaldarle, con il corpo, il letto.  
Il pane non mancò  
non fu importante.



## MEGLIO SERVIRNE UNO

*“Meglio servirne uno che servirne tanti”  
diceva Nina parlando di mariti,  
ma lei poi non si è sposata  
e in trentasei anni, in tre famiglie,  
non ricorda un Natale senza pianto  
perché *“spesso col bene cresce accanto  
la mala pianta dell’indifferenza”*.*

## METTI IL GIORNALE A TERRA

Metti il giornale a terra, oggi,  
e prega ai suoi margini  
per quelle vite,  
prega per te,  
perché tu possa leggere  
i silenzi di tua madre,  
gli occhi di tuo figlio,  
le parole d’un amico.

## RITORNO A SERRA

Ritorno a Serra  
dove l’acqua è buona  
e posso lasciare strade,  
come vecchie abitudini,  
davanti alla Certosa.  
Ritorno a un silenzio,  
- O Bonitas! -  
che mi dà dimensione  
e mi stacca da schermi presunti  
e mura vere,  
per la regia del cuore.

## L'OMBRA DEL VESPERO

L'ombra del vespero  
ha coperto la Certosa  
e la mia macchina.  
Perdo nel buio  
lamiere di vanità,  
luci di posizione:  
dolce, amara mia disperazione,  
mia imperfetta carità.

## NOTTE

È notte inoltrata.  
Saranno le due.  
Fa freddo.  
Il vento è tra le case  
con grida di maiali uccisi.  
Ricordo il fumo di vecchie cucine,  
i ragù lontani,  
gli inverni carboniosi.

## SU FIORI D'OLEANDRO

Su fiori d'oleandro,  
tra damaschi colorati  
e un intenso profumo di ragù,  
va avanti la banda,  
anima mia allegra,  
cuore di gioventù.  
Lungo mura rugose,  
tu.

## DEI NOSTRI DOLORI

Dei nostri dolori e delle nostre paure,  
così uguali,  
parlavamo piano,  
e io scherzavo indicando il cielo  
e un suo possibile vuoto di memoria.  
Ma è la terra che non dimentica,  
quel suo cuore innocente e crudele.

## NEL SANTUARIO

Ero nel Santuario,  
in un'ora di nessuno,  
e il vento gridava forte  
ad ogni porta con tutte le sue anime purganti.  
Lontano, in qualche stanza,  
cominciava con una lezione di Dottrina,  
e io, come allora, non so come,  
davo risposte.

## IL CARO VECCHIO ULIVO

Il caro vecchio ulivo centenario  
lotta alla pari  
con gli ultimi venti di Marzo:  
gelidi, quest'anno, ed assassini.  
Dove sarò domani,  
dove il pensiero,  
tra quali pietre il cuore,  
le parole.

## A VOLTE

A volte, quando il respiro è regolare,  
ho tempo per guardare la tua opera, Signore,  
e mi sento, a tua somiglianza,  
un dio minore.

Osservo allora il mondo  
come se un'infinita serie di domande  
avesse trovato una risposta.

E tutto perché, Signore,  
ho preso il Lanoxin  
e il cuore batte piano,  
dolcemente,  
dimentico di fughe e di ritardi,  
nel presente.

## NON È POSSIBILE

Non è possibile  
annodare agli ulivi  
i giorni e le notti,  
i mesi e gli anni.  
Non è possibile  
dire, verbare, aggettivare  
e semplicemente morire di vecchie solitudini  
su strade provinciali.

## LIPPU

Dicesi lippu quel verde che si forma  
su una pietra  
al continuo passaggio dell'acqua.  
Qui d'un uomo si dice  
*“non fa lippu”*  
se in nessun luogo egli resta più di tanto  
da lasciarsi conformare dalla vita.

### ERAVAMO TUTTI AL “*PRINCIPE*” (5)

Eravamo tutti al “*Principe*” nel ‘60  
orfani nelle camerate,  
nei refettori,  
nei cortili,  
noi Calabresi dallo sguardo scuro,  
due o tre fichi al caldo nelle tasche  
e un fuoco di polvere rossa  
sparso sui ceci e sulla nostalgia.

### IO NON SOPPORTO PIÙ

Io non sopporto più che un poeta  
muoia d’epatite  
o che a uno scienziato all’alba  
gli si spacchi il cuore.  
Io non sopporto più, ad esser chiari,  
che reni, budella, fegati e polmoni,  
presentino d’un tratto  
oscenamente,  
loro ragioni.

### PER ANNI IL MINUTO

Non ci sfiora per anni il minuto,  
sembra eterno il ritorno alle radici,  
l’affacciarsi di donne sui balconi,  
il nostro insistere nel canto.  
Troveranno nostre storie  
sul palmo di una mano,  
nostri addii dovunque.



## ERI TU

Eri tu  
quella palma benedetta,  
il pane bianco dell'Ultima Cena,  
il respiro che guardavo  
sulla porta nelle notti,  
la moka nuova,  
quel mattino,  
abbandonata.

## FARINA E CONSERVA

Le pinne dure dello stoccafisso  
circondavano il bancone di Maria  
e mettevano la giusta distanza  
tra noi e il suo cuore evidente,  
ma nei sacchi di farina doppio zero  
affondavano le braccia come spade,  
e una sera, a un ritorno di luce, Maria ci sorprese  
col dito intero dentro la conserva,  
rossi nel nostro più rosso peccato.

## CON TUTTI I SORRISI

Con tutti i sorrisi e le canzoni  
la domenica ancora non va via,  
ora che non cammino più  
nei miei giorni  
e guardo i piatti passare,  
la vita,  
sulle tovaglie rosse  
dei miei vicini.

## EDIZIONI

Certe laccate religiose edizioni  
hanno riviste miliardarie  
inzuppate di spot  
e interi cataloghi di penne teologiche  
che vendono luce, dolcezze  
e cose affini.

Ma Mico in esse non trova verità,  
un rigo senza voglia d'insegnare,  
una pagina bianca da poggiare sulla fronte,  
per pensare.

## MATURANO ANCORA

Maturano ancora, dolcissime,  
sulle spine gentili,  
ma nessuno fa più collane  
con le more di rovo.

Anche i mirti nessuno li cerca più  
per soffiarli nelle canne a cerbottana  
nelle guerre d'un minuto  
davanti alla scuola.

Ora, quando ritorno col viola sulla fronte,  
non c'è mia madre con l'acqua di fonte  
e una scaglia di sapone nelle mani.

## IN QUESTO NOSTRO PAESE

*“In questo nostro paese abbandonato  
tutte le mani sapevano fare  
e con l'uso dei giorni diventare  
brune croste di pane profumate d'aglio.  
Ma vennero i piroscafi a Messina  
e tutto il resto, quelle nostre mani,  
lo fecero a Mendoza, in Argentina”.*

**LONTANO PAESE**

**Lei è come una brulla montagna  
nel suo letto di pena.  
Lui è quasi prosciugato  
dai giorni e dalle veglie.  
E io che sono qui  
da queste parti, in Aprile,  
qui mi sento  
come un figlio che ritorna  
a una ruga (\*) di balconi e di silenzio.  
Ricordo il pane caldo,  
le palme,  
i fichi a croce,  
e un lontano paese  
d'ulivi benedetti.**

*(\*) Piccolo quartiere dei paesi calabresi*

**TORNARE AL SUD**

**“Mia moglie non vuole più tornare al Sud  
lei che non è mai uscita nelle nebbie  
e sui treni non ha mai visto alzarsi  
nessuno al suo fianco,  
lei che parla dei figli,  
i figli nella stessa via  
che non vengono a trovarci più  
neanche alle feste comandate,  
forse finirà come la povera  
madre mia morente,  
qui senza colpa,  
a gridare per tre notti nella stanza:  
*Figlio, da quale parte del letto  
è Soverato, figlio”.***

## IL GRAFICO

**Ci mostreranno il grafico quel giorno  
del nostro oscillante andare verso Dio?  
Forse a nostra insaputa  
in alto sarà  
una qualunque ora,  
un gesto,  
una parola.  
Del resto sappiamo quel che sappiamo  
e più ci chiederemo.**

## LIBERTÉ, ÉGALITÉ, FRATERNITÉ

**Liberté, égalité, fraternité,  
qualcuno perse la voce  
sotto quell'olmo,  
anche la testa.  
Ma ai suoi tempi migliori  
l'antico ribelle  
raggiunse le case  
con rami fraterni  
e tutta la piazza vi appese,  
a bandiera,  
i suoi panni.**

## LA CONVERSIONE

**Si aspetta la conversione  
un comodo e felice giorno  
con due brandy d'atmosfera  
e le televisioni accese.  
Ma la via di Damasco  
è sempre più lontana,  
ci gira intorno labirintica.  
Se solo facessimo bene  
a braccia, a occhi, a cuore,  
le nostre vie quotidiane!**

## **E NON DOVREMMO (6)**

**Viviamo e non dovremmo  
dentro scuole disfatte,  
su strade dissestate,  
in case non finite.**

**Seguiamo e non dovremmo  
segnali mitragliati, piegati,  
oppure inesistenti.**

**Votiamo e non dovremmo  
facce manifeste,  
da muro solamente  
o da galera.**

**Preghiamo e non dovremmo  
i Santi che preghiamo  
nei palazzi di Dio  
e nelle chiese degli uomini.**

## **LA SPINA SANTA**

**La spina santa si cerca sui sentieri,  
ma a San Floro si coltiva anche nell'orto  
per uscirne incoronati la mattina  
in un giorno di Maggio.**

**Qui il Santo protese la sua mano  
per salvare dalla peste la sua gente  
e qui ancora si è grati e penitenti  
con corone fatte anche per gli assenti  
(figli a Milano, Torino, quasi perduti)  
o per chi ha finito le sue spine  
e lontano dagli orti e dai sentieri  
non si punge più l'anima alla vita.**



## NON PER LA SUA MANO

E va bene,  
se sono qui è solo  
per somma di quotidiani addendi,  
non per la Sua mano,  
che lascia senza ali  
e senza aiuto  
un bambino che cade dal balcone,  
non per la Sua voce,  
quella che non dice per nessuno  
una parola,  
non per i Suoi occhi,  
quelli che non vedono,  
non hanno visto,  
o forse terra non vedranno mai.

## MARIO, FRANCO E GINO

Mario sa fare liquori e marmellate  
coi frutti indipendenti,  
quelli da frutti esiliati sui confini  
per forme strane e sapori non comuni.  
(Ma non per questo il suo giorno è più dolce)

Franco ama il giro di do sulla chitarra  
(sa solo quello)  
e scrive sempre le stesse canzoni,  
tre note e già troppe stagioni  
di parole disperate.

Gino è lo storico locale,  
(da oggi non si dà più pace)  
è caduto, com'era suo destino, sul particolare,  
quello che gli ha spiegato in piazza stamattina  
il solito tedesco dalla mente fina.

### CHIAMAMI ANCORA

**Chiamami ancora amica mia,  
 mi piace sentire al telefono  
 che tutto va bene per te nelle nebbie  
 e che a volte ricordi quei giorni  
 macchiati di verde e corbezzoli rossi.  
 Eppure, ti prego, non fare l'errore  
 di chi sta lontano  
 e crede che il mondo sia fermo  
 nel tempo di un flash.  
 A fatica ti seguo,  
 non trovo che qualche parola di allora  
 e trattengo le altre sul filo;  
 ma dove è finito quel sole, Francesca,  
 se a volte - lo senti? - mi scappa di dirti  
*"non so, se Dio vuole"*.**

### LA CASA SULLA SALITA

**La casa sulla salita,  
 quella con le porte e le finestre smeraldine,  
 profuma di calce nuova e d'evidente amore.  
 Da questa parte del muro  
 una ragazza a quadretti rosa  
 gioca a palla solitaria  
 su righe azzurre.  
 Da un camion sulla strada,  
 tolti a chissà quali intimità,  
 escono timidi divani e sedie impaurite;  
 fra poco, stretti su una pedana,  
 saliranno lentamente al quinto piano.  
 Più in alto, ai Monti,  
 suona ogni tanto una campana.  
 Sono a Catanzaro  
 e l'aria è fresca, sana.  
 Da un'ora su questo balcone  
 non ho più tanta fretta di andare.**

## ALTRI VERBI

Da noi un mestiere non passa,  
i figli sono altra cosa,  
hanno lauree e diplomi impossibili  
e la pelle rosa.

Lo so, era giusto studiare,  
rimettersi in pari coi ricchi e coi secoli,  
io so leggere, scrivere e far di conto,  
e ho insegnato a leggere, scrivere e far di conto,  
ma mio nonno sapeva altri verbi,  
ad esempio intrecciare, piegare, mondare,  
aspettare un'erba,  
il suo tempo migliore.

## LETTERA A GAETANO

Ti ricordi Gaetano di quegli anni?  
Tante canzoni scritte in punta di matita  
per spingere quel mondo a nuova vita.  
Ma la vita non si chiude in una rima  
e la musica non è solo canzoni,  
di nuovo c'è che abbiamo aperto il cuore  
e l'abbiamo poi accordato col pensiero.  
Così tu ora scrivi col computer  
le tue analisi di leggi e di ordinanze  
e sei tenace come si conviene  
a un albero che cresce al proprio posto.  
Io non so cosa sono, amico mio,  
da qualche mese scrivo poesie,  
e qualche volta mi sorprendo anche contento  
di questo mio andare senza vento,  
che forse non è quello che speravo,  
ma vedo tante cose andando piano  
che un giorno, pensa, mi sono visto anch'io!

## ANCORA QUALCUNO RICORDA

Ancora qualcuno ricorda quei giorni  
che povera gente girava per case a cercare  
e una sera Madama rispose  
a chi le chiedeva dell'olio,  
che guerra doveva tornare,  
e Inferno,  
e fame più nera per tutti.  
Poi fu forse per qualche sua anima grigia,  
creduta nei cieli a purgare  
che prese dell'olio già fritto  
per darlo alla mano là fuori,  
ma quella era mano onorata  
e l'olio sdegnata respinse  
lasciando a Madama le antiche parole:  
*“Povara ‘e sugnu, gnorsi,  
lorda, dicitì, pecchi?”* (\*)

(\*) *“Povera io sono, sì,  
ma, ditemi, perché devo essere anche sporca?”* (senza onore)

## INVECCHIARE

Invecchiare è lasciarsi pendere una cannula  
tra le gambe  
per pisciare.

Invecchiare è ripetere tranquillamente  
ogni cinque minuti  
le stesse parole.

Invecchiare è sparare peti davanti a tutti  
e sputare alla finestra  
profondissimi abissi catarrali.

Invecchiare è osceno.

## MA PAOLA NON RICORDA

Ma Paola non ricorda  
e tu non dire  
del vento sulla costa  
e di quel mare,  
di noi che cercavamo  
e non trovammo  
una parola  
nell'arco di quel cielo.  
Se Paola non ricorda  
non è per gioco,  
è soltanto la fine  
che t'aspetti  
e che non vedi  
se prima  
non ti cade  
l'evidenza  
come mela di Newton  
sulla testa.

## PAROLE DI GIGLIO

Il tempo è il nostro ultimo bidello,  
sorridente, è vero, ma ci lascia fuori,  
e non bastano i fiori del viale  
per la malinconia improvvisa che ci assale.  
Poi qualcuno sorridente ci saluta,  
e un ragazzo che a casa ci accompagna  
e ci ricorda i giorni suoi lontani  
e il nostro fare, dire, ridere e scherzare  
e intanto amare.  
Il ragazzo ci parla di sé, è come un figlio,  
ha ancora parole di giglio,  
nostre parole che non si sono perse  
nei mattini di pioggia e di scirocco.  
“Grazie, ragazzo”, gli diciamo allora,  
e scopriamo di non essere più fuori,  
ma presenti all'appello  
in sparsi cuori.



## C'È QUALCUNO

C'è qualcuno che va alle immondizie  
col passo altero che da sempre lo distingue.  
Uno di quelli che nelle sere in condominio  
prendono al volo la giusta parola  
e il muto applauso di chi acconsente e tace.  
Sono gli stessi che hanno i quadri in linea alle pareti,  
i cassetti ordinati,  
i libri sul dorso numerati  
e i fascicoli di "GENTE" infiocchettati.  
Hanno di norma  
una moglie adorante,  
dei figli ben lavati e stirati  
e una macchina lucente e odorosa.  
Avrebbero di che ingannare la morte per cent'anni  
solamente con le firme luminarie  
messe su cuore e altro a scadenze necessarie  
come tagliandi per l'eternità.  
Ma.

---

### Annotazione di sabato 10 marzo 2007 ore 22 circa

Alcune poesie di Vito Maida riguardanti il tema del "*viaggio*" tratte dalla prima raccolta "*Spine e Spighe*" ed alcune altre tratte da questi ancora inediti "*Versi Orfani*" saranno lette a Lamezia Terme (CZ) nel contesto della manifestazione di adesione alla "*Giornata Mondiale della Poesia*" (indetta dall'Unesco), voluta dall'Amministrazione Comunale di tale Città. La "*presenza*" di Vito Maida sarà possibile per opera e per merito del professor **Pasqualino Bongiovanni** (nato in Lamezia Terme il 7 giugno 1971... esattamente 35 anni dopo Vito, nato pure il 7 giugno ma del 1946). Il prof. Bongiovanni è tra gli organizzatori dell'evento, insegna lettere in una scuola romana ed è grande poeta. In Roma nel novembre 2006 è stata stampata la sua raccolta di poesie "*A Sud delle cose*" la cui copertina ho riprodotto alla pagina 312 del Settimo Volume.

Attinenza a questo "*Libro-Monumento*"... ho appena conosciuto per telefono il giovane professor Bongiovanni per interessamento di **Mariagiovanna Lanciano** (figlia di mio cugino Vittorio Lanciano, nato nel 1946 a Maida, residente in Soverato). È stata questa mia cuginetta (insegnante anch'essa in una scuola romana) a far conoscere la poesia di Vito Maida al sensibilissimo professor Bongiovanni. **Carmela Maida**, sorella di Vito, sarà presente a Lamezia T. il 25 marzo 2007 con altri componenti la propria famiglia per assistere a tale **omaggio poetico**. Probabilmente sarà presente pure il curatore-editore di "*Spine e Spighe*" prof. **Vincenzo Squillacioti**.

## NOTE

**(1) LA VERDE MEMORIA - Pagina 314**

Questa poesia ha un'altra versione, dissimile soltanto nel primo verso e nel titolo. Ecco...

**IL CANNETO**

**Il canneto davanti casa mia  
è la verde memoria dell'acqua,  
nessun taglio lo distrugge,  
ha radici che la ruspa non conosce.**

**(2) COSÍ FINISCE L'ESTATE - Pagina 319**

Questa poesia ha avuto un altro titolo: "*Finestra aperta sul mare*" con gli stessi versi, sebbene alcuni disposti diversamente.

**(3) LA DATA - Pagina 323**

"*Dammi una parola*" è l'unica poesia che finora, ho constatato, riporta una data (28 settembre 1999). Ho sempre detto a Vito Maida di datare le poesie, oltre che le lettere e le annotazioni, evidenziando possibilmente pure l'orario di scrittura. Ma, evidentemente, storicizzava, nel tempo, lettere ed annotazioni, ma non le poesie.

**(4) NELLE SCUOLE - Pagina 325**

Questa poesia non figura nell'elenco affidatomi dalle sorelle Carmela e Teresa, ma l'ho tratta da una delle lettere scritte da Vito qualche anno fa. L'avevo già inserita alla pagina 40 del Sesto Volume di questo stesso "*Libro-Monumento*". È la pedagogia sociale di Vito!

**(5) ERAVAMO TUTTI AL "PRINCIPE" - Pagina 331**

Questa poesia è stata pubblicata alla pagina 44 di "*Spine e Spighe*" con il titolo "*Polvere rossa*" e con i primi 4 versi che qui non figurano. Riporto per intero tale differente versione:

**POLVERE ROSSA**

**Nessuno sfuggiva all'economista salesiano,  
le sue rette colpivano le nostre vite  
con indifferente certezza.  
Così migrammo al "Principe", a Potenza,  
orfani nelle camerate, nei refettori, nei cortili,  
noi Calabresi dallo sguardo scuro,  
due o tre fichi al caldo nelle tasche  
e un fuoco di polvere rossa  
sparso sui ceci e sulla nostalgia.**

**(6) E NON DOVREMMO - Pagina 336**

Ho fatto pubblicare questa poesia sul mensile del comprensorio di Soverato "*Punto & @ Capo*" a corredo-commento del mio articolo "*Ragazzi di Calabria*" nel fascicolo di marzo 2007 (anno 4 numero 3) alla pagina 8.



Alfredo Maida (1909-1947) padre di Vito, morto molto prematuramente all'età di 38 anni a seguito delle sofferenze patite durante il servizio militare nella Seconda Guerra Mondiale. La mancanza di questa figura paterna ha caratterizzato, ovviamente, la vita di tutta la famiglia Maida ma, in particolare, quella di Vito. Le poesie ne sono chiara testimonianza.

## APPENDICE

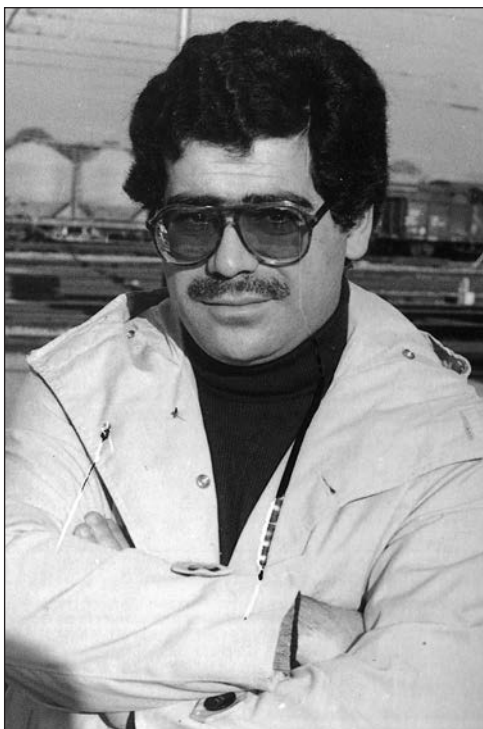
Il giorno 18 dicembre 2006 ricorre il secondo anniversario della assai prematura e troppo dolorosa scomparsa di Vito Maida, amico ed intellettuale che è stato presente nella mia vita fin dal 1971, come ho scritto nell'anno 2000 nella scheda che Lo riguarda e che è riportata più avanti (ne **"I MIEI VIP"**) alle pagine 387-391 del Sesto Volume (pagine da Lui lette ed approvate). Inoltre, di Lui e della sua famiglia, ho scritto alle pagine 433-435 del Quarto Volume trattando della **"Intelligenza del cuore di Maria Siciliano"** (sua madre). Qua e là, nei 7 Volumi, ci sono altri riferimenti a Vito Maida. In attesa che qualcuno si impegni nello scrivere un vero e proprio studio su Vito Maida (anche come poeta, musicista, fotografo, spiritualista, viaggiatore, ricercatore, pedagogo, ecc.) voglio qui di seguito (brevemente ed orientativamente) dare almeno un'idea del grande patrimonio socio-culturale che ha lasciato.

### LA NOSTRA AMICIZIA

Un libro, pure voluminoso, potrei scrivere sulla nostra bella amicizia, ricca di tanti, proprio tanti stimoli umani e sociali, esistenziali e culturali. Con Vito ho avuto un dialogo assai intenso, come non mi è accaduto finora con nessun altro amico. Tale intensità e profondità potrebbe autorizzarmi a dire che questa amicizia abbia avuto un carattere quasi **"fraterno"** (se possiamo usare questo tipo di **"parentela metaforica"**). Sono stato, quindi, particolarmente contento che la sorella Teresa mi abbia inviato la fotocopia di 2 foglietti autografi in cui Vito annota alcune considerazioni sulla nostra amicizia. Riproduco tali foglietti con il permesso di entrambe le sue sorelle-eredi non soltanto perché sono un bel documento ma anche perché sono state scritte pochi giorni prima di morire, nella clinica dove era ricoverato.

### IL POETA

**Vito Maida** (qui in una foto dei primi anni Settanta) ha cominciato a scrivere nel periodo dell'adolescenza. E, fino da allora, il suo stile è stato costantemente asciutto ed essenziale, spesso affidando all'ultimo verso la **"stoccata"** concettuale finale assai efficace e determinante... tanto è che lo definivo **"il poeta dell'ultimo verso"**... definizione che Gli piaceva tanto. Negli anni giovanili, ha fatto pubblicare alcune sue poesie in giornali locali (come, ad esempio, **"Sentiero Calabro"** di Soverato) ed ha cominciato a partecipare a Concorsi regionali e nazionali, ricevendo sempre lusinghieri riconoscimenti, come al **"Regium Iulii"** di Reggio Calabria. Riproduco di seguito il diploma di segnalazione d'onore ottenuto a Catanzaro il 26 agosto 1973.





UNIONE CULTURALE CALABRESE

DECENNALE DELLA FONDAZIONE  
1963 - 73

DIPLOMA

DI

*Segnalazione d'onore*

*Vito efaida*

PER IL SETTORE

POESIA

NELLA

Vª EDIZIONE DEL PREMIO NAZIONALE DI POESIA SAGGITICA

PITTURA E SCULTURA 1973

Catanzaro, 26 Agosto 1973

IL SEGRETARIO

Antonio Palumbo

IL PRESIDENTE

Dott. Domenico Teti



RICCIA/ Opera di Michele Cima, famoso autore locale a cavallo tra Ottocento e Novecento

# La Pro loco recupera le poesie "Spine e sciure"

## *I componimenti furono scritti durante la prigionia in Ungheria*

L'Associazione turistica pro loco di Riccia, nell'intento di conservare il più possibile gli oggetti comuni della storia locale, ha recuperato da una tipografia un libro di grande valenza storica contenente poesie sulla storia locale.

L'edizione si intitola "Spine e Sciure" ed è stata scritta da Michele Cima, il più famoso poeta ricciense nato il 7 febbraio del 1884 e deceduto il 7 febbraio 1932, ufficiale della Prima Guerra Mondiale ed insegnante di grande valore.

Il libro, che verrà diffuso soprattutto tra le nuove generazioni, è una raccolta di poesie scritte dal maestro durante la sua prigionia in Ungheria, quando dalle sbarre della sua cella immaginava di vedere Riccia imbiancata di neve, intrisa di sani profumi, contornata dal suono dei campanelli dell'Amministrazione.

Scorci di vita contadina, studenti a lezione in una scuola di campagna di contrada Sicozze, la storia del topo di campagna in visita all'amico di città, il campanile del paese che non riesce più a suonare perché colmo di neve, la festa dell'uccisione del maiale e tant'altro ancora.

La ristampa era stata affidata ad una società editrice di Campobasso che per anni ha tenuto oltre 250 copie senza venderne nemmeno



La scuola intitolata a Cima

l'edificio delle scuole elementari del paese e un premio nazionale di poesia assunto ad alti livelli sia per la qualificata giuria sia per il valore dei partecipanti e dei premiati. Ancora con più efficacia e credibilità comprovano la stima e il valore della poesia di Michele Cima i saggi critici di eminenti studiosi che hanno messo in luce gli aspetti e l'originalità della sua opera che occupa un posto di indiscutibile preminenza nella storia letteraria del Meridione.

Il famoso Vittorio Rocca, nell'edizione del 28 gennaio 1928 di "Scuola Fascista", per sottolineare l'innata capacità del Cima di raggiungere le più elevate vette dell'arte con un mezzo povero come è il vernacolo della sua terra, scrisse: "Michele Cima è un poeta e ciò vuol dire che è nato poeta e che ha tutte le doti del poeta nato".

Attivo fu anche l'impegno del poeta ricciense nella creazione di testi per canzoni popolari che ancora oggi risuonano in giro per l'Italia per merito del locale gruppo folkloristico. "A Ricce è bell' assaje" è diventata una specie di inno per i riccesi sparsi nelle varie parti del mondo.

Tutti i suoi concittadini, ma non solo, concordano nell'affermare che Cima fu un poeta vero e che questo fu per lui un grande onore.

Onore indiscusso anche per la sua terra che ancora lo sente vicino.

una. Su interessamento del presidente, Salvatore Moffa, e dei membri, le copie sono tornate a Riccia per essere vendute ad una modica cifra di 5 euro. Ora l'associazione chiede a tutti i concittadini di partecipare all'acquisto dei libri affinché si possano ristampare ulte-

riori copie di "Spine e Sciure". Per anni il libro in questione è rimasto nel dimenticatoio, ora grazie alla Pro Loco tornerà sugli scaffali di molte librerie, non solo riccesi.

Il ricordo di Michele Cima è infatti ancora vivo in tutto il Molise. A lui sono stati intitolati

Un'interessante somiglianza con il titolo del libro di Vito Maida "Spine e Spighe" mi è sembrato di cogliere nel titolo del libro di poesie "Spine e sciure" (Spine e fiori) di Michele Cima (7 febbraio 1884 - 1932) uno dei maggiori poeti molisani, nativo di Riccia (CB). Ho trattato questo articolo dal quotidiano "Primo Piano Molise" di lunedì 11 dicembre 2006, pagina 7 (Riccia Fortore - Boiano).



**Amministrazione Comunale  
Città di Soverato**

***Presentazione del libro***

***"Spine e Spighe"***

***Poesie di Vito Maida***

**Soverato**

**Sala Consiliare**

**29 Agosto 2005 - ore 18,30**

## Programma:

### Saluti:

**Dr. Pietro Maticera**

VICE SINDACO

**Avv. Francesco Cuteri**

ASSESSORE ALLA CULTURA

### Relazione:

**Prof. Antonio Barbuto**

DOCENTE DI STORIA DELLA CRITICA LETTERARIA ITALIANA  
UNIVERSITA' LA SAPIENZA ROMA

### Interventi:

**Carmela Maida**

SORELLA DELLO SCOMPARSO AUTORE

**Vincenzo Squillacioti**

ASSOCIAZIONE CULTURALE "LA RADICE"

**Dr. Pietro Maticera**

COMPONENTE DEL GRUPPO FOLK "I FIGLI DI CALABRIA"

15 (Mercoledì) Dic.

Mimmo mi è vicino: mi ha telefonato  
stamattina e poco fa 17,30 -

Mimmo mi ha letto una parte del  
suo libro che mi riguarda: quando  
ha scritto che la Calabria è "terra  
di passaggio". È UN AMICO.

Mi richiederà domani.

<sup>bella sia loro.</sup>  
Questo mi conforta: "R. è brado, ha  
inseguito la diavola, tutti:  
chianghi di Soverato".

Tutto, tutto torna... tutti i minuti  
rivolti al bene RITORNANO.

L'anno scorso, la macchina. È

UNA LEGGE DA RISPETTARE.

Non ce n'è un'altra

Vito Maida - Annotazione di mercoledì 15 dicembre (2004)

Nella parte superiore di tale annotazione, Vito ha scritto: "Mimmo mi è vicino: mi ha telefonato stamattina e poco fa 17,30. Mimmo mi ha letto una parte del suo libro che mi riguarda: quando ha scritto che la Calabria è "terra di passaggio". È UN AMICO. Mi richiederà domani."



Non sprecare il tempo.

Tanti mi hanno chiamato, per  
 più solo a Roma (al Policlinico Gemelli, ndr)  
 di buono l'ho fatto in  
 questi 5 anni (dal '99, anno dell'operazione)

Salvatore, Ed. Fr. Ca. Luigi, Bruno, Lorenzo, P. Kosmas  
 (Elio, Franco, Carlo) Luigi Bianco.

e, sempre, Mimmo Lanciano: per lui  
 le poesie, per la sua amicizia, per  
 la sua stima, per il suo affetto.

È stata una sera buona: ainton

Carlo a ricevere il libro e, forse,  
 a cambiare vita.

Lascio questo foglio alle 10,30 di  
 notte

#### Vito Maida - Annotazione delle ore 10,30 di notte

Presumibilmente scritta lo stesso giorno di mercoledì 15 dicembre 2004, tale annotazione riporta: "Tanti mi hanno chiamato, e più solo a Roma (al Policlinico Gemelli, ndr), qualcosa di buono l'ho fatto in questi 5 anni (dal '99, anno dell'operazione). - Salvatore, Ed. Fr. Ca. Luigi, Bruno, Lorenzo, P. Kosmas, Luigi Bianco. - e, sempre, Mimmo Lanciano: per lui, le poesie, per la sua amicizia, per la sua stima, per il suo affetto...". Lascio questo foglio alle 10,30 di notte.



## IL GIORNALE DELL'ANIMA

Vito Maida era solito scrivere un "Diario"... una specie di "Giornale dell'Anima". E, a parte le poesie, ritengo che questo voluminoso documento (in gran parte autografo) sia il suo più interessante lascito spirituale. Con il permesso delle sorelle-eredi Carmela e Teresa, riproduco la prima parte dell'annotazione scritta tra il 18 e il 19 ottobre 2004, due mesi esatti prima di morire.

— 18 - 19 Ottobre 2004

Oceane raggiungere il proprio equilibrio sul punto in cui si vive, andare altrove con un equilibrio non raggiunto, è inutile. Non serve. Opere fatte se stesso con sé. Una volta riequilibrato, qualunque fatto è buono per vivere.

È come coramati: gli abbandoni diventano nuove opportunità, il dolore finisce ("in fondo a un dolore c'è sempre un sorriso (e tanta di lui sono vige luci)

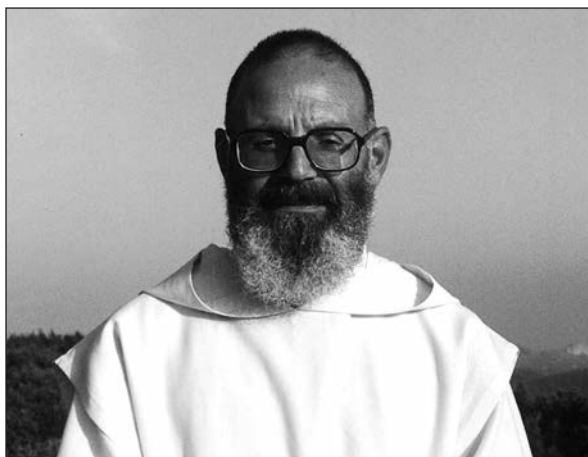
È spesso forti e i deboli, forti e si affogga agli altri. Bisogna lavorare al proprio rafforzamento, alla propria autorealizzazione. Questa per me è l'ora! Non devo più perdere tempo in altre cose. Devo lavorare al mio io. Lo vedo da

questi giorni: sono andato di qua e di là sto riordinando la casa.

Devo ringraziare chi mi lascia, chi non mi assilla, chi mi fa lavorare

## LA RICERCA SPIRITUALE

Vito Maida aveva una sua *“religiosità”*?... Sicuramente sì!... E la nutriva con continui e ricercati contatti con persone che (di qualunque credo, religioso o laico) Gli potevano essere utili. Riporto qui di seguito 2 foto. La prima, fatta da Vito stesso, è relativa ad un monaco certosino di Serra San Bruno. La seconda rappresenta Vito che depone una candela davanti all’immagine di un santo *“greco-ortodosso”* (quasi sicuramente a San Giovanni Therestis di Bivongi, retto dal monaco Padre Kosmàs di Monte Athos).





## I FIGLI DI CALABRIA

Legami d'infanzia e di vicinanza rionale ed esistenziale hanno caratterizzato la forte amicizia tra Vito Maida ed i magnifici fratelli Maticera (Pietro, Giacomo e Giovanni) e poi di Pietro Cilurzo ed anche di Angelo Laganà. Con questi amici, Vito ha vissuto l'esaltante stagione musicale del *"Nuovo Folk"* calabrese d'autore da loro portato avanti per parecchi anni. Anche in questa grande e significativa esperienza sociale e creativa, Vito ha prodotto parole e musiche memorabili come la canzone *"Calabria"* il cui testo letterario riporto nella pagina a fianco. **I figli di Calabria** hanno lasciato un segno forte e duraturo nella letteratura musicale e nella tradizione folklorica della nostra regione... tanto è che alcuni anonimi cultori stampano e vendono le canzoni di Vito & Compagni senza chiedere loro permesso e senza pagare i relativi diritti d'autore. Angelo Laganà, nel novembre 2006, mi ha inviato un CD *"pirata"* (non autorizzato, non ufficiale, riprodotto illegalmente, di contrabbando) acquistato in una bancarella di un mercatino in un paese calabrese. Questa della riproduzione e diffusione illegale è una ulteriore prova del successo duraturo de *"I figli di Calabria"*. Sotto, riproduco la copertina di questo CD.



## CALABRIA

(parole e musiche di Vito Maida - inizio anni Settanta)

Ho tradotto e adattato in lingua italiana dalla lingua di Soverato.

**Sono la memoria vostra, Calabresi!  
Vi dico cose che nessuno Vi ha detto.  
Questa storia è scritta con sangue antico e nuovo,  
perciò, sentitela, cantàtela  
e portàtela in giro per questa Terra  
fino a quando sangue nelle vene non Vi diventa!**

**Ritornello: Voglio bene a questa Terra, a queste mura  
a questa gente, a queste pietre, a questi fiori...  
ma se resto ancora per un solo giorno  
io non sopravviverò al dolore e alla vergogna!**

**La verità, Calabria mia, è che noi siamo terra di passaggio,  
abbandonati e poi spogliati: questo fu sempre il nostro destino.  
Furono i Romani che ci hanno abbandonati  
perché volevamo restare da soli (*liberi e indipendenti*)...  
ma abbiamo pagato caro il tentativo di libertà:  
siamo rimasti da soli (*isolati*) tra gli uliveti.**

**Scudisciate da destra e da sinistra  
su questo viso, questo viso bianco (*puro, onesto, sincero*).  
Avevo le mani e i piedi legati (*ero schiavo, prigioniero*),  
però mi hanno promesso il Regno dei Cieli.  
È poi venuto il tempo della libertà  
con Garibaldi contro i Borboni...  
sei durata troppo poco, oh speranza grande,  
perché ti hanno ammazzata senza domande.**

**E fu così fino a ieri: sono cambiati i tempi, ma non i modi...  
per poter mangiare una sola volta al giorno  
sono partiti in tanti senza ritorno!  
Ed è così ancora oggi!... Non ci aspettiamo più niente da nessuno.  
La libertà non si regala, ma si conquista, Calabria cara!**

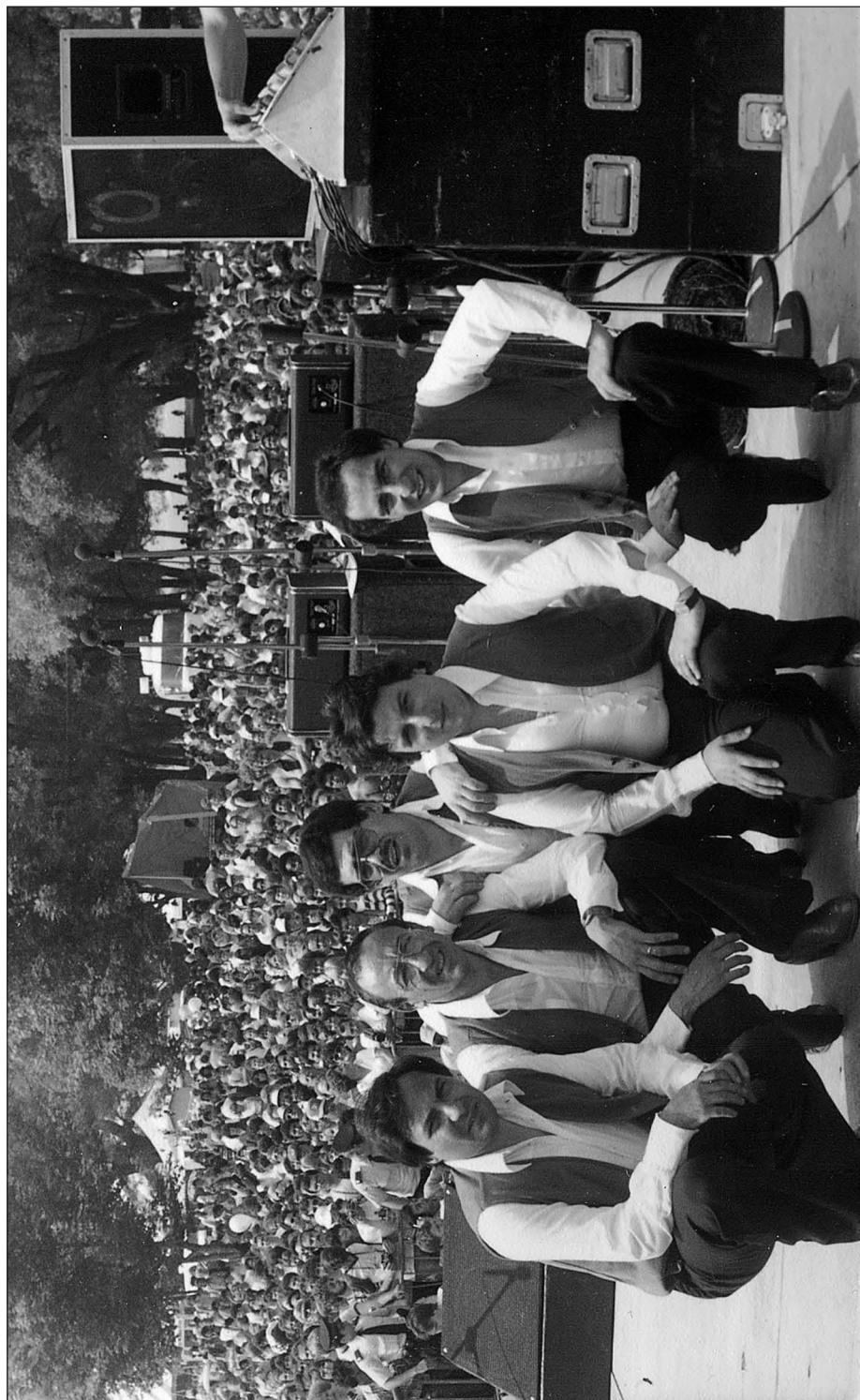
**Finale: Voglio bene a questa Terra, a queste mura,  
a questa gente, a queste pietre, a questi fiori!...  
Voglio restare una vita, un giorno  
fino a quando non saranno fiori tutt'intorno!**



**Gruppo Folk "I Figli di Calabria" - Soverato**

In questa cartolina (patrocinata dall'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Soverato) figurano (da sinistra) **Pietro Cilurzo, Vito Maida, Pietro Matacera, Giovanni Matacera, Giacomo Matacera. Nel riquadro, Angelo Laganà.**





**I Figli di Calabria** in una pausa di un loro affollatissimo concerto. *Da sinistra, Pietro Matacera, Angelo Lagana, Vito Maida, Pietro Cilurzo, Giacomo Matacera.* Ha scattato la foto l'altro componente il gruppo, **Giovanni Matacera.**

**I FIGLI DI CALABRIA  
"CALABRIA FOR YOU"**

Lato A

- 1. **RITORNEREMO INSIEME**  
(G.P.G. Maticera/V. Maida) 3'10"
- 2. **TERRA MIA PAESE MIO**  
(G.P.G. Maticera/V. Maida) 3'00"
- 3. **SERE D'AMORE**  
(G.V. Reitano/A. Orofino/R. Dibi/G. Bottini) 4'10"
- 4. **QUESTO AMORE**  
(G.P.G. Maticera/V. Maida) 3'22"
- 5. **CIAO ITALIA**  
(A. Franco/A. Orofino/G.V. Reitano) 4'05"

Lato B

- 1. **SOLO UN NOME**  
(G.P.G. Maticera/V. Cilurzo) 3'33"
- 2. **VENTO DELL'OVEST**  
(A. Franco/G.V. Reitano/A. Orofino) 4'14"
- 3. **CALABRIA FOR YOU**  
(G.P.G. Maticera/V. Maida) 3'35"
- 4. **IO SI TI AMO**  
(G.P.G. Maticera/V. Maida) 4'08"
- 5. **MERICA DAY E NIGHT**  
(G.P.G. Maticera/V. Maida) 3'36"

Edizioni: FREMUS Ed. Mus.

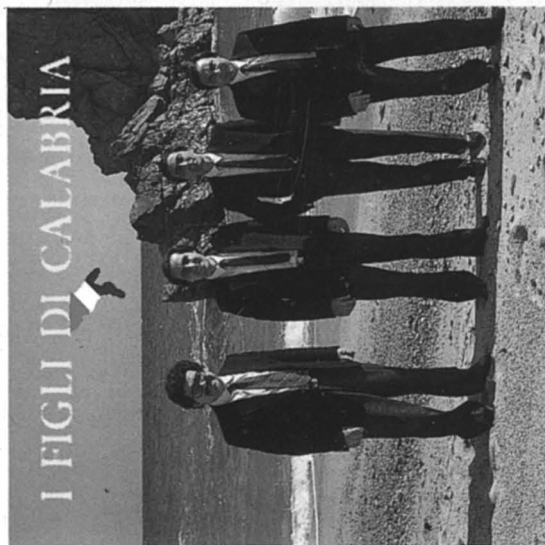
Arr.: Finzy Records  
M. Franzoso (Ciao Italia/Vento dell'Ovest)

Produzione: FREMUS s.a.s.

Produttore esecutivo: Antonio Orofino

Distribuz.: FREMUS s.a.s. - Agrate B.za (MI)  
Tel. 039/65.09.62

**I FIGLI DI CALABRIA**



**"CALABRIA FOR YOU"**

**FREMUS**

**I FIGLI DI CALABRIA  
"CALABRIA FOR YOU"**

STEREO

FMK 10247

- 1. RITORNEREMO INSIEME
- 2. TERRA MIA PAESE MIO
- 3. SERE D'AMORE
- 4. QUESTO AMORE
- 5. CIAO ITALIA

- 1. SOLO UN NOME
- 2. VENTO DELL'OVEST
- 3. CALABRIA FOR YOU
- 4. IO SI TI AMO
- 5. MERICA DAY E NIGHT



## LA FOTOGRAFIA

Alla pagina 287 del mio libro *“Prima del Silenzio”* (giugno 1995) ho pubblicato una bella foto che Vito Maida aveva realizzato al borgo antico di Badolato, intitolata *“Vico Speranza”*. Erano assai frequenti i giri che Egli faceva per paesi e contrade della Calabria per captare particolari atmosfere, l’anima dei luoghi, personaggi e paesaggi da fissare nella memoria fotografica. Vito mi aveva fatto vedere veramente tante sue foto scattate un po’ ovunque... foto antropologiche, foto d’arte, potremmo definirle. Ed anche come scrittore altamente espressivo e introspettivo (spesso pure poetico e sociologico), Vito eccelle. Lascia un archivio davvero ricco e prezioso per la società calabrese e italiana degli ultimi 40 anni. Vito amava, in particolare, le persone e le situazioni umili, proprio come il mio amico pittore Nicola Caporale (1906-1994) che evidenzio un po’ ovunque in questo *“Libro-Monumento”*. Qui di seguito riproduco alcune foto di Vito, inviatemi dalle sorelle-eredi Carmela e Teresa. *Sotto*, Vito Maida ad una mostra di fotografia.

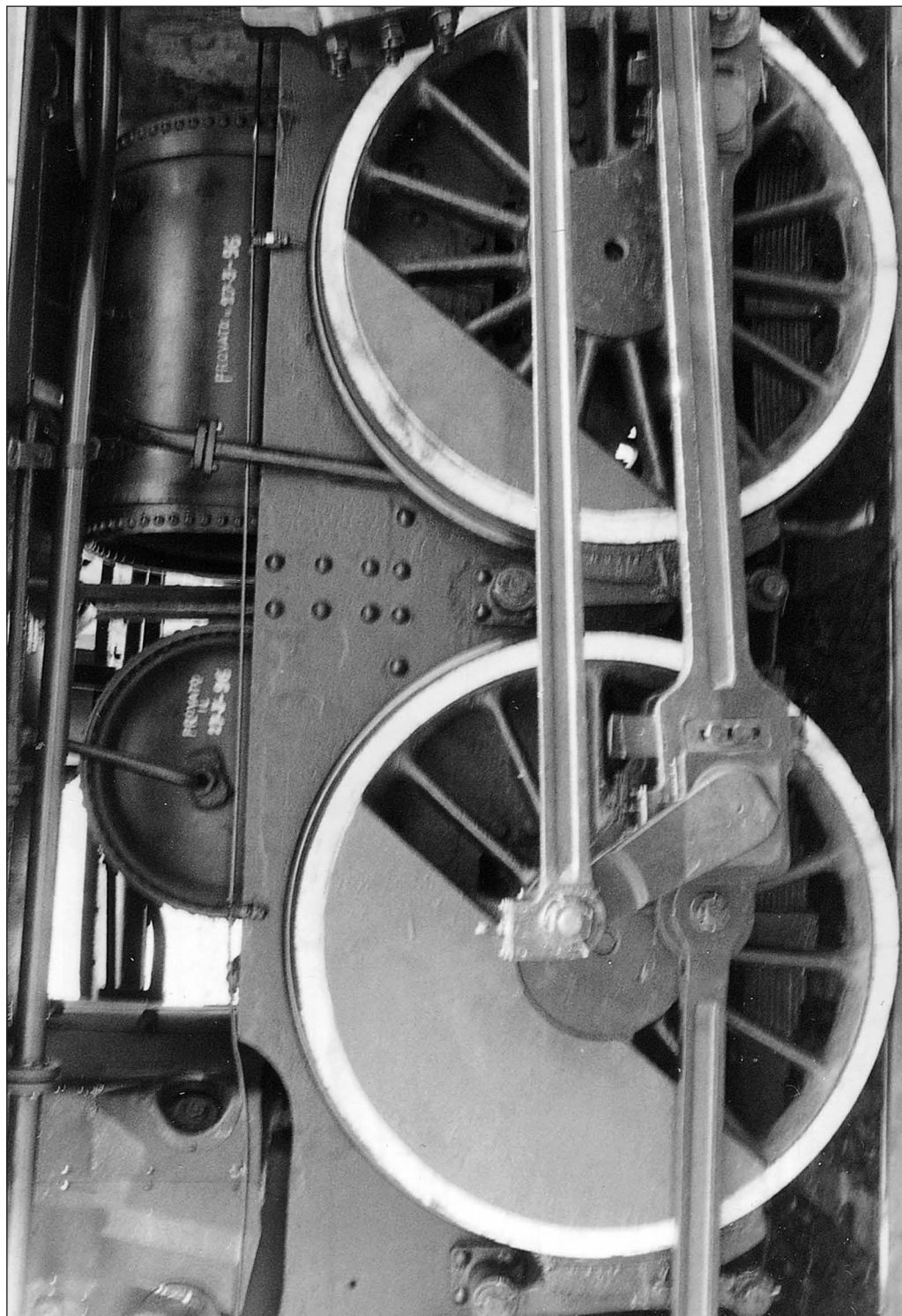


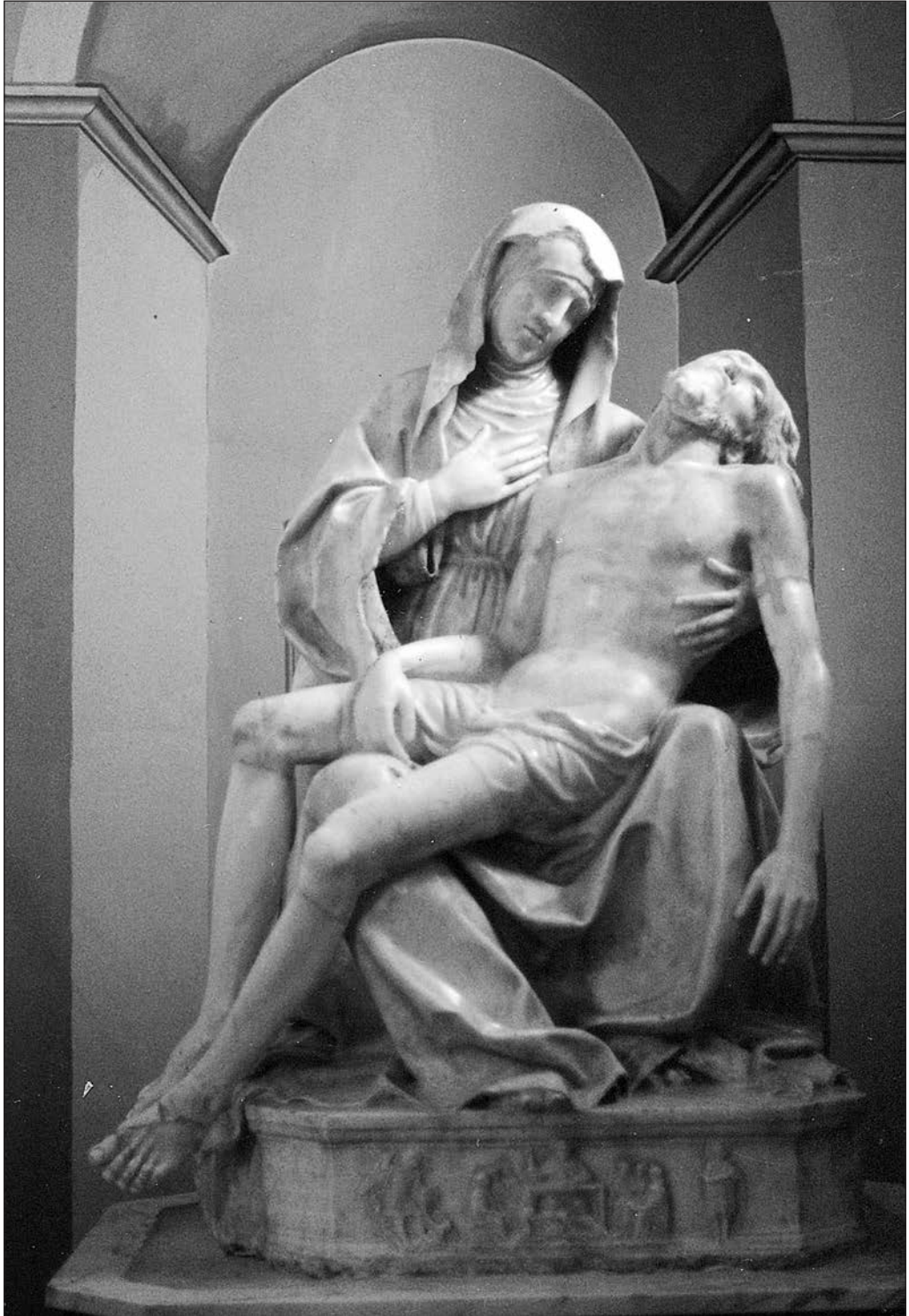










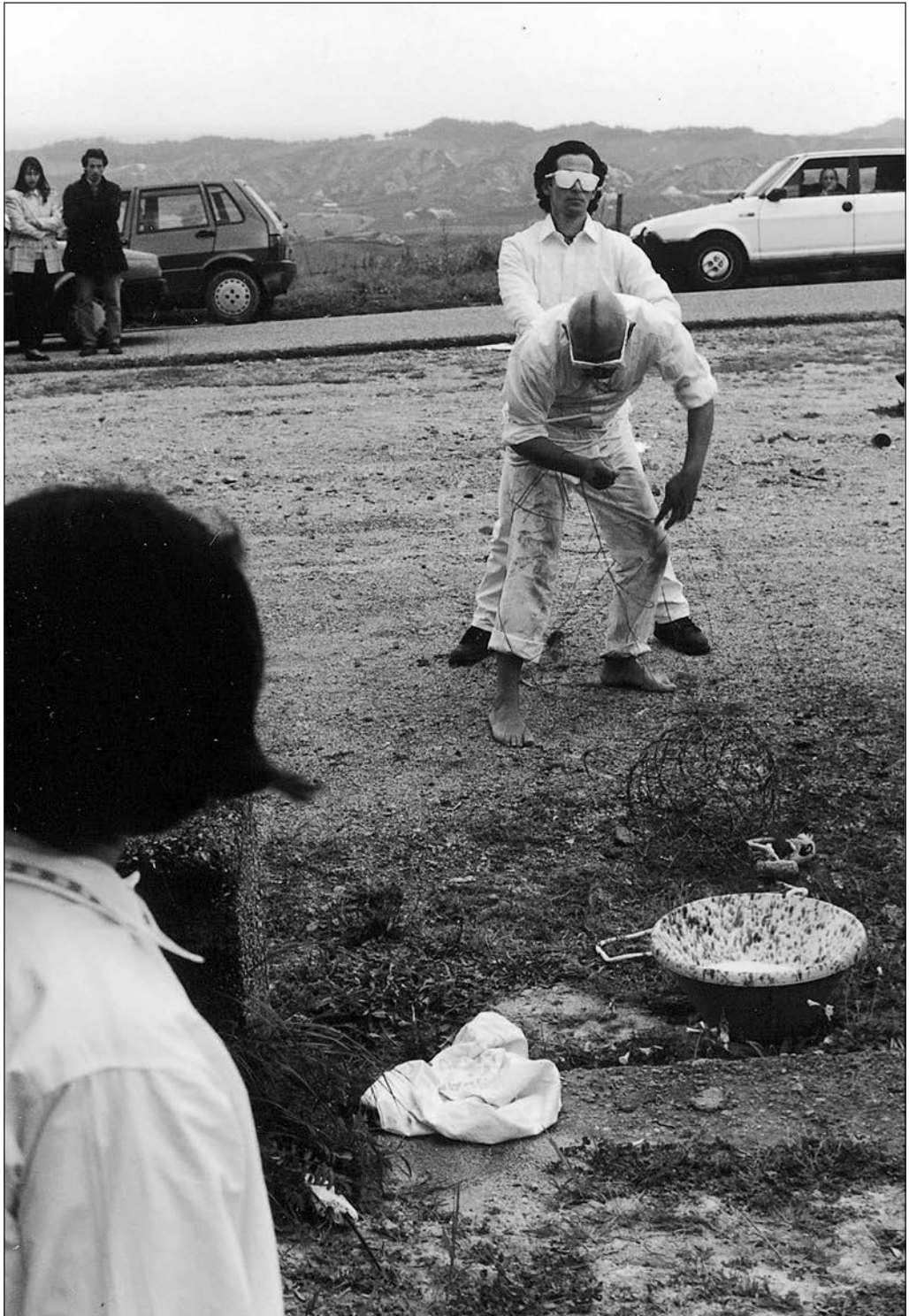






**Strada provinciale Badolato Marina - Badolato borgo, domenica mattina 5 novembre 1995**

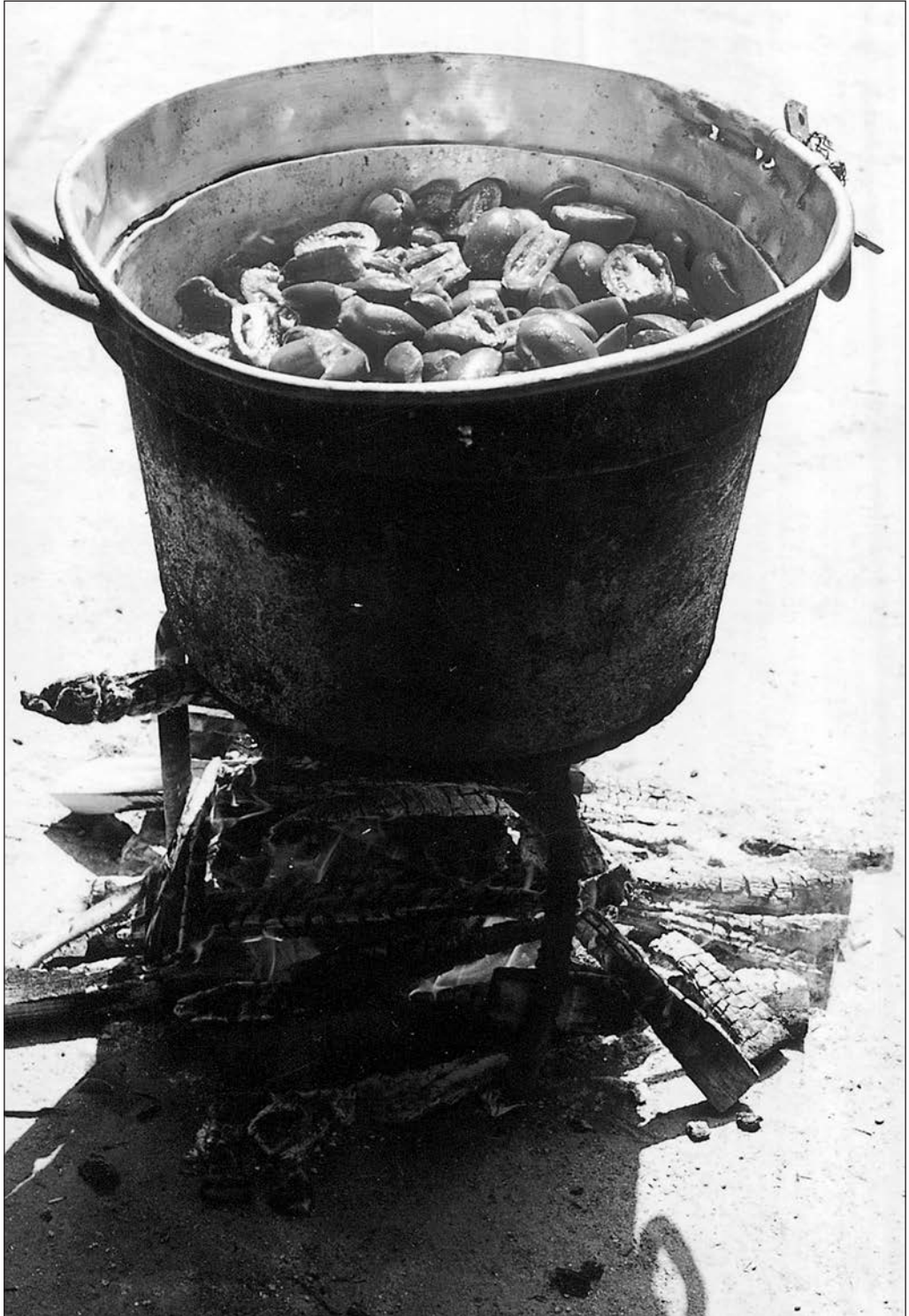
Un momento della inaugurazione della “**Strada della Poesia**” effettuata vicino al complesso edilizio della Villa Pietranera del barone Gallelli con una “**performance**” del poeta ed artista **Luigi Bianco**, collaborato da alcuni suoi amici. Un altro momento è fissato dall’obbiettivo fotografico di Vito Maida nella pagina a fianco. La freccia indica la mia posizione nel folto gruppo che ha assistito a questa manifestazione artistica. **Luigi Bianco** (arguto intellettuale piemontese trapiantatosi per scelta in Calabria, a Squillace) è poi diventato grande amico di Vito Maida sul quale ha scritto nel 2005 un ammirevole saggio letterario pubblicato su una rivista di cui lo stesso Bianco era direttore. Un consistente ricordo di Vito ha scritto pure **Gaetano Scalamandrè** (anziano poeta calabrese residente a Roma), pubblicato dal trimestrale “*La Radice*” di Badolato alle pagine 13-15 del 30 giugno 2006, anno 12 numero 2. Tale periodico, diretto dal professor Vincenzo Squillacioti, ha sempre bene evidenziato in terza pagina alcune poesie che Vito Maida partecipava, nel corso degli anni, allo stesso Squillacioti di cui era diventato amico specialmente dopo la presentazione del mio libro “*Prima del Silenzio*” avvenuta in Badolato Marina il 4 novembre 1995. Squillacioti poi, nel 2005, ha curato la prima edizione di “*Spine e Spighe*”.











## IL POETA ED ATTORE AGNONESE DE "LE 4 C" E' SCOMPARSO IL 7 APRILE IN RICORDO DI TONINO BARTOLOMEO

**l'artista che ha commosso i cuori in tutto il Molise ed anche oltre...**

**Resta onore e vanto della cultura e primo esempio di umanizzazione ospedaliera**

Alcuni minuti dopo mezzogiorno, sabato 7 aprile, Tonino Bartolomeo ci ha lasciati. I funerali si sono svolti, con grande concorso di familiari, amici, conoscenti ed estimatori nel pomeriggio della "domenica delle palme", nella nuova chiesa dei padri cappuccini dedicata alla Madonna di Costantinopoli. C'è stato anche il commosso saluto dell'amico Giuseppe De Martino, con cui aveva condiviso l'arte del teatro, e di un altro amico, Saverio La Gamba, che ha letto la poesia "E... vivo ancora" tratta dalla pagina 15 del libro "POESIE D'AMORE" che il Cenacolo francescano, l'Università delle Generazioni, "Le 4 C" e la Direzione dell'ASL altomolisana, avevano presentato appena quindici giorni prima, il 20 marzo, nella stessa stanza della Divisione di Chirurgia dell'Ospedale di Agnone, dove l'Artista aveva trascorso l'ultimo periodo della sua lunga sofferenza. Tonino Bartolomeo è riuscito a smuovere tanti cuori in Molise ed anche altrove nel mondo: con la sua arte di attore, di poeta e di uomo di fede in quel particolare dolore che conduce all'ultimo addio. Tutto il Molise lo ha pianto: e lo ha dimostrato con la generale ed accorata partecipazione di giornali e televisioni. I poeti (di cui qui a fianco presentiamo i versi) hanno interpretato il dolore e l'affetto di tutti coloro che hanno avuto il grande privilegio di conoscerlo, apprezzarlo ed amarlo. A loro va il "grazie!" dei familiari e dei parenti, degli amici del Cenacolo, di tutta Agnone e l'Alto Molise. Un grazie va alla giornalista Doretta Colocchia che il 5 aprile ha voluto dedicargli l'intera trasmissione de L'INCONTRO, quasi un'ora andata in onda il 25 aprile da Teleregione, con repliche il 26 e il 27. L'ultimo "grazie!" va a Tonino: per tutto ciò che continua a darci...

### POESIE IN ONORE DI TONINO BARTOLOMEO

da Giuseppe Palomba, Vito Maida, Giuseppe Merola, Paolo Porrone, Vincenzo Balbi, Saverio La Gamba

#### IL VOLTO DELLA SPERANZA

Ti prego  
dammi un po' di luce  
per non avere paura  
nel buio della notte.  
Ti prego  
dammi un po' di calore  
per non sentire  
il freddo dell'inverno  
ma soprattutto  
aiutami a vedere  
il volto della speranza  
prima che arrivi il tramonto  
per poterti dare  
ancora tutto il mio grande  
immenso amore.

Al mio caro amico Artista e Poeta  
Tonino Bartolomeo  
Giuseppe Palomba  
Poggio Sannita, 21 marzo 2001

#### PER TONINO BARTOLOMEO

Le parole dei poeti  
sono luce costante tra noi,  
passaggi di cielo  
nelle nostre vite,  
lieviti di stelle.



Vito Maida  
Soverato (Calabria), 24 marzo 2001

#### PER TONINO BARTOLOMEO

Dio grande regista  
ha voluto affidare a te  
la parte più difficile  
e tu, da maestro qual sei,  
oggi la stai interpretando  
dando a noi tutti  
una lezione di vita.  
Soffri, ma ho visto  
un cenno di sorriso  
illuminarti il volto,  
i tuoi lunghi silenzi  
parlano da soli,  
la speranza non ti abbandona.  
Eroe, la sofferenza  
ti fa santo, e noi tutti  
ci inginocchiemo  
e preghiamo per te.  
Grazie per il tuo insegnamento,  
coraggio Tonino!

Giuseppe Merola  
Agnone, 02 aprile 2001

#### L'ESSENZA DI TE

Ti vedo ancora, mentre stringi il crocifisso tra le mani,  
lo sguardo verso il cielo,  
sul corpo i segni della sofferenza del Cristo.  
La tua voce ormai sottile,  
che sibila parole d'amore per tutti noi...  
Le tue braccia protese nel nuovo calvario...  
Le tue espressioni, però, quelle di sempre,  
tenere, ebbre d'ironia, di dolcezza...  
Lunghi e intensi sospiri, che tornano indietro nel tempo...  
Le luci diventano fiocche...  
ed io sono qui, in un angolo, dietro le quinte,  
mentre tu calchi imperiosamente il palcoscenico,  
divorando la scena...  
Le tue parole come strali che squarciano le nostre anime...  
E allora sono improvvisamente al tuo fianco,  
cercando forza nel tuo sorriso...  
E il teatro trema in un vortice di applausi,  
disintegrandosi nel delirio delle ovazioni...  
L'eco vaga... come un fantasma nella mia mente...  
Guardaci, ora... Siamo sempre insieme,  
in un quadro surreale,  
dove tu protagonista nell'inesauribile divenire,  
ti colori del verde dei nostri campi;  
e la canna battuta dal vento ti accarezza dolcemente,  
nel sogno che vive al di là dei nostri cuori!

All'amico Tonino Bartolomeo,  
per sempre Paolo Porrone  
Agnone, 09 aprile 2001

#### A TONINO BARTOLOMEO

Anche se l'immaturo e greve  
morte ti ha ghermito  
la tua presenza lieve  
è sempre in mezzo a noi.  
Lasci alle memorie nostre  
il tuo calvario triste  
e a quanti t'hanno amato  
il tuo grande operato.  
Lasci ai nostri cuori affranti  
i tuoi personaggi  
a cui davi sul palcoscenico della vita  
anima e cuore.  
E la sofferenza vissuta con amore  
ti fa ancor più grande e ti fa onore.  
La tua umanità ha piantato un seme  
quello di non odiarsi ma di volersi bene.

Vincenzo Balbi  
Agnone  
21 aprile 2001

Questa pagina è stata curata  
con tanto affetto e gratitudine  
dall'Università delle Generazioni



#### ADDIO, AMICO MIO

Deforme dal dolore  
quel letto incubo e tormento  
e trenta chili d'ossa nelle mie braccia  
che ribollivano sangue chiedendosi  
perché perché perché  
m'imponero la maschera  
e tu mi smascheravi  
troppe volte abbiamo sviscerato testi  
e provate facce e voci  
e risate e pacche sulle spalle  
e assaggia questo vino  
maestro sul palcoscenico e nella sofferenza  
ed ora croceffissi rosari e immaginette  
la rabbia appena uscivo mi sollevava il viso  
e la mente correva agli altri miei dolori  
e come la morte li presiede  
nelle sue più orride forme  
angeli ti han camminato accanto  
quando scrivevi  
e la tua tenerezza li ha commossi  
li ha conquistati li ha disarmati  
non so se speravi ti accogliesse un sorriso  
lo sai che per me è difficile augurartelo  
ma lo meriteresti proprio.

Saverio La Gamba  
Agnone, 10 aprile 2001



## PER TONINO BARTOLOMEO

Le parole dei poeti  
sono luce costante tra noi,  
passaggi di cielo  
nelle nostre vite,  
lieviti di stelle.

**Vito Maida**

**Soverato (Calabria), 24 marzo 2001**

Questa è la poesia scritta da Vito Maida il 24 marzo 2001 a Soverato in onore di Tonino Bartolomeo, il poeta ed attore agnonese, suo coetaneo, che stava passando i suoi ultimi giorni in un letto dell'Ospedale di Agnone (morirà, infatti, il 7 aprile). La poesia di Vito è stata riportata, come omaggio a Tonino, in un apposito manifesto murale e nel foglio celebrativo del mensile agnonese "L'Eco dell'Alto Molise" (evidenziato nella pagina precedente) il 5 maggio 2001, assieme ai componimenti di alcuni poeti molisani. La stessa poesia figura a pagina 61 della raccolta "Spine e Spighe" di Vito Maida, pubblicata postuma (maggio 2005) con il titolo "Le parole dei poeti" dalla Associazione Culturale "La Radice" di Badolato, a cura del comune amico prof. Vincenzo Squillaciotti. Era tra le "poesie da salvare" per come indicato dallo stesso Vito.

Nella pagina seguente, un mio articolo (pubblicato dal mensile agnonese L'Eco dell'Alto Molise, alla pagina 5 del 30 giugno 2005) in cui narro delle "vite parallele" di Vito Maida e di Tonino Bartolomeo, raffinati poeti, scomparsi entrambi molto prematuramente all'età di 58 anni. Vito mi aveva promesso più volte di venirmi a trovare ad Agnone, città sulla quale lo tenevo informato in modo tanto puntuale che era riuscito ad amarla come me.



## BREVI

Roberto Colzi per la nascita del primogenito Alessio. Ai nonni paterni Giulia e Graziano, e a quelli materni Maria e Domenico vada-  
no gli auguri della nostra redazio-  
ne.

\*\*\*  
**NOZZE  
D'ORO**

Il 25 maggio i coniugi  
Giuseppe Mastronardi e  
Giuseppina Di Menna, hanno



ricordato i 50 anni del loro matri-  
monio, avvenuto nel 1955 presso  
la chiesa di S. Michele Arcangelo  
in Villacanalè. Dalla loro solida  
unione sono nate due figlie, Dina  
e Michelina.

Per l'occasione si uniscono alla  
loro gioia i generi Equino e  
Aquilino Ingratta, i nipoti Michele,  
Giuseppe, Ersilia, Enrico,  
Gianfranco ed i familiari tutti.

La Redazione esprime i suoi  
ralliegrimenti all'affiatata coppia ed  
augura di vero cuore altri cinquan-  
ta anni e più, di vita felice ed in  
buona salute arricchita da uno  
stuolo di nipoti e pronipoti.

\*\*\*  
**LUTTO**

Lunedì trenta maggio a  
Genova, all'età di 85 anni, è scom-  
parsa la signora Vittoria Amicarelli  
O'Brien. La piangono il marito  
Peter, i figli Margherita, Paolo e  
Stefano, nipoti, pronipoti e parenti  
tutti.

La Redazione si associa al  
dolore dei familiari.

## VITA PARALLELEA CON TONINO BARTOLOMEO (1943-2001) VITO MAIDA, IL POETA CHE AMAVA AGNONE

Fin dal 24 aprile 1981 (da  
quando cioè sono venuto la primis-  
sima volta in Agnone), continuo a  
portare con affettuosa naturalezza



Vito Maida

un po' di Calabria in Molise e un  
po' di Molise in Calabria ed ovun-  
que nel mondo io abbia parenti ed  
amici. A tal punto che, nel corso di  
questi 25 anni, sono più i miei  
parenti ed amici ad aver visitato  
Agnone e dintorni piuttosto che  
agnonesi o molisani ad essere scesi  
in Calabria o, in particolare, a Ba-  
dolato, mio paese natio. Sto facen-  
do amare veramente a molti queste  
montagne (addirittura a .... taluni  
molisani)!...

Vito Maida (nella foto sopra) è  
stato uno dei tanti amici che veni-  
va puntualmente informato su Ag-  
none. Specialmente sull'Agnone  
dei poeti, degli artisti e degli even-  
ti socio-culturali. Egli stesso era un  
poeta. Un poeta che ha avuto una  
vita quasi parallela ad un altro poe-  
ta, a Tonino Bartolomeo, agnone-  
se, deceduto il 7 aprile 2001, a 58  
anni. Pure Vito Maida se n'è anda-  
to a 58 anni il 18 dicembre 2004.  
E, adesso, i più intimi amici Gli  
hanno pubblicato (postumo) il  
libro di poesie "Spine e Spighe".  
Proprio come gli amici avevano  
pubblicato a Tonino la raccolta  
"Poesie d'amore" ... ma in tempo  
perché potesse almeno vedere rea-  
lizzata tale opera (questo "figlio"  
come spesso dicevo ad entrambi).

Un'autentica eredità. Non sposato  
come lo stesso Tonino Bartolomeo,  
come Tonino il nostro Vito ha la-  
sciato due amatissime sorelle (To-  
nino pure un fratello), alcuni nipo-  
ti e tantissimi amici. Sembrano  
essere davvero vite parallele. Vite  
parallele di poeti, di artisti da pal-  
coscenico, grandi comunicatori  
sociali, dispensatori di immense  
emozioni e indirette verità. Toni-  
no era carismatico attore della

amicizia.

Vito Maida amava Agnone,  
amava i suoi poeti ai quali scriveva  
generosamente lettere di apprezza-  
mento e di lode, come, più di  
recente, a Vincenzo Balbi. A  
Tonino Bartolomeo ha persino  
dedicato una poesia, che l'Eco ha  
pubblicato nel numero 4 del 5  
maggio 2001 alla pagina 8 (tutta  
incentrata sul poeta agnone, allor-  
ra deceduto da appena un mese).  
Questa poesia, adesso, figura a  
pagina 61 della predetta raccolta  
"Spine e spighe" e s'intitola "Le  
parole dei poeti" (datata Soverato  
24 marzo 2001):

**Le parole dei poeti  
sono luce costante tra noi,  
passaggi di cielo  
nelle nostre vite,  
lieviti di stelle.**



Tonino Bartolomeo

compagnia teatrale Le 4C, Vito  
un cantautore filigranico di succes-  
so, animatore del gruppo nuovo-  
folk "I Figli di Calabria" e foto-  
amatore, nonché tenace ricercatore  
di amene spiritualità. Due veri arti-  
sti che parlano alle nostre anime. E  
continueranno a farlo attraverso le  
loro poesie, la loro arte, la loro

Tonino Bartolomeo (nella foto  
sopra), nel suo letto d'ospedale, a-  
veva avuto il tempo di trovare con-  
forto in questi versi a Lui dedicati  
dal poeta calabrese Vito Maida, il  
quale sarebbe venuto prima o poi  
in Agnone (amata città), se il cuore  
non lo avesse prematuramente tra-  
dito. Ma chi crede nel Paradiso sa  
bene che Vito e Tonino hanno già  
realizzato personalmente il gemel-  
laggio poetico e celeste che li uni-  
sce pure nella nostra memoria e nel  
nostro perenne omaggio.

Giovedì, 16 giugno 2005 ore 11.33

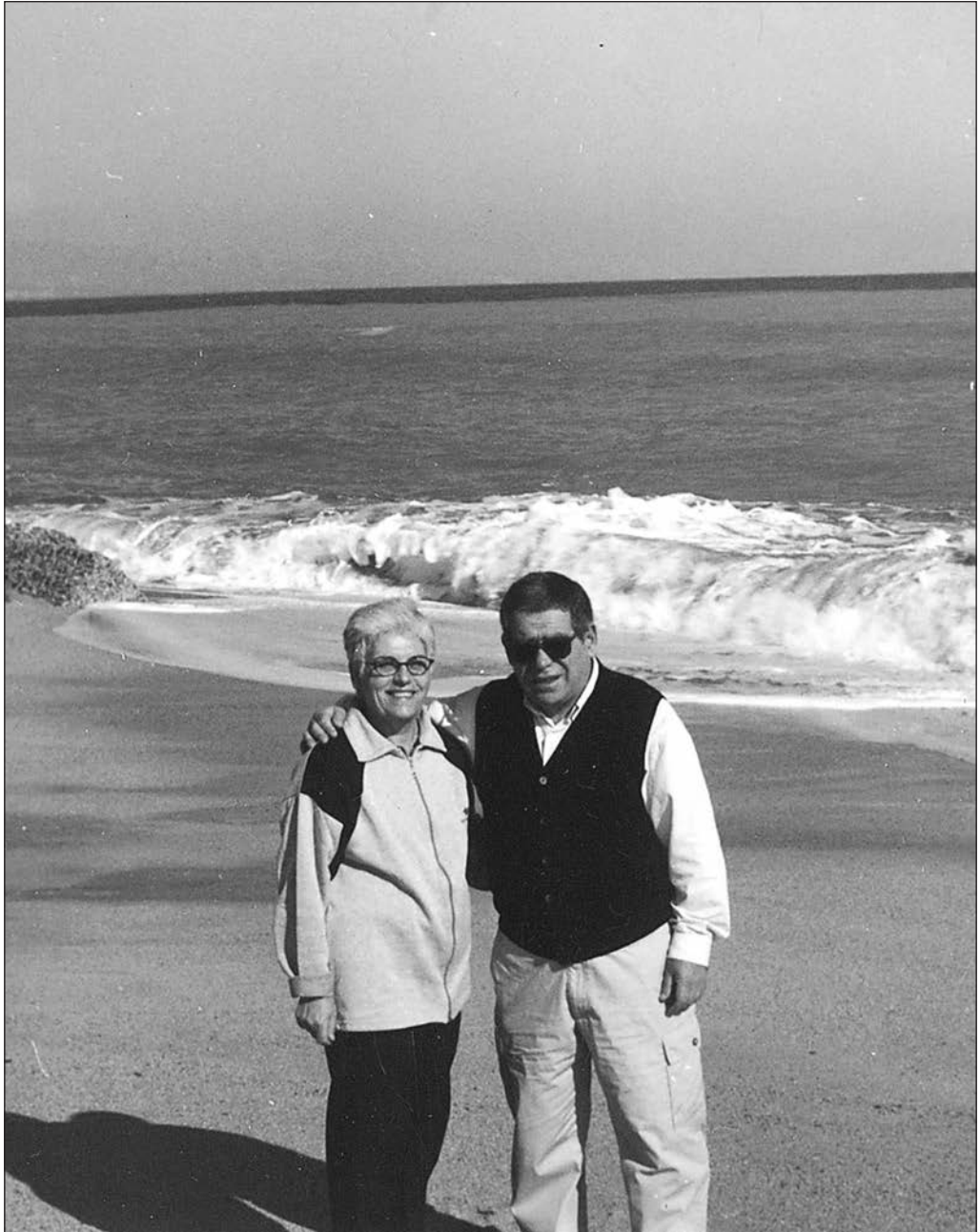
Domenico Lanciano

## AMICI DE L'ECO

Antonio Palmiero, prof. Mario Carrese, on.le Bruno Vecchiarelli(S),  
ing. Tonino Di Ciocco (S), Vincenzo Orlando (S), Giovanni Di Pilla, Donatella  
Di Pasquo (S), Raffaele Li Fraine, Felice Mitri (S), dr.ssa Cristina Melloni,  
prof. Sonia Busico, Bar Sport di Franco Di Toro, (AGNONE), dr. Giordano Di  
Pietro(S), (ROMA), dr. Francescopaolo Paolantonio (S), Alfonso Gambatese  
(Cb), Onofrio Tavarozzi (Larino), Michele D'Agnillo (Novilara), Serafino  
Appugliese (S/Pavia), Pascazio Gerbasì (Vasto), Adelmo Macchioni  
(S/Maranello), Ascenzo Masciotra (Belmonte del S.), Donato Coeco  
(S/Larino), Elsa Carfagna (S/Mi), Michele Orlando (S/Montreal), ing. Stefano  
Catalino (Prato), prof. Concita Carrese D'Inzeo (Montecilfone), Pasquale  
Orlando (Rumilly), ing. Carmine Di Nucci (Sulmona), Angelo Di Pasquo  
(Francia), Dr. Amicone Torquato (Poggio Sannita).  
(Abbonamenti pervenuti al 31.05.05-continua).

## LE SORELLE

Vito Maida aveva un vero e proprio culto per le due sorelle oltre che, naturalmente, per la madre, Maria Siciliano. Riproduco in questa pagina la foto fatta assieme a Teresa sulla spiaggia del mare di Soverato, nella pagina seguente la foto con la sorella Carmela e, poi, un'affettuosa lettera della stessa Teresa a Vito, datata 18 agosto 2006.







Vito Maida con la sorella Carmela

12-8-2006

Provo a scrivere a te Vito!  
 e tu lo dici alla mamma, è nato Matteo 3-3-2005  
 eri contento di questo nostro nipotino.  
 non voglio piangere più, ti debbo ricordare Vito,  
 anche se il modo in che facendo sentire.  
 Piangi si piangi Teresa, sono io tuo fratello.  
 come stai? hai visto la mamma? Sei al sicuro  
 con lei, nessuno ti farà più del male.  
 io non ho fatto... avrei potuto - no' non dire  
 niente, era la mia ora! è da tempo che lo sapete  
 due crederei. o lo dici per non farci soffrire,  
 no' è così! anche per te Vito la tua ora.  
 sono con la mamma ad aspettarvi, che dici  
 ci siamo? non ancora no' devi stare, e all'ora  
 quando? c'è tempo! E tu cosa fai adesso? Piro, e  
 allora perché non vieni a trovarci, ma pudicisti  
 intanto, sono sempre con te! Voglio crederci  
 sei nell'aria che respiro, in me, o Dio  
 che Trofedis, quanti dubbi, e poi com'è andata  
 cosa vuoi sapere, quando sarai lo vedrai anche tu  
 è un mistero, ti è proprio un mistero -  
 all'ora di tutti... si dico solo voglio farti bene  
 Vito sono vicino, anch'io do tutto essere più buono  
 è la vita, me lo sono fatto passare ogni -  
 credo di farcela, adesso noi cosa facciamo?  
 quello che volete! le poesie. bene dovremo  
 frutto, io ho messo il seme. il resto lavoro da solo  
 ricordatemi, io sono con voi sempre

Vito. fratello mio,  
 grazie di essere stato con noi.

Caro Ucinno questo è un colloquio <sup>5.3.2005</sup>  
 che ho avuto con Vito, presso della dipartimentale  
 cerco conforto, e lui me l'ha dato, anche se  
 per poco, si ricomincia, mi manca sempre  
 di più, cerco di formare una ragione  
 so che è sempre vicino e me. È il mio  
 Angelo più vicino che mai, e con altre  
 se mi ripeto.

Mi senti chiesto una lettera per Vito. non so  
 se questo di più andare bene, fai tu.  
 prendi quello che ritieni opportuno - se no  
 dimmelo nostro un altro modo, suggeriscimi  
 in che modo. Tanto parlare con lui mi  
 dà forza e coraggio. Mi solo dire dell'articolo  
 scritto su La Padella, in ricordo di Vito  
 mi ha commosso scoprire un altro amico e che  
 amette di altre sofferenze ma non nessuno  
 appena altro il mio indirizzo, l'ho chiesto a Quilicini  
 le scriverò per ringraziarlo, un grazie anche al  
 caro amico di Vito, e anche di noi

Cari saluti a te e famiglia  
 Teresa Vaido



Un esempio della corrispondenza che mi inviava Vito Maida. Sopra e sotto, il mittente e l'indirizzo della busta spedita da Soverato martedì 11 dicembre 2001, giuntami in Agnone il giorno dopo. Tale plico conteneva la lettera e il libro che riproduco nelle pagine seguenti.



Sabato 11 Dic. 2001

Mimmo carissimo,

Ti mando l'articolo di giornale  
promesso e aggiungo  
un fidedo, grande libro,  
di un "ottimo" calabrese,  
Francesco Bovilacqua.

Sto uscendo da casa, vado dal  
mio medico per il (mio tardivo)  
vaccino influenzale.

Ti abbraccio  
Vito

P. S. Ti ringrazio della delicata  
con cui "tratti" questo  
mio periodo rosa...



FRANCESCO  
BEVILACQUA



ELOGIO  
DELLO  
STUPORE  
ESTETICA  
SACRALITÀ  
ETICA  
DELLA  
NATURA


*Rubbettino*

GLI AMICI

Gli amici (vecchi e nuovi) sono stati sempre assai importanti per Vito Maida, specialmente (come Egli stesso ha annotato) dopo l'operazione al cuore dell'ottobre 1999. In queste 4 pagine che seguono evidenzio alcuni esempi e alcuni momenti amicali. Qui sotto, un vecchio amico, **Nazareno Petrolo** (mio cognato) che è stato compagno di Vito nei 4 anni delle scuole Magistrali al collegio di Vallo della Lucania. E, poi, i nuovi amici **Vincenzo Squillacioti**, **Marziale Mirarchi**, **Salvatore Mongiardo**, **Atmananda**. Ovviamente ci sono altri amici ed amiche.

<p>CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI</p> <p>Statura <b>1,65</b></p> <p>Capelli <b>castani</b></p> <p>Occhi <b>castani</b></p> <p>Segni particolari</p>		<p><b>CONVALIDA</b> <b>2 AGO. 1986</b></p> <p>IL FUNZIONARIO RESPONSABILE  <b>Provveditore agli Studi</b>  <i>Dott. Antonio Mijana</i></p> <p><b>CONVALIDA</b></p>
<p>La presente tessera è convalidata fino al</p> <p>..... li .....</p>		<p>IL FUNZIONARIO RESPONSABILE</p> <p>Timbro umido</p>

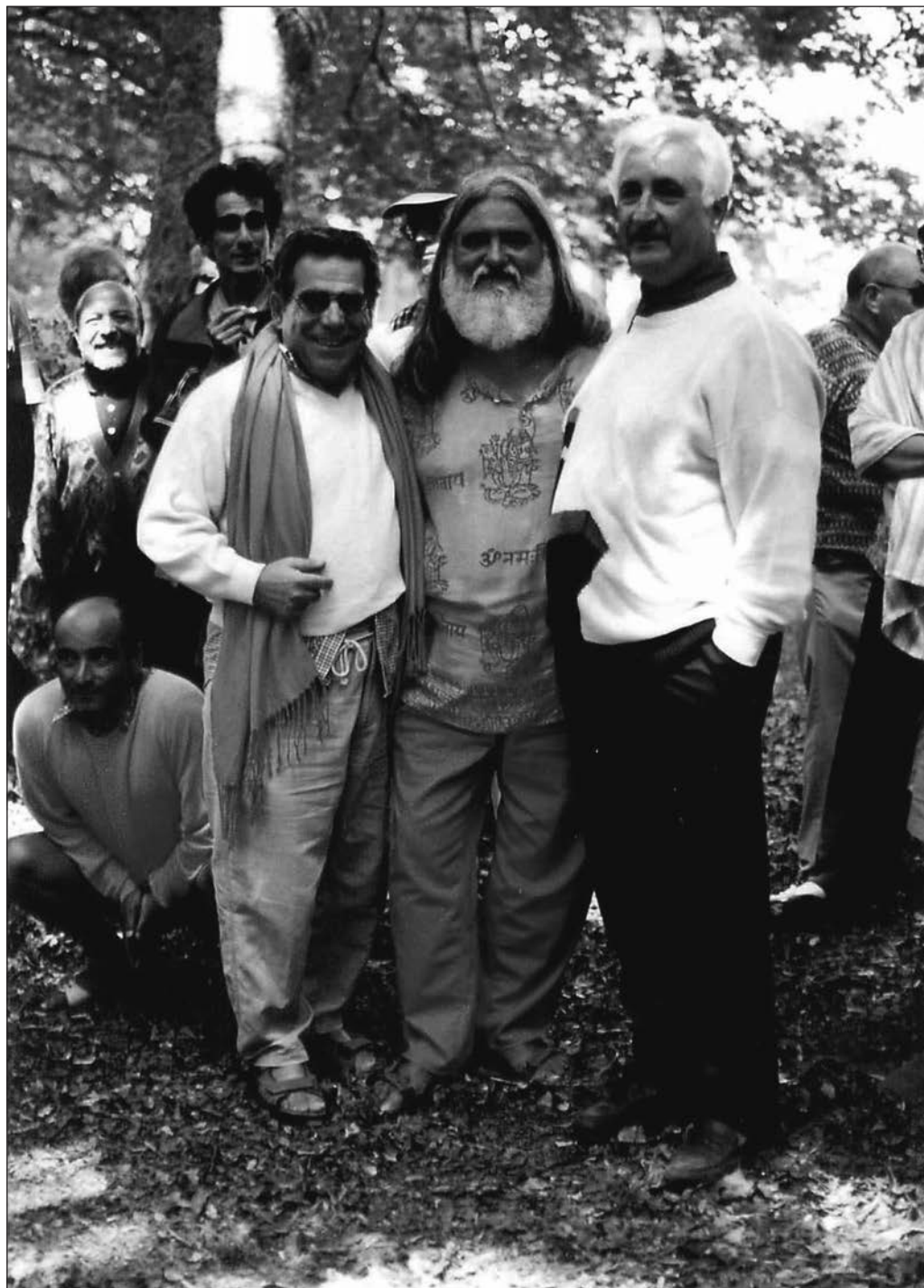
  

<p>Firma del Titolare</p> 	<p>Nato a <b>Guardavalle</b></p> <p>il <b>8 dicembre 1947</b></p> <p>Residenza <b>Guardavalle Marina</b></p> <p>Via <b>Europa</b></p> <p>Stato civile <b>coniugato</b></p>
<p>La presente tessera vale cinque anni dalla data di rilascio o di convalida.</p>	

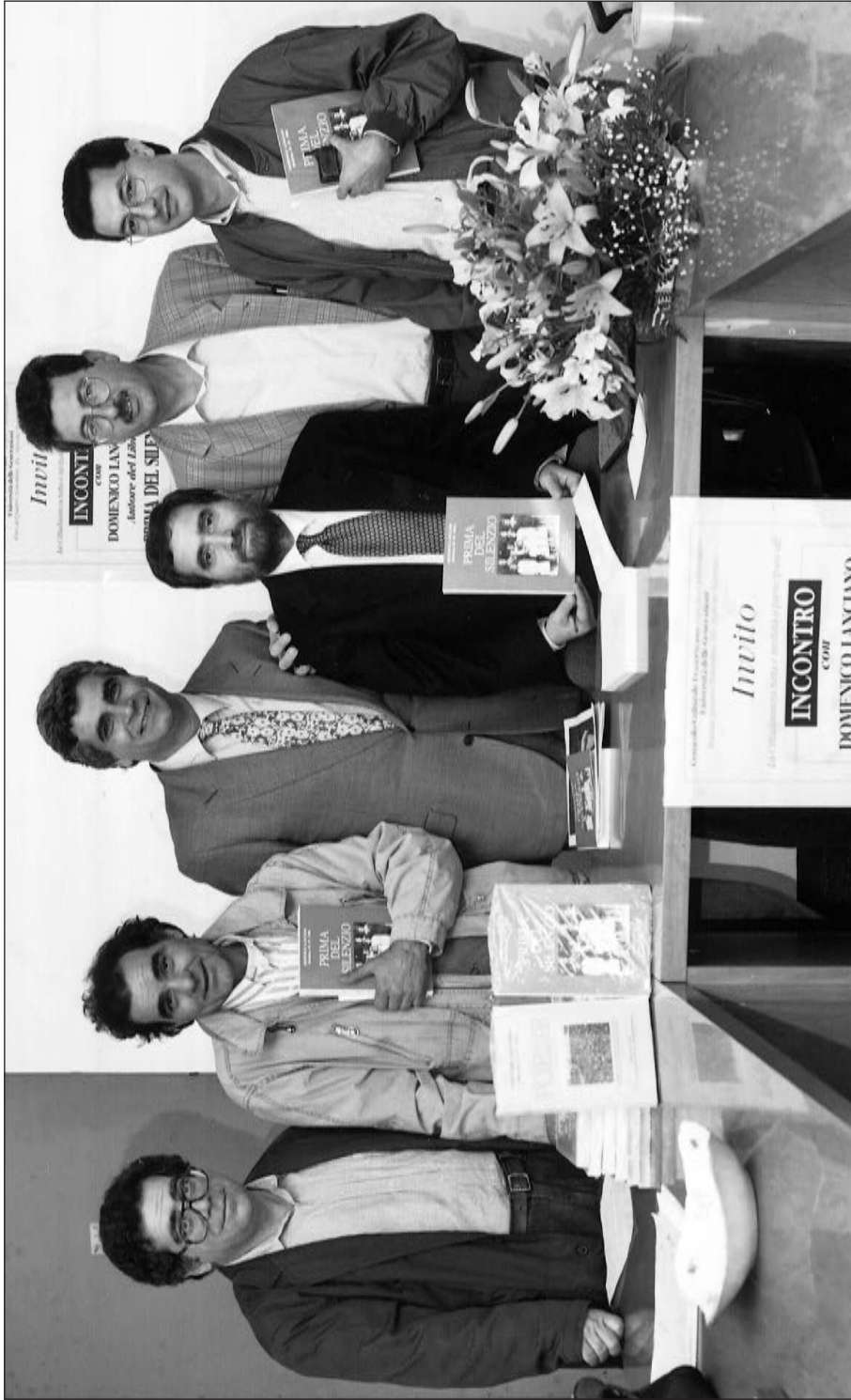


Da sinistra: **Marziale Mirarchi** (storico di Isca), **Vincenzo Squillacioti** (direttore del trimestrale "La Radice" di Badolato), **Vito Maida** nel monastero "greco-ortodosso" di San Giovanni Therestis di Bivongi (RC) dove operava padre **Kosmas**. Foto Michele Varripapa.





Vito Maida, Atmananda (eremita indocristiano) e Salvatore Mongiardo in una foto fatta durante il “*Sissizio*” dell’agosto 2002 al “*Faggio Grande*” sulle montagne a ridosso di Badolato.



**Vito Maida** (il primo a sinistra) con alcuni altri miei carissimi parenti ed amici che hanno partecipato alla presentazione del mio libro **“Prima del Silenzio”** in Badolato Marina sabato pomeriggio 4 novembre 1995 nella sala riunioni della Delegazione Comunale. Accanto a Vito il mio parente **Raffaele Lanciano** e poi **Vincenzo Ermocida**, io, i medici **Antonio Squillaciotti** e **Giacomo Leuzzi**. Foto di **Vittorio Conidi**.



### ... E TANTO ALTRO ANCORA...

Tanto altro ancora andrebbe detto e scritto su Vito, di Vito, per Vito. Come, ad esempio sarebbe bello e utile raccogliere in un epistolario le numerosissime lettere scritte ai familiari, agli amici (me compreso) e a tantissimi altri destinatari. Vito amava scrivere con la sua inseparabile penna stilografica e, pur potendolo fare, raramente usava la macchina da scrivere, che utilizzava soltanto per fissare la raccolta delle sue poesie da inviare agli editori di pregio.

Bisognerebbe ancora accennare alla sua attiva partecipazione al movimento *"slow food"* e *"slow life"* nonché alla sua amicizia con la famiglia Gatti di Copanello che frequentava con reciproco piacere. Bisognerebbe raccontare della *"via crucis"* della sua salute, con Golgota finale.

**Tanto, tanto altro ancora si potrebbe e si dovrebbe dire... ma, qui, non è la sede più adatta. Qui, è stato sufficiente tracciare, orientativamente, le linee-guida di un piccolo-grande uomo, di un piccolo-grande poeta... di una grande anima. Che ci manca tantissimo!**



Vito Maida e la madre Maria Siciliano

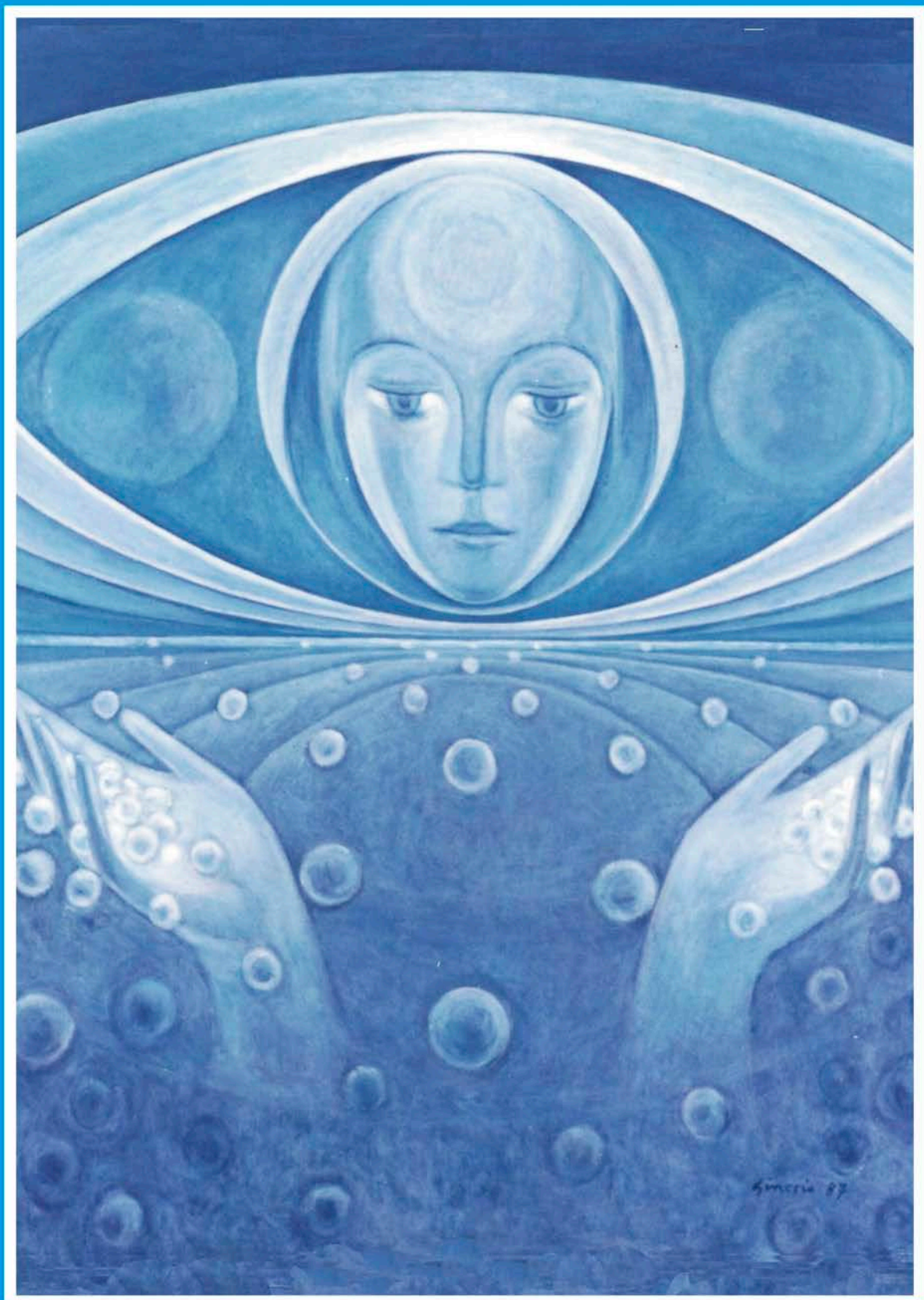
**INDICE**  
**degli argomenti di questo Quinto Volume**

**OPERE PARALLELE**

**Pagina - Argomenti**

---

- 4** Colonna sonora  
**7** Opere parallele - Presentazione
- 9** Vincenzo Lanciano - **PENSIERI AL VENTO (Poesie)**
- 65** Antonio Lanciano Menniti - **OPERE**  
**67** Presentazione  
**73** **IL PREZZO DELL'AMORE**  
**139** **POESIE COME CANZONI**  
**151** **IL PARTITO TRONCHISTA ITALIANO - Manifesto Politico**  
**154** Altre opere
- 157** Antonio Loprete - **RICORDI BADOLATESI**
- 197** Domenico Lanciano - **IL RINASCIMENTO DELLA CALABRIA**
- 263** Ysmen Pireci - **IL VILLAGGIO SENZA NOME (Poesie)**
- 297** Vito Maida - **VERSI ORFANI (Poesie)**  
**345** Appendice



Ginesio Di Girolamo - Baby Blue